



Ferrara, Città del Rinascimento e il suo Delta del Po

PIANO DI GESTIONE

Volume 1

I fondamenti



Comune di Ferrara



Provincia di Ferrara



Parco del Delta del Po



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI
DELL'EMILIA-ROMAGNA

Indice

INTRODUZIONE	6
Il piano di gestione	6
Chi deve redigere il piano di gestione?	6
Qual è il perimetro dell'area che intendiamo gestire unitariamente?	6
Su quali strumenti inciderà il Piano di gestione?	7
CAPITOLO I: GENERALITA' E ATTORI.....	8
1.1 IDENTIFICAZIONE DEL SIGNIFICATO UNIVERSALE.....	8
1.1.1 Motivazione del riconoscimento	8
1.1.2 Descrizione del Bene	8
1.1.3 Identità storica.....	9
1.1.4 Valori culturali.....	10
1.1.5 Ambito territoriale iscritto nel 1995 ed esteso nel 1999	12
1.2 I SOGGETTI COINVOLTI	13
1.2.1 Identificazione dei soggetti promotori: soggetti pubblici e privati	13
1.3 MAPPA DI DESCRIZIONE DEL SITO	14
CAPITOLO II: LO SCENARIO DI RIFERIMENTO.....	16
2.1 ANALISI SOCIO-ECONOMICA.....	16
2.1.1 Fattori demografici	16
2.1.2 L'occupazione	17
2.1.3 Le attività produttive settoriali.....	20
2.1.4 Il turismo e le attività collegate.....	21
2.1.5 Infrastrutture e viabilità.....	22
2.2 IL PATRIMONIO TANGIBILE.....	23
2.2.1 Beni patrimonio dell'Umanità	24
2.2.2 Patrimonio Architettonico (beni monumentali, musei, chiese, palazzi)	25
2.3 IL PATRIMONIO INTANGIBILE	32
2.3.1 Attività culturali, usi e costumi, eventi	32
2.4 IL PAESAGGIO CULTURALE.....	33
2.5 LA CULTURA MATERIALE.....	39
2.5.1 Artigianato e commercio	39
2.5.2 Prodotti tipici agro-alimentari.....	41
2.6 SINTESI DEL SITO	41
2.7 LE RISORSE DISPONIBILI.....	46
2.7.1 Finanziarie (trasferimenti e comunali)	46
2.7.2 Umane.....	47
2.7.3 Organizzative	48
2.8 GLI ASPETTI LEGISLATIVI E NORMATIVI.....	48
2.8.1 Piani urbanistici e funzionali.....	48
2.8.2.PIANI DI SVILUPPO SOCIO – ECONOMICI.....	51
CAPITOLO III - AZIONI DEL PIANO DI GESTIONE	55
3.1 LA VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO CULTURALE COME MISSION	55
3.2 AZIONI PER LA RICERCA E LA CONOSCENZA	56
3.3 AZIONI PER LA TUTELA E LA CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO	61
3.4 AZIONI PER LA PROMOZIONE E IL TURISMO	71
CONCLUSIONI: LO SVILUPPO FUTURO EL PIANO E IL MODELLO DI GESTIONE	74
APPROFONDIMENTI	76
1. Palazzi, Castalderie e Delizie.....	76
2. Delizia (e altro)	80
3. Il territorio ferrarese.....	81
4. Il patrimonio dell'architettura razionalista	85
5. Il Piano di Stazione Centro Storico di Comacchio.....	86
6. Il Programma Speciale d'Area	96
7. I borghi della bonifica nei paesaggi ferraresi.....	100
8. Il patrimonio dell'architettura rurale	102
ALLEGATI	103
1. L'iter per l'inserimento di un Sito nella Lista del Patrimonio Mondiale	103
2. I dieci criteri UNESCO.....	105
3. Gli eventi	106
4. Le analisi SWOT di Comune, Provincia e Parco.....	108
5. Legge 20 febbraio 2006, n. 77	114

Ferrara, Città del Rinascimento e il suo Delta del Po

“La bella terra che siede sul fiume
Dove chiamò con lacrimoso plettro
Febo il figliuol ch’avea mal retto il lume.”
LUDOVICO ARIOSTO, *Orlando Furioso*, III

INTRODUZIONE

Nel suo saggio “fiducia e paura nella città” il sociologo Zygmunt Bauman sottolinea come effetti negativi della globalizzazione, ad esempio, il fatto che, pur essendo l'inquinamento dell'aria o dell'acqua un fenomeno globale, sono le singole comunità locali a doverne sostenere le conseguenze, potendo contare solo sulle proprie risorse; oppure il fatto che, agli effetti disastrosi del terrorismo globale siano i vigili del fuoco e le polizie locali che devono far fronte.

In qualche modo è possibile leggere anche la situazione di cui ci si trova a trattare in un'ottica di rapporto tra globale e locale, anche se, per fortuna, in questo caso l'accezione di globale è tutta in positivo.

Se è infatti l'UNESCO, Organizzazione mondiale, ad inserire alcune parti del mondo nella Lista del Patrimonio dell'umanità, sono poi le singole comunità locali a dover garantire una buona gestione di questi beni, impegnandosi a salvaguardarne gli elementi di eccellenza che ne hanno determinato l'inserimento nella Lista, pur potendo disporre di risorse sempre più limitate e, spesso, insufficienti a garantire anche il normale svolgimento delle attività istituzionali (“L'inscription sur cette liste consacre la valeur universelle exceptionnelle d'un bien culturel ou naturel afin qu'il soit protégé au bénéfice de l'humanité”).

Nel caso della Val d'Orcia, ad esempio, in cui determinante risulta la salvaguardia del paesaggio - un paesaggio antropizzato, fortemente caratterizzato dalla presenza della coltura del grano e, comunque, prevalentemente agricolo - gli indirizzi della Comunità europea in questo settore produttivo potrebbero determinare una sensibile modifica dei prodotti e dei sistemi di coltivazione e, quindi, incidere pesantemente sull'integrità del paesaggio tutelato, senza che la comunità locale possa fare alcunché per evitarlo.

Ecco dunque il nocciolo del problema: fin dove la buona volontà, la convinzione, la passione che i Sindaci e gli Amministratori spesso hanno dimostrato di avere, potranno da sole garantire una buona gestione del Sito riconosciuto dall'UNESCO, nel senso che si diceva sopra?

Il piano di gestione

Per dare risposta ad una simile domanda che, in realtà, riguarda tutti i Siti italiani, può aiutarci lo strumento del Piano di gestione di cui ogni Sito si deve dotare. La soluzione appare abbastanza convenzionale e, quindi, semplice. Chiunque abbia qualcosa da gestire (ad esempio un'azienda) deve fare un piano (sostanzialmente un insieme di obiettivi da raggiungere ed un sistema di azioni per raggiungerli in un arco temporale determinato) ed attivare una forma di controllo di gestione (una serie di indicatori e di unità di misura che servono a verificare il grado di raggiungimento degli obiettivi a cadenza periodica in rapporto al tempo previsto). Se questa è una grande semplificazione, essa ci ricorda però gli elementi essenziali di una modalità orma standardizzata di questo tipo di strumenti. Nella fattispecie dei piani di gestione dei siti UNESCO, però, la cosa risulta molto meno semplice di quanto appaia sulla carta. Diversi sono infatti i fattori che la complicano.

Il primo fattore implica l'individuazione del soggetto che deve redigere il Piano.

Chi deve redigere il piano di gestione?

In qualche caso la risposta può essere relativamente facile; per il centro storico di Firenze, ad esempio, lo potrà fare il Comune di Firenze. Ma per la costiera amalfitana, ad esempio, chi lo farà? e per l'orto botanico di Padova?

Per essere chiari: esistono Siti, come la costiera amalfitana, che comprendono decine di Comuni, diverse Province, spesso diverse Regioni, Enti Parco, Comunità montane, Soprintendenze, ecc.; in questi casi è fondamentale che qualcuno assuma il ruolo di promotore dell'iniziativa, di elemento trainante per tutti gli altri soggetti coinvolti, con l'obiettivo di pervenire a forme di accordo in cui tutti si sentano rappresentati e, collegialmente, individuino le forme organizzative e procedurali attraverso cui pervenire alla elaborazione del Piano di gestione ed alla sua attuazione.

Altri Siti, invece, l'orto botanico di Padova, ad esempio, rappresentano situazioni “puntuali”, per i quali, se da un lato è molto facile individuare il “promotore” (in quanto hanno solitamente un gestore), dall'altro diventa invece assai più difficile decidere quali siano i soggetti istituzionali da coinvolgere.

E qui è il caso di mettere in campo un secondo fattore, l'ambito territoriale interessato dal piano.

Qual è il perimetro dell'area che intendiamo gestire unitariamente?

Ovvero, per riferirsi ai casi precedenti, è immaginabile che l'orto botanico (di proprietà dell'Università) possa fare un proprio piano di gestione senza coinvolgere l'Amministrazione della città al centro della quale si trova? E, ancora, è possibile immaginare una gestione dell'orto botanico che non tenga conto delle modalità di arrivo dei visitatori, dei punti in cui mangeranno, dei punti in cui eventualmente si fermeranno a dormire, ecc., ecc.?

Questo per dire come l'ambito di riferimento del piano, non sempre possa coincidere con il perimetro del Sito iscritto nella lista; anzi, come vedremo, questo è possibile in rarissimi casi.

Il Piano di gestione, se Piano deve essere, deve, per quanto possibile, tener conto di tutti i fattori che possono positivamente o negativamente incidere sull'uso di un bene tutelato e deve, per contro, cercare di valutare come l'uso del bene stesso si ripercuota sul territorio circostante. Potremmo in qualche modo dire che l'ambito di riferimento del Piano è un primo, fondamentale elemento di “progetto” del sistema di gestione che si intende adottare.

L'individuazione dell'ambito richiede infatti una scelta politico- gestionale circa la parte di territorio su cui far ricadere l'impatto economico- organizzativo del sistema di gestione; sia in termini di impegno di risorse , sia in termini di ricadute positive (chi spende, chi fa che cosa, chi ci guadagna).

Il terzo fattore fondamentale riguarda gli strumenti.

Su quali strumenti inciderà il Piano di gestione?

In questo terzo fattore, strettamente correlato ai precedenti, sta la risposta ad una parte del quesito.

Se infatti il piano di gestione si dovesse tradurre nella elaborazione, approvazione ed applicazione di un nuovo Piano, che, in quanto tale, si sommi a quelli già esistenti sovrapponendosi ed intrecciandosi con questi, oltre a costituire un appesantimento in termini di impiego di risorse (finanziarie, umane, di tempo, ecc.) molti dei soggetti istituzionali coinvolti tenderebbero a considerarlo un adempimento dovuto e rischierebbe di avere effetti molto limitati.

Una possibilità concreta che possa invece avere effetti positivi, senza gravare eccessivamente sugli impegni dei vari soggetti, risiede nel far sì che il Piano di gestione definisca le ricadute sui vari strumenti di gestione già in uso da parte dei soggetti stessi: piani urbanistici, piani del commercio e dei pubblici esercizi, piani del turismo, piani della mobilità e della sosta, programmazione degli eventi e delle manifestazioni, programmazione delle opere pubbliche ecc.

Solo assumendo questa trasversalità (di contenuti e di competenze) ed utilizzando strumenti usuali e consolidati, i soggetti interessati possono riuscire a gestire correttamente il Sito, anche a parità di risorse.

Il Piano di gestione assume pertanto valore di piano strategico, finalizzato a coordinare e rendere sinergica la programmazione tipica e consolidata dei vari soggetti istituzionali coinvolti; in questo senso lo si potrebbe definire " IL PIANO DEI PIANI"; non in un'accezione di strumento sovraordinato ad altri ma, più semplicemente e più modestamente, di Piano che suggerisce indirizzi agli strumenti, previsti da leggi e norme vigenti, che i Comuni, le Province, i Parchi e le altre Istituzioni presenti sul territorio normalmente utilizzano per la gestione degli ambiti di rispettiva competenza.

In sostanza, mentre nulla possono gli attori locali nei confronti, ad esempio, delle decisioni della Comunità Europea, molto possono ottenere semplicemente "orientando" la loro gestione quotidiana secondo l'ottica indotta dal riconoscimento dell'UNESCO che, nell'attribuire valore universale ad un Sito, conferisce in capo a quella che potremmo definire la "comunità affidataria" di quel Sito la responsabilità di conservarne, tutelarne e valorizzarne le peculiarità.



Allegato 1: L'iter per l'inserimento di un Sito nella Lista del Patrimonio Mondiale

Per quanto riguarda, invece, il contenuto dei Piani, ovvero la reale possibilità che essi possano garantire una corretta gestione dei Siti, occorre mettere in rilievo l'importanza di alcuni elementi:

- la **consapevolezza**. E' di fondamentale importanza il fatto che ogni soggetto coinvolto sia pienamente consapevole di agire all'interno di un contesto particolare, solo il raggiungimento di un elevato livello di consapevolezza da parte degli amministratori locali, ma anche dei tecnici, degli imprenditori, dei soggetti economici e sociali, dei formatori e di chiunque abbia interessi in quel luogo, a partire dagli abitanti, può dare maggiori garanzie , non solo di corretta impostazione dei Piani, ma anche di più facile attuazione degli stessi.
- la **formazione**. Questo elemento, strettamente correlato al primo, in quanto è uno degli strumenti attraverso cui costruire la consapevolezza, assume però un significato particolarmente rilevante se considerato per la sua capacità di poter trasmettere il cosiddetto "saper fare".

Nei Siti culturali, come nei paesaggi fortemente caratterizzati dall'intervento dell'uomo, ciò che può garantire un buon livello di conservazione e di tutela è, ancor più di un buon piano, la capacità di mantenere in vita, ma anche di mantenere viva, cioè in grado di adattarsi al contesto e di aggiornarsi, la sapienza degli operatori locali. I terrazzamenti coltivati a limoni della costiera amalfitana, ad esempio, nascono non già da un atteggiamento conservativo nei confronti del paesaggio, ma dalla combinazione tra la necessità di sfruttare al massimo i pochi ed impervi terreni disponibili e la capacità degli operatori locali di riuscire nell'intento producendo un risultato in splendida armonia col sito. Potremmo dire quindi, in questo caso come in molti altri casi, che il valore più alto non sta probabilmente nel risultato estetico-paesaggistico, ma nell'intelligenza, nella sapienza, nell'operosità degli operatori locali.

CAPITOLO I: GENERALITA' E ATTORI

1.1 IDENTIFICAZIONE DEL SIGNIFICATO UNIVERSALE

1.1.1 Motivazione del riconoscimento

Criteri¹ di selezione applicati al Sito: ii, iii, iv, v, vi

Il Sito “Ferrara, Città del Rinascimento e il suo Delta del Po” è stato incluso nella Lista del Patrimonio Mondiale dell’UNESCO in due momenti successivi.

Al Centro storico di Ferrara il prestigioso riconoscimento è stato conferito nel corso della XIX sessione del Comitato del Patrimonio Mondiale, svoltasi a Berlino dal 4 al 9 dicembre 1995, quale “*mirabile esempio di città progettata nel Rinascimento, che conserva il suo centro storico intatto e che esprime canoni di pianificazione urbana che hanno avuto una profonda influenza per lo sviluppo dell’urbanistica nei secoli seguenti*”².

Il Bene venne iscritto sulla base dei criteri ii, iv, vi con la denominazione “Ferrara, Città del Rinascimento”.

Nel 1999, nel corso della XXIII sessione del Comitato tenutasi a Marrakech dal 29 novembre al 4 dicembre 1999, il riconoscimento è stato esteso al territorio del Delta del Po e alle Delizie sulla base dei criteri iii (*le residenze dei duchi d’Este nel Delta del Po illustrano in modo eccezionale l’influenza della cultura del Rinascimento sul paesaggio naturale*) e v (*il Delta del Po è un eccezionale paesaggio culturale pianificato che conserva in modo notevole la sua forma originale*)³.

Il Sito è stato così definitivamente denominato “Ferrara, Città del Rinascimento e il suo Delta del Po”.

Allegato 2: I dieci criteri UNESCO

1.1.2 Descrizione del Bene

Ferrara è stata tra il XV e il XVI secolo un centro intellettuale ed artistico in grado di esprimere i più alti livelli del Rinascimento italiano. La concezione di una moderna città ideale prese forma nei quartieri costruiti da Biagio Rossetti, secondo i nuovi principi della prospettiva. Le sue costruzioni rappresentarono la nascita dell’urbanistica moderna con tutte le sue evoluzioni. Il territorio di Ferrara raggiunse la sua completa definizione durante il Rinascimento con i grandi progetti degli Este, le pianificazioni urbanistiche e le imponenti bonifiche. L’instabile equilibrio tra terra e acqua in questo luogo è dominato da realizzazioni strutturali e architettoniche che costituiscono imprescindibili pagine nella storia del Rinascimento. Il tratto più significativo della storia dell’urbanistica ferrarese è costituito dal fatto che, già dal XIV secolo, la città si è sviluppata, primo esempio in Europa, a partire da una regolamentazione urbanistica successivamente presa ad esempio da tutte le città del mondo. Questo tipo di espansione, chiamata “addizione”, ha avuto la propria terza fase nel 1492, facendo di Ferrara la prima città moderna d’Europa. L’opera fu commissionata all’architetto Biagio Rossetti dal duca di Ferrara Ercole I d’Este nel 1484, in seguito all’assedio di Ferrara da parte della Repubblica di Venezia. La sua funzione primaria consisteva nell’estendere l’area cittadina e rinforzare il sistema difensivo delle mura. Un’opera che esaltava il prestigio della corte estense e la metteva a confronto con le più importanti corti europee, conferendo alla città il respiro di una capitale europea, con la costruzione di grandi assi viari ortogonali e con l’erezione di eleganti palazzi signorili. Un lavoro enorme, teso ad unificare ed organizzare lo spazio interpretandolo come un grande teatro, come una scenografia spettacolare dove la corte rappresentava se stessa. Durante tutto il XVI secolo, la città fu oggetto di una pianificazione volta a trasformarla in una grande capitale. Progetto interrotto nel 1598 con la devoluzione del Ducato di Ferrara allo Stato della Chiesa (la mancanza di un legittimo erede di Alfonso II d’Este fece scattare la Bolla di Pio V in base al quale veniva meno il rapporto feudale tra la Casa d’Este ed il Papa) e il trasferimento degli Estensi a Modena. Da quel momento la vita culturale ed economica della città, che aveva vissuto momenti di grandissimo splendore, subì un forte arresto. Un declino che permise, d’altro canto, di conservare l’integrità del tessuto della città e di evitarle quelle orribili deturpazioni che, invece, subirono molte altre città. Ferrara, dunque, è stata e resta tuttora una città medievale e rinascimentale alla quale sono state aggiunte una zona suburbana e spazi verdi nel rispetto del progetto cinquecentesco originario. Il piano urbanistico del 1492 aveva previsto il raddoppio della superficie della città: l’espansione si limitò alla zona a nord del Castello. L’estensione fu completata dalla costruzione di un nuovo sistema difensivo assai moderno composto da imponenti torri, mura e baluardi. Modifiche che cambiarono completamente la fisionomia della città. Furono realizzate nuove strade perpendicolari ed edifici stilisticamente più moderni. Il sistema di fortificazioni, che fu parzialmente rinnovato durante il XVI secolo, è unico perché possiede caratteristiche appartenenti ai periodi più significativi della storia dell’architettura militare. Non lo si può considerare un sistema omogeneo in quanto è composto da costruzioni tipologicamente differenti, ma certamente costituisce l’unica versione completa del “sistema delle fortificazioni difensive italiane”, proponendo lungo il proprio perimetro il passaggio dalle mura medievali alla difesa dalle moderne armi da fuoco. Un sistema ottimamente integrato nel contesto urbano. Nella Ferrara rinascimentale il rapporto simmetrico tra la città e il suo territorio rivestì infatti un’estrema importanza: le due zone, l’interno mura (il reticolo viario) e l’esterno (la pianura agraria) dovevano collaborare con il sistema difensivo.

L’estensione del riconoscimento UNESCO va proprio interpretata in questo senso: una continuità che lega la città al territorio circostante, nell’ottica di una trasformazione del paesaggio all’insegna dell’idea, sapientemente ispirata dagli Estensi, di uno spazio che si anima attraverso simboli di ordine e di bellezza, fondendo natura ed artificio per esaltare la potenza del Casato ed amplificare

¹ <http://whc.unesco.org/en/criteria/>

² <http://whc.unesco.org/archive/repcom95.htm#733>

³ <http://whc.unesco.org/archive/repcom99.htm#733>

gli esiti del buon governo. In un territorio paludoso e mutevole furono inseriti sistemi di canali, strade e borghi, punteggiati da traguardi architettonici e paesaggistici costituiti da sontuose ville, le Delizie, circondate da boschi, parchi e giardini. In questi luoghi gli Este esercitavano il loro potere di controllo sul territorio assegnato in un quadro rappresentativo di potenza, abilità e buon governo. Concreti traguardi urbanistici ed architettonici furono raggiunti in quell'epoca, caratterizzando il territorio e seguendo un ordine e delle linee ancor oggi leggibili e insuperate. Palazzi, giardini, opere d'arte, piante rare e animali esotici ornavano la città e, attraverso la sequenza delle Delizie, replicando l'immagine della Corte nel territorio.

Con il termine "delizia" la storiografia artistica ha indicato diverse manifestazioni dell'abitare principesco e cortigiano, variamente caratterizzate dal continuo intreccio tra natura ed artificio. Si tratta di palazzi, ville e padiglioni, di "brolli", "zardini" e "barchi" che la tradizione cronachistica e letteraria, a partire dal tardo Cinquecento, riconduce prevalentemente a luoghi di piacere e di svago, celebrati per le loro qualità ambientali e architettoniche, specchio del potere e teatro di magnificenza della *familia principis*.

Concepite come residenze suburbane o decisamente extraurbane attrezzate per soddisfare le esigenze di una corte itinerante sul modello franco borgognone, nel mondo estense le "delizie" rispondevano a svariati compiti di carattere economico, politico e strategico, oltre che di rappresentanza, svolgendo in primo luogo funzioni di centro di coordinamento di un territorio altamente instabile da tenere costantemente sotto controllo, sia per difenderlo dalla continua minaccia delle acque, sia per organizzarlo razionalmente e garantirne di conseguenza la produttività. Tra Medioevo ed età moderna, larga parte della pianura ferrarese era infatti coperta da distese acquitrinose che solo nel corso del XVI secolo cominciarono ad essere progressivamente bonificate in modo non settoriale e lo sfruttamento del territorio venne affidato a ville e "castalderie", dove si provvedeva ad amministrare beni agricoli su vasta scala o a tutelare ampi spazi venatori.

Approfondimento 1: Palazzi, Castalderie e Delizie

Molte delle antiche Delizie e dei giardini sono oggi scomparsi, ma rimane inalterato l'impianto di quell'antico disegno, ancora perfettamente leggibile nel paesaggio e testimone dell'ininterrotta opera dell'uomo che ha mantenuto il sottile equilibrio tra terra ed acqua. Il riconoscimento dell'UNESCO ha voluto sottolineare proprio la valenza di paesaggio culturale, ribadendo così un nuovo modo di intendere i beni culturali, letti non tanto nell'episodica realtà del singolo monumento ma, laddove sia possibile, contestualizzati in un insieme significativo e coerente. Per questo motivo nella lista del Patrimonio Mondiale non sono stati iscritti il Verginese o Pomposa, il Castello di Mesola o la Delizia di Belriguardo, ma il territorio nel quale sorgono, inteso come unità culturale dove si motivano reciprocamente le emergenze monumentali e gli elementi naturali. Tutta l'area del Delta padano emiliano è, infatti, rappresentata da un complesso sistema naturale e antropico nel quale si sono sapientemente mediate le esigenze dello sviluppo umano con quelle di un ambiente naturale in perenne mutazione. Una costa in continua evoluzione caratterizzata da antichi cordoni dunosi che ne rappresentano i successivi stadi evolutivi, un entroterra connotato da vaste aree di bosco planiziale modificate nel tempo e da minimi dislivelli altimetrici su cui si è poggiato il disegno della bonifica, valli lagunari in parte rimaste e in parte modificate dagli interventi della bonifica. Il contesto paesistico è quindi il prodotto dello stretto rapporto tra le componenti naturali e i loro habitat, con le vicende storiche, le cui dinamiche sono ancora in gran parte leggibili.

1.1.3 Identità storica

Le notizie sui primi insediamenti nel territorio ferrarese sono scarse e frammentarie, ma i ritrovamenti archeologici dimostrano l'esistenza nella località di Spina, nei pressi dell'attuale Comacchio, di un importante centro commerciale greco-etrusco, in seguito sommerso dalle acque. Per almeno due secoli, il V e il IV a.C., Spina è stata, infatti, uno dei più importanti porti del Mediterraneo (una delle città più importanti dell'Etruria padana, assieme a Felsinea/Bologna e Marzabotto), rappresentando l'anello di congiunzione tra Occidente e Oriente.

Ferrara come entità urbana viene, invece, storicamente collocata sulla riva del corso principale del Po, alla biforcazione dei rami del Volano e del Primaro. Qui, nell'area oggi identificata con il borgo di San Giorgio, in posizione leggermente più elevata rispetto al livello del fiume e dominante rispetto al flusso commerciale fra costa e città, si insediarono i primi coloni. Un avamposto difensivo dell'esarcato di Ravenna che lentamente, anche grazie al trasferimento da Voghenza della cattedra vescovile, si strutturò in città assumendo successivamente il nome di Ferrara.

Le prime notizie certe risalgono ad una data prossima al 750, quando il re longobardo Astolfo sottrasse questo nucleo originario, costituito da qualche centinaio di case, all'Esarcato di Ravenna per erigerla a Ducato. La documentazione storica nei tre secoli successivi è molto frammentaria, ma vi sono indicazioni relative all'inizio di un drenaggio delle paludi circostanti e ad una espansione del villaggio sull'altra sponda del fiume. Dopo il periodo longobardo Ferrara fu assegnata da Carlo Magno al Papato e successivamente conferita come feudo ad un nipote dell'imperatore tedesco Ottone I, Tedaldo, conte di Modena e Canossa. Egli ampliò i confini della città, eresse mura difensive, costruì un'imponente roccaforte lungo il Po, chiamato Castel Tedaldo, e trasformò il fiume in un importante elemento di sviluppo del territorio. Da questo momento in poi la storia della città diventa più chiara e leggibile. A Tedaldo successe prima il figlio Bonifazio, marchese di Toscana, e poi Matilde di Canossa. Alla morte della celebre contessa andò formandosi, fra mille controversie, il Comune.

Nel 1135 iniziarono i lavori di costruzione dell'attuale Cattedrale romanico-gotica, che nel corso dei secoli si arricchirà di nuovi apporti, divenendo un autentico capolavoro di architettura e scultura, scrigno di opere d'arte di varie epoche. Poco dopo, nel 1152, la rotta del Po a Ficarolo, deviò l'alveo principale del fiume a sei chilometri a nord della città determinando l'interramento del porto e la fine della navigazione. Una calamità che incise pesantemente sull'economia della città.

Quando nella seconda metà del XII secolo si innescarono le lotte tra i comuni e Federico Barbarossa, la città si schierò con la Lega Lombarda. Nello stesso periodo si stabilirono a Ferrara gli Estensi assurgendo al ruolo di Signori della città in senso giuridico con

Obizzo II. Una Signoria che durò tre secoli e mezzo, dal 1262 al 1598, con quindici principi (prima marchesi e poi duchi) e che non fu mai intaccata, in modo sostanziale, dalle guerre con Venezia e con la Santa Sede o dalle sommosse popolari.

Cominciò così per la città un periodo straordinario, basti pensare alla fondazione dell'Università (1391), nella quale si laureò in diritto canonico, fra gli altri, anche Nicolò Copernico, all'edificazione del Castello Estense (1385) e di altri complessi architettonici di pregio, realizzati sia nella parte medievale che rinascimentale del centro. La città divenne una delle più importanti capitali del Rinascimento, soprattutto grazie all'ambiente culturale che si sviluppò a corte. Il periodo aureo della città fu la seconda metà del Quattrocento, quando la corte ducale offriva ospitalità ad artisti come Piero della Francesca, Pisanello, Leon Battista Alberti e Andrea Mantegna, mentre prendeva forma una importante scuola ferrarese, oggi conosciuta come l'Officina Ferrarese, con maestri del calibro di Cosmè Tura, Ercole de' Roberti e Francesco del Cossa. A tutto ciò si aggiunga che Ferrara a partire dal 1492 si dotò anche di un piano urbanistico vero e proprio, l'*Addizione Ercolea*. La "Terranova", come veniva denominata in quel periodo, prevedeva il raddoppio della città medievale, fino a quel momento sviluppatasi a sud del Castello Estense, con la costruzione di strade ampie e rettilinee, di chiese e conventi, di splendidi palazzi e fortificazioni. Nacque così una vera città rinascimentale, gremita di parchi, orti e giardini, il cui centro era il quadrivio dei Diamanti. Uno splendore che durò ancora un secolo. Durante il quale la corte estense fu frequentata da poeti quali l'Ariosto e il Tasso, da pittori come Dosso Dossi e Tiziano Vecellio e dal più celebre musicista ferrarese, Girolamo Frescobaldi.

Con la dominazione pontificia e l'arrivo dei cardinali legati, a partire dal 1598, si chiuse il periodo estense. Ferrara cessò di essere uno dei centri più importanti della vita politica e culturale della penisola, fungendo da zona di frontiera dello Stato della Chiesa fino al 1796, quando le truppe francesi occuparono la città; dopo la sconfitta di Napoleone ed il Congresso di Vienna (1815), fece nuovamente parte dello Stato Pontificio, con alterne vicende, fino a poco prima dell'Unità d'Italia.

Nell'Ottocento la scoperta della vocazione agricola determinò l'avvio di una lenta ma tangibile ripresa economica, carica di contraddizioni, fino ai tragici sviluppi della Seconda Guerra Mondiale. È soltanto in anni recenti che Ferrara ha riscoperto, con impulsi culturali ed economici positivi, il proprio patrimonio storico e artistico ed avviato un'opera di recupero del proprio centro storico, assumendo sempre più le caratteristiche peculiari di una grande ed importante città d'arte e di cultura.

Archeologia e territorio

di Caterina Cornelio - Direttrice Museo Archeologico Nazionale di Ferrara

Quantunque l'"archeologia del territorio", non costituisca materia precipua per le forme di tutela della città di Ferrara e del suo delta, attivate attraverso l'UNESCO, tuttavia è proprio grazie alle conoscenze archeologiche e idro-geomorfologiche – che tanta parte ebbero, queste ultime, sulle forme di occupazione antropica del Ferrarese – che può esser meglio delineata la storia della città, attorno alla quale nel corso dei secoli si svilupparono importanti forme di vita. Alla luce di ciò non è configurabile alcuna iniziativa di gestione del sito UNESCO, senza che si contemplino anche attività finalizzate ad una più approfondita conoscenza archeologica del territorio ed alla sua valorizzazione.

Se le prime forme di frequentazione del territorio ferrarese risalgono alla preistoria - ritrovamenti neolitici e dell'età del Bronzo, effettuati nel territorio di Bondeno - certo il fenomeno più noto è certamente costituito dalla città etrusca di Spina. Sorta su un ramo padano, a breve distanza dalla riva dell'Adriatico, il centro commerciale - situato a qualche chilometro dall'attuale Comacchio - attivo e pulsante dalla fine del VI alla metà circa del III secolo a.C., ha rappresentato una realtà di notevole entità, non solo per il nostro territorio, ma anche nel più articolato quadro del popolamento di età etrusca e, in particolare, etrusco - padana, per il suo ruolo di collegamento culturale e mediatore commerciale con la Grecia e l'Oriente. Testimonianza della floridezza dell'emporio padano è il Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, per Spina e la sua realtà – emersa dalle bonifiche delle valli comacchiesi, avviate negli anni Venti del secolo scorso – inaugurato nel 1935 e recentemente riordinato, ove è possibile cogliere dai corredi tombali esposti per contesti in ordine diacronico, le varie fasi di vita di Spina. È inoltre in via di perfezionamento una sezione espositiva dedicata all'abitato della città, fino ad ora quasi del tutto inedito.

Anche l'età romana è ampiamente documentata nel Ferrarese, sia in forma di insediamento sparso, sia attraverso la presenza di articolate concentrazioni demiche, quale fu il vicus di Voghenza, in età imperiale centro amministrativo delle proprietà (saltus) di pertinenza della casa regnante, come attesta il dato epigrafico pervenutoci dai complessi funerari della necropoli monumentale, sempre visitabile. La fortuna e longevità di Voghenza a si mantennero fino all'età tardo antica – alto medievale, tanto da aver ospitato la prima sede episcopale del nostro territorio.

Altra forma di continuità antropica è senza dubbio quella rappresentata di Santa Maria in Padovetere, un complesso pievano sorto in età bizantina in territorio di Comacchio (anch'essa fonte di importanti, recenti ritrovamenti, utili alla lettura delle prime fasi urbanistiche del centro costiero), a non grande distanza dalla etrusca Spina.

1.1.4 Valori culturali

Il territorio mantiene, non rilevabili in nessun altro sistema deltizio, le testimonianze di uno sviluppo frutto di un'antica civiltà ma soprattutto le strutture portanti dell'impianto storico realizzato dagli Estensi. L'autenticità di un patrimonio architettonico e naturale integrati tra loro e con la città rendono unico ed eccezionale un paesaggio culturale fatto di opere d'arte, architetture e giardini affiancati a siti naturali seguendo una composizione ed una organizzazione magistralmente creata dalla mano dell'uomo. L'Italia è la sede dell'umanesimo del XV secolo; il Rinascimento italiano fu essenziale per lo sviluppo del mondo moderno in tutti i suoi aspetti. Questo nuovo umanesimo si sviluppò e trovò la sua espressione in diverse corti dell'Italia del nord, quali Firenze, Urbino, Pienza e Sabbioneta, così come Venezia, Vicenza e Roma. Tutti questi centri giocano un ruolo speciale e di significato in questo sviluppo e non sono facilmente paragonabili. Ferrara differisce dagli altri centri principalmente per il suo significativo sviluppo del concetto di

urbanistica rinascimentale: fu la prima realizzazione su grande scala di nuovi ideali urbanistici rinascimentali. Il potere dei principi del Rinascimento è stato espresso nella cultura della società e può essere visto come interpretazione moderna della polis della Grecia antica. Lo spirito umanista si riflesse in tutti i campi ed ha trovato un'espressione fisica nella città, nell'architettura, nel sistema delle fortificazioni, nei giardini e nei canali navigabili. A Urbino e Pienza gli sforzi sono stati concentrati sul miglioramento di un centro esistente per gli scopi della corte senza un disegno urbano generale. Un altro esempio è Sabbioneta, che è stata costruita sotto forma di un piano urbano ideale della città per la famiglia Gonzaga nel XVI secolo, la quale offre indubbiamente un esempio interessante ma rimane un'impresa più modesta rispetto a Ferrara ed ha avuto più il carattere di una fortificazione. Roma e Firenze, d'altra parte, hanno rappresentato la riqualificazione delle città esistenti. In termini di fortificazioni, Ferrara si distingue da altri esempi contemporanei dell'enfasi del carattere urbano. Anche se il principe ha investito in maniera sostanziale nello sviluppo del sistema delle fortificazioni, il suo scopo andava oltre la semplice difesa politico-militare e sociale. Idealmente lo scopo era di fornire ai cittadini un insediamento urbano sicuro dove le fortificazioni non solo indicavano il limite della città ma anche costituire un elemento importante nel sistema di comunicazione urbana. Le mura di Ferrara hanno offerto un riferimento iniziale per il progetto ed ulteriore sviluppo di ingegneria delle fortificazioni.

In conclusione, ma come "prima" riflessione/considerazione preliminare agli indirizzi di valorizzazione dell'intero sito UNESCO, la gestione del patrimonio territoriale ereditato dovrà esaltare proprio i risultati strutturali della pianificazione estense.

Il "potere" di controllo degli Estensi sul territorio si è materializzato in un "buon governo" dell'area paludosa del delta, ancora oggi leggibile non solo nei capisaldi delle Delizie ma in un continuo intreccio fra natura e artificio, tanto che giustamente il vigente P.T.C.P. di Ferrara, a premessa della configurazione delle "unità di paesaggio" caratterizzanti il Delta, riporta questa centrata riflessione che considera il territorio ferrarese come frutto di una lunga serie di "addizioni", progettate e realizzate come una grande città rinascimentale: *"...un progetto di territorio in cui la forza dell'uomo non si manifesta tanto con la qualità dei manufatti, con la loro intensità o con la evidente eliminazione degli elementi naturali preesistenti, quanto la capacità di trasformare un paesaggio a forte naturalità in un altro apparentemente tale, ovvero altrettanto povero di presenza antropica evidente..."*

Il territorio ferrarese è tutto terra di bonifica, quindi il sistema delle canalizzazioni e delle acque regimate ha una importanza vitale sia come difesa del terreno emerso che come fonte di approvvigionamento delle acque dolci necessarie allo sfruttamento agricolo dei suoli. Concentrando la propria attenzione principalmente sul sistema delle acque e sulle forme di aggregazione e giustapposizione delle aree di diversa bonifica si può descrivere il territorio ferrarese come somma di una serie di "addizioni", progettate a tavolino e realizzate con rigoroso rispetto del progetto ne' più ne' meno di quanto si fosse fatto per la costruzione della grande città rinascimentale. Da una tale lettura appare evidente come esista anche una rete di sistemi ambientali che si estende su tutto il territorio provinciale, sottesa ai diversi paesaggi, componente importante di essi; i due principali sistemi sono i corsi d'acqua attuali e quelli preesistenti ovvero la rete idrografica superficiale ed il sistema dei paleoalvei.

Tali sistemi sono per caratteristiche intrinseche fortemente omogenei al loro interno e, in molti casi, si sovrappongono ma -pur restando uguali a sé stessi- cambiano profondamente ruolo nella costruzione del paesaggio a seconda dei vari siti in cui si collocano. Ad esempio uno stesso corso d'acqua, artificiale ed in parte naturale ma fortemente baciniizzato tanto da non conservare più nessuna possibilità di "autonoma" regolazione, come potrebbe essere il Burana-Volano, muta profondamente il proprio ruolo nella definizione del paesaggio da ovest, dove corre incassato tra i serragli delle bonifiche per colmata, alla città diventando elemento caratteristico della forma urbana (anzi sua prima matrice) e delle sue propagazioni verso la campagna, sino ad est dove diventa fortemente pensile e quindi -allo stesso tempo- elemento di chiusura dell'orizzonte e sede dei percorsi panoramici sulle valli. O ancora, il paleoalveo di uno dei tanti letti storici del Po di Ferrara, muta profondamente la propria funzione paesistica passando da elemento evidente della altimetria e della organizzazione della partizione fondiaria sino a scomparire, "cancellato" visivamente dalle semplificazioni altimetriche e organizzative fondiari proprie della bonifica recente e delle forme di estensivizzazione delle colture erbacee.

Per tornare al paragone con la città, tali sistemi sono come la viabilità urbana che -pur mantenendo la sua primaria funzione di infrastruttura di collegamento e quindi abbisognando di una manutenzione e di una regolamentazione specifiche- muta nel suo rapporto spaziale con l'edificato a seconda delle parti di città che attraversa.

La cosa più importante da comprendere nel paesaggio ferrarese è la diversa capacità delle singole zone a "resistere" alle trasformazioni, attraverso anche l'individuazione della "grammatica del paesaggio" ovvero delle regole elementari che lo rendono leggibile.

Tale resistenza -intesa non tanto come la tendenza alla immutabilità, ma come la capacità di mantenere una fisionomia leggibile, una identità propria anche subendo il normale divenire antropico, le modificazioni del modo di insediarsi sul territorio, le modificazioni nel modo di produrre in agricoltura, la differenziazione del rapporto con le aree urbane in crescita ecc. - ha sicuramente delle chiavi di lettura in grado di far comprendere il livello di connessione tra i singoli elementi di cui si compone il paesaggio e, di conseguenza, di descrivere gli interventi da attivare a sostegno dei "legami deboli" o quelli utili alla conservazione dei "legami forti".

E' dunque questo "insegnamento culturale" che dovrà essere "metabolizzato" nel Piano di Gestione in corso: interrelare gli aspetti naturali residui, ma visibilmente presenti, con la città, manufatto e bene culturale, espressione di diversi processi di "acculturazione" del territorio e in relazione alle diverse dinamiche che hanno prodotto il delta antico, il delta storico, il delta moderno: la pianificazione e, di conseguenza la gestione del sito, dovrà assumere come elementi strutturali fondanti nella realtà deltizia, il ruolo e la disponibilità delle acque interne e di transizione.

Approfondimento 2: Delizie (e altro)

1.1.5 Ambito territoriale iscritto nel 1995 ed esteso nel 1999

Perimetro del Sito

Il Sito si distingue in due zone: l'area protetta e la zona tampone (buffer zone). L'area riconosciuta patrimonio UNESCO include il centro storico di Ferrara, il sistema delle Delizie e il tratto emiliano del Delta del Po. Area protetta e zona tampone comprendono i paleoalvei più importanti del fiume ancora visibili fuori terra, nonché la rete di mobilità storica (strade e vie d'acqua) che completa il disegno del territorio ferrarese costruito tra il medioevo e l'era moderna. Sono state escluse le formazioni territoriali attribuibili alle grandi bonifiche meccaniche del secondo novecento e quelle riconducibili alla presenza/azione del fiume Reno o di altri corsi d'acqua di origine appenninica (zona meridionale della Provincia di Ferrara).

Lo scopo primario della zona tampone è proteggere l'area riconosciuta patrimonio UNESCO, dando particolare importanza agli interventi progettuali che le riguardano. Nel caso specifico di Ferrara, le zone tampone tutelano il centro storico della città e l'antico sistema di fortificazioni costituito dalle mura e dai baluardi, mentre per quanto riguarda il territorio circostante e il Delta del Po, esso si può in generale suddividere in 4 grandi famiglie:

- l'area che collega la Diamantina alla zona ovest di Ferrara;
- l'area che si estende a nord di Ferrara fino al Po, includendo il Parco Urbano e Fossadalbero;
- l'area dell'antico corso del Po di Volano che parte da Ferrara e arriva fino al mare, includendo il monastero di Pomposa, il castello di Mesola e la vicina Boschetto fino al territorio di La Mensa;
- le aree che comprendono le antiche vie d'acqua con partenza da Ferrara sia verso sud, includendo le delizie di Belriguardo, Benvignante e Verginee, sia verso est fino a Comacchio.

Il Delta

Il Parco del Delta del Po interessa la porzione meridionale del delta moderno ("Bocche di Goro") definitosi dopo il '600, in gran parte collocato nel territorio veneto, ma oggi gestito da due distinti Enti: il "Parco Regionale del Delta del Po Emilia-Romagna", con le zone umide costiere delle Province di Ravenna e Ferrara, che insieme a 9 Comuni (da Goro a Cervia per 90 km di riviera adriatica), dal 1996 uniti in "Consorzio", tutelano e valorizzano un patrimonio di oltre 53.000 ettari, fra i più straordinari S.I.C., "Siti di Importanza Comunitaria" e "Zone di Protezione Speciale" d'Europa; e il "Parco Veneto del Delta del Po", un Ente regionale rappresentativo di 9 Comuni, tutti in Provincia di Rovigo, che valorizza il "Polesine" e tutela circa 12.000 ettari.

Nella specifica realtà emiliana, la parte di "eccellenza territoriale" viene svolta dalla parte ferrarese del Parco, inclusa anche nella perimetrazione del sito UNESCO "Ferrara e il suo delta del Po", che unisce il delta del Po al complesso sistema culturale configurato dal Ducato d'Este e che lega i S.I.C. e il Parco in esso presenti ad un importante contesto paesistico, in cui le dinamiche naturali e storiche degli ultimi 6 secoli sono ancora leggibili.

Le dinamiche che hanno connotato e modificato l'assetto del periodo estense possono essere ricondotte:

1° Al sistema delle bonifiche e della infrastrutturazione idraulica e il conseguente assetto del territorio agricolo;

2° Il recente ribaltamento del rapporto, nel nodo di Comacchio, fra terra e acqua.

3° Il crearsi della "Città della Costa", dopo il graduale sviluppo innescato dalla via Romea, con la perdita netta del "capitale naturale" rappresentato dai cordoni dunosi e dal sistema vegetazionale-boschivo correlato.

Il tema dell'acqua può aiutare ad elaborare e sperimentare nuovi comportamenti ed esprimere nuovi valori; ha implicazioni economiche, politiche, sociali di vasta portata e, nello stesso tempo, attorno all'acqua si aprono sfide ricche di tensioni ad alto contenuto progettuale.

In quest'ottica guardiamo all'immediato futuro come passaggio ad una più vasta scala applicativa, da mettersi in pratica nel più breve tempo possibile. L'adozione di "aree campione", in cui il concetto di eco-sostenibilità dello sviluppo deve marciare di pari passo con l'uso delle risorse limitate, costituisce un modello che interessa tutti i settori coinvolti (urbanistica, sviluppo industriale, agricolo, di servizi, ecc.) in grado di autogenerare risorse e sviluppare politiche di gestione territoriale integrate e di cui l'utilizzo delle acque costituisce parte determinante ma non esclusiva.

Ogni intervento proposto quindi dovrà essere proporzionata espressione di equilibrio, e dovrà rifuggire dal concetto, così frequentemente utilizzato in passato, della contrapposizione netta, impossibile nel Delta, della diversità naturale e delle attività antropiche; ogni azione dovrà inserirsi inevitabilmente nel contesto di un neo-ecosistema.

Ecco perciò che, nel lavoro del Parco a fianco della ricostruzione e ripristino degli ecosistemi con principi scientifici, dovrebbero trovare spazio tutte le attività collegate al nuovo concetto di sviluppo e di conseguenza dovrebbero essere favorite le imprese in grado di fornire servizi tecnici, turistici e culturali, per la piena fruizione del territorio. E' questo lo spirito che ha improntato la Gestione Integrata delle Zone Costiere (G.I.Z.C.) nella nostra regione e pertanto l'avvio di questi sistemi di conservazione della natura deve preludere ad una gestione integrata degli spazi naturali, in grado di fornire elementi di benessere anche per l'uomo.

Si è consci che tale modo di rivisitare la realtà comporta una ampia differenziazione nel modo di concepire la pressione antropica ed il controllo del territorio fino ad oggi sviluppato, all'interno di schemi che sono stati diffusi secondo visioni settoriali.

L'impianto complessivo delle proposte progettuali relative al "sistema di fruizione" del Parco, sempre inserito in un quadro di tutela ambientale "non negoziabile", può portare un contributo al dibattito sulla nuova Legge n. 2/07 della nostra Regione che istituisce con l'art. 13/bis, i "sistemi turistici locali" ovvero, dando esplicita attuazione all'art. 5 della Legge nazionale n. 135/01 che li definisce come "contesti turistici omogenei o integrati, comprendenti ambiti territoriali appartenenti anche a regioni diverse, caratterizzati dall'offerta integrata di beni culturali, ambientali e di attrazioni turistiche [...]"; ne declina ulteriormente i connotati locali verso appunto una "[...] offerta integrata di località, beni culturali e ambientali, compresi i prodotti tipici dell'agricoltura e dell'artigianato locale, e dalla presenza diffusa di imprese turistiche singole o associate".

In una "città della costa", da Venezia ad Ancona, fra le più accoglienti del mondo, il Delta del Po ha certamente un ruolo strategico da giocare e i rapporti che il Parco continua a consolidare con l'insieme delle aree protette padane e dell'altra sponda dell'Adriatico,

favorisce il formarsi di una particolare e nuova destinazione turistica europea.

Le proposte progettuali che il Parco avanza mirano anche a valorizzare i patrimoni degli Enti locali soci del Parco e dello Stato: valorizzare non vuol dire “guadagnarci sopra”, ma progettare un sistema di azioni che ne esaltino il ruolo di un “bene collettivo”, la natura di valore materiale e immateriale del bene. A tale riguardo si dovrebbe aprire una riflessione, che ogni realtà locale specificherà con i propri connotati, attorno ai modi di intraprendere azioni di realizzazione di valorizzazioni patrimoniali.

Un esempio concreto dell'avvio di questo metodo di lavoro è il progetto “Realizzazione e valorizzazione dei centri visita della Stazione Volano-Mesola-Goro - 1° lotto Torre della Finanza e Torre Abà”.

La “messa in valore” inizia portando a sistema la straordinaria realtà al confine con il Veneto, la Stazione “Volano-Mesola-Goro” (prima area del Parco con il Piano approvato, con Deliberazione di G.R. n° 1626 del 31/07/2001). Questa Stazione individua come strutture destinate a funzioni di appoggio alla fruizione e allo sviluppo del Parco, le strutture edilizie del sistema territoriale estense, veri e propri elementi del territorio, in quanto punti strategici, e ancora riconoscibili di quel sistema (come da dichiarazione UNESCO - 2 dicembre 1999), da valorizzare in relazione alle aree circostanti del delta ferrarese. Queste strutture sono da considerarsi ai sensi dell'Art 28, comma 1 delle Norme Tecniche di Attuazione “a tutti gli effetti parti integranti del Parco, il quale potrà porre condizioni al loro utilizzo[...]”.

Il progetto interessa l'insieme dei beni della Stazione, ovvero il Castello della Mesola (Centro visite della Stazione già attivo), i Punti Informazione di Torre Abate e Torre Palù (in corso di specializzazione) ed il Centro di Documentazione – Osservatorio Birdwatching e punto informazioni per la fruizione delle vie d'acqua del Parco di Torre della Finanza, oltre a collegare i beni “storici” al Delta “attivo” di Goro, alle potenzialità di sviluppare il birdwatching in barca nella Sacca.

Nel 2008 è attivato parte del progetto con l'apertura di Torre della Finanza e di Torre Abà; in particolare gli interventi in corso sull'immobile di proprietà demaniale di Torre della Finanza sono a cura del Parco, che sta operando con fondi Obiettivo 2, tramite una convenzione che regola i rapporti tra Parco, Agenzia del Demanio - Filiale di Bologna, Comune di Codigoro e Soprintendenza Regionale per i Beni e le Attività Culturali dell'Emilia-Romagna (vedi focus specifico cap III Azioni piani di gestione).



Approfondimento 3: Il territorio ferrarese

1.2 I SOGGETTI COINVOLTI

1.2.1 Identificazione dei soggetti promotori: soggetti pubblici e privati

Il 16 febbraio 2005 è stata firmata l'Intesa Istituzionale per l'elaborazione del Piano di gestione del Sito UNESCO “Ferrara, Città del Rinascimento e il suo Delta del Po” da parte di:

1 - Comune di Ferrara

2 - i Comuni di: Argenta, Berra, Bondeno, Cento, Codigoro, Comacchio, Copparo, Formignana, Goro, Jolanda di Savoia, Lagosanto, Masi Torello, Massa Fiscaglia, Mesola, Migliarino, Migliaro, Mirabello, Ostellato, Poggio Renatico, Portomaggiore, Ro Ferrarese, Sant'Agostino, Tresigallo, Vigarano Mainarda, Voghiera.

3 - la Provincia di Ferrara

4 - la Regione Emilia Romagna

5 - la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna

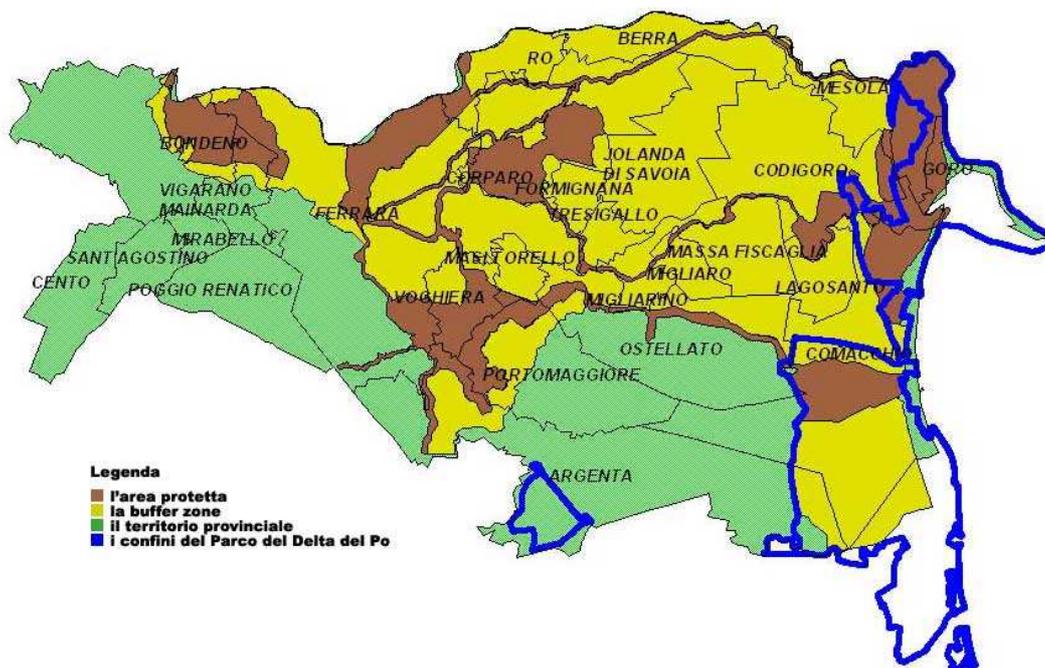
6 - il Consorzio del Parco Regionale del Delta del Po

L'Intesa definisce gli obiettivi del piano di gestione, le modalità di perseguimento degli obiettivi, i soggetti promotori del piano nonché gli strumenti politico-tecnici e le procedure per la definizione e l'approvazione del piano.

Il documento stabilisce inoltre di delegare alla Provincia di Ferrara, al Comune di Ferrara e al Consorzio del Parco del Delta del Po la redazione del Piano di Gestione del Sito. Contemporaneamente, sono state avviate intese con i rappresentanti delle associazioni di categoria del commercio, artigianato e turismo, non ancora perfezionate in accordi formali.

Il Comune di Ferrara si è dotato nel corso del 2008 di un'apposita struttura denominato Staff UNESCO, alle dirette dipendenze del sindaco, con l'obiettivo di dare esecuzione agli strumenti programmatici nell'ambito territoriale del Sito “Ferrara, Città del Rinascimento e il suo Delta del Po”. Tale struttura ha il compito di coordinare gli interventi del Comune sull'area del Sito, compresa la redazione del Piano di gestione.

1.3 MAPPA DI DESCRIZIONE DEL SITO



Oltre alle specifiche mappe del perimetro del sito UNESCO fanno parte del Piano di gestione a nostro avviso anche :

- 1) Rete Ecologiche provinciali (variante al P.T.P. in corso);
- 2) Perimetri S.I.C. e Z.P.S.
- 3) Perimetro territorio del Parco Regionale del Delta del Po

La presenza del Sito dei Comuni ferraresi

Comune (indifferentemente area protetta o buffer)	Presenza nel sito
ARGENTA	Parziale
BERRA	Totale
BONDENO	Parziale
CENTO	Escluso
CODIGORO	Totale
COMACCHIO	Totale
COPPARO	Totale
FERRARA	Parziale
FORMIGNANA	Totale
GORO	Parziale
JOLANDA DI SAVOIA	Totale
LAGOSANTO	Totale
MASI TORELLO	Totale
MASSA FISCAGLIA	Totale
MESOLA	Totale
MIGLIARINO	Totale
MIGLIARO	Totale
MIRABELLO	Escluso
OSTELLATO	Parziale
POGGIO RENATICO	Escluso
PORTOMAGGIORE	Parziale
RO	Totale
SANT'AGOSTINO	Escluso
TRESIGALLO	Totale
VIGARANO MAINARDA	Parziale
VOGHIERA	Totale

CAPITOLO II: LO SCENARIO DI RIFERIMENTO

2.1 ANALISI SOCIO-ECONOMICA

2.1.1 Fattori demografici

Le dinamiche demografiche della città di Ferrara sono esplicite: nei prossimi 15 anni è previsto un calo demografico di circa 23mila abitanti (è la stima prudenziale tra altre 2 previsioni: una che vede un calo di 14mila abitanti e l'altro di 42mila). Insieme a ciò è prevista anche un'ulteriore immigrazione pari a 12mila immigrati. Il tasso di invecchiamento della popolazione è il più alto in Italia tra le 103 province.

Come emerge dai primi risultati del censimento 2001, la popolazione residente nel Comune di Ferrara assomma a 130.461 abitanti, determinando una bassa densità per Km² (322,7), rispetto alle densità degli altri capoluoghi di provincia emiliani.

In termini di analisi territoriali, ampliate ad un'area più vasta che comprende parte del Veneto, della Lombardia e della Toscana, emerge con chiarezza come la densità della popolazione di Ferrara sia in linea con quelle delle principali città, mentre si differenziano fortemente le densità dei comuni di cintura.

Mentre i territori ed i comuni confinanti con i capoluoghi, e in particolare con Bologna, Modena, Reggio Emilia, Cesena e Rimini, segnano densità ormai pari o comunque elevate rispetto ai capoluoghi stessi, i territori limitrofi delle città di Ferrara, Rovigo e Mantova registrano densità meno elevate.

E' quindi possibile introdurre nuove interpretazioni territoriali a proposito:

- della formazione metropolitana coincidente con i confini amministrativi dell'Area metropolitana di Bologna, in progressiva estensione lungo le direttrici della Persicetana e del Centese;
- di una nuova formazione metropolitana che si estende da Modena a Parma, comprendendo Reggio Emilia e i Comuni di cintura delle tre città, in particolare quelli del versante pedemontano;
- dell'area metropolitana della costa, da Cattolica a Cesenatico ed estesa, nell'entroterra, fino a Cesena;
- della particolarità segnata dal territorio di Ravenna e della Romagna occidentale, comuni nei quali una densità inferiore e diffusa si estende su ampie porzioni di territorio;
- della particolarità segnata dal Comune di Ferrara, la cui densità territoriale non si estende al territorio limitrofo, che anzi si attesta su basse o bassissime densità ad eccezione della direttrice del Centese.

La condizione di bassa densità delle aree circostanti il centro urbano maggiore che caratterizza Ferrara è condivisa da Rovigo e da Mantova, in particolare per gli ambiti territoriali più prossimi al Po. Come si vedrà più avanti, relativamente alle dinamiche economiche e produttive, già a partire dalle considerazioni sulle densità territoriali è possibile individuare un'area vasta che comprende Ravenna, Ferrara, Rovigo e Mantova, peculiare rispetto ai contesti territoriali di Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia, perché caratterizzata da insediamenti urbani concentrati sui poli maggiori e, per converso, da territori che, anche se fortemente antropizzati e segnati dall'opera umana, non risultano trasformati da formazioni urbane diffuse e disperse. La città di Ferrara segna, come variazione % 2001/1991, una perdita di abitanti importante: - 5,5% di residenti, passando dai 138.015 residenti del '91 ai 130.461 del 2001.

Il calo demografico segnato da Ferrara, risalente come dinamica alla fine degli anni '70 è comune alle dinamiche dell'intero territorio provinciale e fa emergere come la stragrande maggioranza dei comuni della provincia registri perdite di residenti anche pesanti (Berra - 14,4%, Jolanda di Savoia - 13,9%, Migliarino - 8,9%, Bondeno - 7,5%, Portomaggiore - 6,9%, Copparo - 6,4%, Comacchio - 6,1%, Argenta - 4%). Gli unici Comuni della provincia con una variazione positiva o stazionaria risultano essere: Cento 0%, Lajosanto 0,3%, Poggio Renatico 3,9%, Sant'Agostino 4,1%.

Il saldo positivo o la stasi registrati da questi centri potrebbero essere ricondotti a ragioni esogene e a recenti decisioni localizzative:

- la vicinanza con il contesto bolognese per Cento e Sant'Agostino e un consolidato tessuto locale di PMI;
- lo sviluppo della base militare per Poggio Renatico;
- la presenza dell'Ospedale del Delta per Lajosanto.

Il numero di comuni che registrano un aumento di popolazione (4 su 26) si ferma ad una soglia del +5% della popolazione residente.

La provincia di Ferrara è quindi l'ultima rispetto alle 9 dell'Emilia-Romagna, dal momento che Ravenna, penultima, ha 8 su 18 comuni con incremento di popolazione di cui 3 fra il 5 e il 10%.

Nella provincia di Rovigo i comuni in aumento di popolazione risultano essere 14 su 50 e in quella di Mantova 36 su 70. Queste dinamiche, ad una prima analisi ancora da verificare e confermare, possono essere ricondotte ad un processo di emigrazione dalla provincia di Ferrara, dai suoi centri e dalla sua economia, piuttosto che ad un processo di rilocalizzazione e di *sprawl* sul territorio ad opera di residenti nei comuni maggiori che spostano la residenza in comuni limitrofi e minori (questo fenomeno può invece essere riscontrato in realtà territoriali come quelle di Rovigo e Mantova, anche se in misura ridotta rispetto alle dinamiche dell'area centrale dell'Emilia o della costa adriatica). Nel comune di Ferrara cala la popolazione e, in linea con tendenze strutturali nazionali, aumentano le famiglie (+2.976 famiglie), passando dalle 53.980 famiglie del '91 alle 56.956 famiglie del 2001 con un sensibile calo nel numero medio dei componenti per famiglia (- 2,5 componenti nel '91 - 2,3 componenti nel 2001).

La stessa dinamica è vissuta dagli altri Comuni del territorio provinciale, che passano complessivamente da 2,7 componenti medi del '91 ai 2,5 del 2001.

La provincia di Ferrara, nel suo complesso, per il numero di componenti medi (2,4) si presenta comunque in linea con la media regionale pari, appunto, a 2,4 componenti medi, ma al di sotto delle medie registrate da realtà limitrofe o assimilabili: le province di Mantova e Rovigo, entrambe con 2,6 componenti. L'analisi della struttura della popolazione fa emergere con chiarezza il fatto che la società ferrarese è protagonista di un marcato processo di invecchiamento, simile a quello registrato nella quasi totalità del Nord Italia, ma aggravato qui da dinamiche economiche meno sostenute rispetto a quelle prodottesi nelle aree forti dell'Emilia. Come si evince dall'analisi della struttura per età della popolazione, Ferrara, città e provincia, segnano i valori più alti dell'indice di vecchiaia e

presentano una dipendenza strutturale della popolazione in età non attiva sulla popolazione attiva, dovuta in via predominante alla quota di anziani (dipendenza senile) più che a quella giovanile. Si determinano in questo modo previsioni medie per il 2010 ancora negative per quanto riguarda gli indici di vecchiaia e di dipendenza senile.

Sembra di poter dire che la città e il suo territorio sono protagonisti:

- di un processo di perdita di abitanti e residenti a favore di altri territori, piuttosto che di un processo di rilocalizzazione e dispersione interna, fenomeno che caratterizza le province limitrofe;
- di un processo di frammentazione e diminuzione dei nuclei familiari in linea con quelli dei territori regionali ed extra-regionali;
- di un processo di invecchiamento della popolazione accentuato e che si spingerà fino al 2010, come previsione media.

2.1.2 L'occupazione

Le tendenze demografiche creano problemi soprattutto per le imprese che avranno difficoltà crescenti a reperire la forza lavoro necessaria specie per le qualifiche medio-basse.

Potrebbe così interrompersi il ciclo virtuoso che ha visto crescere l'industria a Ferrara in modo consistente negli ultimi anni a causa, anche, di insediamenti di aziende emiliane e lombarde che qui hanno trovato manodopera affidabile. I ferraresi non hanno la percezione di questo fenomeno e pensano che siamo una provincia scarsamente industrializzata, quando invece è vero il contrario: Ferrara è al 20° posto tra le 70 province del Centro Nord per tasso di industrializzazione (più di Ravenna e Bologna) e al 9° posto per crescita di addetti dal 2003 al 2005 (più di Modena, Ravenna e Bologna). Tasso di occupazione industriale sul totale degli occupati e crescita % dal 2003 al 2005 nelle 70 province del Centro Nord⁴.

Tuttavia, mentre l'industria cresce e si rafforza, tutto il resto, dall'agricoltura al terziario, sta cedendo: finita la fase di sostegno dei Fondi strutturali che hanno sostenuto l'economia locale in 6 anni con 600 milioni di euro (1500 euro per abitante), emergono le antiche debolezze accentuate dalla crescente marginalità in cui sono collocati l'Alto e Basso ferrarese, che ha visto crescere nuovi network (piattaforma Romagna, Veneto,...).

La situazione occupazionale, dopo un deciso miglioramento che ha portato i tassi di disoccupazione vicini ai livelli medi regionali, negli ultimi due anni ha fatto segnare un peggioramento, evidenziato dall'aumento dei tassi di disoccupazione nella maggior parte dei comuni della provincia e nella media (5,8% rispetto al punto minimo del 4,3% del 2003). Questo aumento è dovuto principalmente a due fattori: a) la caduta dell'occupazione nel terziario; b) la non-corrispondenza dei profili professionali richiesti dalle aziende (operai specializzati) con i titoli di studio delle persone in cerca di lavoro (sempre più diplomati e laureati) e la richiesta di lavorare di un numero maggiore di donne rispetto al passato, che precedentemente non risultavano disoccupate, in quanto non cercavano lavoro.

Il turismo è una grande opportunità locale, ma i Lidi ferraresi⁵ e anche la città d'arte perdono turisti, in un contesto di crescente competizione e i Lidi, in particolare, vivono una crisi di immagine avendo peggiorato la loro situazione ambientale negli ultimi 20 anni. Né decolla con numeri di massa il turismo ambientale legato al Parco del Delta del Po. (vedi tabella flussi turistici riferiti ai punti di rilevamento del Parco del Delta del Po).

⁴ Fonte: CdS su dati Istat

⁵ Nei servizi includiamo anche il turismo che si concentra, numericamente parlando, nel comune di Comacchio, in cui rientrano tutti e 7 i Lidi. Il turismo balneare rimane il comparto più significativo ma sta vivendo un periodo di forte crisi, dovuto sostanzialmente ad un'offerta non più adeguata alla domanda. Il turismo legato a Ferrara città d'arte è invece in crescita, ma si tratta di un turismo mordi-e-fuggi che genera un indotto poco consistente (la permanenza media dei turisti è di soli due giorni). Il territorio compreso tra la città di Ferrara e la costa si sta poi organizzando per poter offrire ai potenziali turisti una vacanza all'insegna della lentezza, attraverso le piste ciclabili, le vie navigabili e le ippovie, tra delizie estensi, testimonianze storiche e culturali, tipicità enogastronomiche ed aree protette.

TABELLA RILEVAZIONE FLUSSI TURISTICI NEL PARCO DEL DELTA DEL PO EMILIA-ROMAGNA E ZONE DI PERTINENZA
Periodo gennaio – dicembre

L'indagine sui flussi turistici che ogni anno il Parco del Delta esegue, raccogliendo dati da un numero vario di gestori, viene svolta per conoscere l'andamento dei visitatori nell'area protetta e di percepirne il grado di preferenza. La raccolta di tali informazioni, seppur non basata su principi statistici, si rivela assai interessante per ottenere una conoscenza che, per quanto semplificata (confronto numerico), indica la frequentazione e l'affluenza dei vari movimenti dei visitatori.

Stazioni del Parco del Delta Comuni del Parco	Centri Visita Uffici IAT - Musei	Anno 1999	Anno 2000	Anno 2001	Anno 2002	Anno 2003	Anno 2004	Anno 2005	Anno 2006	Anno 2007
Stazione n. 1	Centro di Educazione Ambientale di Mesola - Museo del Cervo		4.700	5.997	2.294	5.070	6.039	13.956	10.402	12.682
Volano - Mesola - Goro	R.N. Boscone della Mesola	30.250	26.784	11.477	37.344	30.837	42.327	46.531	39.850	20.785
	Abbazia di Pomposa e Museo pomposiano					108.227	98.878	99.710	97.855	97.345
Centro Storico di Comacchio	Museo del carico della Nave Romana			16.300	12.309	15.818	15.498	14.379	15.138	20.073
	Manifattura dei Marinati - Sala dei Fuochi						7.194	35.169	34.551	37.119
Stazione n. 3 Valli di Comacchio	Escursione Valli di Comacchio	21.145	20.456	22.184	26.510	20.441	chiuso	10.910	17.692	16.929
	Salina di Comacchio							1.599	420	207
Stazione n. 4	Itinerari Punte Alberete Valli Mandriole	4.300	5.195	5.350	6.300	5.100	5.080	5.550	3.150	3.750
Pineta S. Vitale	Museo NatuRa "A.Brandolini" (Pal. S.Alberto)							1.373	3.480	1.678
e Piassasse di Ravenna	Ca' Vecchia							7.000	6.000	3.600
	Centro Visite Palazzone S. Alberto			1.000	2.465	2.399	2.317	2552	2.661	3.364
Stazione n. 5	Centro Visita Salina di Cervia	5.115	7.993	8.273	8.358	chiuso	10.874	16.477	19.570	19.771
Pineta di Classe e Salina di Cervia	Casa delle Farfalle (Milano Marittima)				26.175	46.292	41.759	40.940	40.614	39.167
	Casa degli Insetti								5.831	22.452
	MUSA Museo del Sale	16.629	18.250	19.365	20.651	19.506	18.001	21.454	19.359	21.302
	S. Apollinare in Classe					293.563	282.885	214.005	258.835	243.648
Stazione n. 6	Museo delle Valli di Argenta - Ecomuseo	4.232	6.948	8.640	11.468	12.350	17.286	16.335	11.766	11.871
Campotto di Argenta	Museo della Bonifica Saiarino				1.226	2.787	3.782	3901	2.938	3.506
	Museo Civico di Argenta						903	637	701	1057
Comune di Ostellato	MDT Museo del Territorio	2.500	3.124	3.250	3.050	chiuso	chiuso	chiuso	1065	3.167
Comune di Alfonsine	Casa Museo Monti	1.551	1.374	1.758	3.866	2.336	2.043	999	396	506
TOTALE		85.722	94.824	103.594	162.016	564.726	554.866	553.477	592.274	583.979

L'Università sta facendo uno sforzo per qualificare (e allineare) la didattica, attraverso una connessione in uscita dei laureandi con le imprese potenziando la ricerca in rapporto alle imprese, ma si tratta di effetti che possono tradursi in occupazione e creazione di nuove imprese a medio termine e che sono peraltro incerti.

La P.A. locale e la qualità dei servizi è minacciata da una fase (che sarà di almeno 5 anni) di riduzione della spesa pubblica statale per arginare l'enorme deficit italiano.

I Fondi Europei si ridurranno drasticamente dal 2007 al 2013 riducendo l'occupazione e le risorse.

Lo scenario atteso è quindi di declino (nella popolazione, nell'occupazione, nel reddito, nella quantità e qualità dei servizi pubblici). La buona qualità della vita e la scarsità (a confronto con altre città e con le metropoli) di svantaggi (criminalità, inquinamento, stress,...) può portare a quella "felice marginalità", che non è proprio l'aurea mediocritas o quella di un territorio ricco e con qualità della vita a cui può aspirare la provincia di Ferrara tra 10 o 20 anni.

Considerazioni diverse, rispetto all'andamento demografico, riguardano l'analisi dello stato dell'economia e del lavoro.

L'analisi dei dati mostra, soprattutto per quanto riguarda gli andamenti degli ultimi anni (1999-2001), un recupero rispetto al trend sul decennio sia per il comune di Ferrara sia per gli altri comuni della Provincia. Il recupero, in termini di unità locali e di addetti e per quasi tutti i settori economici, è per molti versi simile a quello registrato nei territori del Delta del Po (Ravenna, Rovigo e Mantova) e dissimile dagli andamenti registrati nelle aree forti dell'Emilia. In buona sostanza, così come si è sostenuto a proposito delle densità territoriali, si conferma l'interpretazione di un processo di differenziazione territoriale ormai strutturale fra determinate aree dell'Emilia-Romagna, della Lombardia e del Veneto. Per entrare nel merito, per quanto riguarda Ferrara, in termini di unità locali, il numero di istituzioni e imprese dell'industria, del commercio e di altri servizi localizzati in provincia di Ferrara al 2001 è pari a 28.882, di cui 11.179 nel capoluogo e 17.703 nei comuni minori. In termini percentuali la provincia di Ferrara assomma l'8% delle unità locali emiliano-romagnole, seguita dal 7,7% della provincia di Ravenna e dal 6,7% di Piacenza.

Gli addetti alle unità locali per il territorio provinciale sono 125.730, di cui 54.458 nel capoluogo e 71.272 nei comuni minori. Mentre il capoluogo registra il 38,7% di unità locali e il 43,3% di addetti, il totale dei comuni minori del ferrarese registra il 61,3% di unità locali e il 56,7% di addetti, con una maggiore presenza quindi di imprese di ridotta dimensione nel territorio. Gli addetti per 1.000 abitanti risultano essere 367 per la provincia di Ferrara, contro i 357 della provincia di Rovigo e i 404 di Mantova.

All'interno del sistema territoriale considerato (Italia Nord Orientale, Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto), in termini di addetti per 1.000 abitanti, la posizione di Mantova, Ravenna, Ferrara e Rovigo conferma le differenze strutturali riscontrabili fra l'area vasta del Delta e il tessuto urbano e produttivo localizzato lungo la Via Emilia.

Il Paradigma della marginalità del Delta del Po

Queste osservazioni permettono di superare la classica interpretazione e lettura del territorio del Delta del Po, delineando l'esistenza di un'area vasta, caratterizzata da analoghe condizioni e dinamiche di sviluppo, sia pure appartenenti a regioni diverse: la nuova realtà socio-economica che l'analisi dei dati oggi consente è quella di un territorio vasto, accomunato dall'emergere di un sistema urbano e territoriale equilibrato, non disperso, concentrato sui poli urbani principali che, nonostante la accelerazione della crescita registrata negli ultimi dieci anni, accentua la sua distanza dalle dinamiche economiche e territoriali delle aree più forti della Emilia-Romagna e del cosiddetto Nord-Est. Se infatti si osservano alcune elaborazioni relative alle unità locali, agli addetti e agli occupati per settore e per provincia, si comprende come la condizione della struttura economica e produttiva di Ferrara sia, oggi, equilibrata al proprio interno e, per alcuni settori, non drammaticamente discosta da buona parte dei centri regionali. L'equilibrio fra i settori produttivi che costituiscono la struttura economica e il mancato effetto di dispersione territoriale di imprese ed abitanti ha così determinato una condizione di anomalia e di diversità (di Ferrara ma anche delle altre province del cosiddetto Delta) che è quindi caratterizzata, in positivo, da processi di occupazione e consumo di suolo meno accentuati che nei circostanti sistemi locali padani e da sistemi urbani più compatti.

Nel Capoluogo gli addetti per 1.000 abitanti risultano essere 417 contro 336 nei Comuni minori della provincia. La media regionale di addetti per 1.000 abitanti è di 436 per l'Emilia-Romagna contro i 409 del Veneto e i 413 della Lombardia. In termini di unità locali per Km², nel 2001, Ferrara segna il terzultimo posto in Emilia-Romagna, con 11 unità, seguita da Parma con 10 e da Piacenza con 9. La densità di imprese per Km² della provincia di Rovigo è, come per Ferrara, di 11, mentre per Mantova di 14.15. L'analisi delle unità locali e degli addetti per macro settori di attività economiche, per il 2001, dimostra che, nella città di Ferrara, la struttura produttiva è così costituita:

- **Altri servizi** (terziario privato e professionale), con 18.605 addetti e 4.424 unità locali;
- **Industria**, con 13.410 addetti e 2.303 unità;
- **Commercio**, con 11.318 addetti e 3.420 unità;
- **Istituzioni**, con 11.125 addetti e 1.032 unità.

Se si considera unitariamente il settore delle istituzioni e quello del terziario privato e professionale, la voce servizi e terziario di servizio risulta la prima in assoluto in città, con 29.730 addetti e 5.456 unità locali. In termini di province, il totale delle unità locali dei 4 macro settori (industria, commercio, altri servizi, istituzioni) vede: Ferrara al terzultimo posto regionale con 28.882, seguita da Ravenna con 27.791 e da Piacenza con 24.263. Anche la provincia di Rovigo si piazza dietro a Ferrara, con 20.224 unità locali, mentre Mantova supera Ferrara, registrando 32.622 unità locali. In termini di numero degli addetti totale per i 4 macro settori, Ferrara, con 125.730 addetti, supera Rimini con 120.920 e Piacenza con 107.571; supera anche Rovigo con 85.735 addetti, ma è superata da Mantova con 151.568. Per quanto riguarda la dimensione media delle unità locali per macro settore di attività, per l'industria si registra un numero medio di addetti per unità pari a 5,8; nel commercio il numero medio è di 3,3 addetti per unità; nei servizi 4,2;

nelle istituzioni il numero medio è pari a 10,8. Soltanto per il settore dell'industria il numero medio di addetti è più alto nei Comuni minori della provincia, con 6,3 addetti medi contro i 5,8 di Ferrara.

Si conferma una distanza delle dinamiche economiche e sociali del territorio ferrarese (città e provincia) rispetto ai processi di sviluppo caratteristici dell'Emilia-Romagna e del Nord-Est, ma nel contempo si delineano spinte verso un riequilibrio produttivo, che sostituisce alle dinamiche grande industrie- agricoltura una più variegata situazione economica e l'emergere di nuovi attori. I caratteri di distinzione rispetto al Nord Italia in generale risultano estendibili anche alla macroarea definibile come Delta del Po (Ravenna, Ferrara, Rovigo, Mantova).

2.1.3 Le attività produttive settoriali

● *Agricoltura e pesca*

La provincia di Ferrara si caratterizza per un territorio ampio e prevalentemente rurale, in cui l'agricoltura ha radici storiche profonde ed ha segnato non solo il modello di sviluppo economico, ma anche il rapporto dell'uomo con l'ambiente e gli elementi naturali (il Po, il mare, le Valli). La vocazione agricola rimane persistente, elemento questo che potrà portare a conseguenze opposte nei prossimi anni a seconda della strada che si deciderà di seguire. La crisi del settore e le riforme della PAC e degli OCM in diversi settori, costringono gli operatori a sviluppare nuove strategie, a concentrarsi su produzioni più redditizie, guardando maggiormente alle richieste del mercato. In questo senso il legame con il settore agroalimentare appare indispensabile, sia nel comparto del "food", che in quello del "non food". Analogo discorso vale per il settore della pesca: lo sfruttamento intensivo delle risorse nel lungo periodo è insostenibile (in tal senso l'acquacoltura appare una rilevante opportunità); la ricerca, la formazione "nuova" (più orientata ai reali bisogni dei clienti, sia per le modalità didattiche che per i settori) e la tecnologia dovranno essere di sostegno agli operatori nello sviluppo di nuovi processi.

● *Industria*

Si distinguono principalmente due aree, all'interno della provincia: quella delle terre alte (alto ferrarese), industrializzata, con caratteristiche simili alle vicine Bologna e Modena e il medio-basso ferrarese bonificato, prevalentemente agricolo, con bassa densità abitativa e produttiva, contrassegnato dalla presenza del Delta del Po e del Parco regionale.

Il peso dell'industria cresce in alcune aree della provincia: si concentra nell'Alto ferrarese dove esiste una sorta di "distretto" meccanico in cui le medie-grandi imprese coinvolgono molti medi e piccoli fornitori (Cento, Sant'Agostino), nel comune capoluogo (in cui ha sede il Petrolchimico che, nonostante una forte riduzione dell'attività e di addetti, ma per la prima volta crescono nel 2005 dopo 40 anni, mantiene al suo interno imprese eccellenti e centri di ricerca di livello internazionale); nel copparese (in cui hanno sede la Berco, la maggiore industria della provincia per numero di addetti e la BBS); nell'area di Ostellato (grazie alla presenza dell'area SIPRO), nel comune di Codigoro (Conserva Italia e Falco) e nell'area di Argenta. Aree che paiono candidarsi a diventare i poli "industriali" evitando di compromettere il territorio ferrarese che vivrà dal 2030 in poi una probabile "riscossa" rispetto alle aree intasate della Padania. La provincia di Ferrara ha un territorio con una bassa densità (abitativa e produttiva) e questo la connota quale area dagli ampi spazi; in questo senso, il "vuoto" può rappresentare, in una prospettiva di lungo periodo (per le future generazioni) un punto di forza, che la rende atipica, soprattutto se confrontata con le province vicine, ubicate lungo la via Emilia, ormai sature.

Le politiche di infrastrutturazione del territorio, al fine di preservare questa risorsa, devono, pertanto, prevedere la concentrazione delle attività produttive nelle aree già predisposte (eventualmente attraverso un loro ampliamento), e non l'individuazione di nuovi poli produttivi.

● *Commercio⁶*

Il settore del commercio rappresenta in termini di numerosità di imprese il comparto più importante della provincia di Ferrara, dopo quello agricolo. Al 31 dicembre 2007 risultavano attive 7.427 imprese, il 21,2% del totale generale. Questa voce comprende il commercio al dettaglio, all'ingrosso, gli intermediari e le riparazioni. Seppur in calo rispetto all'anno precedente, anche per queste attività, è in atto un processo di consolidamento, che vede ridursi solo le ditte individuali, per le quali si registra inoltre un elevato numero di cancellazioni d'ufficio.

Limitando l'analisi al solo settore del commercio al dettaglio, i dati strutturali riferiti alle consistenze ed alle superfici di vendita evidenziano una riduzione rispetto all'anno precedente, sia per quanto riguarda le sedi che le unità locali, anche se rimane inalterato il rapporto di 18 esercizi ogni 1000 abitanti. Diminuiscono le cessazioni, così come, seppur in misura minore, le superfici di vendita degli esercizi che chiudono, concentrate soprattutto tra i cosiddetti "esercizi di vicinato". Si tratta peraltro di chiusure che per circa due terzi sono definitive, il resto è rappresentato da trasferimenti di proprietà.

I dati strutturali riferiti alla grande distribuzione, che tra il 2004 ed il 2005 avevano evidenziato sensibili aumenti delle superfici di vendita nella provincia, con una crescita più accentuata rispetto alla media regionale, registrano ancora tale tendenza, che però nel tempo si è andata ridimensionando. Più in particolare, lo sviluppo – in termini di superfici di vendita ed addetti – riguarda sia le grandi superfici specializzate che i supermercati, mentre un processo di ridimensionamento si verifica per i grandi magazzini.

Rimane comunque basso, anche se in leggera crescita, il numero di abitanti per ipermercato: uno ogni 50 mila abitanti, contro una media regionale di 111 mila. Una realtà, quella degli ipermercati, che occupa nella provincia di Ferrara circa 1.200 addetti distribuiti in 7 centri commerciali su una superficie media 5.600 metri quadrati.

Dal punto di vista congiunturale il commercio in provincia ha mostrato nel 2007 una variazione complessiva annua delle vendite, in

⁶ Contributo dell'Ufficio Studi della Camera di Commercio di Ferrara

termini reali, pari al 2,0% (indagine campionaria UnionCamere Emilia-Romagna), superiore alla media regionale dell'1,4%: tuttavia, la dinamica dei volumi venduti è stata sostenuta soprattutto dalle quantità intermedie dai punti vendita di nuova apertura. Viceversa, è proseguita la stagnazione dei volumi venduti a rete omogenea, intendendo per tale la rete di vendita preesistente. In sostanza si è comprato di meno, ed il lieve incremento del fatturato complessivo va attribuito soltanto ad un aumento dei prezzi, e quindi del costo della spesa.

Abbastanza positivo, in tale contesto, è stato l'andamento per la Grande Distribuzione Organizzata, oltre che per i negozi specializzati localizzati nel centro cittadino: si è infatti evidenziata una crescente polarizzazione dei consumi, e questo a favore soprattutto degli esercizi di abbigliamento localizzati nel centro storico. Difficoltà evidenti invece sono state riscontrate per supermercati e medie superfici di vendita, ma soprattutto per i piccoli dettaglianti de-specializzati del comparto alimentare.

● Servizi

Per quanto riguarda i servizi, Ferrara si caratterizza per la presenza di un'Università forte e antica, che richiama studenti da tutta l'Italia e che serve un bacino di Area Vasta (Rovigo, Ravenna, Mantova). Ferrara può diventare una città degli studi e d'arte, sia per la qualità della vita e dell'abitare (da cui nuovi servizi e alloggi a buon mercato che fornisce, qui occorre una politica congiunta tra pubblico e privato) e per la qualità della didattica che offre in termini non solo di qualità dei docenti, ma di inserimento nel lavoro (percorso PIL, Master in apprendistato, in forte connessione col lavoro, servizi di tirocinio interni ed esteri, accompagnamento in uscita,...), sia di sviluppo di una ricerca (sia di base che applicata), che si espleta attraverso una serie di laboratori all'avanguardia e diventa di servizio alle imprese locali.

In tal senso agli antichi fattori che favorivano l'attrazione industriale (manodopera affidabile, buone relazioni sindacali, qualità della vita, infrastrutture, servizi, PA efficiente,...) si devono affiancare nuovi servizi: rete telematica, laureandi-laureati selezionati per le imprese (PIL, Master,...), formazione manageriale per quadri, tecnici, dirigenti, trasferimento tecnologico e organizzativo, originali modelli di ingresso dei giovani nel lavoro che garantiscano flessibilità alle imprese e diritti ai giovani, efficienza della P.A. che è ancora lontana dai livelli graditi dalle imprese locali.

La disponibilità di spazio sembra quindi essere una componente di base della provincia di Ferrara, elemento che può trasformarsi in fattore di competitività se gestito in un'ottica di sviluppo "soft", legato alle tipicità e alle vocazioni del territorio, ma anche all'innovazione e alla ricerca.

2.1.4 Il turismo e le attività collegate

Il prodotto turistico ferrarese è formato dalle risorse ambientali (ossia il patrimonio strettamente connesso al territorio e costituito da risorse naturali, culturali, artistiche etc.), dall'organizzazione di eventi e manifestazioni e dai servizi turistici (ricettivi, alberghieri ed extra-alberghieri; di ristorazione; di trasporto; attività professionali, come ad esempio guide, interpreti etc.; pacchetti di servizi offerti dai tour operator e i servizi di intermediazione, forniti dalle agenzie di viaggio). Unitamente alle componenti naturali e a quelle direttamente riconducibili all'azione delle aziende private, sono parte integrante del prodotto turistico complessivo gli interventi pubblici: dai servizi sanitari, idrici, elettrici, sociali, fino a quelli di valorizzazione delle risorse, promozione, comunicazione, controllo e sicurezza. Il prodotto finale dell'interazione delle componenti è l'immagine del sistema turistico di Ferrara, la cui offerta definita ad opera del Comune di Ferrara si è caratterizzata per una forte significatività del turismo culturale.

Grazie alla collaborazione della Camera di Commercio con ISNART (Istituto Nazionale di Ricerche Turistiche), si è reso disponibile uno strumento che supporterà la Provincia di Ferrara nell'analisi del fenomeno turistico nel suo complesso e del suo andamento congiunturale, delle criticità e opportunità emergenti dall'intero sistema: si tratta dell'Osservatorio sul turismo che ha iniziato a raccogliere dati e a studiare il settore alberghiero, ad analizzare le motivazioni che spingono i turisti a scegliere la provincia di Ferrara come meta vacanziera e turistica. In particolare tali scelte sono largamente supportate da ragioni connesse al patrimonio artistico e monumentale, agli eventi culturali, folkloristici e di cultura locale, alle bellezze naturali. Lo scenario globale che risulta da questi studi si caratterizza per buone prospettive di crescita, anche grazie al successo che l'offerta di eventi culturali riscuote.

Già da queste prime considerazioni si intuisce quindi che il turismo è un tassello significativo all'interno del panorama economico della provincia di Ferrara: per questo motivo il Piano Territoriale di Programmazione Provinciale dedica al turismo una sezione specifica all'interno di un comparto più ampio denominato "sistema economico", facendo diventare lo stesso oggetto di una vera e propria programmazione territoriale. Nel territorio ferrarese come altrove i problemi con cui il turismo si deve confrontare si presentano non come questioni settoriali ma generiche: la sfida rappresentata per esempio da un utilizzo non distruttivo dell'ambiente si aggancia ad importanti iniziative sostenute all'interno della realtà del Parco del Delta del Po che, con la partecipazione a progetti di portata europea, permette a questo settore di raggiungere punte di eccellenza in ambito internazionale; un'altra problematica da non sottovalutare è la tendenza ad una competitività basata sul discriminante della dimensione delle attrezzature e dei sistemi di accoglienza, fattispecie questa che deve fare i conti con esistenti strutture locali basate su tante piccole unità produttive. Un primo passo verso questa direzione è già stato compiuto grazie al recepimento della "Riforma della legislazione nazionale del turismo" (L. 135/2001) che regola l'istituzione di Sistemi Turistici Locali (STL) quali sistemi "caratterizzati dall'offerta integrata di beni culturali, ambientali e di attrazioni turistiche, compresi i prodotti tipici dell'agricoltura e dell'artigianato locale, o dalla presenza diffusa di imprese turistiche singole o associate". Non a caso all'interno del Programma Turistico di Promozione Locale 2009 (PTPL) della Provincia si individua la volontà di costituire un Sistema Turistico Locale, a carattere sperimentale, che si estende sui territori delle province di Ferrara, Ravenna e Forlì-Cesena, attivando le diverse intese con i soggetti pubblici e privati di tali ambiti territoriali, i quali hanno già espresso il proprio consenso all'iniziativa. In questo senso si delinea il carattere strategico che la Provincia è chiamata ad assumere, oltre alla Regione Emilia-Romagna, grazie alla sua capacità di indirizzo dei comportamenti e delle scelte di investimento di altri Enti Locali e Territoriali e soggetti privati. Nello specifico le azioni previste per il Comune di Ferrara si sostanziano in una pianificazione che prevede la progettazione di opere urbanistiche in grado di innalzare il profilo turistico del

territorio e della città affinché funzioni, infrastrutture ed immagine siano supportate da una politica unitaria ed integrata. Gli obiettivi identificati si riassumono in:

- arricchimento del prodotto “turismo culturale”;
- affermazione di Ferrara come centro culturale di residenza e luogo di svolgimento di attività non solo occasionali ma anche continuative legate al mondo dell'arte e della cultura;
- espansione dell'offerta verso nuovi prodotti e nuovi mercati;
- collegamento percettivo di Ferrara con la sua provincia, tramite il rafforzamento e la valorizzazione delle vie d'acqua, delle strade storiche e dei grandi corridoi ambientali.

Per rispondere a queste principali linee programmatiche, le strategie individuate dovranno vertere su:

- una modificazione consolidata della domanda esistente;
- una creazione di presupposti che trasformino gli orientamenti del turismo culturale da quelli di breve soggiorno in altri di maggiore permanenza;
- un'offerta basata su “pacchetti” che trovano in strade storiche, corridoi panoramico/ambientali ed aree di interesse storico-documentale e paesaggistico la loro stessa ragione di esistenza.

2.1.5 Infrastrutture e viabilità

Il capoluogo è ben posizionato in termini infrastrutturali, grazie alla presenza dell'autostrada A13 che la collega a Bologna e Padova e grazie al collegamento ferroviario sulla tratta Venezia–Bologna e a 40 minuti dall'aeroporto di Bologna. In prospettiva esso è anche sull'asta navigabile del Po (dalla Lombardia verso Ravenna). L'Alto Ferrarese e la parte orientale, invece, lamentano una sofferenza dovuta alla mancanza di collegamenti viari e ferroviari diretti e rapidi con i più importanti assi infrastrutturali.

L'apertura dal 1990 verso l'Est Europa e la crescente integrazione europea verso la Russia e la Cina (via mare, attraverso il Canale di Suez), consentono alla provincia di Ferrara di ritrovare una collocazione strategica che fino ad oggi non aveva in quanto si trova al centro di tre macro reti europee: a) banana blu; b) medoc; c) verso Est. Questa collocazione strategica che è foriera di nuovi sviluppi potrà tuttavia pienamente dispiegarsi solo quando Ferrara sarà realmente connessa con queste macro reti europee.

Due grandi infrastrutture, seppur subordinate ad una rigorosa verifica di compatibilità con i valori del paesaggio culturale oggetto del riconoscimento UNESCO, possono far sì che ciò avvenga:

- la Cispadana
- l'autostrada E55 (nuova Romea) che collegherà Civitavecchia con Trieste.

Si tratta di due infrastrutture che si pongono per scala e tempi su piani diversi.

La Cispadana è la prima autostrada regionale, è di competenza regionale, ha tempi di realizzazione ravvicinati (2020) e certezza di esecuzione.

La E55 è un'autostrada nazionale, ha tempi di realizzazione più lunghi (2025-2030), probabilità di realizzazione elevate ma non certe. Tuttavia se la provincia di Ferrara riuscisse a negoziare che la realizzazione del primo tratto fosse quello mancante (Cesena-Mestre) i tempi potrebbero accorciarsi (2020). L'attuazione della E55 dovrà basarsi sui principi di uno sviluppo paesaggistico sostenibile e compatibile con la tutela dei beni esistenti, anche da attuarsi mediante un concetto di valorizzazione che comprenda il recupero del paesaggio degradato.

La realizzazione di queste due macro infrastrutture se avvenisse senza compromettere il paesaggio e l'ambiente porterebbe definitivamente fuori dalla marginalità viaria sia l'Alto che il Basso ferrarese.

Si tratta di sogni o di ipotesi realizzabili? Crediamo che siano realizzabili, se ovviamente tali scelte saranno fortemente condivise innanzitutto dalla comunità locale.

Da alcuni anni la provincia di Ferrara, infatti, sta vivendo una fase di progettazione infrastrutturale, che riguarda l'intero territorio e che in parte si è intrecciata con la programmazione locale e con la gestione dei Fondi strutturali dell'Unione Europea, in parte riguarda scelte a livello nazionale o comunque sovralocale che avranno il loro effetti nei prossimi anni. Nel primo caso parliamo di infrastrutture per la fruizione del territorio: piste ciclabili, progetto dell'Idrovia, razionalizzazione aree industriali, futura rete telematica a cui potrebbe aggiungersi un polo locale della logistica.

Nel secondo caso facciamo riferimento al programma di infrastrutturazione viaria che vede al primo posto la Strada Cispadana e l'Autostrada E55. La Provincia di Ferrara si sta adoperando per non esserne solo uno spettatore e per trarre da tali interventi i massimi vantaggi per le comunità locali (anche nel caso dell'idrovia evitando che i fondi siano spesi solo per innalzare i ponti creando problematiche ambientali gravi in piccoli comuni che vivono anche della bellezza del loro territorio).

Accessibilità e fruibilità dei beni per le persone con disabilità motorie e/o sensoriali

L'accessibilità ai siti UNESCO della provincia di Ferrara risente di una situazione a luci ed ombre.

Esistono molte strutture con diversi livelli di accessibilità, sia a disabilità motorie che sensoriali, in particolar modo per persone cieche.

Non esiste un censimento organico di tutte le opportunità turistiche e della relativa accessibilità del territorio né, tanto meno, una strategia informativa mirata alla loro fruizione da parte di turisti con disabilità.

Uno degli elementi di particolare criticità è legato alla manutenzione delle prestazioni legate alla accessibilità che non riescono ad essere precise, puntuali e costanti.

Nonostante la disomogeneità delle informazioni sono molti i punti di interesse che presentano vari livelli di accessibilità o di servizio per le persone con disabilità.

Il breve elenco che segue rappresenta l'insieme.

- Argenta

Museo delle Valli di Argenta

- Ostellato

Vallette di Ostellato

Museo del Territorio

- Ro Ferrarese

Mulino sul Po

Orto della Forestale

- Mesola

Centro di Educazione Ambientale

- Comacchio

Fabbrica dei Marinati

Casoni di Valle

- Gorino

Percorso per il Faro

- Codigoro

Percorso naturalistico dell'Oasi di Canneviè

- Ferrara

Itinerario CARE dei siti UNESCO

Per poter migliorare l'accessibilità del patrimonio UNESCO occorre un'appropriata strategia che si può riassumere in questi punti:

- un metodo di raccolta informazioni, utilizzabile anche per rendere informazioni di carattere turistico.
- una rilevazione dello stato di fatto.
- un piano di formazione dei tecnici locali che si occupano della manutenzione ordinaria dei beni e del territorio dove i beni sono collocati.
- un piano di comunicazione dedicato a questa nicchia.

L'idea di fondo consiste nel creare inizialmente una sensibilità, poi una competenza e, solo successivamente, dare vita a progetti concreti.

2.2 IL PATRIMONIO TANGIBILE

Premessa

L'atto preliminare ad ogni piano di gestione è costituito dal preciso riconoscimento dei valori che rendono un determinato bene unico o d'eccezionale valore mondiale. Si tratta in altre parole di precisare i motivi che hanno consentito di inserire un sito nella Lista del Patrimonio Mondiale e che devono essere tenuti sempre in conto per tutelare e valorizzare le caratteristiche e le specificità che sono proprie di quel bene e non di altri. Il piano deve quindi contenere le motivazioni, l'identità ed i valori culturali in base ai quali il sito viene iscritto nella lista. (CONSU - Commissione Nazionale Siti UNESCO e Sistemi Turistici Locali)

Il riconoscimento di Patrimonio dell'Umanità UNESCO, nel caso ferrarese è avvenuto al culmine di una serie di politiche virtuose che avevano interessato il centro storico e il territorio provinciale. Queste politiche spesso facevano riferimento alla legislazione nazionale e regionale per quanto riguarda specifici finanziamenti pubblici nel campo del restauro di singoli edifici e complessi monumentali e alla tradizione di buon governo del territorio che aveva portato alla redazione di uno specifico piano regolatore del centro storico di Ferrara e al progetto del Parco Pilota del Delta del Po negli ormai lontani anni Settanta. Il territorio ferrarese fu soggetto di attenzione fino agli anni '70 quando lo stesso Ministero del Bilancio e della Programmazione inserì il "Progetto pilota per un parco a fini multipli", redatto da ITALECO, nel II° Programma economico nazionale, approvato in sede CIPE e dalla Regione Emilia-Romagna. (Progetto pubblicato sul n° 34 di marzo del 1975 del mensile internazionale di architettura & urbanistica "Parametro"). Lo studio definiva metodi di progettazione e strumenti di attuazione e gestione che prefigura uno sviluppo per sistemi integrati, basati su criteri di utilizzazione equilibrata delle risorse ambientali, per sperimentare e promuovere nuove forme di organizzazione delle attività produttive legate all'ambiente naturale e al patrimonio di cultura e di tradizione della popolazione, anticipando molti dei contenuti di quanto oggi contenuto nella "filosofia" della "G.I.Z.C." (Gestione Integrata delle Zone Costiere). (Testo estratto dalla Deliberazione di Consiglio di Amministrazione del Parco n°30 del 29/08/2007).

Nello sviluppo dei singoli strumenti di gestione del patrimonio edilizio storico e dei progetti di restauro spesso sono state approfondite le singole fasi tipiche di un processo di gestione quali la conoscenza, la tutela, la valorizzazione (mai il monitoraggio). Pertanto su ogni singolo palazzo (praticamente su tutti) sono state effettuate ricerche storico-artistiche, rilievi architettonici, progetti di riutilizzo e attività di valorizzazione economica turistico-culturale, ricettiva, commerciale, ecc. nel quadro degli interventi previsti dal piano regolatore del centro storico.

Con il *Progetto mura* (finalizzato al restauro, recupero e valorizzazione delle mura e del sistema culturale-museale della città di Ferrara) con grande anticipo rispetto all'atteggiamento corrente negli anni Ottanta, si tentò di far convergere i singoli interventi di varia natura in un unico disegno "cornice" che spaziava dalle soluzioni progettuali alle ricerche scientifiche, dalle analisi archeologico-stratigrafiche a quelle statiche e strutturali, alle analisi dello stato di fatto e delle prospettive di sviluppo del turismo ferrarese in relazione all'attuazione del progetto.

A livello provinciale nell'ambito dell'altra "cornice", il *Parco del Delta del Po*, analogamente e parallelamente a quanto era accaduto nel centro storico si era sviluppata una visione strategica di valorizzazione dei beni paesaggistici e culturali con l'originale individuazione di un parco "per stazioni" (a "macchia di leopardo" dei residui ambienti naturali) al quale si associava una serie di emergenze architettoniche e territoriali.

Il caso ferrarese fin dall'inizio non si presenta dunque come evoluzione lineare di un sito già definito in partenza, ma si è venuto a configurare in seguito all'aggregazione di singole parti articolate secondo un disegno che solo oggi a riconoscimento avvenuto possiamo percepire e definire molto solido e significativo ma che forse non era mai stato concepito né esplicitato in termini strategici come tentiamo di concepirlo oggi.

Da queste considerazioni discende la necessità di guardare indietro al fine di poter ritrovare gli elementi specifici e originali, visti non più in modo isolato e a se stante ma nel quadro unitario del sito. Nel complesso disegno d'insieme, i vari elementi contribuiscono a determinare nuove gerarchie territoriali, in base alle quali si possono di effettuare diverse selezioni nel rispetto delle tipologie di beni e di valori da prendere in considerazione.

Il patrimonio culturale ferrarese è talmente vasto e vario che, considerandone ogni aspetto, probabilmente, anziché chiarirne la specificità, di esso verrebbe solo vagamente percepita un'immagine complessa e da un certo punto di vista anche dispersiva in quanto non focalizzata rispetto alle finalità del piano di gestione UNESCO così come è stato impostato nel modello ministeriale. Pertanto è necessario identificare il patrimonio culturale come premessa ad ogni ulteriore approccio di approfondimento, e affiancarvi una lettura che integri i segni che la storia ha lasciato nel territorio delizioso, secondo i dettami del recente codice dei Beni Culturali che, all'art. 131, definisce il paesaggio come quelle "parti di territorio i cui caratteri distintivi derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni", per la cui valorizzazione si auspicano azioni di riqualificazione degli immobili e aree "sottoposti a tutela, compromessi o degradati, ovvero la realizzazione di nuovi valori paesaggistici ed integrati (art. 6) (Testo estratto dalla Deliberazione di Consiglio di Amministrazione del Parco n° 30 del 29/08/2007).

2.2.1 Beni patrimonio dell'Umanità

Posto che il sito ferrarese deriva dall'unificazione di due riconoscimenti distinti nei tempi e nei contenuti e che sostanzialmente due rimangono le tipologie sufficientemente distinte concettualmente ma anche materialmente, ci troviamo di fronte a "due teste": quella del centro storico da una parte e quella individuata principalmente nel Parco del Delta del Po dall'altra. Una città storica e un paesaggio accomunati dalla matrice razionale di un disegno che nella città è marcatamente percepibile mentre nel Delta è completamente da ricercare nei segni territoriali alla grande scala. In ogni caso l'immagine che stupisce è quella vista dall'alto che rimanda ad un artefice sapiente che ne ha tracciato le linee.

Identificazione del bene Città del Rinascimento

Cosa intendiamo per mirabile esempio di urbanistica rinascimentale? I riferimenti da recepire per cercare di uscire da una connotazione troppo vaga e dunque inutilizzabile, sono essenzialmente tre:

- Il libro di Bruno Zevi "Biagio Rossetti architetto e urbanista" nel quale per la prima volta è stata delineata la complessa figura dell'architetto ferrarese;
- Il progetto "Mura e del sistema museale ferrarese"
- La richiesta d'iscrizione con annesse motivazioni

Nell'ambito delle motivazioni del riconoscimento originario le parole chiave sono quelle della particolarità dell'urbanistica del Rinascimento, ovvero come a partire da una situazione di sviluppo longitudinale lungo la sponda sinistra del fiume Po la città si sia sviluppata per "addizioni" ovvero per parti compiute che hanno trovato la loro espressione più matura e significativa nell'addizione erculea del 1492. Vista la natura acquitrinosa dei terreni sui quali sorgeva la città non è escluso che questa fosse un'esigenza funzionale al prosciugamento e alla bonifica dei nuovi terreni sui quali si intendeva indirizzare l'espansione. Di certo la città che ha sperimentato questo processo pianificatorio ante litteram era la città della signoria estense, che si prefiggeva di rappresentare in terra e attraverso l'opera dell'ingegno umano applicato all'idea di città ideale, la perfezione del disegno divino in una città vista come grande luogo di "delizie" e delizia essa stessa.

Una città altamente aristocratica, accostata a quella degli strati più popolari della popolazione che vivevano nella città medievale. Una città di ampi isolati a maglia quadrata con palazzi immersi in parchi e giardini, con strade sontuose, larghe, spaziose e ben proporzionate rispetto all'altezza dei palazzi e delle chiese, quindi ben diversa dalle strade strette e dallo sviluppo verticale della parte più antica.

Identificazione del Delta del Po

L'inserimento del Delta del Po nella Lista del Patrimonio Mondiale nel 1999, in quanto "eccezionale paesaggio culturale pianificato che conserva in modo notevole la sua forma originale", ha portato ad includere nel riconoscimento UNESCO gran parte del territorio della provincia ed in particolare:

- le residenze dei duchi d'Este nel Delta del Po (straordinarie testimonianze dell'influenza della cultura del Rinascimento sul paesaggio naturale);
- il Delta del Po (eccezionale paesaggio culturale pianificato che conserva la sua forma originaria).

In questo contesto la definizione di "Paesaggio Culturale" mette in evidenza come gli ideali rinascimentali della corte Estense si siano concretizzati nella progettazione architettonico-urbanistica e in quella territoriale, realizzandosi al meglio nell'interazione fra cultura e ambiente naturale. La necessità di utilizzare le ampie zone paludose oltre i confini della città e di renderle fertili a fini agricoli, ha richiesto secoli di incessanti opere di bonifica che hanno modellato, costruito e ordinato il paesaggio. Il sistema di castalderie, possessioni e Delizie, rappresentava quindi la volontà di mantenere il dominio sul territorio del Ducato, verificandone costantemente il ruolo politico-strategico e il corretto funzionamento della rete idrica.

2.2.2 Patrimonio Architettonico (beni monumentali, musei, chiese, palazzi)

Le conoscenze desumibili dalla letteratura, dagli studi, dagli approfondimenti scientifici relativi al patrimonio culturale del territorio ferrarese forniscono un'enorme mole di dati che non è possibile, in questa sede, richiamare in toto. I beni culturali, tutelati ai sensi del D.Lgs. 42/2004, sono quelli di cui è stato già riconosciuto ed esplicitato l'interesse storico artistico attraverso provvedimenti di tutela (disponibili presso le sedi dei competenti Uffici del Ministero per i Beni e le Attività Culturali) e quelli per i quali vige un regime di vincolo ope legis in quanto beni di proprietà pubblica o di persone giuridiche private senza scopo di lucro eseguiti da più di cinquant'anni.

Sintetica descrizione dei principali monumenti del territorio ferrarese⁷

FERRARA

Castello

Secondo quanto ricordano le cronache, il Castello Estense venne cominciato nel 1385, dopo che una rivolta popolare causata dall'imposizione di nuove tasse, aveva fatto temere il peggio ai signori di Ferrara: il marchese Nicolò II decise quindi di affidare la costruzione della fortezza all'architetto di corte e ingegnere militare Bartolino Ploti da Novara. La nuova rocca fu edificata a ridosso delle mura settentrionali della città, incorporando al suo interno la preesistente torre della Porta dei Leoni (attuale Torre di San Michele), in posizione tale da poter servire sia di supporto al sistema difensivo urbano contro aggressori esteri, sia come strumento di dissuasione e repressione di rivolgimenti interni. Per lungo tempo la costruzione ebbe una funzione esclusivamente militare fino a quando nel 1476 un'altra sollevazione popolare non spinse Eleonora d'Aragona a trasferire i suoi appartamenti entro le mura del Castello: fu così che l'edificio diventò luogo di residenza della corte. Durante i regni di Ercole II (1534-1559) e Alfonso II (1559-1597) il Castello acquistò definitivamente l'aspetto di una reggia principesca. Per comprendere pienamente il significato delle vicende architettoniche dell'edificio è importante ricordare come, a seguito dell'ampliamento urbano voluto da Ercole I agli inizi del '500, esso fosse diventato il centro geometrico e simbolico della città. Da qui si dipartivano i percorsi segreti che, fra corridoi e giardini pergolati, permettevano ai membri della famiglia ducale di spostarsi invisibili fra gli edifici di corte. Da questo momento in poi il palazzo-fortezza diventò il principale simbolo del potere in città.

Palazzo Diamanti

Fu cominciato nel 1493 per Sigismondo d'Este, fratello del duce Ercole, ma i lavori entrarono solo nel vivo nel 1495 quando Bartolomeo Tristano, uno dei collaboratori di Biagio Rossetti, si impegnò per contratto ad occuparsi dei lavori in muratura. È certo che l'edificio fu modificato intorno al 1567-1570 da Galeazzo Alghisi ma la natura e l'estensione di questo intervento sono tuttora oggetto di discussione. Il singolare bugnato che riveste l'edificio, sfaccettato come una gemma preziosa, allude all'impresa estense del diamante e riprende un motivo di probabile origine moresca, giunto in Europa attraverso la Spagna e di là in Italia tramite la corte aragonese di Napoli, presso la quale Ercole I trascorse la giovinezza. Il palazzo ospita oggi al piano terreno la Galleria Comunale d'Arte Moderna, sede di mostre di rilevanza internazionale, e la piano nobile la Pinacoteca Nazionale.

Cattedrale

Anche se probabilmente i lavori iniziarono qualche anno prima, un'iscrizione data la fondazione della Cattedrale al 1135. L'architettura fu principiata in forme romaniche ma poi lo stile della facciata, caratterizzata da piccoli rosoni raggruppati in trifore a sesto acuto, mostra una sintassi tipicamente gotica; questo passaggio dal linguaggio romanico a quello gotico si avverte anche nella parte superiore del protiro e risulta molto vicino, sia per iconografia sia per stile, a quello delle cattedrali francesi. Costeggiando il porticato costruito alla fine del '400 lungo il lato meridionale della Cattedrale per ospitarvi le botteghe dei merciai, si giunge innanzi al campanile, rivestito di marmi veronesi bianchi e rossi che riprendono il paramento della facciata, oggetto di diverse fasi costruttive. Quest'opera rappresenta un esempio precoce di architettura rinascimentale nel Nord Italia e ha portato la critica ad attribuirne il disegno a Leon Battista Alberti, seppure nel silenzio dei documenti, che indicano come direttori dei lavori i ferraresi Pietro di Benvenuto degli Ordini e Cristoforo del Cossa.

⁷ Elenco tratto da Marcello Toffanello, *Ferrara: la città rinascimentale e il delta del Po*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2005

Palazzo Sacrati Prosperi

Nato come residenza del medico personale di Ercole I, Francesco Castelli, fu il primo edificio della Terranuova ad essere cominciato nel 1511 per opera dei "maestri di muro" Martino da Milano e Giacomo da Miore. Biagio Rossetti intervenne in una fase successiva, di arricchimento decorativo delle facciate: nel 1511 stava modificando le finestre del piano nobile quando la morte di Castelli causò l'interruzione dei lavori. L'edificio, acquistato di recente dal Comune di Ferrara, è destinato a costituire insieme alle sedi di Palazzo Diamanti e di Palazzo Massari il polo museale moderno della città.

Chiesa San Francesco

Fu costruita sotto la supervisione di Biagio Rossetti a partire dal 1495 in sostituzione del precedente tempio francescano. Nonostante i gravi danni subiti dal terremoto del 1570, l'edificio conserva un aspetto tardoquattrocentesco ed è generalmente considerato opera esemplare dell'architetto ferrarese. Sono evidenti i richiami all'architettura fiorentina del primo Rinascimento: alla chiesa di Santa Maria Novella di Alberti e al San Lorenzo di Brunelleschi, anche se i modelli toscani vengono adattati al particolare contesto urbano ferrarese.

Palazzo Costabili

Il palazzo è detto di Ludovico il Moro in quanto a lungo si è creduto che Antonio Costabili, rappresentante della miglior aristocrazia cittadina e ambasciatore estense a Milano, avesse fatto costruire l'edificio per il signore di quella città, che aveva sposato la figlia di Ercole I, Beatrice. Il palazzo è rimasto incompiuto ma i due lati costruiti del cortile interno testimoniano la grandiosità di un progetto che presenta un impianto classicista inusuale a Ferrara.

Certosa

Nel quadrante nord-ovest della città rinascimentale, Borso d'Este fondò nel 1452 il monastero della Certosa, e sempre qui volle far costruire per sé anche un palazzo e una sepoltura monumentale. Del complesso quattrocentesco rimane oggi il grande chiostro sulla destra della chiesa, che ha fornito il modello per l'architettura delle strutture cimiteriali edificate dopo la conversione del monastero in pubblico camposanto nel 1811. La Chiesa di San Cristoforo alla Certosa, che si affiancò e in seguito sostituì il precedente edificio quattrocentesco, fu cominciata nel 1498 nell'ambito delle opere per l'addizione erculea ma venne aperta al culto solo nel 1511. La versione più suggestiva del complesso della Certosa la si può cogliere al tramonto dall'altro delle mura degli Angeli o attraverso gli scorci che si offrono a chi percorre il sentiero che dalla Montagnola scende fino a Piazza Ariostea.

Chiesa San Benedetto

Il convento di San Benedetto, fondato nel 1496 affinché vi si trasferissero i frati dell'abbazia di Pomposa, è il maggiore dei complessi monastici dell'epoca erculea. La chiesa è stata fedelmente ricostruita negli anni '50 del secolo scorso dopo essere stata quasi completamente distrutta dal bombardamento del 1944. L'impianto della chiesa è attribuito a Biagio Rossetti, ma la sua costruzione proseguì per decenni dopo la morte dell'architetto; la pianta si ispira apertamente a quella brunelleschiana di Santo Spirito a Firenze, specialmente per quanto riguarda le cappelle semicirculari che ne sagomano i fianchi all'esterno. Il campanile, rimasto incolume, è opera del 1621 di Giovan Battista Aleotti; ugualmente scampati alla distruzione sono due dei quattro chiostri del monastero.

Casa dell'Ariosto

La casa che Ludovico Ariosto fece costruire per sé nel 1526-1528 è l'unica permanenza storica del quadrante di nord-ovest della Terranuova. Nella scelta compiuta dall'Ariosto di vivere nella rustica contrada del Mirasole, lontana dall'area dei palazzi di corte e caratterizzata da un'edilizia di tono minore, quasi borghese, si ritrova tutto il desiderio di quiete e libertà dell'autore delle Satire, che lo dichiara orgogliosamente nell'iscrizione sulla cornice della facciata: "*Parva sed apta mihi, sed nulla obnoxia, sed non sordida; parta meo sed tamen aere domus*" ("casa piccola ma adatta a me, non gravata da tasse, non ignobile e acquistata col mio denaro"). L'edificio può essere anche preso a simbolo dell'ingresso di Ferrara nel clima culturale del Rinascimento maturo.

Monastero di Sant'Antonio in Polesine

Insedimento altomedievale fondato dagli Eremitani di S. Agostino su un'isola del Po, entrò a far parte della città in seguito all'ampliamento urbano voluto da Borso d'Este nel 1451. L'edificio rappresenta il primo monastero femminile di Ferrara. Il Monastero fu realizzato per accogliere le ragazze che avevano deciso di aderire alla regola benedettina, e tra queste si ricorda Beatrice d'Este, figlia di Azzo VII Novello. Alcuni lavori del 1473 consentirono di ottenere all'interno della Chiesa due spazi, uno per il pubblico e uno per le religiose. Passato al demanio dello Stato, nel 1910 il monastero viene adibito in gran parte a caserma mentre le monache continuano a risiedere nella parte ancora oggi occupata.

Palazzina Marfisa

Si tratta dell'ultima residenza estense a Ferrara e fu fatta costruire da Francesco d'Este, figlio di Alfonso I e Lucrezia Borgia, attorno al 1559: la palazzina si affaccia sul tratto terminale di Corso della Giovecca. Con la costruzione di questo edificio e l'acquisto del retrostante Palazzo Bonacossi, Francesco, che allora abitava a Schifanoia, creava per sé una delizia urbana circondata da giardini. Alla morte di Francesco nel 1578 la Palazzina passò alla famiglia Marfisa che, rifiutatasi di trasferirsi a Modena con la corte, vi abitò per il resto della sua vita fino al 1608. L'interno della Palazzina conserva pregevoli decorazioni a grottesca della fine del '500, in parte integrate da rifacimenti del secolo scorso.

Palazzo Renata di Francia

Conosciuto anche come Palazzo Estense, l'edificio è chiamato così per essere stato residenza della duchessa dopo che fu allontanata da corte nel 1536 a causa della sua fede calvinista. Il palazzo fu costruito fra il 1474 e il 1487 dall'architetto ducale Pietro di Benvenuto degli Ordini in una posizione di estrema visibilità, dove la via si incurva; in origine aveva una facciata molto simile a quella di Palazzo Schifanoia, poi fu completamente trasformato a metà '700. Oggi è la sede principale dell'Università.

Casa Romei

Sorta a partire dal 1440 circa dall'accorpamento di tre edifici precedenti, era la casa di Giovanni Romei, un ricco mercante e banchiere della famiglia d'Este. Mantiene ancora leggibile la sua struttura quattrocentesca e parte delle decorazioni degli interni, costituendo così il più significativo esempio di abitazione patrizia ferrarese precedente l'Addizione erculea.

Monastero del Corpus Domini

Monastero quattrocentesco di cui faceva parte anche Casa Romei fino al 1866, occupava un tempo l'intero isolato e fu uno dei luoghi più cari alla dinastia estense. In questo luogo Lucrezia Borgia, moglie di Alfonso I, amava ritirarsi in preghiera negli ultimi anni della sua vita e qui volle essere sepolta nel 1519, seguita dal marito e dagli altri membri della famiglia.

Palazzo Paradiso

Sorge nel cuore della città medievale, in prossimità dell'antica Via di Sant'Agnesa (ora delle Scienze) ed è una delle nuove residenze costruite dai marchesi d'Este una volta stabilitisi definitivamente al potere a fine '300. Diversamente dalle contemporanee delizie di Belfiore e Schifanoia, costruite fra il 1385 e il 1391 ai margini dello spazio urbano, Palazzo Paradiso nasce come dimora cittadina e adotta infatti l'impianto tipico del palazzo signorile tre-quattrocentesco che racchiude un cortile interno circondato sui quattro lati da corpi di fabbrica porticati. Fra le molte memorie dell'importante storia culturale del palazzo, ora sede della Biblioteca Ariostea, va segnalato al piano nobile il monumento funebre contenente le ceneri dell'Ariosto, opera del 1610 di Aleotti, qui trasportata nel 1801 dalla chiesa di san Benedetto.

Museo della Cattedrale

Situato nella ex chiesa di San Romano, il museo ospita oggi parte delle opere che ornavano la chiesa in epoca rinascimentale; si accede al museo dal chiostro posto a fianco della chiesa, in parte ricostruito dopo i danni subiti durante l'ultima guerra. All'interno della struttura si possono ammirare i corali miniati eseguiti a partire dal 1477, gli arredi liturgici, le tele che formavano in origine le portelle dell'organo della Cattedrale, gli arazzi rappresentanti gli Episodi della vita di San Giorgio e San Aurelio e, anche se non si tratta di opere rinascimentali, gli altorilievi scolpiti dall'omonimo Maestro del Mesi attorno al 1220-1230.

Palazzo Municipale

L'aumento delle dimensioni e dell'importanza dal punto di vista urbanistico del Palazzo Municipale rispecchiano il rapido susseguirsi del regime signorile a quello comunale. Nella seconda metà del '200 la residenza estense conservava una struttura ad "L", fino a quando attorno al 1375 il marchese Nicolò II diede nuovo impulso alla costruzione, facendo ingrandire gli edifici che già si trovavano lungo l'attuale Corso Martiri della Libertà. Fu però Ercole I d'Este a ricondurre ad un principio di unità squisitamente rinascimentale l'edificio cresciuto in modo così composito: il duca infatti, salito al potere nel 1471, si preoccupò di unire stabilmente il palazzo e il castello tramite un corpo di collegamento in muratura, la Via Coperta, e di coordinare attorno al Cortile Nuovo (ora Piazza Municipale) le due parti della residenza ducale divise da Via della Rotta.

Delizia di Schifanoia

Fu la prima delizia fatta costruire dagli Estensi, in un'area che, all'epoca, poteva definirsi suburbana, vicino alle antiche chiese di Santa Maria in Vado e di Sant'Andrea. Voluta dal marchese Alberto V nel 1385, oggi si presenta come il risultato di aggiunte ed ampliamenti di cui furono protagonisti Pietro Benvenuto dagli Ordini, quindi Biagio Rossetti.

Luogo di svago adatto per "schivar la noia", il palazzo sopravvisse all'incuria e alle disastrose destinazioni d'uso, fino a diventare, nel 1898, la sede del Museo Civico. Nel restauro venne riservata un'attenzione particolare al grande Salone dei Mesi, affrescato con un complesso ciclo astrologico per il duca Borso a metà del secolo XV dai maestri dell'"Officina ferrarese" (Cosmè Tura, Ercole de' Roberti, Francesco del Cossa). Si tratta dell'unica serie di affreschi quattrocenteschi di scuola ferrarese giunta fino ai giorni nostri.

Palazzina detta dei "Bagni Ducali"

Nel 1541 il duca Ercole II commissionò la costruzione dell'edificio che oggi resta l'unica testimonianza del più vasto complesso corrispondente al giardino della "Montagna di San Giorgio".

Attribuita dalla critica più recente a Girolamo da Carpi, la palazzina era concepita come una domus romana, con un ampio cortile interno e sale riccamente decorate affacciate su di esso. Un tempo anche gli esterni erano dipinti, forse da Battista Dossi e Garofalo. Attualmente conosciuta come "Bagni Ducali", la palazzina è di proprietà del Comune di Ferrara.

Delizia di Belfiore

La splendida "delizia" di Belfiore sorse per volere di Alberto d'Este nella seconda metà del XIV secolo in un luogo allora al di fuori della cinta muraria della città. Le fonti storiche e cartografiche ne hanno tramandato l'impianto e la struttura, cui lavorò anche Bartolino da Novara. Il palazzo, luogo privilegiato da Leonello (1441-1450) che vi allestì il suo studio dedicato alle Muse, venne ulteriormente ristrutturato al tempo di Borso, nel 1450. Legata al breve destino della vicina chiesa di Santa Maria degli Angeli (già Santa Maria di Belfiore), la "delizia" subì, nel 1483, l'assalto dell'esercito veneziano che la distrusse.

Delizia di Belvedere

Il giardino ed i palazzi dell'isola di Belvedere vennero iniziati nel 1516 e raggiunsero la sistemazione definitiva alla metà del XVI secolo. Il declino iniziò con il passaggio ereditario dei beni a Lucrezia d'Este (1535-1598) figlia del duca Ercole II, la quale li cedette al cardinale Aldobrandini che nel 1599 ne dispose la distruzione.

Probabilmente già prima di quella data l'isola - i cui edifici sono individuabili dove ora c'è il Consorzio Agrario nell'attuale via Darsena - era in fase di smantellamento, poiché già intorno al 1580 il fiume era stato completamente interrato, facendo perdere alla zona le sue peculiarità.

Delizia e giardini della Castellina

Nei pressi del distrutto convento di San Gabriele (incrocio dell'attuale via Cittadella) il corso d'acqua detto "cavo del Duca" fletteva verso sud: sulla riva inferiore del cavo il duca Alfonso I (1505-1534) fece costruire nel 1505 il "casino" della Castellina, circondato da orti e giardini. La sua struttura ricordava in qualche modo una fortificazione, un castelletto ma in realtà servì come bagno ducale.

COMACCHIO

Delizia "Le casette"

Il nome trova la sua origine nel luogo di costruzione, tra Magnavacca e Comacchio, in prossimità delle casette del mercato del pesce. La sontuosa ed ampia delizia venne costruita a partire dal 1490. E' rimasta celebre come luogo di svago: oltre ai balli e alle feste le dame potevano cimentarsi nella pesca nelle ampie piscine davanti al palazzo.

Nelle stanze della delizia il poeta Torquato Tasso diede lettura alla corte estense dell'ultimo canto della "Gerusalemme Liberata" (1575). Subito dopo la morte di Alfonso II la delizia fu saccheggiata e fin dal XVII secolo ne furono asportati materiali edilizi per la costruzione dei casoni di pesca. La definitiva demolizione risale al XIX secolo.

CONSANDOLO

Delizia di Consandolo

La tradizione vuole che sia riconosciuta nel caseggiato detto "Il Conventone", demolito e ricostruito nel XIX secolo. La storiografia locale ricorda che ancora nel 1924, dietro ad una locanda della piazza, si vedevano alcuni resti sormontati dallo stemma estense.

Fatta costruire dal marchese di Ferrara Nicolò III d'Este (1393-1441), fu dimora di Parisina Malatesta, la sua sfortunata moglie. Nel 1540 venne donata a Renata di Francia, figlia del re di Francia Luigi XII e moglie del duca Ercole II d'Este (1534-1559); si pensa che qui la duchessa accogliesse i suoi amici di fede calvinista.

La piccola delizia era decorata da opere dei famosi pittori e scultori.

COPPARO

Delizia di Copparo

Nata come castello turrito dove Nicolò III prima e Borso d'Este poi portavano le loro Corti, subì un destino di distruzione a cominciare dal saccheggio ad opera dei Veneziani nel 1482. Risalgono al tempo del marchese Leonello d'Este (1407-1450) importanti affreschi, ora perduti, di Nicolò Panizzati. Sulle rovine del primitivo impianto il duca Ercole II fece costruire, tra il 1540 ed il 1547, un sontuoso palazzo - progettato da Terzo de' Terzi - con pianta rettangolare, torri ai vertici ed ampie sale; l'interno della loggia era stato affrescato da artisti come Benvenuto Tisi da Garofalo e Girolamo da Carpi con la raffigurazione di tutte le delizie estensi.

Il palazzo passò alla Chiesa (1598), quindi appartenne alla famiglia Machiavelli, poi ai Barberini. Un incendio distrusse le sale nel 1808 e nel 1822 dalla demolizione si salvarono tre torri; nel 1872 venne incorporato nel Municipio.

Ora sopravvive una torre isolata detta la "torre estense di Copparo".

FOSSADALBERO

Delizia di Fossadalbero

Fu fatta costruire da Nicolò III, sotto la direzione di Giovanni da Siena, tra il 1424 ed il 1434, nello stesso periodo in cui si costruì la "delizia" di Belriguardo. Secondo la tradizione il palazzo era il luogo di convegno di Ugo, figlio del marchese Nicolò III, e Parisina, giovane moglie del marchese, il cui amore finì tragicamente. Il palazzo fu trasformato in "delizia" da Borso d'Este poco prima della morte (1471).

Ha l'aspetto di un castello merlato alla maniera guelfa con rivellini ed avancorpi; conta 44 grandi stanze con alcuni bei soffitti anche a cassettoni, una cappella ed un giardino interno.

In seguito appartenne alla famiglia Mosti, quando Alfonso I d'Este concesse loro l'arma ducale ed il cognome "Estense". Nel Settecento passò per via ereditaria ad Ercole Trotti Mosti Estense, il cui discendente Tancredi - patriota e comandante dei Bersaglieri del Po - nel 1872 ne promosse il restauro. La prima apparizione di un campo da tennis in provincia fu proprio qui, nel 1900, quando lo stesso Tancredi Trotti Mosti ve ne fece costruire uno. Il palazzo passò in seguito al marchese Giovanni Costabili, quindi ad altre famiglie che ne curarono i restauri; attualmente è sede del Country Club.

FRANCOLINO

Delizia di Francolino

Sono poche le notizie relative al palazzo in questa località - nei pressi di Ferrara - che era approdo per chi navigava sul Po in direzione della città. Si sa che nel palazzo, individuabile nell'ex villa Costabili, il 16 ottobre del 1476 il duca Ercole I d'Este riceveva il re d'Ungheria Mattia Corvino con la moglie Beatrice d'Aragona, sorella di Eleonora consorte del duca.

GAMBULAGA

Delizia del Verginese

Si trova a pochi chilometri dal centro di Gambulaga, nel Comune di Portomaggiore ed è opera attribuita a Girolamo da Carpi che, intervenendo su un manufatto preesistente, vi avrebbe posto mano attorno al 1556. Da Sigismondo Cantelmo, duca di Sora, passò al duca Alfonso I che la donò alla sua amante Laura Dianti, ricordata anche da un famoso ritratto eseguito da Tiziano. Alla morte di Laura (1573) passò per via ereditaria ai discendenti estensi fino a Cesare d'Este.

Le quattro piccole torri, le finestre incorniciate, le bugne agli spigoli e intorno al portale avvicinano la "delizia" al palazzo Naselli Crispi di Ferrara, progettato da Girolamo da Carpi.

La “delizia”, ora di proprietà dell'Amministrazione Provinciale, è stata recentemente restaurata ed ospita mostre ed iniziative culturali promosse dal Comune di Portomaggiore, durante le quali è possibile accedere al complesso architettonico.

GUALDO

Torre di Parisina

La torre di Gualdo era tra i beni dotati di Parisina Malatesta, andata sposa al marchese Nicolò III d'Este nel 1418. L'anno dopo la tragica morte di Parisina insieme al figliastro Ugo (1425), la torre passò in dote a Margherita, figlia dello stesso Nicolò, che andava sposa a Galeotto Roberto Malatesta, cugino di Parisina.

La torre è probabilmente da individuare in quella incorporata nella villa già della famiglia Navarra, nei pressi del paese lungo la strada provinciale.

LIBOLLA DI OSTELLATO

Casa di caccia

Dopo la demolizione delle torrette è ora una casa colonica individuabile nel sito detto “Casematte”. Fu una delle case di caccia degli Estensi, testimoniata attorno al 1450. In seguito al taglio dell'argine di Paviero tutto il territorio circostante fu sommerso, lasciando solo qualche traccia dell'antico insediamento estense.

MAROZZO

La Tagliata

Tipica casa di caccia, con le eleganti torrette d'avvistamento poste ai lati del corpo centrale, la Tagliata appare nell'inventario dei beni di Alfonso II d'Este redatto nel 1598. retta presso l'argine sinistro dell'antico alveo del Po di Volano.

MEDELANA

Delizia di Medelana

Era una delle sedi di soggiorno autunnale della Casa d'Este, durante le cacce con il falco e le reti. Nel novembre del 1499 arrivarono alla delizia per nave il duca Ercole I con il figlio Alfonso, futuro duca di Ferrara. Per Lucrezia Borgia, moglie di Alfonso I, era un abituale luogo di riposo: proprio a Medelana fu raggiunta dalla notizia della morte del padre, papa Alessandro VI Borgia. Nel 1504 il poeta Pietro Bembo spediva a Lucrezia, a Medelana, il libro de «Gli Asolani». Fu anche la “delizia” preferita da Marfisa, unica estense a rimanere a Ferrara dopo la devoluzione alla Santa Sede (1598). Qui Marfisa, nel 1593, ospitò Torquato Tasso facendolo uscire dalla “prigione” dell'ospedale di Sant'Anna di Ferrara, per farlo riposare e ritemperare. A ricordo di questo soggiorno - ricordato con una lapide - e dell'amore platonico nato tra lui, Marfisa e Tarquinia Molza a Medelana, il poeta compose «La Molza».

MESOLA

Castello di Mesola

Mesola sorge dove la strada Romea attraversa il Po di Goro. Gli Estensi possedevano l'immenso bosco di Mesola, cantato anche da Ludovico Ariosto. Qui il duca Alfonso II “per comodità delle sue cacce” e a coronamento della bonifica del Polesine di Ferrara, fece costruire il castello che è l'ultima delle delizie estensi, eretta da Giovan Battista Aleotti su progetto di Marc'Antonio Pasi, detto “Il Montagnana”. Trattandosi di un bene allodiale, ossia di piena proprietà, gli Estensi conservarono Mesola anche dopo il 1598, anno del loro trasferimento a Modena. Nel 1771 Ercole III d'Este, duca di Modena, diede il castello e la tenuta in dote alla figlia Beatrice, andata sposa all'Arciduca Ferdinando d'Austria, figlio di Maria Teresa. Seguirono vari passaggi proprietari, dallo Stato pontificio alla Repubblica francese, e solo nel 1911, con l'intervento dell' SBTF (Società per le Bonifiche dei Terreni Ferraresi), iniziò una serie di lavori di mantenimento ed estensione della tenuta. Nel 1952 passò sotto il controllo dell'Ente Delta Padano ed ora è di proprietà dell'Amministrazione Provinciale di Ferrara. E' sede del Centro di Educazione Ambientale.

MIGLIARO

Delizia di Migliaro

Di fronte alla chiesa parrocchiale sorge oggi una casa di proprietà costruita su antiche strutture. Una lapide ricorda la demolizione della delizia ad opera di Giuseppe Pavanelli, nel 1886. Nel vano scala dell'attuale abitazione è conservata una Madonna con Bambino in cotto, opera alterata ma di sapore rinascimentale.

Si ricorda anche una loggia di epoca estense dove lavorarono gli artisti Bono da Ferrara e Galasso dal 1450 al 1452.

MONTESANTO

Delizia di Montesanto

Intorno al 1450 Borso d'Este (1450 -1471) fece costruire una villa a Montesanto, affidando l'incarico all'architetto ducale Benvenuto degli Ordini. Nel 1621 era di proprietà dei marchesi Bevilacqua e nel 1850 passò ai conti Gulinelli, i quali la restaurarono e la sopraelevarono di un piano. Nel 1940-45 fu sede del comando tedesco del generale Kesslerling; individuata dagli alleati, venne bombardata e rasa al suolo.

OSTELLATO

Delizia di Ostellato

La delizia di Ostellato di cui narrano i cronisti è da individuare nell'area dell'attuale Municipio, dove sono conservati i capitelli in marmo provenienti dal distrutto palazzo. Si sa che Ercole I (1471-1505) vi promosse diversi lavori nel 1471. L' esistenza è anche

testimoniata dal sopralluogo fattovi nel 1458, in tempo di peste, da certo Guglielmo a Vignola, mandato dagli Estensi in quel luogo per verificarne la salubrità. Vi soggiornò Lucrezia Borgia suscitando l'amore di Pietro Bembo.

PONTELAGOSCURO

Confortino – Villa dell'Isola

In località Confortino, tra Pontelagoscuro e Francolino, il duca Ercole II (1508-1559) aveva fatto edificare un palazzo. Lo storico Antonio Frizzi (xviii sec.) ne ricorda soltanto il nome rimasto ad un pezzo di terreno; il palazzo era già scomparso.

PORTOMAGGIORE

Castello di Porto

Costruito dal 1344 ca., fino ad un secolo fa era possibile vederne i resti non lontano dalla chiesa della Collegiata, in un luogo elevato detto "Castello". Gli scavi eseguiti nel 1924 nell'orto della Montagnola, sulla strada per Portoverrara, portarono alla luce potenti mura, grandi arcate e frammenti di terraglie. La stessa Parisina Malatesta, sposa del marchese Nicolò III d'Este, scrisse da qui, nel 1424, una lettera alla Corte di Ferrara per raccomandarsi di non andare alla festa di ferragosto che si teneva a Porto, "onde non portare calamità" in quei luoghi.

QUARTESANA

Delizia di Quartesana

È stata individuata nell'attuale villa ottocentesca (casa ex Magrini) prospiciente la strada provinciale. Le cronache raccontano che la delizia di Quartesana era quella preferita da Borso d'Este, che la fece più volte abbellire. La costruzione era però preesistente, dal momento che già dal 1389 Alberto d'Este amava soggiornarvi, come in seguito fece anche Parisina Malatesta. Borso la donò in seguito a Nanne Strozzi, che la ricordava nei suoi scritti latini.

SABBIONCELLO SAN PIETRO

Delizia di Sabbioncello San Pietro

Sorgeva sotto l'argine del Volano, un chilometro a monte della chiesa. Guarini la definiva "deliziosa" nel 1621, mentre Alberto Penna la ricorda "cadente" nel 1661.

Il portale era ornato dallo stemma dell'aquila estense; due capitelli dei portali erano fregiati dagli stemmi dei Gualenghi e degli Este. Una tra i tanti figli di Nicolò III, Orsina, sposò in terze nozze Andrea Gualenghi - consigliere di Borso e di Ercole I - morto nel 1480; la nuova famiglia si stabilì nel palazzo di Sabbioncello San Pietro, ora Casa Vandini.

SABBIONCELLO SAN VITTORE

Villa della Mensa

Si trova sulla strada verso Formignana, sotto l'argine sinistro del Po. È un complesso monumentale di grande importanza, dove soggiornavano i vescovi di Ferrara fino al tempo delle soppressioni napoleoniche (1797). La grande villa fu fatta costruire da Bartolomeo della Rovere (nipote di papa Sisto IV e fratello di papa Giulio II) tra il 1474 ed il 1495. La facciata, rivolta ad occidente, si prolunga con due muraglie merlate che immettono nei cortili di servizio ai lati della villa; la muraglia verso la strada termina con una piccola cappella. Dal portone centrale ci si immette in un cortile nel quale si prospetta il porticato di sei archi, con colonne e capitelli; sul lato sinistro si eleva la torre di scolta, destinata a colombaia alla fine del XIX secolo. Nella villa morì nel 1834 il cardinale Filippo Filonardi, storico e teologo: ciò prova che in quell'epoca il palazzo era ancora di proprietà della Mensa Arcivescovile di Ferrara; successivamente passò alla Fondazione Navarra.

SAN NICOLÒ DI ARGENTA

Delizia di Benvignante

La mole imponente della "delizia" spicca sul percorso della strada statale n. 16 Adriatica. Fu costruita dall'architetto Pietro Benvenuto dagli Ordini per volontà di Borso d'Este che la donò al suo segretario e letterato Teofilo Calcagnini (1464). Della costruzione originaria, dove nel 1481 soggiornò anche Beatrice, figlia di Ercole I, rimangono la torre merlata e l'atrio con la volta a padiglioni. Caduta in desolante abbandono, la costruzione passò dai Calcagnini ai conti Gulinelli, che di fronte alla "delizia" costruirono, dal 1860, le celebri scuderie visitate anche dal re Vittorio Emanuele II. Lo stemma della famiglia Gulinelli compare ancora sul volto d'ingresso. La delizia è ora di proprietà dell'Amministrazione Comunale di Argenta.

SCORTICHINO

Delizia di Scortichino

Nell'inventario testamentario dei beni (1598) dell'ultimo duca di Ferrara, Alfonso II d'Este, risultano tra i possedimenti tre fattorie: "Scorteghino", "Ca' Rossa" e "Mazzarella", confiscate a tale Bonati.

La poco nota "delizia", individuabile nell'attuale casa Cremonini, appartenne alla Compagnia delle Missioni e alla famiglia Farolfi.

TRESIGALLO

Palazzo Pio dei Savoia

Nel contesto rinascimentale si inserisce la costruzione di Palazzo Pio a Tresigallo. Il primo atto relativo alla "villa" risale al 1426 quando la Mensa Arcivescovile di Ferrara investe e titolo di feudo il nobilis Giovanni Gualengo figlio di Giuliano Cancelliere Ducale

Estense. La sua costruzione risale agli anni 1517 - 1531 e il suo committente fu il "Magnifico e generoso cavaliere e Conte Messer Alessandro Faruffini Capitano delle milizie dell'ill.mo don Alfonso duca di Ferrara e Modena" (da un documento originale dell'epoca). Questo "cavaliere", figlio di Giovanni Luchino e fratello di Adornino, partecipò con coraggio alla famosa battaglia di Polesella del 1509, nella quale fu sconfitta la squadra navale inviata da Venezia contro Ferrara, e per questo meritò di essere ricordato nel XXXVI canto dell'Orlando Furioso da Ludovico Ariosto, che aveva assistito alla battaglia. Prima di accingersi alla costruzione del palazzo, il Faruffini, (come in seguito fu chiamata la sua famiglia) aveva sposato Caterina Macchiavelli Dalle Frutta, la cui famiglia proveniva da Firenze ed a Ferrara era entrata nella nobiltà della Corte Estense. I terreni circostanti vennero interessati dalla grande bonificazione di Alfonso terminata nel 1580. In seguito, un documento della Biblioteca Ambrosiana, 1633, recita "Il Sig. D. Francesco Pio di Savoia principe di San Gregorio .. possiede nel circondario di detta Bonificazione la villa di Tresigallo." Verso la metà del 1600, quando l'Arcivescovo di Ferrara era il Cardinal Carlo Pio, la Famiglia dei Principi Pio di Savoia (proveniente dal Principato di Carpi ed entrata pure essa nella nobiltà estense), acquistò il palazzo, che da allora fu denominato appunto "Palazzo Pio". Sia per i Faruffini che per i Pio questo palazzo costituiva una "delizia" extraurbana, forse anche destinata a punto di partenza per le scorribande e per le puntate di caccia e pesca nella valle attigua. Verso la fine del Settecento alla morte del principe Giberto Pio, il palazzo passò in eredità alla famiglia Valcarcel Pastor, appartenente ai grandi di Spagna, che poi acquisì anche il nome di Falcò. Il Palazzo, dotato di "brolo", scuderia e peschiera, si contraddistingue per la bella torre d'angolo a base quadrata mentre il porticato di colonne in calcare veronese ed il prospetto sud con tre livelli di apertura ad arco ne accentuano l'aspetto signorile e rinascimentale. Nei decenni dal 1870 al 1890 Palazzo Pio fu acquistato dalla Società Bonifica dei Terreni Ferraresi (S.B.T.F.), che ne mantenne la proprietà fino al successivo acquisto da parte della famiglia Monesi, che vi installò un apprezzato mulino.

Approfondimento 4: Il patrimonio dell'architettura razionalista

VIGARANO MAINARDA - DIAMANTINA

Delizia di Diamantina

Nella campagna di Vigarano Pieve sorgono i vistosi edifici della "Diamantina", dall'omonima località nell'antico Polesine di Casaglia che, nella sua parte più bassa, prese il nome da uno degli emblemi della Casa d'Este, il diamante, «quasi caduto ad ingemmare una boscaglia spopolata e grame terre», come scriveva Riccardo Bacchelli. La tenuta, dopo essere stata proprietà collettiva della comunità di Settepolesini, nel 1506 fu venduta al duca Ercole I in cambio di un canone irrisorio. Il popoloso borgo è ricordato dal 1590, come sede di una "castalderia" con case coloniche di epoca estense. Il palazzo, completo di stalle, orto, una bella torre colombaia e di grandi granai, era il centro amministrativo della tenuta. Nel 1870 la Diamantina passò al barone Camerini che la restaurò e vi costruì un oratorio; successivamente si avvicendarono diversi proprietari e grazie alla bonifica meccanica la zona è diventata salubre e ricca di coltivazioni. Appartiene ora al dott. Enzo Cavallari che ha raccolto in alcune sale del palazzo una ricca collezione di macchine, materiali ed oggetti legati al lavoro agricolo.

VOGHIERA

Delizia di Belriguardo

Fu la prima "delizia" costruita fuori dalle mura cittadine. A buon diritto la si può definire "la Versailles" degli Estensi. Eretta a partire dal 1435 per volere del marchese Nicolò III d'Este, comprendeva un fabbricato di 50 stanze, due logge intorno alle fabbriche minori, scuderie che ospitavano fino a 200 cavalli: tutto circondato da torri dipinte, mura merlate e da un fossato.

Autore dell'imponente opera fu forse l'architetto di Corte Giovanni da Siena. In tempi successivi lavorarono agli ampliamenti voluti dai principi d'Este Pietro Benvenuti, Girolamo da Carpi e Biagio Rossetti. Fu sicuramente durante il governo di Borso, quando la delizia fu rivista secondo i canoni del tempo, che si eseguirono i lavori di maggior portata. Si dice che Borso ordinasse a Pietro Benvenuti di ricavare tante stanze quanti sono i giorni dell'anno: sicuramente si arrivò a duecento.

Alla delizia si accede attraverso una torre sovrastata da angeli reggenti, originariamente, lo stemma estense. Di fronte alla torre, nell'ampio cortile, vi è il fabbricato principale dalle grandi finestre gotiche. Le stanze di rappresentanza erano affrescate da Pisanello, Cosmè Tura, Ercole de' Roberti e, successivamente, nel 1537, da Camillo Filippi, Battista Dossi, Girolamo da Carpi, Garofalo, Giacomo da Ferrara. Dei cicli decorativi qui esistenti all'epoca di Ercole I d'Este resta soltanto la splendida descrizione coeva di Sabadino Degli Arienti. Unici affreschi sopravvissuti sino ai giorni nostri sono quelli cinquecenteschi della Sala delle Vigne, recentemente restaurati. La delizia di Belriguardo ospita una mostra permanente di opere dello scultore locale Giuseppe Virgili ed un significativo antiquarium che raccoglie i reperti provenienti dagli scavi della vicina necropoli di Voghenza.

SANTA MARIA DI POMPOSA

La grande abbazia con il campanile-faro ed il borgo monastico di Pomposa erano situati all'incrocio del tracciato viario delle vie "romeo", che portavano a Roma attraverso i valichi orientali delle Alpi e degli Appennini. Fu un caposaldo della cultura nella vita non solo dei territori circostanti ma di tutta l'Italia centro-settentrionale, meritandosi l'appellativo di "monasterium princeps", come scriveva Guido, il monaco "inventor musicae". È un centro monastico di fondazione benedettina, tra i più insigni nella storia della cultura medievale italiana composto essenzialmente da tre nuclei aggregati tra l'VIII e il XIV secolo: la chiesa con l'atrio e il campanile, il monastero e il Palazzo della ragione.

SAN GIORGIO DI ARGENTA

La pieve di San Giorgio sorge isolata sulla destra del fiume Reno, non lontano dal centro abitato di Argenta; è uno dei monumenti

più significativi della provincia di Ferrara. Durante tutto l'alto Medioevo era stata un punto di riferimento istituzionale ed amministrativo per gli abitanti del territorio.

2.3 IL PATRIMONIO INTANGIBILE

2.3.1 Attività culturali, usi e costumi, eventi⁸

Durante tutto l'anno la provincia di Ferrara offre numerose occasioni di intrattenimento e svago a turisti e cittadini che vogliono vivere direttamente esperienze significative legate all'identità storica e culturale della città e del territorio. Manifestazioni ed eventi si alternano in un panorama ricco di momenti unici che contribuiscono a rendere questo palcoscenico uno dei più ricchi e innovativi del contesto culturale italiano; ciò che maggiormente preme segnalare è l'eterogeneità dell'offerta culturale che tra musica, cinema, sport, letteratura ed evocazioni storiche e incontri di teatro, da un lato pone le basi per una consistente affluenza turistica e dall'altro contribuisce ad alimentare il senso di appartenenza al territorio della comunità locale. In questo modo si è in grado di parlare sia di produzione culturale che di consumo culturale: la prima è fondamentale per portare la conoscibilità di "Ferrara, Città del Rinascimento e il suo Delta del Po" sia all'interno che all'esterno del sistema turistico-culturale considerato, mentre il secondo è rilevante per rispondere ad interessi ed esigenze comunicative, educative e di svago legate alla valorizzazione del patrimonio e del paesaggio culturale. Queste motivazioni sono quelle che hanno guidato e guidano tuttora amministrazioni e soggetti istituzionali ad effettuare importanti scelte di investimenti in questo settore, al fine di contribuire a rafforzare l'immagine della città e di tutto il territorio provinciale, nella convinzione che lo sviluppo socio-economico del territorio possa derivare anche dal mondo culturale.

Il Palio di Ferrara

Il Palio venne istituzionalizzato dal Comune di Ferrara nel 1279, codificando – tra le leggi – un'ormai ventennale tradizione popolare di giochi e feste. Gli statuti del 1287, primo vero corpo di leggi promulgato dal Comune di Ferrara, disponevano che il Palio si corresse due volte l'anno: il 23 aprile in onore di San Giorgio patrono di Ferrara, ed il 15 agosto in onore della Vergine Assunta. Il premio per il vincitore era appunto un palio, cioè un panno di stoffa; al secondo ed al terzo classificato venivano dati in premio una porchetta e un gallo. Delle corse è rimasta memoria negli affreschi del Salone dei Mesi di Palazzo Schifanoia dove sono raffigurati uomini, donne, il duca Borso, la corte, dame e nobili cavalieri che assistono dai balconi dei loro palazzi sullo sfondo di una città addobbata a festa. Le tradizionali corse al Palio erano una grande festa di popolo, essendo aperte a chiunque volesse partecipare. Oggi si tengono l'ultima domenica di maggio in onore di San Giorgio, ma la data vuole ricordare la famosa edizione del 1471 corsa in onore di Borso diventato duca di Ferrara. I palii sono i quattro tramandati dalle cronache e dagli statuti: quello verde dedicato a San Paolo per la corsa delle putte, quello rosso di San Romano per la corsa dei putti, quello bianco dedicato a San Maurelio per la corsa delle asine ed infine quello giallo (o dorato) di San Giorgio per la corsa dei cavalli. I palii sono contesi dai quattro rioni con territorio entro le mura: San Benedetto (bianco-azzurro), Santa Maria in Vado (giallo-viola), San Paolo (bianco-nero) e Santo Spirito (giallo-verde) e dai quattro borghi: San Giacomo (giallo-blu), San Giorgio (giallo-rosso), San Giovanni (rosso-blu) e San Luca (rosso-verde). Vengono disputate anche gare di sbandieratori e di musicisti, che vedono di fronte le rappresentanze delle otto contrade in sette specialità: singolo tradizionale, doppio tradizionale, piccola squadra, grande squadra, musicisti ed assegnazione della "combinata" (somma dei migliori punteggi ottenuti).

Né folclore, né travestimento, ma un grande progetto culturale

di Vainer Merighi - Presidente Ente Palio Città di Ferrara

Non voglio nascondervi la mia emozione ed il mio orgoglio per rappresentare, ancora in questa occasione, una realtà così bella, vivace e ricca di valori, qual è il Palio di Ferrara che, ha tagliato il prestigioso traguardo dei quarant'anni della sua era moderna. Era infatti il 28 aprile 1968, quando un elegante corteo storico, accompagnato dal rullo dei tamburi e dagli squilli delle chiarine, attraversò Ferrara, partendo dal piazzale di San Giorgio per raggiungere il Castello Estense, tra la curiosità e l'ammirazione di tanti cittadini e di molti turisti. Se alla città fu consentito di vivere quel momento e tutti gli altri che sono seguiti, con quei riflessi positivi in termini turistici, economici e sociali, che oggi risultano evidenti, lo si deve ad un gruppo di ferraresi che, forti del coraggio delle idee e corroborati da un grande entusiasmo, costituirono il Comitato Ente Palio di Ferrara. Non esagero, affermando che il Palio, grazie alla bravura di alcuni suoi rappresentanti, ha portato il nome di Ferrara, fuori dai confini del paese e dell'Europa. Penso, ad esempio, a chi ha preso parte allo spettacolo inaugurale delle Olimpiadi Invernali che si sono disputate a Salt Lake City, negli Stati Uniti, nel 2002, e poi a Torino nel 2006, con milioni di telespettatori sparsi in tutto il mondo, e ancora, a chi, lo scorso anno, ha sbandierato in Cina, sulla Grande Muraglia, in occasione di una sfilata di moda, firmata dalle sorelle Fendi, creando così uno spettacolare connubio tra Palio e Made in Italy.

Consentitemi, ancora, di ricordare, non formalmente, gli attori principali che in questi quarant'anni, hanno lavorato duramente, investendo cuore, capacità, progettualità, fantasia ed anche qualche lira, prima, e qualche euro, poi; non dimentichiamolo, nel più assoluto e totale clima volontaristico, perché il Palio si sviluppasse e crescesse anche nella considerazione della città, in tutte le sue componenti. Parlo ovviamente dei Contradaioi, di quelli che vediamo sfilare nelle vie e nelle piazze, ma anche dei tanti che, in silenzio e senza neppure la soddisfazione di un applauso, si impegnano per rendere sempre più raffinata, autentica e coinvolgente, la manifestazione. E' merito loro se il Palio

⁸ Un elenco più dettagliato di manifestazioni ed iniziative è inserito negli Allegati

non è folclore, non è travestimento, ma è una attenta e meticolosa ricerca storica, un grande progetto culturale, in assoluta sintonia con l'anima più vera della città.

Allegato 3: Gli eventi

2.4 IL PAESAGGIO CULTURALE

Racchiuso tra i corsi del Po e del Reno ed il mare Adriatico, il Ferrarese è una terra che racconta la millenaria lotta che l'uomo ha combattuto per sottrarre alle acque il dominio sull'ambiente. Con il suo capoluogo, una delle capitali del Rinascimento, la città d'acque di Comacchio e l'Abbazia di Pomposa, il Ferrarese attrae da tutto il mondo visitatori e curiosi. Un paesaggio culturale vario e di grande complessità, che comprende città d'arte, luoghi sacri, ville e castelli, bonifiche, terreni agricoli, oasi naturali e spiagge. Un territorio che è riuscito, nel corso dei secoli, a mantenere la propria autenticità e a preservare le testimonianze delle popolazioni che vi hanno vissuto. L'uomo, infatti, ha saputo integrarsi perfettamente con l'ambiente, volgendo a proprio favore le caratteristiche dei luoghi senza snaturarli con interventi eccessivamente invasivi. La nozione di paesaggio culturale, inteso come frutto dell'interazione tra l'attività umana e l'evoluzione naturalista, trova nel territorio ferrarese piena applicazione. Un concetto di impronta tipicamente rinascimentale che ha modellato il territorio e ripositionato l'attività umana all'interno di un preciso quadro di riferimento culturale, nel quale l'identità e l'unicità hanno assunto un ruolo determinante. Ferrara, infatti, rappresenta la perfetta sintesi di un concetto di paesaggio culturale come sistema territoriale complesso formato da quegli elementi fisici, ambientali, storici, culturali, sociali, economici e politici che ne caratterizzano l'identità. La dimensione paesaggistica e quella culturale, nel territorio ferrarese, si completano a vicenda e testimoniano un'esemplare interazione fra l'attività umana (storica, artistica e architettonica) e l'ambiente.

Itinerari storico culturali

Dal Centro alle Delizie

Lungo l'antica via di San Francesco, asse portante dei nuovi quartieri voluti da Nicolò III e strada elegante della città del primo rinascimento, sorgono numerosi i palazzi, le case signorili e le grandi chiese. Percorrendo via degli Adelardi, dove si trova la più antica osteria del mondo, via Voltapaletto e via Savonarola, che costituivano l'asse portante dell'addizione di Niccolò, l'itinerario ci porta fino ad alcune delle "delizie" della famiglia signorile, cioè a quei palazzi originariamente sorti in zone isolate e verdi, destinati al divertimento e al riposo, lontano dalle cure del governo. Durante il percorso si possono ammirare le splendide facciate del Palazzo Costabili Containi e del Palazzo di Renata di Francia.

I quartieri dell'antico Po

A sud della città più antica scorreva il Po fino a quando, nel XII secolo, una impressionante serie di alluvioni ne spostò l'alveo principale più a nord. Sulle terre che il fiume lasciò progressivamente libere, interrandosi, si cominciò a costruire ed infine il duca Borso ordinò di inglobare la zona dentro le mura, creando un nuovo quartiere. Al centro di questa zona, l'antico monastero di Sant'Antonio conserva, a distanza di secoli, quella tranquillità e quel senso di isolamento che gli era proprio al momento in cui la Beata Beatrice d'Este lo fondò su di un'isola al centro del fiume.

Il Centro

Dal Basso Medioevo ad oggi, la zona attorno alla Cattedrale è sempre stata il fulcro della vita cittadina. Tutti gli edifici del potere religioso e civile sono sorti in quest'area, dove ancora si trovano, accanto al Duomo, i simboli del periodo comunale, i palazzi degli Estensi e quelli voluti dal governo pontificio. Il complesso sistema di piazze, da sempre centro della vita commerciale cittadina, ospita ancora moltissimi negozi ed è sede di mercati periodici di vario tipo, da quello generale a quello dell'antiquariato, a quello dell'artigianato. I numerosi caffè, l'ampia zona a traffico limitato, ne fanno uno dei punti preferiti da ferraresi e visitatori. Per il visitatore, vi è qui una delle più alte concentrazioni di monumenti e musei.

La Città Medievale

Fino al XII secolo il ramo principale del Po, che scorre ora alcuni chilometri a nord della città, passava sotto le mura meridionali: qui sorgeva il porto fluviale, per lungo tempo trafficato crocevia di merci. A sud del centro sorge quindi la città più antica, estesa longitudinalmente lungo le rive del grande fiume e intersecata dalle strade che mettevano in comunicazione il porto con la zona dei mercati. La struttura antica è rimasta praticamente intatta, con scorci di grande suggestione ed importanti edifici civili e religiosi. Vi si trova anche la zona dell'antico ghetto ebraico.

La Città Rinascimentale

Durante tutto il Medioevo e per quasi tutto il XV secolo, il confine settentrionale della città correva lungo l'attuale asse viario Viale Cavour - Corso Giovecca. Nell'anno 1492 il duca Ercole I d'Este ordinava l'estensione della città a nord delle mura di allora, che correvano lungo l'attuale asse viale Cavour-corso Giovecca. Della realizzazione del grandioso progetto, che raddoppiò la superficie di Ferrara, fu incaricato Biagio Rossetti, uno dei più grandi ed originali architetti ed urbanisti del rinascimento italiano. Le strade ampie e lunghe furono saldate alla città più antica, fondendo le due parti in modo perfetto.

Le mura di Ferrara

Le Mura, costituite da una rossa cortina di mattoni che si staglia contro il verde dei terrapieni alberati, circondano il centro storico per 9 chilometri pressoché ininterrotti, costituendo uno dei sistemi difensivi antichi più imponenti. Dal Castello Estense, lungo corso

Ercole I d'Este, si arriva alla Porta degli Angeli, da cui uscì il mesto corteo dell'ultimo duca Cesare d'Este nel 1598. Nella punta di nord-ovest si erge il Torrione del Barco, dopo il quale si costeggia un'area alberata oggi destinata a rifugio di uccelli, il Giardino delle Capinere, gestito dalla LIPU. Segue un lungo tratto nel quale la cortina muraria ha perso molte delle sue caratteristiche originarie, con l'eccezione dei Baluardi di Santa Maria e della Fortezza, facenti parte della distrutta fortezza pentagonale eretta nel '600 su disegno dell'Alcotti. Poco prima dei baluardi si trova la statua sedente di Papa Paolo V. La Porta Paola fu eretta nel sec. XVII ed è seguita da un tratto di mura caratterizzato dai possenti baluardi ad asso di picche voluti da Alfonso II. Qui è stata di recente riaperta la Porta di S. Pietro, che conduce verso una delle zone monumentali più importanti della città. Superata l'ex porta di S. Giorgio, si incontra il grandioso Baluardo della Montagna, voluto da Alfonso I. Il tratto seguente del sottomura è attraversato da due canali in muratura che consentivano lo scarico delle acque reflue senza mescolarle a quelle del fossato. Dal Torrione S. Giovanni, la cui struttura circolare è tipica dell'architettura militare rinascimentale, cominciano le mura di fine '400, contraddistinte dai modesti baluardi semicirculari e dal lungo "cammino di ronda" delle sentinelle. Per godere della vista più suggestiva si consiglia di salire sul terrapieno, vero e proprio viale alberato di tigli dal quale si scorgono il Cimitero Ebraico e la Certosa. Dalla Porta degli Angeli si raggiunge la vasta area del Parco Urbano per immergersi gradualmente nella tranquilla campagna ferrarese, attraverso sentieri isolati fra i campi. La meta del percorso è l'argine del Po, sul quale la passeggiata si innesta nel lungo percorso cicloturistico della Destra Po.

La Ferrara di Ludovico Ariosto

Nato a Reggio Emilia nel 1474 da una nobile famiglia ferrarese, Ludovico Ariosto si stabilì nel 1484 a Ferrara. Dopo aver ricoperto incarichi amministrativi e diplomatici alle dipendenze del cardinale Ippolito d'Este, riuscì alla fine a coltivare i suoi studi e nel 1516 uscì la prima edizione dell'Orlando Furioso. A quest'opera dedicò gli ultimi anni della sua vita e fu pubblicata in edizione definitiva nel 1532, l'anno precedente alla sua morte. Numerosi sono i luoghi che raccontano la vita di questo importantissimo personaggio della nostra letteratura:

- Case degli Ariosto, Via Gioco del Pallone, 29/31 - Proprietà privata, non visitabili. Queste due grandi case furono per lungo tempo la dimora della famiglia e anche Ludovico vi abitò prima di acquistare la sua abitazione privata. Sulla facciata della casa n. 29, presso l'angolo con Vicolo del Granchio, è appeso uno stemma marmoreo degli Ariosto.
- Casa di Pandolfo Ariosto, Via del Carbone, 15 - Proprietà privata, non visitabile. In questa casa dal bel prospetto quattrocentesco visse un ramo collaterale della famiglia di Ludovico. Nel 1506 o 1507 vi morì Pandolfo Ariosto, amico carissimo del poeta, che lo pianse nei suoi versi.
- Casa di Ludovico Ariosto, Via Ariosto, 67. Con l'acquisto di questa casa il poeta realizzò il sogno di vivere in tranquillo isolamento, lontano da quella corte ducale che gli era estranea.
- Palazzo Strozzi Via Savonarola 15 - occupato da uffici e ambulatori, non visitabile. In questo edificio, che ha perso quasi tutta l'eleganza originaria, e in seguito in alcune case nelle vicinanze, trascorse la sua vita Alessandra Benucci, moglie di Tito Strozzi e poi fedele compagna del poeta.
- Chiesa di San Benedetto, Piazzale San Benedetto. L'edificio attuale è la copia dell'originale di Biagio Rossetti, distrutto da un bombardamento. La tomba del poeta fu qui conservata dalla sua morte fino all'inizio del XIX secolo e in questo luogo fu visitata da innumerevoli personaggi di passaggio a Ferrara. Nel 1801 il governo repubblicano francese fece traslare corpo e monumento al palazzo dell'Università, con solenne processione.
- Tomba dell'Ariosto - Biblioteca Ariosteia, Via delle Scienze, 17. Il fastoso monumento in marmi policromi, opera di Giovan Battista Aleotti, è situato in una delle sale più insigni del Palazzo Paradiso, nella quale si tengono anche mostre di documenti e opere librerie. La biblioteca possiede molti suoi manoscritti, ben 650 edizioni (fra cui tutte le più antiche e preziose) delle sue opere e un suo notevole ritratto a olio, non sempre esposto al pubblico. Una grande lapide a lui dedicata si trova sul pianerottolo dello scalone d'onore, mentre un busto in stucco è posto sopra la porta Sala Cataloghi.
- Piazza Ariosteia. Al centro della piazza si erge una colonna istoriata del XVI secolo sulla quale, nel 1833 fu posta la statua del poeta, opera di Ambrogio Zuffi.

Sui sentieri della memoria e della letteratura ebraica

La comunità ebraica di Ferrara poté crescere fin dal Medioevo divenendo uno dei centri più rilevanti per gli ebrei italiani, grazie alla politica di tolleranza che gli Estensi inaugurarono; il ducato garantì accoglienza agli esuli provenienti da Spagna e Portogallo, Germania e Roma. Fu una scelta importante che permise lo sviluppo della cultura e della comunità, tanto che nel Cinquecento essa contava fino a duemila persone. Dopo la Devoluzione al Papato le cose cambiarono drasticamente perché i Cardinali Legati imposero le prime restrizioni fino alla segregazione nel Ghetto. Solo con il Regno d'Italia i cancelli vennero abbattuti; in seguito le leggi razziali segnarono tragicamente la storia anche degli ebrei ferraresi.

- Le Sinagoghe e il Museo Ebraico: la visita alle Sinagoghe di Via Mazzini introduce all'area del Ghetto che occupava le zone attorno a Via Vittoria e Via Vignatagliata; all'interno dell'edificio delle Sinagoghe si trova il Museo Ebraico che custodisce una raccolta di oggetti liturgici, arredi settecenteschi e documenti a stampa con opere del celebre Isacco Lampronti, medico e teologo vissuto tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento.
- Per le vie del Ghetto: il quartiere ebraico è ora immerso nella tranquillità della Ferrara medievale. In Via Vignatagliata un'iscrizione segnala la piccola scuola che accolse gli studenti ebrei dopo il 1938. Le case sono semplici e si addossano le une alle altre con disordine garbato; l'acciottolato delle vie strette si accompagna all'immane cotto, tipico materiale della città.
- Il Cimitero Ebraico, il luogo della memoria: è inserito entro le Mura e confina con quello cristiano della Certosa. È un ampio giardino inondato ovunque dai prati, dove qualche isolata conifera ombreggia qua e là mentre il biancore delle lapidi emerge tra l'erba. Qui riposa Giorgio Bassani. Il Cimitero Levantino di Via Ariano testimonia la presenza della raffinata e colta comunità

Sefardita che arrivo a Ferrara nel 1492 su invito dei Ercole I d'Este (questa testimonianza è visibile solo dall'esterno).

Il Sistema delle Delizie ⁹

I palazzi degli Este sono una collana di residenze, un tempo circondate da grandi giardini e parchi, sparse sul territorio, frutto della pianificazione di una corte itinerante, unica in Italia. Esse meritano per la loro valenza storica, architettonica ed artistica, di essere percepite dal mondo della cultura come un insieme indivisibile. Una rete monumentale che si allarga nel territorio secondo un disegno che gli Este realizzarono nel corso del XV e XVI secolo per disporre di un reticolo di ville, castelli e luoghi di delizia nati per il controllo strategico dello stato e delle loro proprietà e contemporaneamente per riverberare e amplificare lo splendore della loro corte e del loro casato.

Al centro di grandi tenute agricole o di caccia lungo quelli che allora erano le vie fluviali più importanti, oggi suggestivi percorsi privilegiati nel segreto della campagna ferrarese, i rami padani del Primaro e del Volano, il Panaro, corsi d'acqua minori come il Sandalo e il Naviglio, e canali di bonifica come il Canal Bianco e il Canale di Diamantina, nascono "castalderie" destinate a diventare, al pari dei palazzi urbani della corte ferrarese, luoghi di svago e soprattutto scenari edenici per la rappresentazione del potere.

Di tutte le ville costruite in città, in zona suburbana ed anche extraurbana, tra la seconda metà del XIV sino a tutto il XVI secolo, solo alcune sono esistenti e di queste sono oggi di pubblica proprietà e quasi tutte visitabili la Delizia urbana di Schifanoia, e quelle extraurbane di Belriguardo, con poco distante il Verginese, Benvignante, Mesola e La Mensa. Tra le Delizie oggi di proprietà privata possiamo elencare Fossadalbero, Zenzalino e Diamantina, mentre sono perdute, note alle cronache come altrettanti gioielli d'arte, architettura e paesaggio Belfiore, Belvedere, Copparo di cui resta solo il torrione centrale, Consandolo, le Casette, di cui sono visibili solo tracce di fondazione sotto la laguna, Montesanto, e tante altre.

Facendo riferimento a questo ricco patrimonio monumentale seriale si è avviato da alcuni anni un intenso processo di conoscenza e di tutela che ci si augura possa presto sfociare in un ampio programma di valorizzazione proprio attraverso il recupero totale del Sistema delle Delizie Estensi e dei suoi antichi percorsi di collegamento via terra e via acqua all'interno del caratteristico paesaggio culturale di cui fanno parte.

Luoghi Bacchelliani

In località Guarda Ferrarese, nel Comune di Ro Ferrarese, si estende un'area fluviale situata a destra del Po – nel tratto compreso tra l'abitato di Zocca e la località Dazio – che è stata ispirazione e scenario della famosa opera letteraria di Riccardo Bacchelli " Il Mulino del Po". L'area di pregio si estende nell'entroterra sino all'abitato di Ro Ferrarese ed è caratterizzata dalla predominanza di peculiari aspetti paesaggistici di pregio, inquadrati dalla grande ansa del fiume Po. La pista ciclabile che conduce fino al mare Adriatico, si snoda sull'argine permettendo da un lato, la vista sui campi e dall'altro, sulle sponde, golene, piccole spiagge, pioppeti e vegetazione palustre. L'insieme è segnato dal tracciato di sentieri antichi. Tra questi si segnala quello che si imbecca da Piazza Umberto I con la settecentesca Chiesa di San Giacomo Maggiore, costeggia la strada per Polesella, sino alla possessione Varottina e poi arriva alla località Dazio sulla riva destra del Po. Un secondo sentiero parte da Zocca Vecchia fino al caseggiato Pardara e giunge al Po. Infine, si può imboccare un antico tracciato che congiunge Cà Nugarazza a Codacavallo, attraversando il Bosco dell'Acquedotto. Lungo i percorsi si trovano pregevoli monumenti quali la rilevante Villa Saracco con torre colombaia, Villa Scutellari e la settecentesca Villa Beicamina con cappella, citata dal Bacchelli.

Itinerari naturalistici

Navigazione sul Po di Primaro e di Volano

Con partenza dalla Darsena di San Paolo a Ferrara vengono organizzate escursioni lungo il Po di Primaro e il Po di Volano. È possibile richiedere di poter effettuare navigazioni del Po Grande.

Oasi Isola Bianca

Si tratta di una delle più antiche isole fluviali del Po: esiste dal XV-XVI secolo. Oggi è importante dal punto di vista naturalistico, vi sono ben 92 specie vegetali, 76 specie di uccelli, molte specie di mammiferi, di insetti, anfibi e rettili.

Sul fiume con la "Nena"

Si tratta di un vaporetto restaurato che organizza diversi tipi di escursioni lungo i fiumi e i canali della provincia: Po Grande, Po di Goro, Po di Venezia e di Levante, Po di Volano, Po di Primaro. Le escursioni prevedono diverse iniziative che permettono di vivere in maniera originale l'incontro con questa importante realtà naturalistica; al proposito si ricordano: I Dragonauti, I Contrabbandieri di Storie, Narrazioni sull'Acqua, Botteghe Creative in Natura.

Equitazione nel Parco del Delta

Nei numerosi maneggi dell'entroterra, inseriti in una rete di percorsi di trekking, sono a disposizione guide e cavalieri esperti per esaudire ogni tipo di richiesta e curiosità. Un'attrattiva molto particolare del Parco del Delta è costituita dai docili cavalli bianchi, estremamente versatili e adatti a gite ed escursioni guidate nella pineta, lungo le dune della spiaggia o attraverso la silenziosa campagna.

In motonave nel Delta del Po

Vengono organizzate escursioni con motonavi per ammirare paesaggi unici ricchi di fauna da scoprire e fotografare. Le motonavi e

⁹ Descrizione dettagliata nella sezione "Approfondimenti"

le barche propongono escursioni nel litorale e sulla costa dei 7 lidi e nel Delta del Po, e in aree accessibili nell'entroterra come le vallette di Ostellato o Mesola, la Foce del Po di Volano, i canali interni al Delta, l'Isola dell'Amore e del Gabbiano, il Po di Gnocca, la Sacca degli Scardovari, il Po di Goro, Gorino Ferrarese, il Faro di Goro, Venezia e isole, Comacchio. Sono inoltre previsti momenti di ristorazione a base di pesce.

Percorso naturalistico delle Valli di Comacchio

Un itinerario storico-ambientale per le valli di Comacchio, che si percorrono a piedi, in barcone o in bicicletta, permette il contatto diretto con i valori naturalistici dei luoghi e la conoscenza delle tradizioni della pesca e della vita lagunare. Strumenti, strutture, suppellettili usati per il lavoro e la permanenza nelle valli sono esposti nei casoni da pesca e da guardia restaurati Pegoraro, Serilla, Cocalino; una mostra generale a Foce, nel Centro di Documentazione, illustra i dati essenziali della storia, della flora e della fauna del comprensorio vallivo comacchiese. Un percorso attrezzato per il birdwatching permette un approccio diretto con la fauna stanziale e migratoria presente in questi ambienti incontaminati.

Itinerari paesaggistici

L'anello d'acqua Burana – Destra Po (Ferrara – Bondeno - Ferrara)

Il tracciato prende il via al limitare dell'abitato di Ferrara, sulla via Modena, e si sviluppa lungo la sponda del canale Burana. La pista ciclabile corre tra filari di pioppi, in un paesaggio gradevole e sereno nel quale è possibile pedalare in scioltezza e senza alcuno sforzo.

Dopo pochi chilometri compare a sinistra l'abitato di Vigarano Pieve, annunciato dalla torre merlata di Villa Beltrami-Guariento. Poco più avanti, sul lato opposto, è visibile la tenuta della Diamantina, antica delizia degli Estensi, immersa nel paesaggio rarefatto e geometrico della bonifica.

Nell'ultimo tratto il canale assume un andamento sinuoso e conduce all'argine del Cavo Napoleonico: svoltando a sinistra e superando il ponte sulla destra, si raggiunge Bondeno, dove è possibile visitare numerosi luoghi di interesse e raggiungere la pista ciclabile "Destra Po" all'altezza del fiume Panaro.

Pedalando lungo il corso d'acqua si raggiunge Ospitale, nei pressi del quale sorge un venerato santuario del sec. XIX. Raggiunto il Po si attraversa nuovamente il cavo Napoleonico e si costeggia poi il grande fiume, la cui riva è caratterizzata da angoli naturalistici come il Bosco di Porporana.

All'altezza di Pontelagoscuro, attraverso il Parco Urbano, si ritorna a Ferrara.

Il paesaggio della Grande Bonifica (da Ro Ferrarese a Copparo)

Da Ro Ferrarese il percorso si snoda attraverso piccoli centri abitati, con chiese, stradine secondarie, corsi d'acqua che disegnano porzioni irregolari di campagna, preludio al paesaggio della Grande Bonifica Ferrarese. Si segnala a Ro Ferrarese l'Oasi di Protezione della Fauna "Mulino del Po" che comprende aree golenali limitrofe al fiume rese note dal capolavoro di Riccardo Bacchelli "Il Mulino del Po".

Si giunge così a Ruina, di cui ricordiamo la chiesa di San Martino e l'edificio detto il Collegio, luogo di villeggiatura del Collegio gesuitico di Ferrara nel XVII secolo. Si oltrepassano poi la Fossa Lavezzola e il Canal Bianco che in questo tratto corrono quasi paralleli.

A Saletta, subito fuori del paese, si trova l'incantevole pieve romanica di S. Venanzio, monumento tra i più antichi del territorio, fondata nel 1344, come indica la lapide murata sulla facciata. La pieve racchiude affreschi di scuola bolognese della metà del Trecento che rappresentano le storie della Vergine.

Il paesaggio che segue è rimasto immutato: distese agricole coltivate fino al ciglio della strada che testimoniano l'attività principale del territorio, votato principalmente ad un'economia agricola. Costeggiando il canale Naviglio si raggiunge Copparo, fondata nell'alto Medioevo e sviluppatasi attorno a un palazzo di caccia degli Estensi. Poco fuori del paese si trova "La Trattata", museo delle Tradizioni e della Cultura Materiale del territorio, ubicato in una antica casa colonica con fienile, restaurata per ospitare una raccolta di materiali relativi al lavoro ed alla vita contadina.

Nel Parco del Delta del Po (dall'Abbazia di Pomposa a Gorino)

L'Abbazia di Pomposa è un capolavoro dell'arte romanica e bizantina. Il nucleo monastico benedettino si formò qui intorno al VII secolo e raggiunse il massimo splendore nell'XI e nel XII secolo, quando divenne uno dei centri culturali e spirituali d'Italia. Dell'Abbazia è possibile ammirare la Chiesa, con i preziosi affreschi trecenteschi di scuola giottesca e pavimenti a mosaico; l'Aula Capitolare, il Museo Pomposiano e il Refettorio.

Letteralmente immersi nelle terre bonificate, si pedala su stradine semideserte fino ad arrivare al Gran Bosco della Mesola, foresta di 1061 ettari acquistata nel 1490 da Ercole I d'Este e trasformato in grandiosa tenuta di caccia. Riserva naturale di grande suggestione, protetta e popolata da cervi e daini.

All'uscita del Bosco, si trova la Torre dell'Abate, antica chiavica legata alla Grande Bonifica intrapresa dal Duca Alfonso II d'Este nel XVI secolo. Una deviazione porta al Castello della Mesola, costruito nelle forme attuali da Alfonso II alla fine del '500. Il grande edificio sorgeva al limite della tenuta di caccia del "Gran Bosco".

A Gorino Ferrarese sopravvive uno degli ultimi ponti di barche sul fiume, che lo collega alla sponda veneta. Il fenomeno di avanzamento della costa è testimoniato dalla posizione avanzata del nuovo faro, che ha soppiantato più ad est la Lanterna Vecchia, oggi trasformata in osservatorio birdwatching e ultima meta del nostro itinerario.

Fra il Parco del Delta e il mare (dall'Abbazia di Pomposa a Portogaribaldi)

Dall'Abbazia di Pomposa si raggiunge l'Oasi Cannevié-Porticino: specchi d'acqua salmastra delimitati alle estremità da due antichi casoni di valle, costruzioni adibite in origine a deposito di strumenti per la pesca. Percorrendo (a piedi) il sentiero attrezzato per il birdwatching, si possono avvistare numerose specie di uccelli.

Al Lido di Volano si estende una vasta pineta litoranea.

Nelle vicinanze si trova la riserva naturale dello Scannone, una striscia di terra posta tra la foce del fiume e le prime propaggini del mare, ricoperta di pini marittimi, di lecci arbustivi e tamerici.

Dalla strada panoramica Acciaioli, leggermente rialzata rispetto ai terreni circostanti, si possono osservare pioppeti, pinete e dune litoranee. A destra la grande Valle Bertuzzi, Cantone e Nuova, la cui vista è particolarmente suggestiva nel tardo pomeriggio, quando la luce radente del sole esalta i colori dell'acqua, dei cordoni sabbiosi e della vegetazione. Non sono rari avvistamenti, anche dalla strada, di folti gruppi di fenicotteri rosa.

Sull'altro lato si estende lo specchio d'acqua del Lago delle Nazioni, un vasto bacino salmastro utilizzato per gli sport acquatici. La strada Acciaioli si indirizza a sud per circa 18 chilometri e costeggia i centri balneari di Lido delle Nazioni, Lido di Pomposa e Lido degli Scacchi per terminare a Porto Garibaldi, paese noto fin dal sec. XII, che all'attrattiva della spiaggia unisce quella del pittoresco porto-canale.

Attorno alle Valli (da Comacchio alle Valli)

Comacchio è una splendida cittadina lagunare dal magnifico e intatto Centro Storico e dalla lunga e affascinante storia. La città è caratterizzata da una rete di canali e ponti, da case a schiera che nascondono gli androni passanti verso le corti interne. Si possono visitare numerosi monumenti come il Trepponti, il Duomo di San Cassiano, il portico dei Cappuccini fino al Santuario di S. Maria in Aula Regia. A Palazzo Bellini ha sede il Museo dedicato al carico della Nave romana rinvenuta a pochi chilometri da Comacchio.

Poco distante dal centro di Comacchio si consiglia il Percorso Naturalistico delle Valli di Comacchio, area aperta nella quale si può entrare a piedi, in barca o con le biciclette, e percorrere un itinerario fra terra e acqua, in un ambiente ricco di suggestioni.

Oltre alla flora e alla fauna, si possono vedere i "lavorieri", per la cattura dell'anguilla, e i "casoni" da pesca del Seicento, restaurati e trasformati in piccoli musei.

Si prosegue per l'Argine Agosta, che ricalca probabilmente il tracciato della strada romana di collegamento tra Ravenna e Adria. Dall'alto della strada si gode, a sinistra, la vista straordinaria delle valli, che hanno qui la stessa immensità del mare.

Proseguendo poi sulla carraia bianca che corre sopra l'argine, si gode la vista dell'Oasi di Boscoforte, area naturalistica di eccezionale importanza, e della Valle di Magnavacca, dall'altro lato il fiume Reno.

Percorso Destra Po

L'itinerario è inserito nel progetto *Eurovelo* e costituisce il tratto centrale del percorso "*The Mediterranean Route*" che parte da Atene e arriva a Cadice e si sviluppa lungo l'argine destro del fiume Po che lambisce a nord il territorio della provincia di Ferrara. L'itinerario si compone di cinque tappe significative:

1. I campanili oltre l'argine (da Stellata a Pontelagoscuro).

La prima località del percorso, Stellata, è un borgo dalla struttura ben definita. L'edificio più prestigioso è la Rocca Possente. La fortezza era posta a guardia dell'entroterra ferrarese all'estremo nord del territorio estense. Superato l'abitato di San Biagio, si riguadagna la sponda del fiume e la si percorre fino ad incrociare la confluenza in Po del Cavo Napoleonico, una delle opere idrauliche più significative del territorio. Due chilometri più avanti si giunge in vista dell'Oasi Bosco di Porporana. Giungendo a Pontelagoscuro, si nota alla base dell'argine la Biconca del canale Boicelli, scavato agli inizi del '900 come idrovia di collegamento con il Po di Volano.

2. Il Po Estense (da Pontelagoscuro a Ro Ferrarese).

A Pontelagoscuro, lungo l'argine del Po si giunge in vista dell'Isola Bianca, trasformata in Oasi di protezione della fauna. Poco più avanti si raggiunge l'abitato di Francolino. La cittadina vanta antiche origini. Il percorso prosegue sfiorando località dai nomi legati alla vicinanza del fiume per giungere a Fossadalbero, dove sorge una ex "delizia estense". Il fiume scorre per alcuni chilometri entro alti argini senza golene e diventa pensile. Poiché il fiume sale continuamente di livello per l'apporto di materiale sedimentario, gli argini vengono costantemente rialzati, fino ad assumere l'aspetto di una lunga muraglia verde che interrompe l'orizzonte. Il fiume descrive poi una profonda ansa verso nord fino all'abitato di Zocca.

3. Le terre de "il Mulino del Po" (da Ro Ferrarese a Serravalle).

Oltre il ponte che collega Ro Ferrarese e Polesella, si estende l'Oasi di protezione "Mulino del Po". Più avanti si intravedono le case di Guarda Ferrarese, da cui si eleva la mole della Chiesa settecentesca con la facciata rivolta al fiume. Fino alla golena di Cologna l'ambiente è ben conservato ed è ancora possibile scorgere alcune case abitate in passato dai "golenanti", che erano costretti ad abbandonarle durante le piene periodiche del fiume. Si raggiunge quindi Berra e, superato l'abitato si può vedere, in prossimità di un boschetto artificiale, il Sifone di Berra, un caratteristico manufatto idraulico che preleva acqua per scopi irrigui dal Po, dando origine ad un ampio e profondo bacino ricco di pesci di diverse specie. Il percorso conduce a Serravalle, dove il Po si biforca per la prima volta dando origine al territorio deltizio: a sinistra prosegue il corso di maggior portata, mentre a destra si forma il ramo del Po di Goro. In quest'area molto suggestiva è stato ricavato un ampio spazio attrezzato per il tempo libero e un attracco organizzato per

piccole imbarcazioni da diporto. Da qui si ha un'ampia vista sulla biforcazione del fiume e sul cuneo di terra frapposto, denominato "Isola di Ariano".

4. Alle Porte del Delta (da Serravalle a Mesola).

Dalla suggestiva area golenale denominata "Porta del Delta" a Serravalle si prende la strada d'argine lungo il ramo del Po di Goro. Superata una curva, appare sulla sponda sinistra il centro di Ariano Polesine, in territorio veneto, collegato alla riva ferrarese da un moderno ponte. Il percorso sull'argine offre una bella vista sui due corsi d'acqua, il Po di Goro e il Canal Bianco, che scorrono quasi perfettamente paralleli; superata un'ansa del fiume, si giunge ben presto a Mesola, riconoscibile già da lontano per l'elegante e maestosa mole del Castello Estense, costruito alla fine del Cinquecento ai margini di un'immensa tenuta di caccia per volontà del duca Alfonso II d'Este. L'intera proprietà ducale era circondata di mura e torri e recenti studi ipotizzano che il duca intendesse costruire qui una città, poi mai realizzata per la repentina fine del potere estense. Il Castello è ora sede del Centro di Educazione Ambientale, dove vengono documentate l'origine e l'evoluzione del territorio deltizio padano.

5. Il fiume cerca il mare (da Mesola a Gorino).

Partendo dal Castello di Mesola, l'itinerario affronta l'ampia ansa che il Po di Goro descrive verso nord per poi piegare in direzione sud per oltre 10 chilometri, delimitando una delle aree naturalistiche più significative del Parco del Delta del Po, ricca di valli dolci e salmastre, lagune, barene e dossi, boschi termofili e igrofilo di grande importanza, che si spingono oltre la città di Ravenna sino alle saline di Cervia. Percorrendo l'argine si intravede sulla destra la lunga e folta macchia del Bosco di Santa Giustina e si incontrano le idrovore di Torre dell'Abate e della Pescarina. Proseguendo per un paio di chilometri, si nota al centro del fiume la piccola Isola Rossi dalla forma allungata e ricoperta di una folta vegetazione a salice bianco. Qui si diparte dall'argine la strada rettilinea che conduce al Gran Bosco della Mesola. Si giunge quindi a Gorino Ferrarese. La frazione, formata solo a partire dal 1960, è l'ultimo avamposto abitato del percorso.

Itinerari spirituali

I luoghi dei miracoli

Ferrara è anche città di miracoli, e numerose sono le testimonianze che continuano ad alimentare la fede dei credenti. Uno dei più antichi e venerati oggetti protagonisti di questi miracoli è un crocifisso ligneo, dispensatore di grazie, conservato nel Santuario del Santissimo Crocifisso, in Via Giuseppe Fabbri, nei pressi del Seminario Arcivescovile. Da questo edificio che si trova fuori le mura, ci si può spostare verso l'accesso sud alla città dove, da via XX Settembre, si raggiunge il suggestivo Monastero di S. Antonio in Polesine, isolato nel verde del sottumura. Qui è ancora vivo il culto della Beata Beatrice: la devozione popolare si rivolge verso l'acqua, ritenuta prodigiosa, che trasuda dalla sua lastra sepolcrale. Procedendo verso il centro cittadino attraverso l'antico Borgo di Sotto (di cui rimane testimonianza nella via omonima), non si manchi di visitare la splendida Basilica di Santa Maria in Vado, dove avvenne il miracolo eucaristico del preziosissimo sangue, da ottocento anni meta di pellegrinaggio. Poco distante, il Monastero del Corpus Domini deve la sua fama a Santa Caterina Vegri che visse qui fino al 1456 e fu protagonista di un fatto miracoloso, ricordato ancora oggi durante la sua festa.

I percorsi turistici della nuova segnaletica pedonale di Ferrara

1. L'Addizione Rinascimentale.

Nell'anno 1492 il duca Ercole I d'Este ordinò l'estensione della città verso nord e incaricò del lavoro Biagio Rossetti, uno dei più originali architetti ed urbanisti del Rinascimento italiano. L'ampliamento denominato in onore del duca "Addizione Erculea", portò al raddoppio della superficie di Ferrara e venne fuso alla città più antica con un progetto d'avanguardia che, per la sua originalità e razionalità, fece di Ferrara la "prima città moderna d'Europa".

2. Dove scorreva il fiume.

Vi fu un tempo in cui il Po scorreva a sud di Ferrara e lambiva un trafficato porto fluviale, fonte di ricchezza della città nel Medioevo. Nel XII secolo una serie di inondazioni deviò la portata maggiore del fiume più a nord nel ramo che ancora oggi è il principale, mentre il Po di Ferrara iniziò a perdere portata, fino a scomparire quasi completamente. In quella zona sorse con il tempo un nuovo quartiere.

3. Dimore e chiese rinascimentali

Lungo l'antica via di San Francesco, asse portante dei nuovi quartieri voluti da Niccolò III e strada elegante della città medievale, sorgono numerosi i palazzi, le case signorili e le grandi chiese. Snodandosi tra queste meraviglie, l'itinerario porta alla scoperta delle "delizie", costruite dalla corte per il divertimento ed il riposo, lontano dalle cure del governo.

4. Il centro medievale

A sud del Castello Estense si estende la città più antica che comprendeva la zona attorno al Palazzo Municipale e alla Cattedrale, fulcro della vita cittadina fin dal Medioevo. Inglobava inoltre l'abitato compreso tra la Cattedrale stessa e l'antico porto fluviale sul Po, per lungo tempo trafficato crocevia di merci. Qui la trama urbana in larga parte

intatta è ben leggibile nelle strade attorno alla famosa Via delle Volte, con scorci di grande suggestione. Nei quartieri medievali si trova anche la zona dell'antico "ghetto" con la Sinagoga.

Altri itinerari¹⁰

Va dato rilievo anche alle emergenze architettoniche minori, ai paesaggi delle "nuove terre", alle valli da pesca e al ricchissimo patrimonio naturalistico. I 20 itinerari seguenti offrono quindi una preziosa opportunità di conoscere da vicino, sotto una nuova luce, una realtà che può stupire, dando spazio ed importanza a tutti i settori della Provincia, compresi l'alto e medio Ferrarese, attraversando praticamente tutti i comuni della Provincia di Ferrara.

- Ferrara verde. Dal centro storico al Po attraverso il Parco Urbano
- Il Polesine di Casaglia
- Le Terre Basse di Burana
- Sulle tracce dell'antico Reno
- Il Bosco della Panfilia
- Il corridoio verde del Po di Primaro
- Il circuito delle Delizie estensi
- L'oasi di Campotto e Valle Santa
- Lungo il Po Grande da Fossadalbero ad Alberane di Ro
- Attraverso la grande bonificazione Ferrarese
- Dalla "Porta del Delta" a Mesola lungo l'argine del Po di Goro
- L'ansa "mesolana" del Po di Goro
- Il Boscone della Mesola
- La foce del Po di Goro
- Da Pomposa a Volano e lungo la strada Acciaioli
- da Codigoro lungo il Po di Volano e nella bonifica di Valle Gallare
- Da Ostellato a Bando attraverso la Bonifica del Mezzano
- da Comacchio a S.Alberto lungo l'argine Agosta
- I casoni da pesca delle Valli di Comacchio
- Il litorale comacchiese

2.5 LA CULTURA MATERIALE

2.5.1 Artigianato e commercio

Passeggiando per Ferrara ci si rende conto della bellezza e dell'imponenza del suo patrimonio storico e artistico che contribuisce a ricordarla e ad annoverarla tra le più belle Città d'Arte sul territorio nazionale; questo risultato di eccellenza è frutto anche della presenza di tradizioni locali, artigianali e della produzione di prodotti tipici di qualità che rappresentano un'importante peculiarità di questo territorio: artigianato e commercio fanno da sfondo ad un panorama che, qui come in tutte le altre città, ha risentito profondamente degli effetti della globalizzazione. Il centro storico non è escluso infatti dall'arrivo e dall'insediamento di nuovi negozi, dalla grande distruzione e da casi di trasformazioni d'uso di locali situati nelle aree centrali e nei principali assi di fruizione turistica e commerciale: sebbene queste trasformazioni siano evidenti, altrettanto evidente è la forza con cui la cultura della tradizione si impone e continua a vivere, anzi a convivere, con queste dinamiche. Ai fini di conservazione delle tradizioni locali e degli elementi significativi dell'identità locale e del senso di appartenenza al territorio, la stessa Amministrazione Comunale ha deciso di adottare misure e strumenti che si muovono in questa direzione, ovvero di valorizzazione delle attività commerciali ed economiche del Centro Storico. Un esempio significativo da questo punto di vista è il Programma Speciale d'Area che ha individuato nelle sue principali linee di sviluppo il "*Sistema delle vie turistico-commerciali e delle botteghe*": valorizzazione del settore commerciale, marketing urbano ed iniziative promozionali, riqualificazione delle vie commerciali e incentivi a privati e agli esercizi commerciali sono le strategie che sono state individuate per preservare e valorizzare la cultura materiale ed il riconosciuto valore del tessuto economico urbano; così anche le principali logiche che guidano la pianificazione territoriale riflettono scelte urbanistiche funzionali a questa visione, che si muove in una doppia direzione, una inerente alla valorizzazione del patrimonio e del paesaggio culturale e un'altra che valuta questa politica come una risorsa economica per il territorio.

Il sistema dei mercatini del centro storico

Il sistema mercatale del Comune di Ferrara prevede, oltre ai mercati settimanali rionali, anche una serie di fiere e mercatini tematici organizzati in collaborazione con alcune delle Associazioni di categorie presenti sul territorio: il Mercatino dei Fiori, la Fiera di Cose d'altri Tempi, la Fiera del prodotto naturale-biologico, la Fiera dell'artigianato artistico, Opere d'ingegno – l'AltrArte, il Mercatino delle Erbe, Colori e Sapori di Ferrara, Domeniche biologiche

La ceramica graffita

¹⁰ Tratto da Fausto Pesarini e Roberto Fabbri, *Escursioni, Paesaggi Ferraresi, Natura e civiltà tra terra ed acqua*, Cierre edizioni, 1998

L'arte rinascimentale della ceramica graffita continua nelle botteghe artigiane di Ferrara e del suo territorio, con le stesse tecniche e le medesime capacità creative di un tempo. Dopo quattro secoli, un gruppo di ceramisti ferraresi ha riportato in vita la ceramica graffita, un'importante espressione culturale che si sviluppò presso la Corte Estense nei secoli XV e XVI. L'affascinante pratica dell'incisione e l'uso di pochi colori primitivi che il fuoco scioglie e sfuma con particolari effetti cromatici rappresentano le caratteristiche principali di questa ceramica, i cui motivi di decoro sono simboli, personaggi e scene di corte.

L'anguilla marinata

“Cavalier, quando vi piaccia
Far oggi meco i vostri alloggiamenti,
Io vi farò veder, nella mia caccia,
Di tutti i pesci sorti differenti;
Chi scaglioso, chi molle, e chi col pelo;
E saran più che non ha le stelle il cielo”
(Or.Fur., VI, 39)

Racchiuse tra il Po, il Reno e l'Adriatico, le Valli di Comacchio sono una zona umida importantissima dal punto di vista ecologico, ma sono anche un singolare esempio di integrazione tra ambiente naturale e attività antropica. Da tempo immemorabile, infatti, in queste valli si pratica la pesca e l'allevamento estensivo di numerose specie ittiche pregiate, fra queste anguille, branzini, orate e gamberetti di valle. In particolare l'anguilla, pesce serpentiforme che si riproduce nel Mar dei Sargassi ma vive per molto tempo (7-10 anni) in altre acque, era un importante simbolo per l'economia locale, un'attestazione che oggi sta riprendendo nuovo vigore.

Quando le anguille sessualmente mature sentono l'istinto di emigrare verso il mare, vengono catturate con i lavorieri, sbarramenti posizionati in prossimità delle aperture a mare delle Valli e nei canali interni, studiati in modo da catturare i pesci adulti nel momento delle loro migrazioni, consentendo al tempo stesso l'entrata in valle di nuovi esemplari. Le anguille, che arrivano vive sul mercato, possono essere consumate fresche seguendo le innumerevoli ricette tradizionali, ma, data la concentrazione della stagione di pesca in un periodo molto limitato (prevalentemente a novembre e dicembre), è tradizionale marinarle in aceto per conservarle. La presenza nel delta delle fabbriche per la marinatura delle anguille è secolare. Fino agli anni Sessanta del secolo scorso, a Comacchio, presso l'Azienda Valli era attiva una fabbrica che dava lavoro a un gran numero di maestranze: la produzione di marinato in città è cessata però nel 1992. Le anguille adulte vive arrivavano nel luogo di lavorazione riposte nelle marotte, imbarcazioni chiuse caratterizzate da fenditure che agevolavano il ricambio dell'acqua e, quindi, la sopravvivenza del pesce.

Le anguille venivano poi cotte allo spiedo sul fuoco a legna di dodici camini. Attualmente, le anguille pescate nelle valli sono vendute fresche o trasformate fuori zona. Dopo anni si è intrapresa un'opera di restauro dell'antica azienda "Valli Comunali di Comacchio" e, presto, i locali saranno di nuovo utilizzati per la lavorazione del prodotto secondo la più autentica tecnica tradizionale. Il "Presidio dell'anguilla marinata di Comacchio" è un progetto a lungo termine, che coinvolgendo i vallicoltori e gli imprenditori locali, mira alla ricostruzione di una filiera totalmente tradizionale della marinatura dell'anguilla.

A tavola

Le anguille cotte allo spiedo sono poste in recipienti di legno, detti zangolini, insieme alla salamoia. Il segreto sta nella brace (prevalentemente legno di quercia e leccio) e nella materia prima: l'anguilla selvatica di valle. Importante anche la composizione della salamoia: la ricetta classica prevede l'amalgama, in ogni litro di aceto, di circa 70 grammi di sale ed un bicchiere d'acqua; importante che il sale risulti completamente sciolto. Infine si aggiunge una foglia di alloro. La raccomandazione dei "vecchi" preparatori è quella di non salare il pesce in fase di cottura. L'anguilla così lavorata mantiene le sue caratteristiche organolettiche per alcuni mesi. L'abbinamento territoriale d'elezione è con un Fortana vivace del Bosco Eliceo.

Tradizioni

“Come il pesce colà, dove impaluda
Nei seni di Comacchio il nostro mare,
Fugge dall'onda impetuosa e cruda
Cercando in placide acque dove riparare;
E vien che da se stesso ci si rinchiuda
In palustre prigion, né può tornare;
Chè quel serraglio è con mirabil uso
Sempre all'entrar aperto, all'uscir chiusa
(Ger.Lib., VII, 46)

Gli Estensi edificarono non lontano da Comacchio il Palazzo delle Casette, che, inizialmente pensato come semplice casino di caccia e pesca, assunse in seguito ruolo e dignità di piccola delizia. L'edificio fu fatto erigere verso la fine del '300 dal duca Ercole I d'Este e, dopo un periodo di grande splendore, con la fine della Signoria Estense su

Comacchio ebbe luogo anche l'inesorabile decadimento del palazzo. Il ricordo di questa dimora resta legato ad eventi culturali e fatti di costume. I soggiorni degli Estensi erano solitamente coincidenti con la stagione autunnale, in cui si effettuava la pesca nelle valli, che rappresentava tanto un vero e proprio spettacolo della natura quanto un avvenimento di notevole peso economico per il bilancio del ducato. Fin dall'epoca era noto il tradizionale metodo di cattura dei pesci con i "lavorieri", e tale era il fascino di questi eventi che i più insigni poeti della corte Estense, l'Ariosto e il Tasso, vi trovarono ispirazione e misero in rima le derivanti emozioni:

I vini del Bosco Eliceo

La viticoltura ferrarese si è identificata nei secoli con il vitigno Uva d'Oro, le cui origini sembra si possano far risalire ipoteticamente fino agli Etruschi della fiorente città di Spina. L'innesto del vitigno nelle Valli avvenne probabilmente nel 1528, quando Ercole II Duca d'Este sposò Renata di Francia, figlia di Luigi XII, la quale portò in dote un vitigno della Côte d'Or della Borgogna, l'Uva d'Oro appunto, che trovò il perfetto habitat nelle zone delle Dune Sabbiose del Delta e nei Dossi del Bosco Eliceo per riprodursi al meglio, tra i lecci e i cespugli deltizi. L'ambiente particolarmente umido, nebbioso e statico, l'aria e il terreno fortemente salmastri, la vicinanza costante del mare e la mancanza di acqua dolce contribuiscono, nei secoli, alla formazione di un'uva dal fortissimo carattere. I Vini del Bosco (Fortana, Merlot, Bianco del Bosco, Sauvignon), dal gusto leggero e aromatico, leggermente sapido, bianco o rosso che sia, riesce a sposarsi alla perfezione con i piatti di carne e di pesce, selvaggina di palude e anguilla.

2.5.2 Prodotti tipici agro-alimentari

Le 17 "Perle del ferrarese". Prodotti tipici DOP – IG - DOC

Così denominate per l'importanza che ricoprono nell'economia e nella tradizione locale, le "17 Perle del Ferrarese" sono il risultato dell'attività di valorizzazione e tutela delle tipicità agroalimentari locali intrapresa dalla Provincia di Ferrara e dalla Camera di Commercio di Ferrara. Testimonianze del forte legame che unisce territorio e produzioni tipiche, sono rinvenibili in numerosi testi antichi, nei quali si fa esplicito riferimento a prodotti che ancora oggi fanno parte della tradizione culinaria ferrarese. Con lo scopo di salvaguardare questo patrimonio i produttori locali, riuniti in comitati, hanno avviato le procedure per il riconoscimento dei marchi comunitari DOP (Denominazione di Origine Protetta) e IGP (indicazione Geografica Protetta), appositamente pensati dall'Unione Europea per tutelare produzioni "speciali" da contraffazioni e disciplinati nel Reg. CEE 510/06. A tutt'oggi i prodotti che possono vantare il marchio comunitario sono:

- la Coppia Ferrarese (IGP)
- la Pera dell'Emilia-Romagna (IGP)
- la Pesca Nettarina di Romagna (IGP)
- l'Asparago verde di Altedo (IGP)
- i Vini del Bosco Eliceo (DOC)

Al vaglio degli organismi competenti ed in attesa del riconoscimento comunitario sono:

- la Vongola di Goro
- la 'zia' ferrarese (salame all'aglio)
- il Cocomero ferrarese
- il Melone dell'Emilia
- la Carota del Delta ferrarese
- il Riso del Delta del Po
- la Salama da sugo o salamina ferrarese
- l'Anguilla delle Valli di Comacchio
- l'Aglio di Voghiera
- i Cappellacci di zucca ferraresi
- il Pampapato-pampepato di Ferrara
- Il Salame ferrarese

2.6 SINTESI DEL SITO ¹¹

L'analisi SWOT è uno strumento nel processo di programmazione che deve essere basato sulla conoscenza della situazione presente e delle dinamiche in atto. Gli output dell'analisi SWOT sono informazioni organizzate in modo tale da fornire una comune visione della situazione ed un set di opzioni strategiche.

¹¹ Analisi a cura di SIPRO Ferrara

Gli indicatori della situazione interna sono:

-“punti di forza”: qualsiasi risorsa in termini di know how, tecnologia, motivazioni e spirito imprenditoriale, che possa servire da supporto nell’esplorazione delle opportunità e nel combattere le minacce;

-“punti di debolezza”: una condizione interna, o qualsiasi deficit interno che possa mettere in pericolo la posizione competitiva di un territorio oppure ostacolare l’esplorazione di opportunità.

Gli indicatori dell’ambiente esterno sono:

-“opportunità”: qualsiasi circostanza esterna o caratteristica che possa favorire la domanda di un territorio o nella quale il territorio sta raggiungendo un vantaggio competitivo;

-“minacce”: sfide o una dinamiche sfavorevoli o qualsiasi circostanza esterna che possa negativamente influenzare la posizione del territorio.

Il lavoro che ha preceduto l’analisi SWOT e che ne ha permesso la successiva realizzazione si è composto sostanzialmente di due attività; da una parte un’analisi desk di censimento e lettura di documenti di analisi e pianificazione territoriale, di strumenti e programmi attuati dall’Amministrazione, e dall’altra approfondimenti su singoli temi di particolare rilevanza strategica.

Sono state realizzate le matrici SWOT relative alle seguenti aree:

- socio demografica e welfare
- patrimonio
- paesaggio, ambiente e territorio
- economia
- turismo e sviluppo rurale

Gli elementi identificati sono anche il frutto di una sintesi di analisi già condotte sul territorio, relative al Piano Strategico della Città di Ferrara, al Piano Strategico della Provincia di Ferrara e alla redazione del Masterplan del Parco del Delta del Po, che hanno fornito interessanti contributi che hanno arricchito l’analisi fino a qui condotta.

SWOT AREA SOCIO DEMOGRAFICA E WELFARE			
S (punti di forza)	W (punti di debolezza)	O (opportunità)	T (minacce)
<ul style="list-style-type: none"> • Presenza di forte associazionismo • Iniziative equo solidali del privato sociale e del terzo settore (last minute market, commercio equo solidale, ecc) • incremento della popolazione dovuto all’immigrazione • miglioramento degli indicatori del mercato del lavoro 	<ul style="list-style-type: none"> • Emigrazione di giovani altamente qualificati • Scarsa attrattività di giovani e immigrati • Elevata età media • Offerta scolastica insufficiente (liste attese scuole d’infanzia) • indice di vecchiaia in aumento • tasso di disoccupazione più alto della media regionale 	<ul style="list-style-type: none"> • Distretto Altra Economia • Presenza di Istituti Tecnici per la formazione di manodopera specializzata • aumento della forza lavoro immigrata • sviluppo di servizi alla persona, in particolare agli anziani (telemedicina, caso domotica, ecc..) • l’alta qualità del territorio ferrarese rappresenta un’area favorevole per l’insediamento degli anziani e la cura della salute 	<ul style="list-style-type: none"> • Calo demografico della popolazione, in particolare in età lavorativa • Criticità legate all’inclusione degli immigrati • Disoccupazione di lungo periodo per over 40 • progressivo invecchiamento della popolazione

SWOT DI SINTESI SULLO STATO DEL PATRIMONIO			
S (punti di forza)	W (punti di debolezza)	O (opportunità)	T (minacce)
<ul style="list-style-type: none"> • Presenza di un patrimonio variegato che concilia emergenze storico architettoniche, ambientali ed urbanistiche • Sviluppo di strumenti di gestione del patrimonio edilizio storico fin dagli anni ’70, che ha contribuito alla promozione di una cultura di recupero e valorizzazione del 	<ul style="list-style-type: none"> • Carenza di risorse per la manutenzione e la gestione del patrimonio e delle infrastrutture di collegamento, ivi compresa la rete di percorsi ciclabili che mettono in discussione anche la sicurezza dei fruitori • Accessibilità non garantita ai siti, soprattutto per le persone con disabilità 	<ul style="list-style-type: none"> • Presenza di strumenti e programmi che possono finanziare interventi di recupero sul patrimonio e di valorizzazione immateriale (es. POR Emilia Romagna; DUP, ecc.) • Cooperazione internazionale, scambio di buone prassi e messa in rete dei siti Unesco come ulteriore mezzo di 	<ul style="list-style-type: none"> • Difficoltà nell’identificazione di una strategia comune di valorizzazione e gestione del sito Unesco e del suo patrimonio, in quanto caratterizzato da vastità ed eterogeneità • Permanere di alcuni atteggiamenti campanilistici che considerano insormontabili i confini amministrativi nella

<p>patrimonio</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Sviluppo di una visione strategica di valorizzazione dei beni paesaggistici e culturali ● Presenza di una ricca documentazione storica ed iconografica che permette di ricostruire anche patrimoni andati distrutti (es. Delizia di Montesanto) ● Esistenza di una accurata mappatura del patrimonio tangibile ● Buono stato di conservazione per almeno il 70% (??) del totale del patrimonio censito ● Presenza di strategie differenziate di promozione e valorizzazione attraverso la messa in rete del patrimonio tangibile ed intangibile anche con la creazione di prodotti turistici ad hoc (es. itinerari naturalistici) ● Presenza di una rete infrastrutturale alternativa e sostenibile (rete ciclabile) che favorisce una modalità di fruizione del territorio Unesco e del suo patrimonio con una prospettiva di "turismo lento" ● Sensibilità delle istituzioni nella definizione di strumenti di pianificazione che possono tenere conto della particolarità del Sito 	<ul style="list-style-type: none"> ● Non sufficiente presenza di servizi complementari per la fruizione del patrimonio, sia in termini quantitativi che qualitativi ● Forte co-presenza di aree antropizzate limitrofe al patrimonio o integrate nel patrimonio stesso che potrebbero oscurare il valore intrinseco del sito (spiego: se una Delizia è di fianco al Plenty market non è molto bello) ● Carezza di una percezione unitaria del Sito e del suo patrimonio 	<p>sensibilizzazione e valorizzazione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Per la sola parte rientrante nel Comune di Ferrara, alcuni strumenti di valorizzazione, come il PUV, la STU ed il Programma Speciale d'Area "Progetto di valorizzazione del centro storico" ● Investimenti programmati nelle grandi infrastrutture (strade e vie d'acqua) ● Aumento dell'attenzione alla sostenibilità degli interventi ed alla loro compatibilità con il patrimonio circostante ● Presenza di Piani di gestione e programmazione del territorio e del suo patrimonio (PSC, Masterplan del Parco, Piano di gestione tutela e risanamento dell'aria, ecc) ● Coinvolgimento dell'Associazione Unesco come veicolo di promozione e valorizzazione del patrimonio 	<p>definizione di strategie di valorizzazione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Contrazione delle opportunità degli Enti Pubblici nel cofinanziamento di investimenti di recupero e valorizzazione ● Difficoltà nel coinvolgimento di privati per il cofinanziamento di interventi ● Progettazione di grandi infrastrutture intersecanti il patrimonio senza considerarne la compatibilità ● Incremento dell'antropizzazione del territorio e delle conseguenze sulla qualità dell'aria e della permeabilizzazione dei suoli
---	--	---	---

SWOT AREA PAESAGGIO, AMBIENTE E TERRITORIO			
S (punti di forza)	W (punti di debolezza)	O (opportunità)	T (minacce)
<ul style="list-style-type: none"> ● Incentivazioni delle produzioni a basso impatto ambientale ● Sostegno ai completamenti di filiera ● Ampia disponibilità di strumenti per la sensibilizzazione dei cittadini alle problematiche ambientali (RAB, associazioni ambientaliste, Agenda 21) ● Promozione di politiche per incentivare la raccolta differenziata ● Sistemi avanzati di monitoraggio di emissioni da impianti produttivi potenzialmente inquinanti ● Ampia presenza di immobili di proprietà pubblica ● presenza di zone umide importanti a livello internazionale ● fitta di rete di canalizzazioni irrigue e opere idrauliche di bonifica, quale patrimonio storico e culturale ● ricchezza e varietà del paesaggio e del 	<ul style="list-style-type: none"> ● Lontananza dagli assi di sviluppo regionali (via Emilia) ● Criticità legate alla viabilità ● subsidenza naturale e artificiale ● trend in peggioramento della qualità delle acque superficiali e sotterranee ● contaminazione da input di origine agricola e industriale ● aumento dell'agricoltura di tipo estensivo ● inquinamento legato alle attività industriali/civili e al traffico autoveicolare ● degrado e frammentazione degli elementi caratteristici del paesaggio agrario, con mancanza di collegamenti tra gli habitat 	<ul style="list-style-type: none"> ● Piano Strutturale Comunale ● Prossimità con nodi di interconnessione di livello strategico (autostrade etc.) ● Banda larga ● Realizzazione di infrastrutture che favoriscono l'utilizzo delle vie d'acqua creando opportunità di sviluppo (idrovia) ● Inserimento del Corridoio V tra i TENS ● Posizione geografica di confine con aree a densa industrializzazione ● Valorizzazione patrimonio immobiliare ● politiche in atto per il contenimento dei fenomeni di risalita del cuneo salino 	<ul style="list-style-type: none"> ● Aumento depauperazione territorio a causa degli interventi di urbanizzazione (residenziali e produttivi) ● Problematicità legate alle risorse idriche (siccità) ● Aumento problematicità legate alle polveri sottili (traffico auto) ● progressiva riduzione della produttività dei suoli ● aumento delle superfici impermeabili ● omogeneizzazione e "banalizzazione" del paesaggio agrario ● intensificazione degli effetti sul clima derivanti dall'aumento dell'effetto serra ● aumento dell'antropizzazione ● potenziali impatti ambientali di

<p>territorio rurale</p> <ul style="list-style-type: none"> • presenza di aree di pregio naturalistico ed ambientale tutelate (SIC e ZPS, Rete Natura 2000) • varietà di habitat diversi e ricchezza di specie vegetali e animali • territorio ricco di emergenze storico-testimoniali ed edilizie • Peculiarità del territorio ferrarese è quella di essere tutto terra di bonifica, quindi il sistema delle canalizzazioni e delle acque regimate ha una importanza vitale sia come difesa del terreno emerso che come fonte di approvvigionamento delle acque dolci necessarie allo sfruttamento agricolo dei suoli 	<ul style="list-style-type: none"> • abbandono del paesaggio rurale e tendenza all'omogeneizzazione • scarsa accessibilità e fruibilità delle attrattive naturali • rete acquedottistica obsoleta e con problemi di funzionalità • difesa idraulica dal fiume e di definizione degli ambiti a rischio in caso di esondazione • azioni di tutela e al miglioramento della qualità delle acque che, nel ferrarese, significa anche tutela delle fonti di approvvigionamento idropotabile 	<ul style="list-style-type: none"> • politiche in atto e normative per la valorizzazione delle aree umide • valorizzazione delle infrastrutture ecologiche allo scopo di creare/mantenere corridoi ecologici, ossia collegamenti tra ecotoni, habitat ed aree di pregio naturalistico • diversificazione delle coltivazioni con significativo sviluppo di sistemi di produzione agricola ecocompatibile • possibilità di sviluppare attività economiche in particolare connesse con il turismo e l'ambiente grazie alla presenza di numerose aree protette • sviluppo di una rete di città e territori (realizzazione grandi reti di comunicazione, network città d'arte) • sicurezza idraulica e navigazione fluviale 	<p>due grandi infrastrutture: impatto ambientale: la Cispadana e l'autostrada E55 (nuova Romea) che collegherà Civitavecchia con Trieste</p> <ul style="list-style-type: none"> • subsidenza • ingressione marina ed erosione della costa
--	---	--	---

SWOT AREA ECONOMIA			
S (punti di forza)	W (punti di debolezza)	O (opportunità)	T (minacce)
<ul style="list-style-type: none"> • Ampia diversificazione dei settori produttivi • Presenza di un'Università di media dimensione e qualità, di spin off e strutture e servizi per l'innovazione (CFR, Rete dei Laboratori, Liason Office, ecc) • Presenza di forme di sostegno materiali e immateriali alle imprese (Programma speciale d'area, sistema degli incubatori) • Ampie disponibilità di aree attrezzate per nuovi insediamenti produttivi a prezzi competitivi • Presenza di un importante Polo Chimico, soprattutto sul versante dell'attività di ricerca e sottoscrizione di un Accordo di Programma di Riqualficazione • miglioramento dell'infrastrutturazione telematica • consolidata presenza di attività di pesca e acquicoltura-molluschicoltura nella zona costiera 	<ul style="list-style-type: none"> • Crisi dei settori produttivi maturi (meccanica, chimica, tessile) e presenza di imprese subfornitrici monocommittenti e produzioni di scarsa qualità • Bassa propensione all'innovazione • Basso tasso di imprenditorialità locale • Alta percentuale di micro e piccole imprese • Carenze dal punto di vista delle competenze gestionali ed organizzative delle imprese e degli imprenditori • Difficoltà di sbocco sui mercati esteri delle PMI • Concorrenza delle aree limitrofe già dotate in termini di produzione di conoscenza • Processi di delocalizzazione • Modesta dimensione media delle imprese • Scarsa propensione a costituire aggregazioni di impresa e iniziative congiunte • Problema del ricambio generazionale nelle imprese • ridimensionamento del 	<ul style="list-style-type: none"> • Strumenti di finanza innovativa (Project financing, STU, PPP) • Politiche di stay in per le imprese multinazionali • Creazione di un Polo del terziario avanzato (Polo scientifico-tecnologico) • Sviluppo di servizi avanzati • Tecnologie ambientali nell'industria quali trattamento acque, reflui e rifiuti; certificazioni ambientali (ISO 14000, EMAS ed EMAS II) • Accordo di Programma Riqualficazione Polo chimico, Fase 2 • Contratto di Programma Consorzio Agroalimentare Basso Ferrarese • Polo culturale di eccellenza (Polo museale, Ermitage, Museo Shoah) • Rilevante presenza di impianti di produzione di energia, che potrebbe eccedere il fabbisogno locale ed essere destinata ad altri mercati • Programmi europei di finanziamento • Piano Energetico Regionale 	<ul style="list-style-type: none"> • Nascita ed evoluzione di nuovi competitors • Aumento processi di delocalizzazione dovuti al non radicamento delle imprese multinazionali • Indebolimento della cultura del radicamento territoriale delle imprese • Scarsa presenza di settori innovativi • Contrazione delle risorse pubbliche (per gli enti locali e le imprese) • Ridotta ricaduta sul territorio delle potenzialità offerte dalla presenza dell'università • segnali di crisi del settore commerciale ed inadeguatezza alle nuove esigenze della domanda

	<p>commercio in termini di UL e addetti</p>	<ul style="list-style-type: none"> ● Programmi operativi FESR e FSE 2007-2013 ● Ferrara città europea: creazione di reti internazionali ● Potenziamento Centri universitari di Ricerca ● Integrazione dell'Università col territorio, al fine di creare nuove professionalità ● Strategia brain-busters ● Presenza Ente Fiera ● L.R. 33/2007 (Norme sulle procedure della programmazione, sul bilancio e sulla contabilità della regione) 	
--	---	--	--

SWOT AREA TURISMO E SVILUPPO RURALE

S (punti di forza)	W (punti di debolezza)	O (opportunità)	T (minacce)
<ul style="list-style-type: none"> ● trend positivo degli arrivi e delle presenze nel settore turistico-rurale con particolare riferimento all'offerta nel Parco del Delta del Po ● aumento dell'offerta locale in termini di strutture e servizi legate al turismo naturalistico-ambientale ● presenza di importanti specie autoctone avifaunistiche, ricchezza della flore e della fauna in generale ● un "grande" fiume -il Po-: alto potere evocativo dell'ambiente e ottime possibilità di utilizzo turistico (crociere, escursioni, pesca, cucina di fiume) ● consolidamento del comparto turistico enogastronomico basato sui prodotti tipici tradizionali ● buona performance nel settore turistico con un aumento di tutte le tipologie di strutture ricettive ● elevata incidenza del valore aggiunto del comparto agricolo ● buon livello di professionalità e competenze ● associazionismo diffuso e consolidato rappresentato dalla cooperazione ● buona dotazione di servizi disponibile per il settore ● elevato numero di produzioni a qualità regolamentata e tipiche ● presenza di colture specializzate 	<ul style="list-style-type: none"> ● inadeguata strutturazione e percorribilità di diversi itinerari (a piedi, cicloturistici, ippovie e nautici) e carente la fruibilità, la sistemazione, l'organizzazione, la segnaletica ed una adeguata proposizione commerciale ● insufficiente accessibilità dall'esterno via treno e bus così come i trasporti pubblici interni ● mancanza di integrazione orizzontale (tra le attività complementari offerte) e verticale (tra le attività complementari, il sistema ricettivo e i trasporti) ● prevalgono forme di promocommercializzazione individuali ● alto tasso di invecchiamento dei conduttori di impresa ● limitato ricambio generazionale ● riduzione della permanenza media dei turisti sulla costa, dovuta al sempre più diffuso fenomeno della frammentazione delle vacanze; ● permangono difficoltà ad operare in un'ottica di filiera e ad instaurare rapporti di rete con gli altri operatori ● aumento dei costi di produzione, in particolare per i prodotti energetici 	<ul style="list-style-type: none"> ● cresce la domanda a livello internazionale verso il prodotto turistico naturalistico-ambientale rispetto ad offerte turistiche tradizionali ● le zone umide rappresentano ambienti unici con un forte elemento di richiamo come destinazione turistica ● opportunità di sviluppare le combinazioni fra il prodotto natura e gli altri prodotti turistici, anche consolidati, valorizzando le offerte specifiche e peculiari del prodotto naturalistico (es. birdwatching, 'enogastronomia, vie d'acqua, ecc...) ● cresce l'interesse e l'impulso alla diversificazione delle attività agricole in chiave turistico-ambientale ● opportunità ed incentivi in particolare per i giovani agricoltori ● possibilità di sviluppare distretti agroalimentari di qualità in aree a forte specializzazione produttiva ● maggiore competitività dei prodotti organizzati in filiera ● diversificazione delle produzioni a scopo non alimentare (fonti energetiche rinnovabili, bioenergie) ● disposizioni comunitarie, nazionali e regionali a favore delle organizzazioni dei produttori nell'ambito di singoli settori ● crescente attenzione del consumatore alla qualità del prodotto e al legame con il territorio (filiera corta, prodotti 	<ul style="list-style-type: none"> ● crisi generalizzate dell'intero settore ● aumento dell'importazione da paesi terzi, almeno in alcuni comparti/colture ● forte concorrenza dai mercati esteri ● diminuzione del potere d'acquisto da parte dei consumatori finali ● tendenza generalizzata alla stagionalità dei flussi turistici ● riduzione dei flussi turistici e delle capacità di spesa dei consumatori ● aumenta la competitività di destinazioni basate sul prodotto turistico-rurale

		locali, “chilometri zero”)	
		● incremento delle opportunità legate al turismo scolastico e alle fattorie didattiche	

Allegato 4: Le analisi SWOT di Comune, Provincia e Parco

2.7 LE RISORSE DISPONIBILI

2.7.1 Finanziarie (trasferimenti e comunali)

Il sito in esame è estremamente complesso da analizzare dal punto di vista della gestione delle risorse, in quanto siamo di fronte ad una molteplicità di soggetti in qualche modo coinvolti. In particolare la situazione è quella di 15 amministrazioni comunali il cui territorio è totalmente compreso nel sito (area protetta o buffer-zone), 7 amministrazioni comunali (tra cui il capoluogo) il cui territorio è parzialmente compreso nel sito, un'amministrazione provinciale e l'Ente Parco del Delta i cui territori di interesse sono parzialmente compresi nel sito. In linea teorica una prima soluzione potrebbe essere quella di individuare, per ciascun soggetto coinvolto nella gestione, le singole risorse finanziarie messe in campo e in qualche modo riconducibili al tema del riconoscimento. Questo approccio presenta però le seguenti problematiche:

- i soggetti coinvolti hanno, come compito istituzionale, anche altre finalità oltre a quella della gestione del sito. In questo caso occorrerebbe poter distinguere, nelle singole azioni, quelle che sono direttamente coinvolte nella salvaguardia del valore universale da quelle che sono di altro tipo;
- i soggetti coinvolti frequentemente effettuano interventi generali su tutto il loro territorio; per quelli il cui territorio insiste parzialmente sul sito occorre definire una sorta di quota-parte spettante all'area del sito UNESCO;
- si tratta di enti territoriali operanti a diversi livelli di governo e accade frequentemente che le azioni messe in campo da enti di livello superiore abbiano ricadute dirette su enti di livello inferiore.

In questo caso per una corretta valutazione delle risorse occorre effettuare anche un'analisi sui flussi di finanziamento tra i vari enti e se e come tali flussi sono connessi alla gestione del sito.

Per questa complessità un progetto specifico dedicato a questa tematica è stato proposto al finanziamento sulla legge 77/2006.

Questo approccio, inoltre, non tiene conto del grande tema del “soggetto affidatario”, che in una situazione territoriale come quella del sito di Ferrara è estremamente legata al “soggetto gestore”, essendo quest'ultimo formato da enti pubblici che, in ultima analisi, rappresentano i cittadini.

E' piuttosto fondamentale porsi la questione in termini problematici, affrontando il tema della dialettica fra “soggetto gestore” e “soggetto affidatario” da affrontare. Sarebbe infatti troppo semplice limitarsi a definire il significato del Sito come economico, culturale e così via. La cosa fondamentale è che bisogna avere una idea dinamica del rapporto fra comunità di riferimento e Sito, avere cioè un'idea del valore che il bene (il Sito) possiede agli occhi e agli interessi della comunità con cui esso è in riferimento. Da ciò il concetto di “comunità affidataria”, come di quella comunità che ha la percezione del senso che il bene possiede o può assumere.

Altra questione da valutare è se l'assetto istituzionale con cui viene comunemente identificato il gestore è chiaramente rappresentativo della comunità affidataria, o se non sia piuttosto necessario operare delle scelte organizzative ed istituzionali per individuare un soggetto gestore che possieda a tutti gli effetti il mandato ad operare “in nome e per conto”.

Potrebbe darsi, in altri termini, che i soggetti istituzionali esistenti, Provincia, Comuni, Parco, non siano i più idonei al sistema di gestione e che sia necessario adattarne le relazioni, attraverso eventualmente una forma istituzionale – organizzativa ad hoc. Per inciso questa scelta è già stata adottata per alcuni Siti italiani ma, soprattutto in altre nazioni europee e negli Stati Uniti¹².

La scelta di dotare di un efficace sistema valoriale il Sito porta a ritenere che le esperienze già realizzate più consone siano quelle della “contabilità sociale”, definita come “processo di identificazione di parametri di misurazione degli *outcome* di una determinata azione amministrativa o gestionale basato sulla accettazione di specifiche premesse valoriali”.¹³

La principale caratteristica della contabilità sociale è di essere uno strumento integrabile con le più consuete forme di controllo, in particolare con quelle di controllo strategico. Questo, a differenza dell'approccio economico e gestionale, “non tende a produrre quadri di comparazione fra entrate ed uscite, oppure quadri di valutazione dell'efficienza, ma a produrre (o a rendere possibili) valutazioni di efficacia di medio – lungo periodo, ovvero a mettere a confronto attese ed esiti, o ancor meglio: *a mettere a confronto attese generali ed esiti parziali*”.¹⁴

Anche per quanto riguarda il tema delle risorse, ancora una volta può affermarsi che il Piano di gestione non è assimilabile ad un processo tecnico – gestionale, ma deve chiaramente manifestare la sua natura di strumento di governance.

MISURE FINANZIARIE SPECIALI

*La Legge 22 febbraio 2006 n. 77 “Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella ‘lista del patrimonio mondiale’ posti sotto la tutela dell’UNESCO”.¹⁵
Frutto dell'iniziativa di un amplissimo schieramento, trasversale a tutte le forze politiche allora presenti in Parlamento,*

¹² Cfr. Fondazione Barumini Sistema Cultura (<http://www.comune.barumini.ca.it/fondazione.htm>), Val de Loire (<http://www.valde Loire.org/>), National Park Service (www.nps.gov)

¹³ Cfr. Viviani M., *Dire dare fare avere*, il Mulino, Bologna 2006

¹⁴ Cfr. Viviani M. 2006

¹⁵ Il testo integrale della Legge 77 del 20 febbraio 2006 negli allegati del presente documento

la legge si iscrive "in un più ampio contesto di sensibilità nei confronti della tutela del patrimonio mondiale"¹⁶.

La legge attua il proposito di assicurare priorità di finanziamento agli interventi destinati ai siti italiani inseriti nella lista del patrimonio mondiale, prevedendo che ogni anno nella legge finanziaria sia definita un'apposita posta da destinare allo scopo.

Fra gli interventi previsti ed ammessi ai finanziamenti, oltre allo studio delle problematiche "culturali, artistiche, storiche, ambientali, scientifiche e tecniche"...ivi compresa l'elaborazione dei piani di gestione". La stessa legge prevede la modulazione e la misura degli stanziamenti nel triennio 2006/2008 destinandoli agli specifici interventi candidabili. I criteri e le modalità di erogazione dei fondi sono attualmente definiti dalla Circolare del Segretario Generale del Ministero per i Beni e le Attività culturali n. 24098 del 30 maggio 2007.

La legge, fin dalle prime stesure del disegno, è stata fortemente caldeggiata e sostenuta, in tutte le sedi ed attraverso i canali istituzionali ed anche personali, unanimemente, da tutti i rappresentanti dei Siti Italiani aderenti all'Associazione Città e Siti italiani Patrimonio Mondiale UNESCO, di cui il Sindaco di Ferrara è presidente dal 2004, in particolare dal Vice Presidente Sindaco di Assisi Claudio Ricci.

A suggello di questo impegno e determinazione, l'Associazione è stata individuata, con la Circolare Ministeriale sopra citata, come possibile soggetto beneficiario, in quanto costituita allo scopo di realizzare specifici progetti di interesse comune ai Siti.

In definitiva, la legge può definirsi quantomeno un segnale forte di attenzione da parte del governo nei confronti del patrimonio artistico e paesaggistico rappresentato dai siti italiani iscritti nella Lista.

I seguenti progetti, presentati dal Sito "Ferrara, Città del Rinascimento e il suo delta del Po", sono stati finanziati dal decreto del Ministero per i Beni e le Attività Culturali emanato il 12 gennaio 2009:

- Dal Piano di Gestione al Piano dei piani (euro 27.000)
- Integrazione e completamento delle banche cartografiche esistenti nelle varie amministrazioni coinvolte nella gestione del sito e relative ai beni culturali e naturali e loro integrazione in un GIS unitario (euro 36.000)
- Sviluppo delle metodiche e finalità della contabilità sociale alla gestione dei siti UNESCO applicato al sito di Ferrara (euro 18.000)

Allegato 5: Legge 20 febbraio 2006, n. 77

2.7.2 Umane

Per inquadrare questo punto e, in qualche misura, anche il successivo, è necessario fare innanzi tutto riferimento alla "Intesa istituzionale per l'elaborazione del Piano di gestione del Sito UNESCO 'Ferrara Città del Rinascimento e il suo Delta del PO'".

Il documento, (in allegato nella versione integrale) redatto prendendo spunto dalle indicazioni del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali ufficializzate nel corso di convegni e giornate di studio svoltesi negli anni immediatamente precedenti, veniva sottoscritto, nella sua stesura definitiva, il 16 febbraio 2005 dai rappresentanti oltre che del Comune di Ferrara, da quelli di tutti gli altri ventisei Comuni della provincia, della Provincia di Ferrara, della Regione Emilia Romagna, della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna, del Consorzio del Parco Regionale del Delta del Po.

La scelta di coinvolgere, oltre che tutti i Comuni della Provincia anche altre Istituzioni non immediatamente identificabili quali "gestori" del Sito, fu frutto di una precisa scelta politica, che, nelle intenzioni, doveva avere anche un riflesso in una gestione del Sito espressione di obiettivi condivisi e della comune consapevolezza di appartenere ad un territorio insignito da un'onorificenza che comporta in ogni caso responsabilità e necessità particolari nelle scelte di politiche territoriali compatibili con lo status di Patrimonio dell'Umanità, e quindi non solo nell'accettazione dell'"heritage", del lascito.

Per quanto riguarda l'argomento di questo paragrafo, è necessario rilevare che con l'"Intesa" venivano individuati "i soggetti promotori del Piano di Gestione del Sito e gli strumenti per elaborazione del Piano stesso".

Considerata la scelta politica effettuata, l'individuazione del Comune di Ferrara veniva fatta in quanto gestore del Centro Storico della Città¹⁷, così pure come il Consorzio del Parco Regionale del Delta del Po veniva individuato come gestore delle aree protette del Delta del Po.

La Provincia e la Regione venivano individuate invece non come mandamenti territoriali ma, rispettivamente, come soggetto di programmazione e pianificazione a livello sovracomunale, e come soggetto con poteri legislativi sul territorio regionale.

Infine la Direzione Regionale, per conto del Ministero per i Beni e le Attività culturali, era individuata come soggetto preposto alla tutela del patrimonio culturale e paesaggistico con le finalità di favorirne la valorizzazione, fruizione e promozione.

Oltre ai promotori, venivano individuate due strutture cui veniva assegnata la definizione del Piano di Gestione del Sito:

- il "Comitato di Pilotaggio, composto da rappresentanti istituzionali del soggetto promotori e coordinato dalla Provincia, cui sarebbe spettato il compito di definire le strategie e le azioni per il perseguimento degli obiettivi indicati nell'"Intesa";
- il "Gruppo di lavoro interdisciplinare ed interistituzionale" avente il compito di elaborare il Piano di Gestione, anche attraverso la formazione di sottogruppi, destinati all'approfondimento, in particolare, delle tematiche della tutela ed uso del territorio, delle attività economiche e produttive, delle attività promozionali e culturali.

¹⁶ Senato della Repubblica XIV legislatura, Relazione della settima commissione permanente (Istruzione Pubblica, Beni Culturali Ricerca Scientifica, Spettacolo e Sport), disegno di legge numero 2221

¹⁷ Cfr. 1.1.1 Motivazione del riconoscimento: "Mirabile esempio di città progettata nel Rinascimento, che conserva il suo centro storico intatto..."

In buona sostanza la prima struttura avrebbe costituito l'organo politico - decisionale, di indirizzo e di controllo, la seconda quello tecnico a presidio del Piano di Gestione, che, giunto alla stesura finale, sarebbe stato adottato da tutti i soggetti sottoscrittori dell'"Intesa", quindi sancito in un accordo che ne avrebbe consentito l'attuazione. Secondo questa scansione venivano in seguito individuati dai rispettivi organi decisionali tanto i rappresentanti "politici" che quelli "tecnici" dei due organismi. Da questo momento hanno preso il via i lavori che avrebbero portato alla stesura di questo documento.

2.7.3 Organizzative

Nel novembre 2007 il Comune di Ferrara deliberava di "costituire una struttura operativa permanente responsabile delle diverse azioni atte a dare esecuzione e gestire gli strumenti programmatici dell'ambito territoriale del Sito "Ferrara Città del Rinascimento e il suo delta del Po". Per il funzionamento di questa struttura si sarebbe dovuto utilizzare prioritariamente, sia pure a titolo non esclusivo, personale degli Enti interessati e pertanto di Comune e Provincia di Ferrara e del Parco del Delta del Po. Veniva altresì individuato nell'approvazione del Piano di gestione l'obiettivo primario assegnato alla struttura, individuata pertanto come "struttura di progetto".

Le competenze e le azioni richieste alla struttura venivano indicate, in via principale ma non esclusiva, nelle aree della pianificazione territoriale e progettazione urbanistica, nella verifica dei progetti attuativi pubblici e privati, nel marketing territoriale, nella pianificazione commerciale, nel *fund raising*, nella gestione dei programmi attuativi, nella costruzione del "bilancio sociale" e del sistema informativo del Sito, oltre che, naturalmente, nella redazione e implementazione del Piano di gestione dell'intero sito.

A seguire, nell'aprile 2008 il Comune di Ferrara dava esecuzione alla precedente delibera istituendo una struttura denominata "Staff UNESCO", posta a diretto riferimento del Sindaco.

Successivamente veniva assegnato alla struttura personale dipendente del Comune di Ferrara, demandando ad una fase successiva l'integrazione dello Staff con personale incaricato dalla Provincia e dal Parco del Delta del Po, attraverso la stipula di un'apposita intesa che regolasse anche i rapporti economici fra gli Enti relativi all'utilizzo comune delle risorse umane, organizzative oltre che finanziarie.

A questo proposito è opportuno un cenno alle problematiche derivanti dalla complessità territoriale e politico - istituzionale dovuta dalla natura della composizione del Sito, non trascurabile, anche in termini amministrativi e gestionali, oltre che puramente contabili. Ad esempio le entrate derivanti da leggi speciali, quali la L. 77 del 20 febbraio 2006 "Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale inseriti nella 'lista del patrimonio mondiale', posti sotto la tutela dell'UNESCO", vengono assegnate al Sito "Ferrara Città del Rinascimento e il suo Delta del Po", e quindi destinate a finanziare i diversi interventi previsti all'art. 4 - 1° comma della norma purché afferenti l'intero Sito, quindi oltre alla predisposizione del Piano di Gestione, a servizi, interventi anche strutturali, attività di promozione, divulgazione e valorizzazione purché integrati in un'ottica di sistema del Sito inteso come un "unicum", affermazioni più semplici in via teorica e di principio che non nella pratica.

A conclusione dell'analisi di questo tema, tornando, sia pure per brevi cenni alla struttura organizzativa così istituita e denominata, sia pure, al momento, non ancora integrata dalle altre componenti necessarie ad identificarla come struttura del Sito, vengono assegnate in sostanza tutte le attività tecniche e gestionali necessarie a fornire gli strumenti ed i servizi, tecnici, amministrativi, contabili e di comunicazione utili alla promozione, conservazione e valorizzazione del Sito, che trovano la massima espressione senz'altro nella redazione ed implementazione del Piano di Gestione, ma che si sostanziano in diverse azioni.

Infatti, la struttura ha il compito di coordinare le fasi di verifica degli strumenti di programmazione e pianificazione, di marketing territoriale, del sistema informativo del Sito, ma ha altresì funzioni, proprie di un organo burocratico in senso stretto, di rappresentanza, di iniziativa e di proposta, di gestione delle risorse umane, finanziarie e strumentali, di comunicazione e di agevolazione, nei confronti delle strutture istituite, Comitato di Pilotaggio e Gruppo Tecnico di Lavoro, e di tutti i soggetti che a qualche titolo agiscono in questo scenario.

2.8 GLI ASPETTI LEGISLATIVI E NORMATIVI

2.8.1 Piani urbanistici e funzionali

- **PIANO STRUTTURALE COMUNALE (PSC)
(L.R. 20/2000 art. 28)**

1. Il Piano Strutturale Comunale (PSC) e' lo strumento di pianificazione urbanistica generale che deve essere predisposto dal Comune, con riguardo a tutto il proprio territorio, per delineare le scelte strategiche di assetto e sviluppo e per tutelare l'integrità fisica ed ambientale e l'identità culturale dello stesso.
2. Il PSC in particolare:
 - a) valuta la consistenza, la localizzazione e la vulnerabilità delle risorse naturali ed antropiche presenti nel territorio e ne indica le soglie di criticità;
 - b) fissa i limiti e le condizioni di sostenibilità degli interventi e delle trasformazioni pianificabili;
 - c) individua le infrastrutture e le attrezzature di maggiore rilevanza, per dimensione e funzione;
 - d) classifica il territorio comunale in urbanizzato, urbanizzabile e rurale;
 - e) individua gli ambiti del territorio comunale secondo quanto disposto dall'Allegato e definisce le caratteristiche urbanistiche e funzionali degli stessi, stabilendone gli obiettivi sociali, funzionali, ambientali e morfologici e i relativi requisiti prestazionali;
 - f) definisce le trasformazioni che possono essere attuate attraverso intervento diretto, in conformità alla disciplina generale del RUE.
3. Nell'ambito delle previsioni di cui ai commi 1 e 2, il PSC si conforma alle prescrizioni e ai vincoli e da' attuazione agli indirizzi e alle direttive contenuti nei piani territoriali sovraordinati.

- **REGOLAMENTO URBANO EDILIZIO (RUE)**

(L.R. 20\2000 art. 29)

1. Il Regolamento Urbanistico ed Edilizio (RUE) contiene la disciplina generale delle tipologie e delle modalità attuative degli interventi di trasformazione nonché delle destinazioni d'uso. Il regolamento contiene altresì le norme attinenti alle attività di costruzione, di trasformazione fisica e funzionale e di conservazione delle opere edilizie, ivi comprese le norme igieniche di interesse edilizio, nonché la disciplina degli elementi architettonici e urbanistici, degli spazi verdi e degli altri elementi che caratterizzano l'ambiente urbano.
2. Il RUE, in conformità alle previsioni del PSC, disciplina:
 - a) le trasformazioni negli ambiti consolidati e nel territorio rurale;
 - b) gli interventi diffusi sul patrimonio edilizio esistente sia nel centro storico sia negli ambiti da riqualificare;
 - c) gli interventi negli ambiti specializzati per attività produttive.
3. Sono presenti anche interventi attuati attraverso intervento diretto.
4. Il RUE contiene inoltre:
 - a) la definizione dei parametri edilizi ed urbanistici e le metodologie per il loro calcolo;
 - b) la disciplina degli oneri di urbanizzazione e del costo di costruzione;
 - c) le modalità di calcolo delle monetizzazioni delle dotazioni territoriali.
5. Il RUE e' approvato in osservanza degli atti di coordinamento tecnico ed e' valido a tempo indeterminato.

- **PIANO OPERATIVO COMUNALE (POC)**

(L.R. 20\2000 art. 30)

1. Il Piano Operativo Comunale (POC) e' lo strumento urbanistico che individua e disciplina gli interventi di tutela e valorizzazione, di organizzazione e trasformazione del territorio da realizzare nell'arco temporale di cinque anni. Il POC e' predisposto in conformità alle previsioni del PSC e non può modificarne i contenuti.
2. Il POC contiene, per gli ambiti di riqualificazione e per i nuovi insediamenti:
 - a) la delimitazione, l'assetto urbanistico, le destinazioni d'uso, gli indici edilizi;
 - b) le modalità di attuazione degli interventi di trasformazione, nonché di quelli di conservazione;
 - c) i contenuti fisico morfologici, sociali ed economici e le modalità di intervento;
 - d) l'indicazione delle trasformazioni da assoggettare a specifiche valutazioni di sostenibilità e fattibilità e ad interventi di mitigazione e compensazione degli effetti;
 - e) la definizione delle dotazioni territoriali da realizzare o riqualificare e delle relative aree, nonché gli interventi di integrazione paesaggistica;
 - f) la localizzazione delle opere e dei servizi pubblici e di interesse pubblico.
3. Nel definire le modalità di attuazione di ciascun nuovo insediamento o intervento di riqualificazione il POC applica criteri di perequazione.
4. Il POC programma la contestuale realizzazione e completamento degli interventi di trasformazione e delle connesse dotazioni territoriali e infrastrutture per la mobilità. A tale scopo il piano può assumere, anche in deroga ai limiti temporali definiti, il valore e gli effetti del Piano Urbanistico Attuativo (PUA), ovvero individuare le previsioni da sottoporre a pianificazione attuativa, stabilendone indici, usi e parametri.
5. Il POC può stabilire che gli interventi di trasformazione previsti siano attuati attraverso società aventi come oggetto la trasformazione di aree urbane.
6. Il POC disciplina inoltre i progetti di tutela, recupero e valorizzazione del territorio rurale nonché la realizzazione di dotazioni ecologiche o di servizi ambientali negli ambiti agricoli periurbani.
7. Il POC si coordina con il bilancio pluriennale comunale ed ha il valore e gli effetti del programma pluriennale di attuazione. Esso costituisce strumento di indirizzo e coordinamento per il programma triennale delle opere pubbliche e per gli altri strumenti comunali settoriali, previsti da leggi statali e regionali.
8. Il POC può inoltre assumere il valore e gli effetti:
 - a) dei progetti di valorizzazione commerciale di aree urbane;
 - b) dei piani pluriennali per la mobilità ciclistica.
9. Le previsioni del POC relative alle infrastrutture per la mobilità possono essere modificate e integrate dal Piano Urbano del Traffico (PUT).
10. Per selezionare gli ambiti nei quali realizzare nell'arco temporale di cinque anni interventi di nuova urbanizzazione e di sostituzione o riqualificazione tra tutti quelli individuati dal PSC, il Comune può attivare un concorso pubblico, per valutare le proposte di intervento che risultano più idonee a soddisfare gli obiettivi e gli standard di qualità urbana ed ecologico ambientale definiti dal PSC. Al concorso possono prendere parte i proprietari degli immobili situati negli ambiti individuati dal PSC, nonché gli operatori interessati a partecipare alla realizzazione degli interventi. Alla conclusione delle procedure concorsuali il Comune stipula, un accordo con gli aventi titolo alla realizzazione degli interventi.
11. Al fine di favorire l'attuazione degli interventi di trasformazione, il POC può assegnare quote di edificabilità quale equo ristoro del

sacrificio imposto ai proprietari con l'apposizione del vincolo di destinazione per le dotazioni territoriali o per le infrastrutture per la mobilità. Per il medesimo scopo lo strumento urbanistico può prevedere, anche attraverso la stipula di accordi, il recupero delle cubature afferenti alle aree da destinare a servizi, su diverse aree del territorio urbano.

12. Per le opere pubbliche e di interesse pubblico la deliberazione di approvazione del POC comporta la dichiarazione di pubblica utilità delle opere e l'urgenza ed indifferibilità dei lavori ivi previsti. Gli effetti della dichiarazione di pubblica utilità e di urgenza ed indifferibilità cessano se le opere non hanno inizio entro cinque anni dall'entrata in vigore del POC.
13. L'individuazione delle aree destinate agli insediamenti produttivi è attuata dal Comune nell'ambito della predisposizione del POC o delle sue varianti. I progetti relativi alla realizzazione, ampliamento, ristrutturazione o riconversione degli impianti produttivi possono comportare variazioni al POC.
14. Attraverso il POC sono individuate le aree per gli impianti di distribuzione dei carburanti.

- **PIANO URBANO DELLA MOBILITA' (PUM)**
(L. 340/2000 art. 22)

1. Al fine di soddisfare i fabbisogni di mobilità della popolazione, assicurare l'abbattimento dei livelli di inquinamento atmosferico ed acustico, la riduzione dei consumi energetici, l'aumento dei livelli di sicurezza del trasporto e della circolazione stradale, la minimizzazione dell'uso individuale dell'automobile privata e la moderazione del traffico, l'incremento della capacità di trasporto, l'aumento della percentuale di cittadini trasportati dai sistemi collettivi anche con soluzioni di *car pooling* e *car sharing* e la riduzione dei fenomeni di congestione nelle aree urbane, sono istituiti appositi piani urbani di mobilità (PUM) intesi come progetti del sistema della mobilità comprendenti l'insieme organico degli interventi sulle infrastrutture di trasporto pubblico e stradali, sui parcheggi di interscambio, sulle tecnologie, sul parco veicoli, sul governo della domanda di trasporto attraverso la struttura dei *mobility manager*, i sistemi di controllo e regolazione del traffico, l'informazione all'utenza, la logistica e le tecnologie destinate alla riorganizzazione della distribuzione delle merci nelle città. Le autorizzazioni legislative di spesa concernenti fondi finalizzati, da leggi settoriali in vigore, alla costruzione e sviluppo di singole modalità di trasporto e mobilità, sono iscritte in apposito fondo dello stato di previsione del Ministero dei trasporti e della navigazione.
2. Sono abilitati a presentare richiesta di cofinanziamento allo Stato in misura non superiore al 60 per cento dei costi complessivi di investimento, per l'attuazione degli interventi previsti dal PUM, i singoli comuni o aggregazioni di comuni limitrofi con popolazione superiore a 100.000 abitanti, le province aggreganti i comuni limitrofi con popolazione complessiva superiore a 100.000 abitanti, d'intesa con i comuni interessati, e le regioni, nel caso delle aree metropolitane di tipo policentrico e diffuso, d'intesa con i comuni interessati.
3. Una percentuale non superiore al 5 per cento dell'importo complessivo derivante dall'attuazione del comma 1 è destinata a comuni singoli che per ragioni tecniche, geografiche o socio-economiche, non possono far parte delle aggregazioni di cui al comma 2. Il Comitato interministeriale per la programmazione economica stabilisce annualmente la ripartizione percentuale del restante 95 per cento tra le città metropolitane di cui all'articolo 22 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, approvato con decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ed i restanti comuni di cui al comma 2.
4. Con regolamento da adottare ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, su proposta del Ministro dei trasporti e della navigazione, di concerto con i Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, dei lavori pubblici e dell'ambiente, d'intesa con la Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n.281, sentito il parere delle competenti Commissioni parlamentari, sono definiti l'elenco delle autorizzazioni legislative di spesa di cui al comma 1, il procedimento di formazione e di approvazione dei PUM, i requisiti minimi dei relativi contenuti, i criteri di priorità nell'assegnazione delle somme, nonché le modalità di erogazione del finanziamento statale, di controllo dei risultati e delle relative procedure.
5. Le risorse finanziarie sono erogate ai soggetti promotori dei progetti presentati, fino a concorrenza delle somme disponibili sulla base dei criteri di valutazione di cui al comma 4.

- **PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE (PTCP)**
(L.R. 20\2000 art. 26)

E' lo strumento che considera la totalità del territorio provinciale e definisce l'assetto con riferimento agli interessi sovracomunali, articolando sul territorio le linee di programmazione regionale, è la sede di accordo e verifica delle politiche settoriali della Provincia e strumento di indirizzo e coordinamento per la pianificazione urbanistica comunale.

Il P.T.C.P.:

- a) recepisce gli interventi definiti a livello nazionale e regionale, relativamente al sistema infrastrutturale primario e alle opere rilevanti per estensione e natura;
- b) individua, anche in attuazione degli obiettivi della pianificazione regionale, ipotesi di sviluppo dell'area provinciale, prospettando le conseguenti linee di assetto e di utilizzazione del territorio;
- c) definisce i criteri per la localizzazione e il dimensionamento di strutture e servizi di interesse provinciale e sovracomunale;
- d) definisce le caratteristiche di vulnerabilità, criticità e potenzialità delle singole parti e dei sistemi naturali ed antropici del territorio e le conseguenti tutele paesaggistico ambientali;
- e) definisce i bilanci delle risorse territoriali e ambientali, i criteri e le soglie del loro uso, stabilendo le condizioni e i limiti di sostenibilità territoriale e ambientale delle previsioni urbanistiche comunali che comportano rilevanti effetti che esulano dai confini amministrativi di ciascun ente.

Il PTCP specifica ed articola la disciplina delle dotazioni territoriali, indicando a tal fine i diversi ruoli dei centri abitati nel sistema

insediativo. Per coordinare un'efficace attuazione delle proprie previsioni, il PTCP definisce con i Comuni modalità e termini per l'adeguamento dei piani comunali. Il PTCP coordina l'attuazione delle previsioni dei piani urbanistici vigenti con la realizzazione delle infrastrutture, opere e servizi di rilievo sovracomunale, da inserire prioritariamente nel programma triennale delle opere pubbliche della Provincia.

- **PIANI DI STAZIONE DEL PARCO DEL DELTA DEL PO**
(Stazione del Centro Storico di Comacchio, estratto dal Quadro Conoscitivo)

L'area della Stazione ricade nell'ambito comunale dei Comuni di Comacchio e Ostellato occupando una buona porzione del territorio del Comune di Comacchio. 6.681 ha sui 28.476 ha dell'intero comune ed una modesta porzione del Comune di Ostellato, 118 ha sui 17.373 ha dell'intero comune. Sia per localizzazione che per entità territoriale la pianificazione urbanistica delle aree di Ostellato, che presenta l'insediamento urbano completamente delocalizzato rispetto al Parco ed incide quindi molto marginalmente nelle relazioni con l'area della Stazione. In particolare sono meno significativi i rapporti con le trasformazioni del sistema insediativo che rappresentano il problema di fondo per il comune Comacchio.

Ostellato vede in larga misura in area di Stazione aree agricole o di interesse naturalistico e la lettura critica dello strumento urbanistico è utile in relazione specialmente alle aree del Mezzano, aree sottoposte alle tutele delle ZPS, valutabili nel quadro di un allargamento del perimetro della stazione.

L'ultima variante del PRG di Ostellato è vigente dal 2006 (D.G.P. n. 150 dal 26.04.06), ed è in corso la redazione di un nuovo PSC intercomunale che vede aggregati il Comune di Ostellato con quello di Argenta, Portomaggiore, Voghiera, Migliarino. Il PSC ha avuto inizio con un primo Accordo territoriale nel 2001, ad un secondo Accordo territoriale nel 2002, con il quale si è dato vita ad un Ufficio di Piano intercomunale composto dai tecnici di ciascuna delle Amministrazioni comunali: attualmente la pianificazione collegiale è al Documento Preliminare.

Il PRG di Comacchio vigente dal 2002 (Variante di cui alla D.C.C. 139/1997). E' attualmente in corso di revisione con la redazione del PSC, previsto dalla LR 20/00, che verrà predisposto sulla base di un 'Accordo Territoriale' con la Provincia di Ferrara che sta anch'essa revisionando il PTCP di sua competenza.

Il quadro della pianificazione dell'area è quindi in evoluzione a tutti i livelli, condizione che può consentire di concertare con gli Enti territoriali interessati, le diverse proposte e rendere coerenti i tre strumenti (PSC, PTCP, Piano di Stazione) pur nel rispetto delle relative competenze e delle procedure approvative differenziate. In questo senso parrebbe opportuno che la co-pianificazione già avviata da parte della Provincia e del Comune di Comacchio fosse estesa anche al Parco per l'area interessata dal Piano di Stazione, in considerazione soprattutto delle numerose interferenze funzionali e organizzative, ecologiche, paesistiche tra area della Stazione e le aree esterne in particolare per il Comune di Comacchio. Come pare ugualmente necessario aprire un confronto con i Comuni che insieme stanno predisponendo un nuovo PSC intercomunale del quale fa parte il comune di Ostellato.

Approfondimento 5: Il Piano di Stazione Centro storico di Comacchio

2.8.2.PIANI DI SVILUPPO SOCIO – ECONOMICI

Linee strategiche per la Città: IL PROGRAMMA SPECIALE D'AREA

Il Programma Speciale d'Area denominato "Azioni per lo sviluppo urbanistico delle aree di eccellenza della città di Ferrara", fortemente voluto dal sindaco di Ferrara nasce sin dall'inizio come uno strumento strettamente collegato al Piano di Gestione UNESCO, citandolo esplicitamente nella proposta ufficiale di accordo e dichiarando che "La salvaguardia del bene artistico diviene un processo di programmazione permanente, nell'ottica in cui la salvaguardia del bene si collega strettamente alla sua capacità di partecipare in modo funzionale e sostenibile ai processi di sviluppo locale".

L'idea portante è quella di una vitalità del contesto urbano che dipende da un lato dalla salvaguardia fisica e culturale, ma anche da una politica di "salvaguardia attiva" che tiene conto di una "valorizzazione sostenibile". Per questo il Programma Speciale d'Area tende ad armonizzare i diversi ambiti di programmazione settoriale e le diverse politiche di intervento (economia, sicurezza, ambiente, mobilità, salute, cultura, ecc.), perseguendo una strategia di integrazione, superando la settorialità propria degli strumenti tradizionali di pianificazione e programmazione (quali i piani del traffico, gestione dei trasporti, programmi di riqualificazione e rivitalizzazione economica, turismo, interventi legati alla sicurezza, programmi di recupero).

È la filosofia della "salvaguardia attiva" del Centro Storico che è un contesto particolarmente complesso in cui si incontrano le esigenze di molti soggetti (residenti, commercianti, esercenti di pubblici esercizi, artigiani, clienti delle attività economiche, gestori di servizi, utilizzatori dei servizi stessi, turisti, albergatori, ristoratori, fornitori) ed è necessario provare a conciliare le esigenze che tutti questi soggetti hanno nel loro rapporto quotidiano con il Centro.

Questa è la "valorizzazione sostenibile" fondata sulla qualità/abitabilità dello spazio urbano, associata alla presenza di vecchie e nuove funzioni culturali e di servizio (musei, università, teatri, ecc.) ed al possibile sviluppo di attività economiche ritenute compatibili con la salvaguardia del Centro Storico e dell'ambiente naturale.

Il commercio acquista un ruolo centrale nei processi di trasformazione e governo delle città ed anche i principali programmi e piani di intervento in ambito urbano devono oggi tenerne conto. Per rendere competitivo il settore commerciale tradizionale è indispensabile intervenire con azioni mirate di riqualificazione del centro della città perché possa modificarsi strutturalmente per soddisfare nuovi

bisogni di accessibilità, immagine ed attrattività.

Per la predisposizione e realizzazione del Programma Speciale d'Area si è tenuto presente che l'unicità, la distinzione e le specificità dei beni e delle risorse del territorio ancora convivono con la molteplicità delle presenze istituzionali e delle proprietà, con la vastità territoriale e frammentazione del paesaggio, e con il disomogeneo stato di conservazione complessivo.

L'individuazione dei principali agenti attrattori, ovvero i beni, il paesaggio culturale, le risorse naturali, i principali eventi e prodotti tipici consentono di meglio focalizzare il patrimonio in termini di risorse di partenza e loro ricchezza, articolazione e complessità. Successivamente, l'analisi della ricettività (strutture, professionalità, pacchetti), delle infrastrutture e dei collegamenti, della qualità della vita consentono di costruire, con il coinvolgimento ampio dei soggetti pubblici e privati interessati, piani e volontà condivise. Piani formati da un insieme di azioni di tutela e valorizzazione, promozionali, conoscitive e procedurali, che permettono di attuare una strategia organica e di lungo periodo, condivisa e concertata.

Il valore della proposta di Programma Speciale d'Area "Azioni per la valorizzazione delle aree di eccellenza della città di Ferrara" risiede dunque nella sperimentazione di un innovativo approccio di conservazione e sviluppo fisico-culturale, che consente di adottare un metodo originale, trasferibile anche ad altre realtà regionali, e finalizzato a contrastare la crisi dei centri storici che, mai come in questo momento, si trovano di fronte problemi quali: perdita di identità ed immagine, problemi di sicurezza, cali nelle rendite immobiliari, degrado dell'ambiente urbano, problemi legati al traffico, al "consumo di suolo", alla diminuzione degli abitanti e all'inquinamento atmosferico.

La proposta è di coinvolgere, innanzitutto, il commercio e la residenza; migliorando la funzione del commercio è possibile generare uno sviluppo di tutte le altre funzioni urbane. Per rendere nuovamente competitivo il commercio di vicinato tradizionale sarà dunque necessario agire sul centro della città perché possa modificarsi strutturalmente per soddisfare nuovi bisogni di accessibilità, immagine ed attrattività. Ciò è possibile solo agendo sulla forma fisica di tale ambito, sia sullo spazio pubblico che su quello privato. Per rendere competitivo un luogo del commercio, sia a livello cittadino sia rispetto ad altre città o centri commerciali artificiali, è necessario agire sulla sua struttura, considerandolo nel suo insieme fisico.

Parallelamente il problema della residenza che è ancora un problema aperto. Ed è strategico per i centri storici dove sempre più si dissolve il ciclo di investimenti trainato dalla solidarietà familiare fra generazioni; e quote crescenti di giovani lavoratori non possono accedere ai mutui in quanto non hanno la stabilità e le garanzie del posto di lavoro che li renda solvibili agli occhi del sistema creditizio.

Si manifestano in prospettiva due tipologie di fabbisogno da soddisfare. Una richiesta di affitto a canoni inferiori a quelli di mercato, e una domanda di garanzie per tornare a rendere accessibili il credito per l'acquisto a quei segmenti di nuove professioni che pur avendo disponibilità di reddito e disponibilità all'indebitamento non hanno le garanzie di continuità dello stesso. Per questo si intende incrementare il recupero del patrimonio immobiliare sia pubblico che privato collocato in Centro Storico da utilizzare anche come calmiera per cercare di invertire la tendenza di calo della popolazione e l'aumento dell'indice di vecchiaia ora in atto, fenomeni evidenti nel centro storico di Ferrara.

Gli interventi possibili si attueranno attraverso una articolata gamma di soluzioni che consentiranno lo svincolo di importanti "contenitori" nel Centro Storico (pubblici, demaniali e privati) e la definizione di interventi di edilizia sovvenzionata e convenzionata e di locazione permanente.

Il Programma d'Area, oltre a commercio e residenza, intende definire una strategia condivisa per il futuro ed innescare un progetto coerente e fattibile ricco anche di sollecitazioni esterne. Il centro storico rimarrà un luogo unico ed irripetibile, ma adeguato alle necessità della vita di oggi, ovvero al contempo anche luogo interessante per l'economia, la qualità dell'ambiente, l'abitare.

La gestione del centro città e più in generale del Centro Storico deve poter diventare una strategia di qualificazione, un processo di rivitalizzazione, sostenuto da un programma chiaro, guidato da una visione forte. In questa direzione sono inserite le proposte di riorganizzazione dei servizi sanitari e sociali all'interno della città, così come l'accorpamento degli uffici pubblici e la valorizzazione e riqualificazione dei beni demaniali.

Il centro città è una realtà complessa, dove coesistono forze economiche, sociali e culturali. Queste si debbono porre, a diversi livelli e secondo diversi aspetti, l'obiettivo di rendere la qualità della vita elevata. Si tratta di realizzare da un lato il recupero e il riutilizzo del patrimonio esistente, la conservazione dei beni del Centro Storico sottoposti alla protezione e alla salvaguardia dell'UNESCO, dall'altro una nuova trasformazione urbana volta a rivitalizzare il Centro Storico ed a riqualificare il sistema dei servizi, in modo da elevare la qualità della vita dei cittadini.

Altro punto cardine in parallelo alla manutenzione urbana della città è l'attuazione di un programma di nuovi interventi incentrato soprattutto su un riassetto museografico di grande respiro attraverso la realizzazione di due nuove prestigiose presenze:

- 1) La sede nazionale distaccata del Museo Ermitage di San Pietroburgo
- 2) Il Museo Nazionale dell'ebraismo Italiano e della Shoah

Una combinazione di enorme valore. Interventi che contribuiranno a riqualificare parti importanti del Centro Storico e a creare un realistico indotto economico.

Parallelamente attraverso un importante progetto di valorizzazione del patrimonio immobiliare comunale e di aree demaniali sarà possibile, nei prossimi 3 anni, innalzare sensibilmente i valori immobiliari della città.

Obiettivo quindi del Programma d'Area è quello di creare un'immagine ed una strategia condivisa per il futuro ed un progetto coerente e fattibile ricco anche di sollecitazioni esterne e con una visione comune, anche trasversale ai diversi assessorati del Comune di Ferrara.

Nello spirito dello sviluppo culturale sostenibile e di "salvaguardia attiva del Centro Storico" di cui il Programma Speciale d'Area vuol rappresentare un modello, i beni culturali manterranno la loro identità storica rendendoli fruibili con destinazioni compatibili con la loro natura. Il riutilizzo e lo sviluppo quindi, andranno interpretati come opportunità di tutela e valorizzazione ed i progetti di trasformazione delle aree si svilupperanno sui principi della conservazione anche ai fini di una appropriata fruizione. Le

trasformazioni terranno conto anche di quegli aspetti così importanti per il mantenimento dell'immagine della città storica con particolare attenzione alle vedute e prospettive. Anche la realizzazione di strutture di accessibilità e parcheggi saranno pensate nell'ottica della conservazione dei beni esistenti e delle funzioni da ritenersi compatibili.

Le azioni progettuali del Programma

- Il sistema delle piazze centrali (corrispondente all'azione 1 del Documento Programmatico)
- Il sistema delle vie turistico-commerciali, delle botteghe, dei percorsi degli edifici e delle aree monumentali e delle Mura della città
- Piano particolareggiato e Programma di riqualificazione urbana complesso del Sant'Anna
- Il sistema delle accessibilità e dei parcheggi
- Il recupero fisico-funzionale di importanti aree strategiche della città



Approfondimento 6: Il programma Speciale d'Area

Linee strategiche per il Territorio ferrarese: SCENARI

L'analisi del territorio provinciale ci consegna un sistema di sviluppo che al suo interno produce risorse in modo soddisfacente, ma che per la valorizzazione tende spesso a rivolgersi ad attori e strutture esterne alla provincia. La stessa organizzazione dei servizi logistici e la posizione rispetto ai grandi flussi della mobilità riflette una condizione territoriale prevalentemente orientata al proprio interno, con un soddisfacente equilibrio ormai raggiunto tra le principali articolazioni della struttura produttiva e territoriale: il Transpolesano, il Cispadano, l'area orientale costiera, il territorio urbano di Ferrara. Gli scenari prospettici proiettano al futuro questa condizione, forzando rispettivamente il prevalere delle tendenze all'autoreferenzialità del territorio; oppure l'irruzione destabilizzante di flussi provenienti dall'esterno, veicolati materialmente da nuove infrastrutture ovvero dalla penetrazione immateriale delle grandi reti; ovvero infine alla combinazione equilibrata tra sviluppo endogeno e flussi esogeni.

Proviamo a dare conto sinteticamente dei tre scenari prospettati.

Scenario 1. Sviluppo autocentrato

Il forte sentimento di appartenenza al locale e l'attitudine a privilegiare le relazioni interne perpetuando un modello ben radicato nella storia consentono di rafforzare il potenziale competitivo, mantenendo ben coesa la società locale. Funge sempre più da attrattore la città capoluogo della provincia, che è spinta a cercare relazioni più significative con il territorio circostante, rimettendo in discussione la tradizionale propensione alla esclusività delle proprie vocazioni con scarse interdipendenze con l'economia rurale dei territori del Transpolesano e Cispadano e con l'economia costiera.

Si richiedono soprattutto azioni di messa a sistema delle complementarità dei territori sopra richiamati, con azioni di infrastrutturazione leggera che sono volte soprattutto a migliorare la funzionalità del trasporto locale e della rete di regimazione delle acque ereditate dalle grandi bonifiche del passato. Sono azioni a misura del sistema di attori locali e regionali, e che si prestano dunque ad una programmazione relativamente certa nei modi e nei tempi. I rischi provengono dal mutamento del contesto esterno complessivo, dominato sempre più dalla globalizzazione delle relazioni economiche e dalla affermazione di nuovi rapporti culturali connessi alla "società delle reti". Il prezzo pagato al mantenimento della coesione interna potrebbe allora riflettersi nell'indebolimento del potenziale competitivo del territorio provinciale, troppo al riparo delle tutele interne e poco aperto al suo riposizionamento nel sistema allargato di interdipendenze sovraregionali e sovranazionali. Anche i fattori d'innovazione connessi alla presenza delle università e degli altri centri di ricerca potrebbero risentire negativamente dalla debolezza di un tessuto relazionale troppo introverso e poco disposto a misurarsi con la forza dei processi esterni. Si può ragionevolmente ritenere che la dipendenza rispetto ad agenti di valorizzazione esterni, già apprezzabile, sarebbe destinata ad accentuarsi ulteriormente, anche in relazione al protagonismo crescente della piattaforma veronese orientata verso il corridoio del Brennero ma anche della piattaforma mantovana in cerca di nuovi ruoli nella proiezione del proprio sistema agroindustriale.

Scenario 2. Appartenenza alle reti

In questo secondo scenario il territorio provinciale è fortemente dipendente dallo sviluppo delle grandi reti infrastrutturali che ne riducono la perifericità, ma che al tempo stesso tendono a piegarlo alle proprie esigenze di funzionalità e di connettività alla scala europea e nazionale. Trasformandosi in piattaforma logistico-territoriale, il ferrarese vede crescere il ruolo dei grandi nodi portuali di sbocco (Ravenna) e interportuali (a servizio del distretto della pesca), mentre la nuova Romea trasformata in autostrada facilita i collegamenti di servizio al turismo costiero, e la direttrice Cispadana tende a sottrarre rilevanti quote di flusso alla direttrice emiliana sempre più congestionata nonostante la circonvallazione bolognese.

I vantaggi sono evidenti. La vicinanza ai grandi flussi induce positive tensioni verso l'internazionalizzazione e l'innovazione delle funzioni produttive e di servizio dei sistemi locali e la loro integrazione ai circuiti di scambio comunitari e internazionali, in particolare verso l'Europa dell'allargamento, riscoprendo ad esempio significative potenzialità di sviluppo transadriatiche attraverso l'aggancio al corridoio V e verso il centro Europa attraverso il corridoio del Brennero. Al tempo stesso vengono facilitate le interdipendenze con le province e con le regioni circostanti, attraverso le reti della mobilità a tutti i livelli.

Ma questo scenario che privilegia le reti infrastrutturali come elemento chiave della trasformazione del territorio e della sua stessa capacità di potenziare i livelli di attrazione di risorse esterne e di valorizzazione delle risorse prodotte internamente è esposto a rischi non trascurabili. Non è certo il nesso tra infrastrutture e sviluppo, soprattutto se i settori produttivi locali tardano a riconvertirsi per

beneficiare delle opportunità associate ai flussi esterni. Inoltre si possono creare territori a diversa velocità di sviluppo, quelli attraversati dalle direttrici infrastrutturali e quelli emarginati. Ne derivano possibili effetti distorcenti ai fini del mantenimento della coesione sociale e territoriale, da contrastare con azioni mirate al riequilibrio locale. Inoltre sono a rischio le qualità che hanno consentito di riconoscere il paesaggio ferrarese come patrimonio dell'umanità, tutelato dall'UNESCO. In ogni caso in questo scenario è determinante l'apporto di risorse e finanziamenti provenienti da attori esterni alla provincia. Ciò rende più incerta la trasformazione competitiva della economia ferrarese, che deve scontare anche i tempi lunghi della infrastrutturazione rispetto a quanto sta già avvenendo nel veronese.

Scenario 3. Sviluppo reticolare integrato

Il terzo scenario è fondato sulla complementarità tra le strategie locali di sviluppo e quelle che provengono da accordi con soggetti esterni, bilanciando le opportunità legate ai territori-area con quelle prodotte dai flussi esterni. Si tende così a migliorare la capacità competitiva del territorio provinciale, rafforzandone contestualmente la coesione sociale in un contesto complessivo di sostenibilità delle scelte praticate.

La struttura produttiva si mantiene ancorata ai tradizionali settori agroalimentari, della pesca e dell'industria manifatturiera ma si diversifica anche con l'apertura al turismo e a servizi avanzati, riuscendo al tempo stesso ad internalizzare i processi di valorizzazione oggi affidati ad operatori esterni.

Gli investimenti sulle infrastrutture sono calibrati in modo da elevare il loro valore aggiunto rispetto ai territori attraversati, chiamati a concorrere attivamente allo sviluppo economico provinciale attraverso una varietà di azioni complementari. E i progetti di opere infrastrutturali sono curati in modo da non stravolgere i caratteri del paesaggio, assunto come valore determinante ai fini della qualità dello sviluppo.

E' uno scenario che richiede una efficace *governance* in grado di far convergere intorno ai territori-chiave della trasformazione l'amministrazione provinciale, quella regionale e quelle locali, insieme ai ministeri delle infrastrutture, dell'economia e delle attività produttive che diventano partners indispensabili per una politica coerente ai diversi livelli e generatrice di addizionalità delle risorse da investire.

VISIONE GUIDA. Piattaforma padana

Puntando sulla realizzazione dello scenario 3, si assume in prima approssimazione una visione al futuro della provincia che ne valorizza la sua possibile funzione di piattaforma territoriale-ambientale di cerniera tra il fronte euroadriatico e la direttrice di collegamento con il centro Europa attraverso il Brennero. Si tratta in sostanza del terzo scenario, arricchito con l'approfondimento del potenziale competitivo su cui può puntare la provincia valorizzando le proprie risorse endogene.

Questa prospettiva di *riposizionamento geoterritoriale* si accompagna al *rafforzamento della coesione e lo sviluppo competitivo dei tre sistemi territoriali interni*: l'area orientale costiera, il transpolesano e il cispadano. Il rafforzamento dovrà però essere accompagnato anche dall'*intensificazione delle interdipendenze* reciproche, ad evitare che alla lunga prevalgano i rischi di una crescente disarticolazione indotta dalle pressioni centrifughe di gravitazione verso gli attrattori esterni alla provincia, in particolare verso il sistema emiliano e quello mantovano.

A questo scopo si dovrà integrare meglio il telaio delle *reti infrastrutturali*, tanto per le connessioni "lunghe" di accesso allo spazio europeo quanto per le connessioni "corte" che assicurano la coesione tra i tre sistemi territoriali primari. Un ruolo importante possono svolgerlo anche le *reti ambientali e storico-culturali*, che ad un diverso livello concorrono comunque a tenere insieme i diversi territori provinciali. E soprattutto lo dovrà svolgere la città di Ferrara, di cui dovranno essere potenziate le funzioni di "porto delle intelligenze" attraverso una più stretta interdipendenza con le vicine città di Mantova e Padova, e attraverso una più decisa proiezione sullo spazio culturale europeo.

Reti e territori qui si intrecciano generando positive interdipendenze per lo sviluppo, in esplicita contrapposizione rispetto al modello dei "tubi" e spazi locali che non dialogano tra loro, come purtroppo accade ancora oggi di trovare in molti atti di programmazione centrale o regionale nel nostro Paese.

Moderne reti di connessione funzionale, ambientale e storico-culturale associate a sistemi territoriali locali coesi al proprio interno, ad elevata competitività, sostenibili ambientalmente e paesaggisticamente danno dunque forma nel loro insieme alla visione del futuro proposta per il territorio ferrarese, chiamato ad una *governance* innovativa in grado di suscitare la partecipazione attiva sia degli attori interni che degli attori esterni alla provincia coinvolti nella trasformazione.

E' questa una visione che declina ed interpreta a suo modo l'immagine delle *piattaforme territoriali strategiche* proposta dal ministero per le Infrastrutture e Trasporti per la costruzione del Quadro Strategico Nazionale. La Provincia di Ferrara viene chiamata ad assolvere ad un ruolo che non è soltanto di appoggio alla piattaforma di rilevanza nazionale imperniata sul sistema bolognese. Dovrebbe infatti fungere anche da ponte rispetto alla piattaforma transnazionale prevista per il versante orientale del corridoio V (Trieste-Gorizia), e al tempo stesso offrire lo sbocco verso l'adriatico della direttrice Mantova- Parma-Piacenza (corridoio medio padano). In questo senso chiede un adeguamento dello scenario proposto dal MIT, rafforzando il proprio ruolo di snodo tra le diverse piattaforme prefigurate.

Gli obiettivi di fondo sui quali prende forma questa visione guida sono:

- promuovere la diversificazione dei settori dello sviluppo, diminuendo la dipendenza dell'economia dai settori dell'agricoltura a favore del turismo e dei servizi avanzati, incentivando le funzioni portatrici di innovazione, come università e ricerca tecnologica, in sinergia con le domande dei settori produttivi più aperti alla esportazione dei beni e dei servizi;
- internalizzare quanto più possibile i processi di valorizzazione delle risorse endogene, con particolare riferimento al distretto della pesca e della produzione agroalimentare;
- considerare le previsioni delle grandi reti infrastrutturali (in particolare E55 e Cispadana) come occasioni per aumentare la capacità di attrazione di iniziative imprenditoriali e di risorse esterne e al tempo stesso per riqualificare il territorio provinciale.

CAPITOLO III - AZIONI DEL PIANO DI GESTIONE

3.1 LA VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO CULTURALE COME MISSION

Il riconoscimento UNESCO pone l'accento sull'aspetto di paesaggio culturale, ribadendo così un nuovo modo di intendere i beni culturali, letti non tanto nell'episodica realtà del singolo monumento ma, laddove sia possibile, contestualizzati in un insieme significativo e coerente. Questo è il motivo che ha portato ad inserire nella lista non i singoli beni presenti sul territorio ma il territorio stesso nel quale sorgono, inteso come unità culturale dove si motivano reciprocamente le esigenze monumentali e gli elementi naturali.

Per queste ragioni la "valorizzazione del paesaggio culturale" è sembrato il concetto più idoneo ad esprimere la complessità e allo stesso tempo il carattere sistemico del sito "Ferrara, città del Rinascimento e il suo Delta del Po" e quindi ad identificarlo quale mission, verso la quale devono tendere tutte le azioni e le decisioni inerenti la gestione del sito. Per riuscire a comprendere il significato di "valorizzazione del paesaggio culturale" occorre però partire da un'accezione più generale ma non per questo astratta: la "valorizzazione della cultura".

Questo orientamento è da ricercarsi nelle peculiarità urbanistiche che la città di Ferrara ha ereditato dagli interventi della Signoria degli Estensi nel periodo medievale e rinascimentale; tale assetto caratterizzante ha permesso infatti di costruire un valido percorso di crescita che poggia sulle opportunità che il territorio offre.

Tuttavia prima dell'affermarsi di questa linea strategica, verso la fine del secolo scorso erano sorti alcuni dibattiti che vedevano, da un parte coloro che affermavano la validità dei processi di industrializzazione e dall'altra, coloro che prediligevano uno sfruttamento più intensivo del territorio incoraggiando in tal modo i guadagni fondiari. Come accennato precedentemente però si impose un terzo schieramento: poiché Ferrara poteva contare su un rilevante patrimonio architettonico ed urbanistico, perché non valorizzare queste ricchezze e farne il punto di forza di un processo economico? Inizia così un percorso di recupero delle mura, dei palazzi rinascimentali e dei beni monumentali, di valorizzazione del centro storico e del paesaggio, di esaltazione di grandi eventi (mostre, concerti) e manifestazioni culturali. È importante sottolineare che il successo di questa direttrice di sviluppo è stato supportato dall'adozione di interventi e politiche ad hoc per la crescita del terziario, della rete universitaria, della qualità della vita urbana ed ambientale.

Si può pertanto affermare che questa strategia complessa che ha puntato sulla riqualificazione del territorio, sull'esaltazione della cultura, dell'ambiente e che non ha preso le distanze da interventi complementari altrettanto determinanti (servizi e conoscenza), ha prodotto ottime aspettative che si sono confermate nel 1995 con il primo riconoscimento da parte dell'UNESCO che ha inserito il Centro Storico di Ferrara nella lista del Patrimonio Mondiale, e successivamente nel 1999 quando il riconoscimento è stato esteso al Delta del Po e alle Delizie. Posto che a fondamento di questo riconoscimento vi è il concetto di "valore universale" che sottende a caratteri di unicità ed eccezionalità del sito, le responsabilità delle autorità preposte all'attuazione del Piano di Gestione si declinano nei confronti della popolazione locale, dell'UNESCO e dell'intera umanità: il Piano diventa così una "dichiarazione di principi" verso questi esigenti interlocutori e pertanto anche un incentivo a voler fare sempre meglio, a proporre un'offerta culturale che sia allo stesso tempo competitiva ed esaustiva nei confronti di una politica che crede molto nella valorizzazione della cultura quale elemento di forza dell'economia locale. Giunti a questo punto risulta quindi più semplice intuire quale sia il contenuto della *mission*, ovvero del concetto di "valorizzazione del paesaggio culturale": è il fine ultimo verso cui indirizzare i propri sforzi per uno sviluppo strategico ma al contempo equilibrato e sostenibile; coincide con una sorta di compito che non deve essere "portato a termine" ma mantenuto e alimentato da nuovi progetti, strategie e investimenti che si riflettono su più versanti. Solo in questo modo le azioni orientate a ricerca e conoscenza, tutela e conservazione del patrimonio, promozione e turismo assumono una posizione determinante e cruciale nella politica di valorizzazione della cultura in generale, del sito e quindi del paesaggio culturale e si permeano di un significato strategico ed economico.

Le azioni volte alla conservazione del Patrimonio culturale passano necessariamente attraverso le fasi della tutela che è il riconoscimento della valenza culturale e la protezione anche per fini di pubblica fruizione. La conoscenza del patrimonio culturale va promossa attraverso le attività di valorizzazione anche per garantire l'utilizzo finalizzato al restauro.



Nei paragrafi successivi si analizzano singolarmente le dimensioni che concorrono al raggiungimento della *mission*; si entra poi più in profondità dove si distinguono gli obiettivi specifici e le relative azioni, classificate a loro volta in tre diverse categorie che aiutano meglio ad inquadrare l'attività dell'amministrazione a seconda che si tratti di interventi già realizzati, in corso d'opera o solo programmati.

VALORIZZAZIONE SOSTENIBILE

Il riconoscimento del sito UNESCO impone un approccio di tutela e valorizzazione improntato al concetto di sostenibilità. Il paesaggio come definito all'art. 131 del D. Lgs. 42/2004 è il "territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni" e racchiude il territorio con le sue trasformazioni antropiche e come tale anche le mutazioni che hanno comportato un degrado. I fattori di degrado del paesaggio vanno intesi come opportunità di intervento e di attuazione di restauro e quindi di valorizzazione. Le trasformazioni, frutto di esigenze dovute all'attività antropica in espansione ed allo sviluppo continuo delle infrastrutture e degli insediamenti pertanto, devono essere pianificate nella previsione di una gestione e salvaguardia del patrimonio culturale. Individuare una linea di sostenibilità paesaggistica che vede lo sviluppo possibile nel rispetto della tutela del paesaggio è un elemento prioritario per la gestione del territorio. Anzi il paesaggio diventa a sua volta una risorsa ed un'occasione di valorizzazione e di recupero culturale. Il paesaggio culturale del patrimonio UNESCO di Ferrara e del suo Delta del Po che possiede enormi aspetti di pregio dovrà coniugare attraverso una corretta pianificazione e gestione del territorio e delle risorse le opere connesse allo sviluppo affinché quest'ultimo non rappresenti un ulteriore criticità ma un fonte di compatibilità tra il territorio e le sue trasformazioni.

Già nella convenzione del Paesaggio del 2000 si riconosce il paesaggio come "componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità"; la sfida e al contempo l'obiettivo da raggiungere è di coniugare l'espansione con la tutela. La valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio passa attraverso il riconoscimento delle istanze del territorio storicamente costituitosi e delle popolazioni e la loro riproposizione in termini compatibili con lo sviluppo.

In questo contesto vanno inseriti i progetti di grandi modifiche del territorio come la E55, la Cispadana e l'idrovia che potranno costituire una potenzialità per il paesaggio culturale partendo dalla tutela e salvaguardia dei valori culturali.

Ma anche la realizzazione di reti come elettrodotti, fonti di energia rinnovabile, viabilità, dovranno essere pensate con l'apporto di sinergie multidisciplinari nel rispetto di uno sviluppo sostenibile con la tutela e la valorizzazione. Un fattore che costituisce un cardine dell'attuazione della valorizzazione sostenibile è sicuramente la partecipazione e la condivisione intesa come possibilità delle popolazioni di far parte delle scelte e di fornire il proprio apporto. In questo senso la promozione passa attraverso ogni mezzo di comunicazione che favorisca lo scambio tra chi porta avanti decisioni di sviluppo e pianificazione e le popolazioni.

Fondamentale, quindi, è l'attuazione di forme di valorizzazione e di gestione partecipata con il coinvolgimento delle popolazioni anche attraverso le associazioni che permetteranno ai soggetti preposti alla pianificazione ed alle scelte di trasformazione del territorio, di pervenire a soluzioni condivise.

3.2 AZIONI PER LA RICERCA E LA CONOSCENZA

Possedere una buona conoscenza dell'oggetto che deve essere gestito è fondamentalmente un buon punto di partenza; infatti prima di poter definire i progetti che concorrono al raggiungimento degli obiettivi programmati occorre essere consapevoli delle proprie disponibilità e dei propri limiti in termini sia organizzativi sia strutturali, il tutto tenendo sempre presente che lo scopo finale di qualsiasi intervento è sempre la "valorizzazione del paesaggio culturale". Gran parte del lavoro che sta dietro a questa dimensione (ricerca e conoscenza) può essere ricondotto ad una fase preliminare in cui viene attuata un'"analisi dello stato di fatto"; dopo aver raccolto le informazioni generali sul sito, è opportuno stilare una distinzione di tutti quei fattori di fatto funzionali a costituire una solida base di appoggio: analisi delle risorse patrimoniali e di quelle finanziarie, riconoscimento dei vincoli esistenti, classificazione dei fattori di rischio e di minaccia alla salute del sito. Questa fase non si esaurisce però in una circostanza preliminare ma deve essere costantemente aggiornata e tenuta in considerazione anche durante tutto il periodo della gestione stessa.

Il quesito che ci si deve porre prima di intraprendere qualsiasi attività di ricerca è la seguente: "quali informazioni sono davvero utili alla gestione del sito?". La domanda contiene un concetto che non può essere eluso e cioè che tutto ciò che è considerato superfluo o irrilevante rispetto agli obiettivi che ci si è proposti non deve comportare spreco di risorse e di tempo.

L'attività di ricerca è strettamente funzionale non solo all'ampiezza e all'attendibilità del sistema informativo e della conoscenza ma si innesta anche su tutte le altre "dimensioni" della valorizzazione (tutela, conservazione, promozione) in quanto non è possibile pensare di avere caratteristiche di competitività senza che alla base vi sia un input scientifico. La ricerca diventa così fonte di nuovi sforzi di progettazione, di innovazioni tecnologiche nella salvaguardia e conservazione del patrimonio, di originali soluzioni comunicative e promozionali; diventa cioè un parametro determinante nel tasso di innovazione, e quindi competitività del sito e del territorio stesso. A questo punto, mantenendo costante questa prospettiva, acquistano particolare rilievo le partnership con le università e con altri centri di ricerca, con le associazioni culturali direttamente interessate o con soggetti privati apportatori di risorse economiche e conoscitive. Ne è un caso emblematico l'istituzione della sede nazionale a Ferrara del museo Ermitage di San Pietroburgo.

Il passo successivo consiste nella diffusione dei risultati della ricerca. Poiché questa attività non è esonerata dall'impiego di risorse, è proponibile che tali informazioni vengano diramate almeno tra le personalità preposte all'attuazione del Piano di Gestione stesso e tra gli *stakeholder*.

Conoscenza e ricerca dal punto di vista del Parco (dal Master Plan del Parco)

Il territorio del Parco del Delta del Po risulta molto complesso e altresì soggetto ad una continua azione dell'uomo che ne ha determinato, in parte consistente, il paesaggio. Ottimi valori quindi per rendere credibile e necessaria l'elaborazione e la redazione di un Master Plan del parco, uno studio integrato e multidisciplinare sostenuto da programmi comunitari e dalla Comunità Europea stessa, con lo scopo di guidare l'attività di programmazione.

Il risultato raggiunto è il frutto di importanti collaborazioni con l'Università di Bologna per gli aspetti chimico-fisici e idrogeologici, e con l'Università di Ferrara per i temi della biodiversità, per gli studi di settore storico-economico e le componenti di architettura del paesaggio. Necessario anche il contributo di un Comitato Scientifico di alto profilo per la definizione degli indirizzi di approfondimento e delle conseguenti prospettive strategiche.

Le attività di analisi e ricerca, condotte sulla base dei dati rilevati con metodi innovativi e scientifici, hanno permesso l'elaborazione delle Linee Guida che concorrono all'implementazione di obiettivi di tutela e conservazione dell'area Patrimonio dell'Umanità e quindi a realizzare un'efficace valorizzazione del paesaggio culturale.

Questi elementi di indirizzo non rappresentano un obbligo per gli enti locali ma tendono a rimanere strumenti "direzionali", da seguire per mantenere un certo equilibrio e per evitare rischi di eventuale degrado che, nelle peggiori delle ipotesi, potrebbe coincidere con la perdita dei tratti caratteristici dello straordinario patrimonio naturale e culturale di cui è dotato il grande "Delta"; per il Parco rappresentano invece il punto di riferimento per l'attività istituzionale e per le azioni che utili alla difesa e alla valorizzazione delle aree e dei territori tutelati. Ogni programmazione futura non potrà e non dovrà prescindere dalle dinamiche ambientali in continua evoluzione e dalle ripercussioni possibili sulle attività umane.

AZIONI PER LA RICERCA E LA CONOSCENZA			
OBIETTIVI	AZIONI		
	Compiute	In corso	Programmate
incremento dell'efficienza del sistema informativo	diffusione dell'informazione archivistica in rete (SIA.FE)		
	Implementazione di un Sistema Informativo Territoriale (SIT) orientato alla conoscenza del sito		
		Catalogazione dei beni immobili/monumentali appartenenti al sito (ad oggi è parziale e relativa ai beni del Centro storico di Ferrara, al sistema delle delizie estensi e ai beni dell'area del Parco del Delta e zone limitrofe)	Richiesto finanziamento sui fondi della legge 77 per il suo completamento
	Progetto Murst: sistema informativo geografico integrato per il monitoraggio su differenti realtà territoriali (Parco Delta Po, Comune di Comacchio, Università di Bologna)		
			Progetto: il Turismo in Rete (in collaborazione con il servizio Statistica: trasmissione telematica da parte delle strutture turistiche dei dati statistici alla Provincia e di quelli previsti dalle disposizioni in materia di Pubblica Sicurezza alla Questura)
			Mappatura GPS della rete provinciale dei percorsi ciclabili
realizzazione di un'analisi dello stato di fatto	analisi SWOT Comune e Provincia		
	Analisi SWOT del Parco		
aumentare le attività di ricerca e studio in campo scientifico-culturale		attività previste dal Centro scientifico e culturale Ermitage Italia	
	Piano Unitario di Valorizzazione (<i>studio di fattibilità del progetto</i>). L'intervento vero e proprio è dettagliato al punto "Tutela e conservazione"		
			collaborazioni tra Comune e Università

	Un Appunto sulle Metodiche e Finalità della Contabilità Sociale alla Gestione dei Siti UNESCO		Richiesto finanziamento sui fondi della legge 77 per il suo completamento
	Piano Strutturale Comunale e dei diversi piani (<i>studi di fattibilità</i>). L'intervento vero e proprio è dettagliato al punto "Tutela e conservazione"		
	collaborazione Parco e Università per la realizzazione del Master Plan		
	Risultati della Seconda Indagine sugli Utenti dei Parchi (Università di Siena: probabilmente sono indicatori)		
	Isola pomposiana, Po di Volano e Torre della finanza e pertinenze (<i>studi di fattibilità del progetto</i>) L'intervento vero e proprio è dettagliato al punto "Tutela e conservazione"		
	Bosco Eliceo (<i>studi di fattibilità del progetto</i>) L'intervento vero e proprio è dettagliato al punto "Tutela e conservazione"		
	Valle Fattibello e le Casette estensi (<i>studi di fattibilità del progetto</i>) L'intervento vero e proprio è dettagliato al punto "Tutela e conservazione"		
	PdiG della Salina di Comacchio (<i>studi di fattibilità del progetto</i>) L'intervento vero e proprio è dettagliato al punto "Tutela e conservazione"		
	Piano di Stazione "Centro Storico di Comacchio" (<i>studi di fattibilità del progetto</i>) L'intervento vero e proprio è dettagliato al punto "Tutela e conservazione"		
	Valutazione di Incidenza di Piani sul Parco del Delta del Po, in quanto inserito nei siti della Rete Natura 2000		
	Studio di Impatto ambientale per le opere di riqualificazione turistico-ambientale dell'Idrovia ferrarese		
		Progetto pilota della Diamantina	
	Workshop Provincia di Ferrara PTCP (cantiere progettuale Mesola)		
	I Paesaggi del Po di Primario		
		Progetto: Mappe di Comunità della Provincia di Ferrara	
		Progetto Delizie	

FOCUS

Sede nazionale distaccata del Museo Ermitage di San Pietroburgo

Questa importante realizzazione nasce nel 2007 quando il sindaco di Ferrara Gaetano Sateriale e il presidente della Provincia Pier Giorgio Dall'Acqua hanno firmato, unitamente al direttore dell'Ermitage Mikhail Piotrovskij, il Protocollo d'intesa per l'istituzione per il Centro scientifico e culturale "Ermitage Italia". La realizzazione prevede la messa a disposizione da parte del Comune di due spazi: la palazzina Giglioli, adiacente all'Università come centro di ricerca e funzioni operative, e il Castello per gli uffici di rappresentanza. Questa importante risultato è il frutto della collaborazione fra più soggetti: Regione, Provincia, Comune, Università di Ferrara, Cassa di Risparmio di Ferrara e fondazione Carife, Confindustria Regionale e Opificio delle pietre dure di Firenze.

L'Ermitage ospita una dei più antichi depositi d'arte del mondo, con collezioni uniche ed importanti attività di ricerca e catalogazione; è stato proprio l'impegno scientifico-culturale, in particolare sulla catalogazione delle opere italiane dell'Ermitage, a designare il fulcro

dell'accordo, che prevede inoltre dati sulla storia del collezionismo, stage di aggiornamento in museologia, restauro, gestione dei beni culturali per i collaboratori dell'Ermitage e di altri musei russi oltre che di istituzioni culturali italiane, e soprattutto la pubblicazione dei risultati delle ricerche.

Tra gli obiettivi direttamente collegati all'attività di "Ermitage Italia" si ricordano, oltre alle esposizioni, la pubblicazione di cataloghi e monografie dedicati alle opere d'arte italiane custodite nel museo russo, l'organizzazione di seminari, conferenze e momenti di formazione, la realizzazione di un centro di raccolta dati dedicato al collezionismo in Italia in rapporto alle collezioni di Ermitage.

FOCUS

Progetto Delizie

Il Comitato Scientifico¹⁸ è chiamato a sovrintendere alle azioni attivate per il Progetto Delizie dal 2005 al 2008: ricerche, rilievi, progetti, schedature, modelli, convegni, mostre, seminari, conferenze, ecc.

La Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Ferrara (con apposita convenzione) è chiamata a produrre:

- Rilievo della Delizia di Benvignante;
- Rilievo della Sala delle Vigne con modello digitale e atlante delle pitture ;
- Abaco delle componenti architettoniche e decorative delle delizie: solai, cornici, portali, scale, cassettoni, volte, ecc. per un lessico architettonico da codificare e consegnare alla cultura del restauro ferrarese;
- Altro

La Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Ferrara (con apposita convenzione) è chiamata a produrre:

- Studi inerenti al paesaggio rinascimentale, particolarmente orientati al rapporto tra architettura e natura, alla relazione tra sistema naturale (boschi, paludi, fiumi, ecc.) e interventi antropici (coltivazioni, costruzioni, infrastrutture viarie e produttive, ecc.);
- Banca dati, per l'individuazione della rete territoriale rinascimentale e delle emergenze storiche e architettoniche connesse (considerate nell'arco temporale dal Rinascimento ad oggi);
- Altro

La Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Ferrara (con apposita convenzione) è chiamata a produrre:

- Studi rivolti alla definizione di un modello economico per la valorizzazione del sistema delle Delizie;
- Ricerche orientate all'analisi e al confronto con altri sistemi esistenti affini (Castelli della Loira, Ville Venete, Ville Sabaude, ecc.);
- Individuazione di una rete nazionale e internazionale di portatori d'interesse;
- Convegno Internazionale "Valorizzazione dei siti culturali e del paesaggio – Una prospettiva per il sistema delle Delizie Estensi"
- Altro

L' Istituto di Studi Rinascimentali di Ferrara è chiamato a produrre:

- Programma quadriennale che coordini attività divulgative, seminari, conferenze, performances, ed altri eventi culturali finalizzati alla conoscenza e alla promozione del tema ;
- Convegno: "Delizie in Villa"
- Convegno: "Gli Dei a Corte"
- Convegno: "Ariosto e la letteratura di corte"
- Altro

Altri azioni previste :

- Convegno Internazionale: Delizie Estensi e architettura di villa";
- Collana editoriale "Ferrara Paesaggio Estense"
- Mostra divulgativa e documentaria;
- Produzione del modello elettronico del sistema e prodotti di diffusione connessi;
- Studio esecutivo di un modello idraulico del sistema delle acque della delizia del Belriguardo;
- Altro

FOCUS

Il progetto pilota della Diamantina

L'applicazione di questa sperimentazione al caso della Diamantina, zona rurale della provincia ferrarese, nasce da una duplice

¹⁸ Composizione del Comitato Scientifico: Presidente Istituzione Castello Estense - *Architetto Andrea Veronese*; Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici o suo delegato – *dott.ssa Maddalena Ragni* - *Architetto Carla Di Francesco*; Soprintendente ai Beni Architettonici e Paesaggistici di Ravenna, Ferrara, Rimini, Forlì, Cesena o suo delegato e *Architetto Giorgio Cozzolino*; Soprintendente ai Beni Archeologici dell'Emilia Romagna o suo delegato - *Dottor Luigi Malnati*; Soprintendente per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico di Bologna, Ferrara, Forlì, Ravenna, Rimini o suo delegato - *Dottor Franco Faranda*; Preside della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Ferrara o suo delegato - *Professor Graziano Trippa*; Preside della Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Ferrara o suo delegato - *Professor Ranieri Varese*; Preside della Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Ferrara o suo delegato - *Professor Fabio Donato*; Presidente dell'Istituto di Studi Rinascimentali di Ferrara - *Professor Gianni Venturi*; *Professor Francesco Ceccarelli*; *Professor Marco Folini*; *Architetto Rita Fabbri*; *Architetto Marco Borella*.

esigenza: in primo luogo è stato necessario avviare un processo di revisione del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Ferrara alla luce delle modificazioni intervenute recentemente nel quadro legislativo in materia di paesaggio, tenendo anche conto delle indicazioni contenute nello studio preliminare, svolto dall'OIKOS Centro Studi in collaborazione con la regione, per l'attuazione dell'accordo del 19 aprile del 2001 tra ministro e regioni in materia di paesaggio che promuove l'adeguamento del piano paesistico della regione Emilia Romagna, in conformità con i nuovi indirizzi nazionali ed europei. Inoltre l'iscrizione della Diamantina come sito UNESCO "Ferrara, Città del Rinascimento e il suo delta del Po" istituito nel 1995 e successivamente ampliato nel 1999, ha reso necessario la creazione di un piano di gestione del paesaggio per l'adeguamento della normativa in materia. I due obiettivi del lavoro sono strettamente interrelati e saranno perseguiti sviluppando contestualmente gli interessi connessi sia alla pianificazione che alla gestione, in una prospettiva integrata di tutela e valorizzazione delle risorse paesistiche in modo da garantire una politica di conservazione non circoscritta all'interno dei singoli siti tutelati, ma estesa ai sistemi paesaggistici di appartenenza, che concorrono in maniera determinante a definire la qualità degli ambiti da proteggere. In questa visione la Convenzione Europea e il successivo codice "Urban" indicano un nuovo approccio alla pianificazione paesistica che si divide nelle seguenti fasi:

- identificazione di tutti i paesaggi, analizzandone i caratteri costitutivi,
- identificazione di tutti i processi di mutamento che rischiano di comprometterli,
- valutazione dei paesaggi secondo la visione delle parti interessate e dalle popolazioni coinvolte
- definizione dei particolari valori attribuiti ai paesaggi dalle parti interessate e dalle popolazioni coinvolte
- definizione degli obiettivi di qualità paesistica che dovranno essere presi in carico dagli strumenti di pianificazione paesistica e territoriale in rapporto alle differenti scale di riferimento.

I suddetti interventi richiedono la messa a punto di una strumentazione concettuale ed operativa innovativa, che sappia far tesoro delle esperienze più avanzate riconducendole alle specifiche esigenze di gestione del paesaggio da parte dell'amministrazione provinciale di Ferrara.

Il lavoro quindi consiste nel fornire le linee guida per l'adeguamento del PTCP e nell'impostare un Landscape Management Plan per "Ferrara, Città del Rinascimento e il suo Delta del Po". Lo strumento che affiancherà tale lavoro sarà costituito da un modello di gestione integrata che avrà lo scopo di descrivere le varie dinamiche del territorio, riconoscendone le qualità ambientali, paesaggistiche e storico-culturali, al fine di:

- valutare i rischi di compromissione ai quali sono sottoposte le risorse individuate (come i rischi idrogeologici e i rischi connessi ai mutamenti della produzione agricola e alle dinamiche insediative);
- verificare le strategie elaborate al fine di mantenere e valorizzare le qualità ambientali, paesaggistiche e storico-culturali del bene;
- identificare le azioni, degli attori e delle risorse previste nel Landscape Management Plan.

Tale ultima questione nasce dal fatto che le strategie di mantenimento e riqualificazione vengono tradotte in azioni specifiche attraverso la costruzione di un protocollo di coinvolgimento degli "stakeholders", che configurandosi come un accordo tra le parti, individua gli attori e le risorse da impegnare, stabilisce i termini delle intese tra gli attori pubblici e privati e fissa i tempi necessari di attuazione.

FOCUS

Workshop Provincia di Ferrara PTCP Cantiere progettuale Mesola

Dall'interpretazione delle identità alle strategie per la qualità del paesaggio (3 – 7 ottobre 2005: S.Giustina, Mesola, Ferrara, Parco del Delta del Po)

Gli obiettivi del workshop, collegandosi alla revisione del PTCP, affrontarono diverse esperienze di ricerca-azione sui temi della partecipazione e del consenso, della valorizzazione dei patrimoni locali e del territorio, applicati ai piani urbanistici, a progetti di paesaggio, a scenari strategici ed elaborando sperimentazioni in tema di rappresentazione identitaria dei luoghi e della loro efficacia nella riorganizzazione dei quadri conoscitivi e dei processi partecipativi-decisionali. Il PTCP venne quindi esaminato come strumento di sviluppo locale sostenibile (attraverso la valorizzazione delle molteplici identità del territorio) e come strumento di sviluppo della partecipazione (attraverso un processo di partecipazione strutturato e la costruzione di uno scenario strategico condiviso). L'obiettivo del cantiere progettuale Mesola fu dunque quello di identificare le politiche di intervento e di gestione di un territorio, in un'ottica di sviluppo sostenibile e programmazione negoziata.

FOCUS

I paesaggi del Po di Primaro¹⁹

La complessità della storia idraulica del territorio ferrarese che ha visto il Po di Primaro tra i protagonisti indiscussi del suo avvicinarsi, ha reso subito chiaro che l'approccio da utilizzare nell'affrontare il tema della valorizzazione del ramo del fiume che corre tra Ferrara e Traghetti non poteva prescindere da una visione d'insieme più ampia. Per riuscire a restituire al corso d'acqua la sua dignità storica e la sua valenza ambientale è stato necessario studiarne la rete complessa dei rapporti, riconnettendo i segni ancora presenti e riconoscibili. Le analisi effettuate per comprendere le caratteristiche significative del fiume (rivolte alle dimensioni: acqua, terra e costruito) sono state sistematicamente messe in relazione col più vasto territorio di riferimento.

¹⁹ tratto dagli atti del workshop "Per una scuola del paesaggio, Laboratori Progettuali e linee guida", a cura di Felicia Bottino, scritti di Filippo Boschi, Guido Ferrara, Francesco Indovina, Barbara Marangoni, Daniele Pini, Giancarlo Poli, Saveria Teston

E' stato individuato un obiettivo generale di qualità paesistica: "conservazione attiva dei paesaggi di terra e acqua attraverso il rafforzamento, la valorizzazione dei caratteri ambientali, paesaggistici, territoriali, identitari e delle loro interrelazioni reciproche al fine di migliorare la qualità estetica del paesaggio e promuovere lo sviluppo del turismo culturale". Un ulteriore passo è stato suddividere il corso del fiume in quattro tratti distinti e complementari, per esaltare la diversificazione paesaggistica e progettuale permessa, identificando linee guida e potenzialità.

FOCUS

Progetto mappe culturali GLI OBIETTIVI

Il progetto Mappe di Comunità della Provincia di Ferrara è iniziato a Marzo 2007 ed ha coinvolto i Comuni di Argenta e Mesola. Primariamente come attività propedeutica si è organizzato un corso intensivo per facilitatori a cui hanno partecipato complessivamente circa 15 persone.

Lo scopo del progetto è infatti il "disegno" del territorio da parte della popolazione locale che lo vive, che ne riconosce peculiarità e identità; essendo quindi il prodotto non di un gruppo tecnico, bensì di "principianti", gli aspetti indagati legano caratteristiche fisiche anche ad aspetti emotivi, ancorati al presente e al passato.

Il "lavoro sul campo" ha preso il via coinvolgendo inizialmente le associazioni ed i consigli di partecipazione locale di tre frazioni (due nel Comune di Argenta ed una nel Comune di Mesola) cui è stato presentato il progetto e che hanno avuto la funzione di cassa di risonanza per allargare la conoscenza dell'iniziativa ai cittadini comuni.

I CASI STUDIO

Le tre realtà hanno sviluppato il progetto in modo assolutamente originale:

Campotto (Argenta) Sede dell'ecomuseo e di un sito vallivo di importante rilevanza naturalistica sui quali il Comune ha investito notevolmente. Il vissuto di questa comunità è fortemente legato alla valle ed è da questo che si è partiti per definire delle macroaree d'interesse coinvolgendo la gente in un'attività sia di raccolta di foto che testimoniassero del lavoro, delle feste, delle attività economiche, dei personaggi, che di ricette, modi di dire, musiche. Sono stati così organizzati momenti pubblici nei quali i commenti e le considerazioni collettive sul materiale raccolto hanno aperto nuove ipotesi di ricerca.

Benvignante (Argenta) In questa località è collocata una delle Delizie Estensi (case di campagna architettonicamente molto importanti fatte costruire dagli estensi come residenze estive per sé o per i propri cortigiani come appunto quella di Benvignante) ed è attorno a questa emergenza architettonica che si è focalizzato l'impegno dei cittadini volto ad aprire un confronto con l'amministrazione per una messa in sicurezza dell'edificio (tema affrontato con la giunta municipale in un'assemblea affollatissima) al fine di inserirlo in un circuito di scoperta del territorio legato anche alle altre delizie limitrofe. Il lavoro del gruppo mappe si è focalizzato quindi sul recupero e la riscoperta di percorsi che mettessero in relazione tutto ciò che facevano la particolarità del territorio: la delizia, le cappelle votive, gli edifici rurali, una particolare residenza, gli stagni, la toponomastica..... A fronte di questo lavoro il Comune si è preso l'impegno insieme alla Provincia di recuperare finanziamenti per la messa in sicurezza dell'edificio. In questo anno i bambini delle elementari hanno lavorato sulla delizia insieme al gruppo mappe e ne è scaturita, oltre a cartelli informativi pensati scritti e disegnati dai bambini, una drammatizzazione che è stata presentata nel parco della delizia a tutta la comunità

Bosco Mesola (Mesola): La comunità è fortemente connotata dalla presenza del Boscone della Mesola (antica riserva di caccia degli Estensi) motivo di conflitti in quanto riserva demaniale chiusa alla fruizione dei cittadini. Altri temi individuati dal gruppo sono stati: le feste (quella della "vecia" soprattutto), le costruzioni belliche della seconda guerra mondiale (Bunker) che costellano il territorio, la bonifica (e quindi la modifica sociale economica e paesaggistica del territorio), le alluvioni, i prodotti della terra, le ricette, le poesie.... Su tutte queste tematiche si sono raccolti documenti fotografici, cartografici, cartacei, memorie individuali ma soprattutto si sono prodotte ad hoc una serie di registrazioni filmate fatte d'interviste e testimonianze. Sul boscone poi si sta facendo un lavoro di ricostruzione degli antichi sentieri con la relativa toponomastica.

Considerazioni: il percorso è stato accidentato, non facile sia perché le persone non sono abituate a lavorare insieme ed è stato necessario un certo periodo di tempo per riuscire a coagulare un gruppo, sia perché i tempi delle amministrazioni sono altri ed in più le persone hanno una certa diffidenza nel rapporto con queste. Il lavoro continua ed entro la fine dell'anno si realizzeranno le tre mappe che a questo punto sono una tappa importante ma non esaustiva di tutto quello che è emerso e ci sarà l'indispensabile necessità di affrontare insieme il nodo del come proseguire il cammino fatto sino ad ora. La Provincia nei mesi scorsi ha deciso che quello delle mappe (sviluppato come progetto di valorizzazione del territorio attraverso un'attività di pianificazione partecipata con i ragazzi ed i cittadini) doveva essere uno dei progetti da candidare ad una linea di finanziamento europeo e su questo si stanno attendendo risposte. Oltre a ciò il progetto è stato inserito nel PEG dell'Amministrazione Provinciale.

3.3 AZIONI PER LA TUTELA E LA CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO

L'attività di conservazione è talmente collegata a quella della promozione (nel paragrafo successivo) da esserne propedeutica. Infatti non ci può essere promozione della cultura e quindi del paesaggio se alla base di tutto non vi è un patrimonio efficacemente conservato. Quando si parla di conservazione l'attenzione deve essere posta anche su quel patrimonio immateriale che rischia di

svanire per sempre. A tal fine chi redige il Piano di gestione dovrà delineare delle strategie che documentino le testimonianze e le fissino nel tempo garantendone la salvaguardia e perpetuazione.

La catalogazione, pur rientrando nella dimensione della conoscenza, assume un ruolo importante anche all'interno della conservazione: da una parte permette infatti di catalogare gli oggetti (conoscenza) mentre dall'altra permette di studiarli e di dare risposte in merito ai contenuti che essi presentano, consentendo in tal modo di dare un ordine logico alla sintassi della memoria e conferire un surplus di valore ai beni, funzionale alla loro conservazione.

Ogni azione specificata nello schema che segue non è stata definita in maniera isolata ma è parte integrante di una strumentazione molto più ampia: è così infatti che strumenti di pianificazione urbana (Piani di Assetto del Territorio in generale, accezione in cui ricomprendiamo tutti gli strumenti di pianificazione urbanistica), Bilancio di previsione, Piano Triennale delle Opere Pubbliche diventano le basi di una gestione ragionata e strutturata del patrimonio culturale, che coinvolge non solo gli uffici preposti ad una tale funzione ma anche quelli che fino a poco tempo fa si pensava non avessero legami con questo mondo.

Tutela e conservazione dal punto di vista del Parco (dal Master Plan del Parco)

A premessa dei contenuti strategici del Master Plan riteniamo opportuno richiamare il concetto di rischio così come definito dall'UNESCO e dei Fini Multipli così come definiti dal Progetto pilota per un Parco a fini multipli degli anni '80, che riportiamo di seguito.

Definizione di rischio (UNESCO)

$$R = H E V$$

Rischio (R): atteso numero di perdite in conseguenza di un particolare fenomeno naturale;

Pericolosità: (Hazard H): la probabilità che un fenomeno potenzialmente distruttivo si verifichi in un dato tempo e in una determinata area;

Elementi a rischio (E): popolazioni, proprietà, attività economiche a rischio;

Vulnerabilità (V): grado di perdita del prodotto su un certo elemento esposto a rischio risultante dal verificarsi di un fenomeno naturale di una certa intensità.

La pericolosità è definita dalla fascia di mobilità funzionale associata alle zone dinamiche, mentre la carta di uso del suolo sintetizza gli elementi a rischio di porzioni diverse (incolto, agricolo, urbanizzato).

I «fini multipli»

Il significato dei «fini multipli» comincia a questo punto a chiarirsi: si tratta di rispondere alle necessità di rinnovamento delle attività agricole e zootecniche, delle attività per il tempo libero, della pesca valliva, del turismo balneare ed interno, proponendo come soluzione la creazione di centri e di zone sperimentali, visti però nel quadro di una politica gestionale unitaria.

Gli obiettivi generali

Sintetizzando, gli obiettivi generali da perseguire possono essere espressi come segue:

1. recupero, ma più ancora creazione dell'ambiente fisico del Delta e delle valli.
2. sperimentazione e promozione di sistemi di attività produttive a gestione coordinata.
3. formazione professionale (e riqualificazione) delle forze di lavoro necessarie, utilizzando il capitale umano e culturale locale.
4. creazione di organismi e di procedure flessibili per la realizzazione e gestione: il parco ferrarese va considerato, infatti, un'occasione iniziale per innescare una politica di restauro e riattivazione del Po e del Delta Padano; deve essere quindi considerato, anche nella formulazione delle strategie istituzionali e gestionali da adottare come un'area campione.

Gli obiettivi generali si limitano ad esprimere globali indicazioni di programma. La rosa degli obiettivi intermedi, quelli che determineranno le scelte di intervento, potrà essere definita soltanto sulla base di una conoscenza approfondita dei singoli problemi. Si tratta, in definitiva, di innescare un processo aperto di programmazione continua, che permetta di riformulare i propri obiettivi in successive fasi temporali.

La cosiddetta programmazione continua è l'unica efficace possibilità di ovviare alle carenze istituzionali, ideologiche e di impostazione scientifica segnalate nella premessa, o, almeno, è probabilmente la strada più logica per ridurre il margine di errore delle scelte operative, proprio perché permette continue correzioni di rotta, oltre che facilitare processi decisionali in cui la partecipazione degli interessati può essere chiamata in causa.

I caratteri identitari, le tendenze evolutive e i problemi specifici del Delta rendono necessaria una svolta nella concezione e nella gestione di questo territorio. Occorre sviluppare una nuova idea del Delta che sottende in primis a necessarie re-interpretazioni di alcuni concetti; primo fra tutti quello di "conservazione" poiché risulta insufficiente quello di "manutenzione" dell'esistente, poiché teso al mantenimento di un costante livello di sicurezza e sostenibilità. La conservazione deve essere intrinsecamente innovativa e deve affiancare alle azioni di tutela quelle di una vera e propria "creazione" di nuovi paesaggi.

La seconda questione concerne il rapporto tra gli interessi culturali e quelli naturali da tutelare. La complessa rielaborazione antropica avvenuta nel corso dei secoli fa del Delta un "paesaggio culturale" di valore mondiale in cui quello che conta non sono tanto le singole risorse naturali quanto piuttosto tutta la matrice dell'ecosistema.

La terza questione è il rapporto terra/acqua, questione intimamente legata alle due precedenti, da un lato per i problemi di conservazione del territorio alla luce di gravi processi di degrado idrogeologico e dall'altro per la straordinaria peculiarità del secolare paesaggio culturale della bonifica.

Azioni per la tutela e la conservazione del parco si rendono sempre più necessarie nella misura in cui si assume consapevolezza del fatto che l'intensità e la complessità dei dinamismi naturali configura una condizione di "emergenza continua", nella quale l'accelerazione dei processi di trasformazione è difficilmente prevedibile. Le dinamiche naturali sono lontane dalla possibilità di auto-

mantenimento, soprattutto per gli effetti dei mutamenti climatici che si intrecciano in modo incontrollato ed imprevedibile con le attività antropiche insistenti sul territorio costiero. Nell'insieme, il Delta, nonostante le sue straordinarie valenze naturali, si presenta come una complessa realtà antropica nella storia millenaria la cui sopravvivenza dipende crucialmente da un sistema molto articolato di dispositivi gestionali. A questo si aggiunge la suddivisione del territorio, che trova riscontro nella stessa frammentazione del Parco in 6 Stazioni distaccate, circostanza eccezionale in Italia e in Europa.

AZIONI PER LA TUTELA E LA CONSERVAZIONE			
OBIETTIVI	AZIONI		
	Compite	In corso	Programmate
Integrazione tra le esigenze di salvaguardia del sito e quelle degli strumenti di pianificazione urbana (Piani di Assetto del Territorio nelle varie accezioni)			Azioni previste dal Piano Strutturale Comunale (PSC) specifiche per l'area tutelata
			Regolamento Urbanistico Edilizio (RUE) come strumento di regolazione degli interventi edilizi sull'esistente e su quanto previsto dal PSC
			Piano Operativo Comunale (POC)
Integrazione tra le esigenze di salvaguardia del sito e le voci di Bilancio			Riconoscimento dei centri di costo che incidono <i>direttamente</i> sul sito
			Riconoscimento dei centri di costo che incidono <i>indirettamente</i> sul sito
Integrazione tra le esigenze di salvaguardia del sito e quelle del Piano Triennale delle Opere Pubbliche 2008-2010		Interventi programmati nel documento	
Programma Speciale d'Area: Sistema delle piazze centrali		Vedi focus successivo	
Programma Speciale d'Area: Sistema delle vie turistico-commerciali e delle botteghe		Vedi focus successivo	
Programma Speciale d'Area: Sistema delle accessibilità e dei parcheggi		Vedi focus successivo	
Programma Speciale d'Area: Recupero fisico e funzionale di importanti aree strategiche della città		Vedi focus successivo	
Programma Speciale d'Area: Manutenzione e ristrutturazione programmata delle Mura degli edifici ed aree monumentali della città		Vedi focus successivo	
Azioni di tutela e valorizzazione dell'area		Programma Unitario di Valorizzazione (PUV) e Società di Trasformazione Urbana (STU)	
		Recupero dei locali ex Azienda Valli di Comacchio	
		Riqualificazione dell'Idrovia ferrarese	
		Progetto Interregionale "Valorizzazione fiume Po"	

		(dal PTPL)	
Master Plan Parco			Linee Guida
Riqualificazione ambientale: "Progetti di Intervento Particolareggiato" del Piano di Stazione			Isola Pomposiana
			Po di Volano
			Torre della finanza e pertinenze
			Piano di stazione "centro storico di Comacchio"
Tutela e conservazione della biodiversità su scala locale			"Ricostruzione del Bosco Eliceo"
		Progetti Life (canale attraverso cui opera la l'Unione Europea per implementare le proprie politiche ambientali) - 4 progetti in corso -	
		Azioni previste dal Programma Triennale Regionale per il Sistema delle Aree Protette	
Gestione integrata delle zone costiere (GITZ)			Valle Fattibello e Casette estensi
Ripristino ecologico e conservazione degli habitat nella Salina del SIC Valli di Comacchio	PdG della Salina di Comacchio		
azioni per la tutela e la preservazione del territorio	Promozione, su scala nazionale, del CIP (Coste Italiane Protette)		
	Nascita dell'Associazione "Delta Chiama Delta" e successiva realizzazione della Carta di Comacchio (strumento di prevenzione)		
	Partecipazione ai progetti comunitari INTERREG Wetlands e Wetlands II		
Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP)		I borghi della bonifica nei paesaggi ferraresi	

 **Approfondimento 7: I borghi della bonifica nel paesaggio ferrarese**

FOCUS

Il Piano Strutturale Comunale di Ferrara (PSC)

Ferrara è interessata da diversi processi e interventi molto importanti che ne condizionano inevitabilmente l'evoluzione. A questo proposito, attraverso il nuovo piano urbanistico, l'Amministrazione ha inteso creare un quadro normativo utile per la definizione di un disegno coerente del futuro della città a medio e lungo termine. Il nuovo piano, secondo i dettati della legge urbanistica regionale, si articola nel Piano Strutturale Comunale, nel Regolamento Urbanistico Edilizio e nel Piano Operativo Comunale.

Il PSC, adottato dal Consiglio nel settembre 2007, è lo strumento che delinea le scelte strategiche di assetto e sviluppo del territorio nel lungo termine e tutela l'integrità fisica e ambientale e l'identità culturale dello stesso, individuando i livelli di sostenibilità delle scelte. I concetti trainanti del Piano sono:

- lavorare sulla città esistente, limitando il consumo di territorio e privilegiando la riqualificazione delle parti di città storiche e contemporanee, a partire dalle aree dimesse;
- espandere il centro, portando nelle periferie la qualità, la densità e la pluralità di funzioni tipiche del centro storico;
- costruire nuove reti e relazioni fra le diverse parti della città e del territorio attraverso la realizzazione di nuove connessioni e la valorizzazione di nuove centralità;
- definire una città verde, basata sulla qualità, oltre che sulla quantità, degli spazi per servizi;
- definire una città dell'automobile sull'asse di collegamento fra i caselli autostradali e caratterizzata dalla presenza di attività commerciali, fieristiche, universitarie.

A fronte di questi orientamenti pianificatori, sono state individuate delle strategie d'area vasta, per le quali sono stati necessari diversi contributi in attività di studio e ricerca che vanno dall'indagine sulle morfologie fisiche, economiche e sociali della città al suo funzionamento ambientale, dalla conoscenza dei fenomeni alla costruzione di scenari in grado di costituire l'orizzonte di riferimento di progetti specifici, dalla ricognizione sullo stato della pianificazione esistente alla definizione di un processo di partecipazione sugli obiettivi del Piano Strutturale che ha permesso di rendere evidente l'immaginario collettivo della città.

Le strategie d'area vasta individuate si riassumono in:

Ferrara città della tutela e della valorizzazione del patrimonio storico-ambientale: alla luce dell'inserimento di Ferrara nella lista del Patrimonio Mondiale, le aree identificate e le relative zone tampone possono offrire il terreno per la sperimentazione di politiche atte a tutelare il territorio e valorizzare il paesaggio, con esplicito riferimento anche allo stesso Piano di Gestione di cui il sito si è dotato;

Ferrara città friendly: questa interpretazione è frutto di uno sviluppo industriale e residenziale minore rispetto ad altre città, che ha conferito a Ferrara un carattere di unicità caratterizzato più da "mancanze" che da aggiunte, mancanze di espansioni residenziali, di fenomeni di "città diffusa" o meglio di "campagna urbanizzata";

Ferrara città in trasformazione: sebbene la città assuma un carattere unitario, al suo interno si possono distinguere tante singole parti, tutte dotate di sufficiente complessità interna tale da non poter essere più considerate semplici appendici di un unico centro. Ecco allora che di fianco alla tranquilla città di provincia, si trova anche una città dinamica che sta vivendo il passaggio da città industriale-moderna a città terziaria-postmoderna;

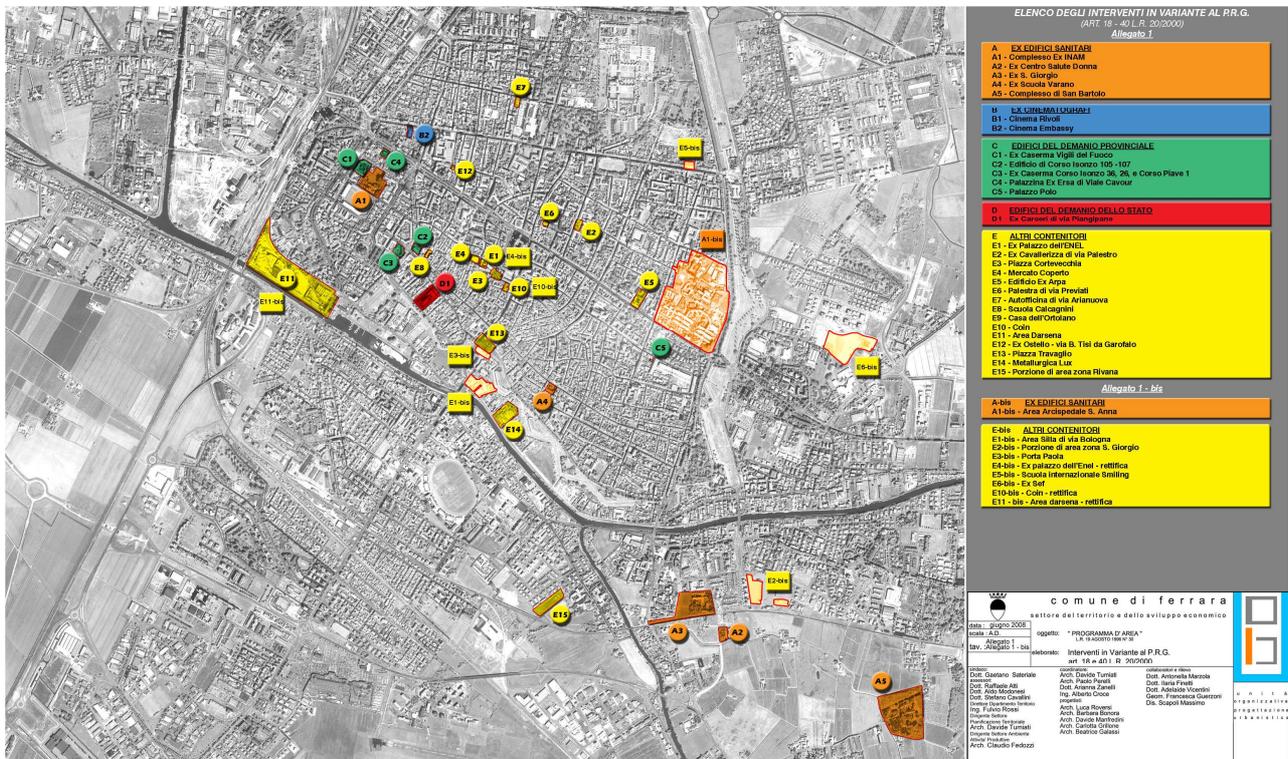
Ferrara composita città-territorio: questa visione impone sia uno sguardo sull'intero territorio comunale, per comprendere la natura dei fenomeni che riguardano le singole frazioni, sia una valutazione della rete di relazioni che legano Ferrara alle altre realtà urbane.

FOCUS

Il Programma Speciale d'Area: "Progetto di valorizzazione del Centro Storico".

Il Programma speciale d'Area è un intervento mirato alla valorizzazione e salvaguardia del centro storico di Ferrara. Approvato con delibera nel luglio 2006 dalla Giunta regionale, questo strumento si configura come una misura a sostegno dello sviluppo locale di cui si è dotata la Regione Emilia-Romagna (ai sensi della L.R. 30/96), il cui punto di forza è da ricercarsi in quei meccanismi che consentono la collaborazione dei privati nell'elaborazione e attuazione degli interventi tramite l'esplicitazione di loro proposte, creando così le basi per l'incentivazione della collaborazione pubblico-privata nella realizzazione di interventi mirati e condivisi.

L'intenzione è creare un Centro Storico che sia uno spazio aperto, un motore della città verso le sfide future, orientato all'innovazione culturale e alla creazione di quel valore aggiunto che possa essere percepito proficuamente dai turisti e dagli stessi cittadini.



Id	NOME	
1	A1_COMPLEXO EX INAM	5 A4_EX SCUOLA VARANO
2	A1BIS_S. ANNA	6 A5_S. BARTOLO
3	A2_EX CENTRO SALUTE DONNA	7 B2_CINEMA EMBASSY
4	A3_EX S. GIORGIO	8 C1_EX CASERMA VVFF
		9 C2_CSO ISONZO 105-107

10 C3_EX CASERMA CSO ISONZO 36-26 E CSO PIAVE	21 E5_EDIFICIO EX ARPA
11 C4_PALAZZINA EX ERSA DI VLE CAVOUR	22 E5BIS_SCUOLA SMILING
12 C5_PALAZZO POLO	23 E6_PALESTRA DI VIA PREVIATI
13 D1_EX CARCERE DI VIA PIANGIPANE	24 E6BIS_EX SEF
14 E1_EX PALAZZO ENEL	25 E7_AUTOFFICINA DI VIA ARIANUOVA
15 E1BIS_AREA SILLA	26 E8_SCUOLA CALCAGNINI
16 E2_EX CAVALLERIZZA DI VIA PALESTRO	27 E10_COIN
17 E2BIS_PORZIONE DI AREA ZONA S. GIORGIO	28 E11_AREA DARSENA
18 E3_PIAZZA CORTEVECCHIA	29 E12_EX OSTELLO V.B. TISI DA GAROFALO
19 E3BIS_PORTA PAOLA	30 E13_PIAZZA TRAVAGLIO
20 E4_MERCATO COPERTO	31 E14_METALLURGICA LUX

Gli interventi del Programma Speciale d'Area²⁰:

1) Il sistema delle piazze centrali

Galleria Matteotti, copertura e pavimentazione	Palazzo ex Enel, via Borgoricco
Giardino delle Duchesse	Piazza Trento Trieste
Drogheria ex-Bazzi	Illuminazione artistica piazze Centro Storico
Piazza Cortevicchia, mercato della frutta	Sistemazione pavimentazione e illuminazione pubblica Corso Martiri della Libertà
Riqualificazione via Cortevicchia	

2) Il sistema delle vie turistico-commerciali e delle botteghe

Riqualificazione via Adelardi, Canonica	Riqualificazione via Bersaglieri del Po, Cairoli
Piazzetta Sant'Anna	Tratto via Contrari e Voltapaletto

3) Il sistema delle accessibilità e dei parcheggi

Mercato Coperto, previsto un parcheggio multipiano	Varco ZTL
Ampliamento parcheggio San Guglielmo e nuovo utilizzo edificio ex Cavallerizza	Parcheggi di attestamento nelle aree dell'Ospedale S. Anna
Sistemazione parcheggio Arianuova	Parcheggio di attestamento nel comparto delle Caserme di Cisterna del Follo
Parcheggio interrato Piazza Travaglio	Parcheggio interrato da collocare nell'area del Piazzale Giordano Bruno

4) Recupero fisico e funzionale di importanti aree strategiche della città

Piazzetta Sant'Anna	Comparto caserma Cisterna del Follo
Piano particolareggiato Sant'Anna	

5) Manutenzione e ristrutturazione programmata delle Mura e degli edifici ed aree monumentali della città

Punti di servizio percorsi Mura e Centro Storico e manutenzione straordinaria delle Mura	Riqualificazione via degli Angeli
Comparto Caserma Cisterna del Follo	Interventi di Restauro Chiostrò San Paolo
Comparto Mof-Kennedy-Piazza Travaglio	Auditorium Cella del Tasso
Sistemazione via Ghiara e via Cammello	Demolizione Bianca Merletti e riqualificazione Bastione
Restauro Teatro Comunale e stucchi	Riqualificazione piazzetta via Ripagrande e Piazzetta Corelli

FOCUS

Il Programma Unitario di Valorizzazione (PUV) e la Società di Trasformazione Urbana (STU)

Unitamente al Ministero dell'Economia e delle Finanze, il Comune di Ferrara ha sottoscritto un Protocollo d'Intesa per la promozione di un Programma Unitario di Valorizzazione di Immobili pubblici. In questo Protocollo la città di Ferrara intende attivare processi di razionalizzazione, ottimizzazione e valorizzazione dei beni di sua proprietà, in coerenza con le scelte effettuate dal PSC e dal Piano Strategico e dagli strumenti di programmazione economico-finanziaria della città di Ferrara; partecipare attivamente al processo di valorizzazione dei beni di proprietà dello Stato; promuovere l'internazionalizzazione della città con particolare riguardo al circuito turistico storico-artistico; creare una sinergia funzionale ai progetti del Programma Speciale d'Area "Progetto di valorizzazione del Centro Storico".

L'elemento caratteristico del PUV è rappresentato dall'eterogeneità della tipologia dei beni considerati e dalla capacità di riuscire a rendere tali aree ed immobili maggiormente funzionali rispetto alle attuali esigenze. Si tratta di compendi immobiliari di grandi dimensioni, localizzati in ambiti strategici per lo sviluppo della città, tra cui palazzi storici, conventi, caserme, forti, poligoni di tiro ed

²⁰ Alcuni degli interventi previsti dal P.S.A. saranno oggetto di specifici approfondimenti, a cura degli enti a ciò preposti, al fine di valutare fattibilità e la loro compatibilità con il contesto urbano ed il patrimonio culturale.

aree aeroportuali dimesse.

Un'altra importante presenza nell'ambito della progettazione degli strumenti urbanistici attuativi è rappresentata dalla Società di Trasformazione Urbana "Ferrara Immobiliare s.p.a.". Si tratta di uno strumento innovativo, a partecipazione pubblico-privata, che consentirà all'Amministrazione comunale di realizzare interventi di trasformazione in attuazione degli strumenti urbanistici previsti dal nuovo Piano Strutturale Comunale, attraverso un'operazione complessa che prevede l'acquisizione degli immobili interessati, l'intervento di recupero e di riqualificazione e la successiva commercializzazione. Le aree attualmente interessate ai fini della stesura del Piano di Gestione sono l'ex MOF-Darsena e l'ex AMGA: nella prima area sarà realizzato un edificio direzionale pubblico che ospiterà uffici della Provincia e del Comune, vi saranno spazi per il parcheggio auto e per il residenziale privato. In Darsena verrà riqualificata la parte fluviale integrando con quella dell'ex MOF. La seconda area sarà oggetto di una generale ristrutturazione urbanistica da destinare prevalentemente al residenziale privato.

FOCUS

Riqualificazione dell'Idrovia Ferrarese

Il progetto dell'Idrovia ferrarese è un'opera unica in Italia per dimensione e complessità dell'intervento: promosso dalla Regione Emilia Romagna, dalla Provincia di Ferrara e dall'Agenzia Regionale per la Navigazione Interna, consiste nell'adeguamento delle vie d'acqua alla navigazione dei natanti di classe V europea. L'idrovia rappresenta anche un'ipotesi di recupero, fruibilità e risanamento di aree degradate, come appaiono essere le sponde in alcuni punti del percorso fluviale, nonché la valorizzazione del territorio attraverso la possibilità di percorrere via acqua il territorio ferrarese e quindi di fruire dei beni culturali e paesaggistici. Il recupero, anche di zone degradate, passerà attraverso un opportuno intervento di restauro paesaggistico. La città di Ferrara verrà dunque interessata da una serie di interventi che prevedono la valorizzazione del tracciato navigabile costituito dal canale Boicelli e dal Po di Volano, con l'obiettivo di fare dell'Idrovia un sistema di mobilità sostenibile per i cittadini e per l'ambiente. Il progetto prevede la realizzazione di arginature spondali, percorsi pedonali e ciclabili lungo le rive, nuovi ponti, darsene fluviali e punti di approdo e di varo dei natanti, aree verdi attrezzate e impianti di illuminazione pubblica.

La riqualificazione dell'Idrovia consentirà di rilanciare il turismo fluviale, permettendo alla nostra via d'acqua di divenire una risorsa strategica per l'economia dell'intero territorio provinciale, accrescendo al contempo il fascino della città.

FOCUS

IL MASTER PLAN DEL PARCO²¹

Volume 1 - Introduzione e Quadro di riferimento Progettuale;

Volume 2 - Il sistema informativo a riferimento geografico (G.I.S.)

Volume 3 – Il quadro dei caratteri fisico- naturali abiotici: introduzione

Volume 3/2 - Il sistema di transizione o "litorale" (dune e spiagge)

Volume 3/3 - Idrologia e idrogeologia superficiale e sotterranea

Volume 3/4 - Acque di transizione, Boschi e Pinete, Suoli e rischi di desertificazione

Volume 4 -I1 quadro dei caratteri bio-ecologici: Quadro di riferimento normativo

Volume 4/2 - Quadro delle conoscenze settoriali

Volume 4/3 - Struttura del territorio

Volume 4/4 - Sistema di valutazione e controllo

Volume 4/5 - Progetti operativi

Volume 5 - Il profilo territoriale e le caratteristiche fisico-spaziali

Volume 6 - Aspetti socio-economici e principali Pressioni

Volume 7 - Alcuni aspetti dell'agricoltura nel Parco del Delta del Po

Volume 8 - Potenziali Scenari Evolutivi

Volume 9 – Zonizzazione

Volume 10 - Linee Guida

Volume 11 – Monitoraggio

Volume 12 - Sintesi non Tecnica

L'esigenza di coniugare diverse realtà che presenziano contemporaneamente sullo stesso territorio ha reso necessaria una programmazione integrata, capace di coinvolgere nello stesso strumento operativo agricoltura, acquacoltura, pesca e turismo in modo tale che non siano considerati come "corpi estranei" l'uno all'altro ma componenti concomitanti al raggiungimento di uno sviluppo sostenibile.

La pianificazione integrata è una pianificazione in grado di coordinare gli interventi di tutte le istituzioni implicate nella gestione del territorio e si articola in tre missioni chiave:

1. la *missione conoscitiva*, per la descrizione e rappresentazione del territorio e delle sue risorse, valori, opportunità e criticità;
2. *missione regolativa*, per il controllo dei processi di trasformazione, la fissazione delle regole e delle condizioni da rispettare;
3. la *missione strategica*, per delineare gli scenari del cambiamento, le visioni-guida e le strategie per inseguirle, gli accordi e le alleanze per attuarle.

Il Master Plan si concentra sulla prima e sulla terza missione mentre lascia ai Piani territoriali delle Province e ai Piani locali dei

²¹ Si veda estratto dalle "Linee Guida del Master Plan della Costa del Parco del Delta del Po Emilia-Romagna"

Comuni, oltre che ai Piani di Stazione del Parco, le funzioni regolative. Nei confronti delle Linee Guida per la Gestione Integrata delle Zone Costiere (GIZC regionale), il Plan pone in rilievo i caratteri e i problemi peculiari della costa del Delta e specifica le relative strategie. Per questo motivo, è uno strumento atipico, un piano sostanzialmente “informale”, che non fa parte dei piani “istituzionali” previsti dalla legislazione nazionale e regionale né degli strumenti “speciali” (come i Piani paesistici, i Piani dei parchi, quelli per la tutela e la gestione delle acque o le linee guida della GIZC), e di conseguenza può concorrere a orientare le politiche di gestione grazie al “dialogo” con gli altri piani.

Linee guida

Difesa costa: tutela, ripristino e conservazione

In settori fondamentali del Parco del Delta del Po, il “sistema spiaggia o litorale” rappresenta solamente una porzione o “sottosistema contiguo” di un più ampio ed articolato “insieme duna-laguna”. Sono proprio queste le zone di maggiore valenza naturalistico-ambientale, riconosciuta ai più diversi livelli normativo-vincolistici. Nel territorio del Parco, la difesa della costa deve comprendere unitariamente queste zone nelle proprie strategie di tutela, ripristino e conservazione.

1. Operare con una visione unitaria e integrata	4. Contrastare l'irrigidimento della linea di costa con nuove infrastrutture
2. Azzerare o mitigare la componente antropica della subsidenza	5. Opere di difesa degli arenili e ripascimenti
3. Favorire il trasporto solido da parte dei fiumi	6. Salvaguardia delle spiagge ancora libere e dei sistemi dunali

Qualità delle acque: carichi inquinanti e gestione delle risorse idriche

Il reticolo idrografico superficiale, oltre a una primaria funzione per la quantità e qualità delle acque, assume altre funzioni di sostanziale importanza per il Parco: rappresenta un potenziale “corridoio ecologico”, attiva i rapporti con le acque marine e le connessioni con gli habitat.

1. Completamento del collettamento delle acque reflue urbane	4. Applicazione di pratiche di rinaturalizzazione delle aree di pertinenza fluviale
2. Applicazione di tecniche innovative nella depurazione delle acque (lagunaggio fitodepurazione, fertirrigazione)	5. Corretta gestione idraulica ed aumento della capacità di invaso nelle reti scolanti
3. Adozione di pratiche agrozootecniche a basso impatto ambientale	

Valorizzazione e tutela degli habitat e della biodiversità

Le attuali politiche di protezione e gli interventi di bonifica, depurazione e prevenzione non bastano per riportare l'ambiente a livelli di qualità desiderabile. Risulta quindi sempre più necessario puntare al miglioramento degli equilibri naturali e ambientali compromessi attraverso il recupero, e ove possibile, attraverso la ricostruzione di elementi naturali di pregio e qualità.

1. Salvaguardia degli habitat e conservazione della biodiversità	4. Razionalizzazione degli interventi di gestione idraulica
2. Conservazione degli elementi di naturalità delle foci fluviali e dei sistemi dunali	5. Conservazione e tutela delle specie “totem”: il caso dell'anguilla
3. Salvaguardia degli habitat e uso sostenibile delle risorse connesse alla pesca e all'acquacoltura	

Turismo responsabile

Gli orientamenti del Parco pongono l'attenzione, da un lato, sugli impatti che il turismo omologato di massa esercita su ambienti e risorse di particolare sensibilità, dall'altro, sulle prospettive di valorizzazione turistica a più elevato contenuto qualitativo, come il turismo ecologico o naturalistico, il bird watching, il turismo culturale o comunque il turismo capace di apprezzare l'offerta “di qualità” che il Parco del Delta del Po è in grado di proporre.

1. Promuovere le necessarie connessioni tra turismo balneare e naturalistico	2. Valorizzazione dei prodotti di nicchia e delle produzioni tipiche e rilancio delle Fiere tematiche
--	---

Pesca ed acquacoltura responsabile

Lo stato di crisi in cui ormai da tempo versa il settore della pesca e i significativi cambiamenti che esso ha subito negli ultimi anni, rendono necessari interventi ecologici ambientali, che pongono l'accento sulle possibilità di sfruttare le risorse esistenti, ed interventi più specificamente economici, per far fronte alla minaccia di un'eventuale riduzione delle risorse.

1. Istituzione di un sistema di Zone di Tutela Biologica (ZTB)	4. Favorire lo sviluppo del pescaturismo
2. Realizzazione di esperienze pilota di ripopolamento attivo	5. Adottare ed istituire “Marchi di qualità” su prodotti tipici
3. Operare nel rispetto della carrying capacity (capacità trofica portante dell'ecosistema) negli ambienti lagunari e nell'area marina costiera	

Agrozootecnica responsabile

Il controllo degli usi e delle trasformazioni che interessano lo spazio rurale e le acque di transizione nel Parco del Delta del Po, ancora poco densamente abitato e urbanizzato, può avvalersi di misure limitative e soprattutto di incentivazione e sostegno, volte a

ridurre all'origine le pressioni inquinanti, a sviluppare i "servizi ambientali" di queste attività, a migliorarne la compatibilità con gli obiettivi di qualità paesistica e ambientale.

1. Incentivare le colture a basso uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari	4. Razionalizzazione e qualificazione nella gestione dei reflui organici di provenienza zootecnica
2. Estendere le pratiche di risparmio idrico e di fertirrigazione attraverso il riuso delle acque depurate	5. Promuovere lo sviluppo di produzioni energetiche e non food
3. Valorizzazione e qualificazione della produzione tipica nel settore agro-alimentare	

Sistema insediativo, infrastrutture e mobilità

L'assetto del territorio e del suo sistema insediativo costituiscono il contesto di prima applicazione delle Linee Guida settoriali, e gli Enti locali, titolari degli strumenti di governo del territorio, costituiscono gli indispensabili soggetti e referenti per la piena ed efficace attuazione dei contenuti delle Linee del Master Plan, alla luce dell'insieme delle indicazioni della GIZC regionale.

1. Adeguare gli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica ai principi di tutela e conservazione di aree a elevato pregio ambientale	4. Promuovere accordi di perequazione e compensazione territoriale
2. Adeguamento degli strumenti di pianificazione comunale e provinciale	5. Monitorare il bilancio urbanistico nelle aree del parco attraverso un apposito "Osservatorio della pianificazione"
3. Orientare l'attuazione delle previsioni urbanistiche	

Approfondimento 8: Il patrimonio dell'architettura rurale

FOCUS

Stato di attuazione dei Piani Territoriali delle Stazioni del Parco del Delta del Po

Stazione del Parco	Ente adottante	Atto e data di adozione	Deduzioni alle osservazioni della Regione Emilia-Romagna e riadozioni	Atto e data di approvazione	Necessità di aggiornamento e variante	Strumenti in via di approvazione Fase dell'iter	Strumenti in via di approvazione Data prevista per adozione /approvazione Tempistica
Volano-Mesola-Goro	Provincia di Ferrara	C.P. 120/10012 del 01/07/1991	C.P. 87/1.9490 del 25/06/1997	G.R. 1626 del 31/07/2001	Si, variante in corso e Delibera di Autotutela della Provincia di Ferrara per alcune aree	-	-
Valli di Comacchio	Provincia di Ferrara	C.P. 119/10013 del 01/07/1991	C.P. 41/13438 del 04/01/1998 C.P. 70/26647 del 24/06/1998 C.P. Ra 137/55607 del 10/11/1998 C.P. 88/25001 del 25/06/1997	G.R. 1816 del 17/11/2003	-	-	-
Centro Storico di Comacchio	Provincia di Ferrara	C.P. 244/24756 del 13/12/1993			Si, è in corso la nuova rielaborazione a cura del Parco		Giugno 2009
Campotto di Argenta	Comune di Argenta	C.C. 132/17096 del 18/08/1991					Dicembre 2008
Pineta San Vitale e Pialasse Ravenna	Comune di Ravenna	C.C. 279/23841 del 14/05/1991	Ri-adottato dal Comune di Ravenna in data 05/01/06 con Deliberazione del Consiglio Comunale n. 1 prot. gen 10298				Marzo 2009
Pineta di Classe e Saline di Cervia	Provincia di Ravenna	C.P. 173/18242 del 18/06/1991	Ri-adottato dalla Provincia di Ravenna con Del. C.P. n° 11/8406 del 07/03/2006		-		Dicembre 2008

FOCUS**I Progetti di Intervento Particolareggiato del PIANO DI STAZIONE “Volano – Mesola - Goro”**

- **L'isola Pomposiana:** consiste nella “liberazione” di una congrua area di pertinenza paesistica dai fattori di degrado, così da restituire almeno in parte al complesso monumentale le condizioni di decoro, di leggibilità e di fruibilità del passato. Poiché il fattore principale di degrado è rappresentato dal manufatto e dal traffico della variante alla vecchia Romea realizzata a ridosso del complesso, la strategia di riqualificazione dipende direttamente dalla possibilità di creare opportune alternative.
- **Paleoalveo del Po di Volano:** la rivalorizzazione del paleoalveo ha come obiettivo la restituzione di valori sepolti dalle trasformazioni impresse dall'uomo prima con le bonifiche meccaniche poi con gli sviluppi urbanizzativi. Il Progetto non propone una riattivazione della funzionalità idraulica pregressa ma una evidenziazione dell'antico tracciato con un “filo d'acqua” che lo ridisegna, tracciando il perimetro del bosco igrofilo e degli spazi naturali ricreati o riqualificati al suo interno e inserendosi nella rete dei canali esistenti dell'intero contesto.
- **Torre della Finanza e pertinenze:** questo progetto investe il tormentato contesto del Taglio della Falce, a ridosso della Riserva naturale Po di Volano. L'intento è quello di ricomporre il mosaico di habitat diversificati di grande interesse naturalistico (aree lacustri, canneti, prati umidi, boschi da riqualificare) rivalutando i percorsi pedonali e quelli nautici che già parzialmente li collegano.

PROGETTO: Ripristino ecologico e conservazione degli habitat nella Salina del SIC Valli di Comacchio; Piano di Gestione.

Il Piano di Gestione realizzato si riferisce ad una porzione del SIC “Valli di Comacchio”, compreso nella Stazione “Valli di Comacchio” del Parco Regionale del Delta del Po Emilia-Romagna.

Pur esistendo strumenti di pianificazione, regolamenti che contengono specifiche zonizzazioni e discipline per l'area in questione, non esistono indirizzi e indicazioni gestionali che consentono di affermare che gli habitat e le specie, per i quali la Salina è stato ricompreso nel SIC individuato, vengano mantenute in uno stato di conservazione soddisfacente: da qui è nata l'esigenza di redigere un Piano di Gestione ad hoc per questa area. Pertanto il presente Piano va inteso come elemento di integrazione di strumenti già esistenti.

PROGETTO: Valle Fattibello e la delizia estense delle Casette

Un intervento di pianificazione di Valle Fattibello è necessario per garantire la tutela ambientale degli ambiti a maggior valore naturalistico e consentire allo stesso tempo tutti gli usi che vi si sono nel tempo stratificati, con una imprescindibile opera di ordinamento e regolarizzazione delle attività e delle strutture presenti. A questo si aggiunge un altro obiettivo fondamentale: recuperare e trasmettere la memoria storica di ciò che era la Valle nel passato, in particolare durante la dominazione estense, le cui tracce connotano in maniera significativa l'intero paesaggio del Delta.

In Valle Fattibello, e nei suoi canali adduttori si trovano l'attività di allevamento e raccolta molluschi, considerata pesca professionale; in questo contesto si inserisce anche un alto potenziale dal punto di vista turistico tanto che uno degli obiettivi fondamentali per l'area in oggetto è garantire un sistema di fruizione integrato terra-acqua, che comprenda le proposte di itinerari ciclabili e nautici.

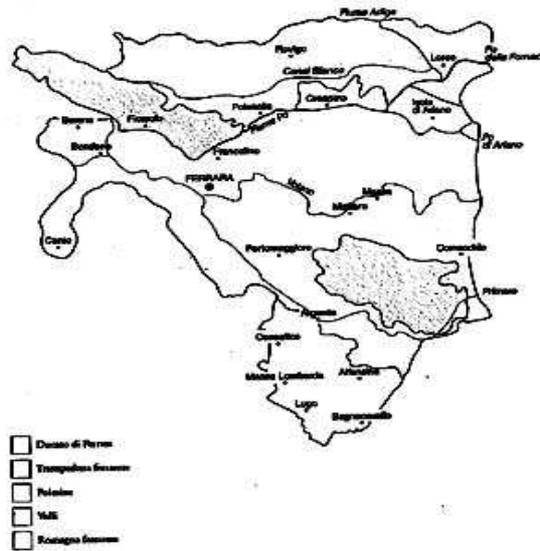
PROGETTO: “Ricostruzione del bosco Eliceo”

Il progetto di ripristino del “Bosco Eliceo” permette la creazione di un importantissimo corridoio che consentirebbe di mettere in comunicazione ecologica ambienti ad elevata naturalità quali le valli di Comacchio, le vene di Bellocchio e la foce del Fiume Reno a sud e la Valle Bertuzzi, le pinete di Volano e il Bosco della Mesola a nord. L'ambizioso progetto di ricostituzione dell'antico “Bosco Eliceo” diventa di grande interesse anche dal punto di vista storico-culturale-paesaggistico poiché rappresenta un “restauro” paesaggistico-ambientale del territorio; il miglioramento della qualità ambientale e del paesaggio in genere che scaturirà dal ripristino del Bosco Eliceo, avrà ripercussioni positive anche sul miglioramento generale della difesa del suolo e dell'assetto idrogeologico, sulla difesa dall'erosione dei terreni, sulla mitigazione degli estremi climatici e dei venti salsi di provenienza marina, con benefici per le attività agricole circostanti.

PROGETTO: “Romagna Estense”

A conclusione dell'iter di approvazione del Piano di Stazione Centro Storico di Comacchio, il Parco integrerà con il programma socio-economico, le due Stazioni “Valli” e “Centro Storico” e metterà a sistema le presenze naturali, storiche, architettoniche e culturali dell'areale cosiddetto della “Romagna Estense”; come si evince dalla sottostante cartografia estratta “Gli Estensi – Mille anni di storia” di Luciano Chiappini – Corbo Editore.

36. Carta del Ducato di Ferrara



La zona a nord del Po e del Canal Bianco sino all'Adige è ceduta a Venezia nel 1484.

La Terra Padana ferrarese è ceduta all'Austria nel 1809.

La Romagna ferrarese, a sud di Argenta, è acquistata da Nicolò III (1493).

Il Ducato Estense ha configurato "Terra e Acqua" anche in Romagna e precisamente nei Comuni di Bagnacavallo, Lugo, Conselice, Alfonsine e Massalombarda. L'area citata infatti è pienamente integrata nel Programma "Leader" (Asse 4 – P.R.S.R. 2007/2013) all'area del Parco.

3.4 AZIONI PER LA PROMOZIONE E IL TURISMO

Le azioni per la promozione e lo sviluppo del turismo sono fondamentali in una politica il cui fine ultimo è la valorizzazione del paesaggio culturale, e diventano più efficaci nel momento in cui si considera la domanda culturale non come unitaria ma come un aggregato di preferenze e richieste le une diverse dalle altre. Infatti tutte le volte che si parla di "soggetti che hanno interesse" alla buona gestione del sito, implicitamente ci si riferisce a cittadini locali, turisti, studiosi, ricercatori, navigatori Internet, ognuno dei quali approda ai beni culturali con un diverso scopo. È con questa consapevolezza pertanto che vengono programmati gli obiettivi e decise le singole azioni, affinché si possano soddisfare le esigenze conoscitive di ciascuno.

Con l'ampliamento dell'Europa ed il conseguente allargamento dei confini comunitari, è aumentato anche il tasso di complessità e diversificazione del settore turistico. Sotto questa luce si intuisce che l'attività di promozione del sito diventa fondamentale per acquisire quelle caratteristiche di competitività che porteranno i turisti a scegliere Ferrara e il Parco del Delta piuttosto che altre città. La capacità dei soggetti che si occupano di promozione consiste quindi nel riuscire ad identificare quelle peculiarità o diversità tali per cui si possa parlare di valore aggiunto, e utilizzare strumenti di maggiore impatto visivo e percettivo e di migliore fruibilità. Questa attività diventa pertanto parte di una vera e propria attività di marketing.

L'attività di promozione deve porre particolare attenzione ad una eventuale divulgazione scorretta, causata da orientamenti alla fruizione di massa e da un re-impiego di formule precedentemente utilizzate: il rischio è quello di trovarsi di fronte ad una propagazione delle informazioni che tende a sfiancare la curiosità dei contemporanei.

Le azioni per lo sviluppo del turismo devono fare i conti con due categorie di forze: da una parte quelle che spingono verso la promozione di un turismo di massa capace di generare indotti finanziariamente soddisfacenti, e dall'altra quelle che tendono alla divulgazione di una forma turistica più consapevole, più "qualificata" e ricercata. A supporto della prima tesi sono utili le esperienze e gli studi effettuati in sede di attuazione delle politiche ambientali, i quali portano alla conclusione che cittadini e autorità, nel momento in cui sono chiamati a decidere se massimizzare i benefici presenti o futuri, mostrano una predisposizione a preferire i primi rispetto ai secondi. Ne conviene un rischio per la fruibilità del patrimonio da parte delle generazioni future.

Non così invece per la seconda categoria di forze: infatti questa mantiene una rotta che si rivela funzionale alla tutela e alla conservazione del patrimonio, in quanto fruita da un consumatore responsabile, dotato dei necessari strumenti di supporto che gli permettono di apprezzare il sito da un punto di vista squisitamente critico e dinamico.

È evidente quindi come si possano incontrare delle difficoltà nel momento in cui si cerca un equilibrio tra i due differenti punti di vista in grado di massimizzare i vantaggi che derivano sia dallo sviluppo di un turismo di massa che da un turismo "regolamentato". A livello operativo la problematica appena descritta può essere rappresentata dall'obiettivo di aumentare le affluenze turistiche che si contrappone alla volontà di adottare misure a supporto di un turismo sostenibile.

AZIONI PER LA PROMOZIONE E IL TURISMO		
OBIETTIVI	AZIONI	
	Compiute	In corso
Aumentare il senso di appartenenza tra la popolazione locale e il territorio	Agenzia 21 Locale	
		Programmi Partecipati di Quartiere (PPQ)
		Lezioni di Territorio
Portare il sito nelle scuole		Aula Didattica del Castello Estense
		Città Bambina
		Progetto "un po' di Parco"
		Circuito didattico "il Parco rivela i suoi prodotti"
Aumentare la conoscibilità del territorio		Relazioni Internazionali e Gemellaggi
		Museo nazionale dell'ebraismo italiano e della Shoah
		Mostre (internazionali, nazionali e locali)
sviluppo di forme turistiche sostenibili		Itinerari cicloturistici (Provincia di Ferrara, percorso Destra Po)
		Itinerari naturalistici (Argenta, Codigoro, Comacchio, Ferrara, Goro, Mesola, Portomaggiore, Voghiera)
		Itinerari storico-culturali (Comacchio, Ferrara, Tresigallo)
		Itinerari spirituali (Ferrara)
		Itinerari cicloturistici (Volano – Mesola – Goro, Comacchio Centro Storico, Valli di Comacchio)
		Equitazione nel Parco del Delta
		Turismo enogastronomico: la Manifattura dei Marinati
Aumentare l'accessibilità e fruibilità del sito	Progetto C.A.R.E. (Accessibile Cities of European Regions): individua il grado di "accessibilità" di alcune strutture della città (Castello, Palazzo dei Diamanti, Museo ebraico, Museo Archeologico Nazionale)	
		Riqualificazione dell'Idrovia ferrarese
Sviluppo di un Sistema Turistico Locale	Giornata provinciale del turismo (Provincia, Comune e Camera di Commercio)	
		Progetto S.U.A.: Siti UNESCO ADRIATICI
		Sistema dei siti Unesco (Ferrara, Modena, Ravenna in associazione con l'Unione di Prodotto Città d'Arte, Cultura e Affari dell'Emilia Romagna)
Progetti di marketing		Ecolabel: etichetta ecologica Legambiente Turismo
		Marchio "Ferrara, Città del Rinascimento"
		Marchi di qualità alberghi e ristoranti
		Progetto 24: registrazione EMAS
		Certificazione EMAS della Sacca di Goro
		Protocollo di intesa per l'istituzione di un marchio di qualità ambientale per le strutture ricettive e turistiche del Delta del Po"
		Marchio "Ferrara's Quality"
		Catalogo turistico provinciale (co-marketing pubblico-privato)
		Marchio turistico "Ferrara terra e acqua"
		Realizzazione di una mappa del Sito Unesco
Nuovi canali comunicativi e di promozione		Ufficio IAT
		Ufficio UIT
		Potenziamento del portale internet provinciale ferrarainfo.com (inserito nella redazione del SITur)
		Audioguide
		Implementazione di una rete wi-fi pubblica su aree di interesse turistico e culturale

FOCUS**Museo Nazionale dell'ebraismo Italiano e della Shoah**

Con la legge 91/2003 si istituisce a Ferrara il Museo Nazionale della Shoah, dedicato alla tragedia dell'Olocausto. Per quanto riguarda le attività di ricerca e documentazione il Museo si avvarrà della collaborazione del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (CDEC) mentre la sua realizzazione sarà di competenza del Ministero dei Beni Culturali, il quale affiderà il progetto ad un architetto di levatura internazionale. Il Comune di Ferrara parteciperà della gestione con il Ministero dei Beni Culturali, la Provincia di Ferrara, la Regione Emilia Romagna, l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, le comunità ebraiche, il CDEC e altri soggetti pubblici e privati. Il Museo di Ferrara diventerà così parte integrante di una "rete" di Musei-Memoriali della Shoah in Italia, alla quale parteciperanno anche un Memoriale della Shoah di Milano e un Museo della Shoah di Roma. Ciascuno dei tre centri collaborerà attivamente con il Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, che avrà il ruolo di principale supporto scientifico esterno ai Musei.

FOCUS**Il marchio "Ferrara Città del Rinascimento"**

I fasti di un passato illustre, tanto evidente nel tessuto urbano del suo centro storico e nella magnificenza dei monumenti come nell'orgoglio delle tradizioni, sono quanto mai attuali grazie alla vivacità culturale e alla tensione intellettuale che la piccola capitale del Rinascimento ha ritrovato, grazie ad uno sforzo congiunto che ha chiamato a raccolta Comune di Ferrara, Provincia e tante istituzioni culturali, associazioni, gruppi e intellettuali intorno al progetto "Ferrara Città del Rinascimento". Così la città estense si delinea come "cantier" aperto per la cultura, fucina di studi e di ricerche, luogo di progettualità e di sperimentazione, culla delle arti, crocevia di idee e di opinioni nella ricostruzioni del passato e nella comprensione del presente.

La Ferrara dei Duchi d'Este è rievocata da concerti, spettacoli, convegni, pubblicazioni, grandi mostre mentre festival, dibattiti, laboratori riportano la città al centro della dialettica culturale.

FOCUS**La Manifattura dei Marinati**

Alla fine degli anni Novanta il Parco del Delta del Po, con il contributo determinante del Comune di Comacchio e della Regione Emilia Romagna, ha avviato un'operazione di recupero di quello che si configurava ormai come un esempio di archeologia industriale: i locali dell'ex Azienda Valli di Comacchio. Lo scopo era quello di fare della "fabbrica dell'anguilla" qualcosa di diverso e di più di una tradizionale sede museale: istituire la sede del Laboratorio del Presidio Slow Food dell'anguilla marinata delle Valli di Comacchio e realizzare un centro visita tematico del parco, riferito agli ambiti territoriali "Centro storico di Comacchio" e "Valli di Comacchio". Si tratta di un vero e proprio percorso turistico enogastronomico in cui i visitatori sono accompagnati all'interno del complesso restaurato e, attraverso spazi informativi ed espositivi, possono riscoprire le caratteristiche e le tradizioni di Comacchio, delle sue Valli e del Parco del Delta, partecipare a degustazioni guidate dell'anguilla marinata. Ormai la Manifattura dei Marinati è presa come uno dei migliori esempi di valorizzazione del patrimonio culturale. Tale concetto è ben esplicito da Roberto Gambino nel dossier "Parchi e patrimoni identitari: il caso del Delta del Po" (2005): "A dispetto della sua immagine internazionale, che ne enfatizza la straordinaria ricchezza delle risorse naturali, il recupero e la valorizzazione del patrimonio culturale hanno assunto un peso crescente nelle politiche di gestione del Parco del Delta. Le iniziative promosse dal Consorzio non riguardano soltanto i sedimenti materiali di una lunga e incessante rielaborazione antropica del contesto naturali - come i monumenti architettonici di eccezionale valore, o i "casoni" per la vallicoltura o gli impianti ancor integri delle saline - ma sembrano riflettere una crescente attenzione per il "paesaggio culturale" dell'unicum deltizio e per il significato storico complessivo della sua progressiva strutturazione insediativa e produttiva. In questo quadro, il recupero del grande complesso per la lavorazione del pesce a Comacchio acquista un carattere esemplare, non solo per la dimensione fisica e l'interesse intrinseco della struttura recuperata ad usi museali, ma anche per il tentativo seducente di riproporne - seppure in chiave esemplificativa - l'attività produttiva, in particolare la marinatura delle anguille affidata ad un nucleo stabile di "vallanti". L'esibizione dal vivo del processo produttivo conferisce infatti al recupero il ruolo di una metafora vivente, particolarmente efficace, del rapporto antico-nuovo tra la comunità locale e il sistema delle risorse ancora presente nel contesto ambientale. In questo senso, questa peculiare esperienza del Parco del Delta reca una testimonianza originale e insolita nel vasto campo delle esperienze che affrontano i rapporti tra patrimoni culturali e comunità insediate tentando di coglierne le valenze attuali.

L'interesse delle iniziative che, come questa, si stanno sviluppando nel Parco del Delta, tocca in particolare la ricerca, le sperimentazioni e il dibattito che si stanno sviluppando sia nell'ambito delle politiche per la conservazione della natura, sia in quello, più ristretto ma di grande rilievo, delle iniziative ecomuseali. Due ambiti apparentemente distanti, che mostrano invece in questi anni alcune sorprendenti connessioni, che attraversano i tradizionali steccati tra natura e cultura, tra conservazione e sviluppo sostenibile."

FOCUS**Il Programma Turistico di Promozione Locale 2009**

L'art. 6 della legge regionale 7/98 relativa alla "Organizzazione Turistica Regionale. Interventi per la promozione e commercializzazione turistica" prevede che le Province approvino annualmente il proprio Programma Turistico di Promozione Locale (PTPL), ovvero l'atto con cui ciascuna Provincia definisce le priorità degli interventi per lo sviluppo delle attività di promozione a

carattere locale.

Le modifiche introdotte con la Legge Regionale del 6 marzo 2007 n. 2, integrata dalla delibera attuativa di Giunta Regionale n. 917 del 25/6/2007, stabiliscono che tale programma debba essere preceduto dall'approvazione, sentiti i Comuni, di un atto d'indirizzo denominato Linee Strategiche, in sintonia con quelle regionali, in cui siano indicate:

- le priorità strategiche per la realizzazione dei suddetti interventi per lo sviluppo delle attività di promozione locale;
- le modalità procedurali cui si dovranno attenere i soggetti proponenti ed attuatori di tali interventi;
- le eventuali iniziative di promozione e valorizzazione dei territori e delle destinazioni turistiche realizzate tramite l'attuazione di Programmi d'azione, dei Sistemi Turistici Locali.

Gli atti d'indirizzo strategico a cui i Programmi provinciali devono uniformarsi sono il Programma Poliennale degli interventi regionali per la promozione e la commercializzazione turistica, di cui all'art. 5 della L.R. 7/98, oltre agli Obiettivi strategici approvati dalla Giunta Regionale per l'anno di riferimento e ai programmi annuali delle Unioni di Prodotto a cui la Provincia aderisce.

Inoltre la Provincia, nella propria attività programmatica, definisce anche gli indirizzi prioritari che intende perseguire per la valorizzazione e promozione delle risorse turistiche territoriali in coerenza con le scelte provinciali di sviluppo e pianificazione espresse nel proprio Bilancio e nel PTCP. Tali indirizzi devono essere elaborati in un contesto che favorisca la concertazione e condivisione tra tutti i soggetti che a vario titolo operano nel settore turistico locale, sia pubblici che privati, al fine di armonizzare gli interventi per il raggiungimento di obiettivi comuni.

Le linee strategiche della Provincia devono poi essere approvate dalla Giunta Regionale che stabilisce i budget indicativi per ciascuna provincia da destinare al finanziamento delle attività di promozione a carattere locale.

Successivamente, la Provincia dovrà approvare il PTPL indicando, per ciascun ambito di attività:

- una scheda economico-finanziaria riportante le caratteristiche salienti per ciascun intervento e gli elementi identificativi dei soggetti coinvolti;
- la graduatoria degli interventi ammissibili a finanziamento;
- la validazione rilasciata da APT Servizi in presenza di interventi che includano azioni nei mercati esteri;
- l'indicazione della ridestinazione delle eventuali economie.

Le nuove modalità procedurali introdotte con la D.G.R. 917/07 stabiliscono che le Province sottopongano preventivamente all'approvazione regionale le proprie Linee strategiche, entro il 31 gennaio dell'anno antecedente a quello di riferimento. Successivamente, entro il 31 marzo, approvate le linee e definita da parte della Giunta Regionale la previsione del budget assegnato, le Province ripartiscono le risorse destinandole ai vari progetti e quindi approvano il proprio PTPL, entro il 30 giugno, con la definizione degli interventi e dei contributi assegnati secondo una graduatoria coerente con le Linee strategiche.

Per l'anno 2008, considerato un anno di "transizione" prima dell'introduzione delle nuove scadenze, la Provincia ha provveduto ad approvare le proprie linee strategiche del PTPL il 26 settembre 2007 con delibera di Consiglio Provinciale n. 103/75070.

Poiché l'intervallo di tempo intercorso tra il precedente atto d'indirizzo e il nuovo che si andrà ad approvare entro gennaio 2008 è piuttosto ridotto, si ritiene che il quadro turistico generale, sia nazionale sia locale, illustrato nella succitata delibera possa essere considerato ancora attuale e che rappresenti quindi una valida analisi per riflettere sull'andamento in atto nel settore ed evidenziare gli indirizzi da adottare.

CONCLUSIONI: LO SVILUPPO FUTURO EL PIANO E IL MODELLO DI GESTIONE

Nella redazione del presente piano si è cercato di integrare ruoli, competenze e capacità dei soggetti che costituiscono il comitato di pilotaggio del sito UNESCO con l'obiettivo di giungere alla gestione unitaria del sito stesso. Come già illustrato in vari punti del documento, il tema è complesso e di non facile applicazione pratica, sia per la molteplicità dei soggetti che per la complessità del sito stesso che, ultimo ma non meno importante, per l'assenza di un quadro di riferimento normativo specifico.

Per tali ragioni, da un punto di vista prettamente tecnico l'implementazione di un piano di gestione per il sito "Ferrara, Città del Rinascimento e il suo delta del Po" va intesa come un'attività che si protrae nel corso del tempo, partendo da una definizione dei fondamenti del piano per svilupparne poi negli anni successivi strumenti conoscitivi e operativi studiati "ad hoc". Tra questi vanno individuati senz'altro la definizione di un sistema di indicatori di sito e la costruzione di efficaci strumenti di calcolo di tali indicatori, l'approfondimento scientifico e manageriale di alcune tematiche specifiche del sito, una reale azione di promozione e consapevolezza tra le amministrazioni coinvolte e, di conseguenza, su tutte le persone in qualche modo coinvolte, dagli stakeholders alle popolazioni residenti. Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha approvato e finanziato, nell'ambito della legge 77/2006, tre progetti esplicitamente riconducibili a queste tematiche, in particolare all'evoluzione del Piano di gestione verso il Piano dei Piani (con evidentemente l'inserimento del sistema degli indicatori), alla realizzazione di un GIS del sito e all'applicazione delle tecniche della contabilità sociale al sito.

Il primo progetto prevede la verifica dei contenuti degli strumenti di pianificazione ambientale, urbanistica, del commercio, del turismo e degli strumenti di programmazione economica, per verificarne la coerenza con gli obiettivi del pdg e per arrivare, se necessario, a proporre modifiche e/o integrazioni che li rendano coerenti tra loro e con il pdg. Nel caso di strumenti e programmi in corso di redazione o da elaborare, il pdg potrà fornire indirizzi per la loro redazione tali da garantirne la coerenza e da renderli facilmente rendicontabili ai fini del monitoraggio dell'attuazione del pdg. In pratica verrà effettuata un'analisi dei Piani e programmi dei 23 Comuni coinvolti nella gestione del sito, della Provincia stessa e del Parco del Delta, finalizzata a riscontrare eventuali difformità di regolamentazione di aspetti simili all'interno del Sito, a proporre l'omogeneizzazione, a formulare indirizzi per la

redazione di nuovi piani e programmi. Il risultato atteso consiste nella possibilità di dotare i soggetti istituzionali coinvolti nella gestione del Sito di una strumentazione coerente e condivisa, tale da garantire che l'applicazione dei singoli strumenti sarà in ogni momento coerente e sinergica in rapporto agli obiettivi ed ai criteri contenuti nel pdg improntato alla tutela e alla conservazione del valore universale del Bene anche in quanto elemento di sviluppo locale. Va inoltre evidenziato che questo consentirà la trasposizione al Piano di gestione di tutte le metodiche di gestione e rendicontazione definite in letteratura per gli strumenti tradizionali (ad esempio dalla contabilità economica alla Balanced Scorecard per quanto riguarda quelli di natura finanziaria e manageriale) e alla definizione dei relativi indicatori di performance.

Il secondo progetto, il GIS del sito, prevedendo di catalogare il patrimonio materiale del sito, può diventare il "linguaggio comune" attraverso cui vengono individuati e descritti tutti gli interventi su tale patrimonio. Verranno riutilizzate ed ampliate schedature georeferenziate già svolte da alcune Amministrazioni, tra l'altro su aree particolarmente significative (area del Parco del Delta del Po e centro storico di Ferrara); il progetto prevede il miglioramento delle schedature esistenti, l'estensione di tale schedatura a tutto il sito e l'attivazione di un meccanismo tecnico-organizzativo per la condivisione reale delle informazioni raccolte attraverso la rete con la costruzione di un vero e proprio WEB-GIS.

Il terzo progetto prevede lo sviluppo e l'impiego delle metodiche della contabilità sociale per il varo e la conduzione del piano di gestione del sito, definendo inoltre una esemplificazione dei collegamenti esistenti tra la pianificazione territoriale "classica" ed i sistemi di analisi e di sviluppo processuale della contabilità sociale.

Dal punto di vista generale poi il comitato di pilotaggio ritiene di poter indicare una modalità esecutiva del presente piano, modalità che possa da un lato essere concretamente attuabile, dall'altro costituire un modello di riferimento metodologico generale per siti ad elevata estensione territoriale e complessità gestionale. Interessante può essere consentire a soggetti e territori non compresi nel sito, ma in qualche modo legati per affinità ai criteri di riconoscimento, di aderire in modo volontario al modello di gestione qui illustrato. Questo può portare, infatti, ad una sorta di propagazione di modelli di tutela e gestione anche ad aree limitrofe. Il modello, in ogni caso già accennato in diversi punti del presente Piano di gestione, può essere utilmente descritto analizzando la sequenza degli atti e delle azioni amministrative fino a oggi svolte e di prossima realizzazione.

Anzitutto la presenza di un protocollo d'intesa siglato tra il Presidente della Provincia, il Presidente del Parco, i Sindaci dei comuni della provincia, che s'una serie di azioni significative tra cui estendere il Piano di gestione all'intero territorio provinciale, costituire un Comitato Di Pilotaggio del sito, costituire un gruppo tecnico per la redazione del Piano di Gestione e diffondere la conoscenza dei valori del sito al fine di creare, attraverso la consapevolezza, il senso di appartenenza al Sito stesso.

In virtù di tale protocollo d'intesa citato la Provincia, il Parco del Delta, il Comune di Ferrara, la Direzione regionale dei beni culturali e la Regione ER venivano delegati con pieno mandato a redigere il presente piano di gestione.

Successivamente il Piano di Gestione sarà illustrato in seduta congiunta a tutti i Sindaci e rappresentanti dei soggetti istituzionali coinvolti, alle Associazioni di categoria ed ai portatori di interessi diffusi sul territorio. Da essi verrà approvato e siglato e, se necessario, ratificato dai relativi organi.

Le azioni previste per la gestione del Sito saranno, ove necessario, inserite in uno o più Accordi di programma attraverso il quale ogni soggetto pubblico o privato che intenda partecipare alla gestione, assumerà gli adeguati impegni.

In particolare i soggetti pubblici istituzionali si impegneranno a verificare la coerenza con gli obiettivi del piano di gestione del sito con i loro ordinari strumenti di pianificazione e programmazione, come ad esempio:

- Strumenti di gestione del Patrimonio Tutelato: I piani triennali della OO.PP della Provincia e dei vari comuni che intervengono sull'area iscritta e sulla buffer zone. In questo ambito occorrerà impostare gli strumenti di programmazione degli interventi in modo da prevedere un apposito capitolo comprendente gli interventi ricadenti nel sito e/o nella buffer zone. In tal modo, assemblando i piani dei vari soggetti, si potrà ricavare il piano degli interventi del Sito

- Strumenti di gestione Economica: I bilanci ed i PEG dei soggetti coinvolti

Occorre impostare gli strumenti di programmazione economico-finanziaria in modo da prevedere un apposito capitolo comprendente gli interventi ricadenti nel sito e/o nella buffer zone. In tal modo, assemblando i bilanci ed i PEG dei vari soggetti, si potranno ricavare il bilancio ed il peg del Sito.

L'Ufficio "UNESCO" del Sito, la cui costituzione è auspicata sin dalla prima intesa istituzionale, svolgerà un ruolo di raccordo e coordinamento tra i soggetti di volta in volta coinvolti nelle varie fasi attuative e li supporterà nella fase di rendicontazione connessa al Sito.

APPROFONDIMENTI

1. Palazzi, Castalderie e Delizie²²

Fra Quattrocento e Cinquecento gli Este promossero l'insediamento di numerose tenute agricole nelle vicinanze di Ferrara e soprattutto nella bassa pianura orientale della val di Po, favorendo talora la costruzione di palazzi e giardini di largo impianto e originale concezione architettonica grazie all'investimento di ingenti risorse finanziarie e attraverso il coinvolgimento dei principali artisti a loro disposizione. Gran parte di queste "castalderie" erano raggiungibili dalla capitale attraverso il fitto reticolo di vie d'acqua fra di loro comunicanti che innervava il bacino del basso Po, dove si muovevano flotte di imbarcazioni fluviali di stazza e qualità differente, dai più modesti sandali e scarane ai filanti burchielli, fino al sontuoso bucintoro del principe. Alcune di queste residenze si attestavano direttamente sulle rive del Po Grande, come Melara, Ficarolo o Corbola, altre lungo le ramificazioni secondarie dei bracci del Delta, come Medelana o Monisteruolo, altre ancora su corsi d'acqua di minore portata, come Consandolo e, da una certa epoca in poi, Belriguardo; alcune infine anche nei pressi della costa, come Comacchio e Mesola.

Fin dalla seconda metà del XIV secolo gli Este frequentano alcune di queste tenute, in cui vengono edificate delle residenze dominicali, forse inizialmente poco qualificate sotto il profilo architettonico, ma pur sempre attrezzate per ospitare saltuariamente membri della Corte. Attorno al terzo decennio del Quattrocento assistiamo però a un salto di qualità davvero sorprendente nell'organizzazione di questi spazi. È nelle vicinanze di Voghiera, località che la tradizione erudita considerava come matrice del successivo insediamento di Ferrara, che negli anni di Nicolò III prende corpo il palazzo marchionale di Belriguardo, un insediamento "amplissimo" e dall'assetto monumentale decisamente originale, al quale la storiografia architettonica più avvertita ha solo tardivamente rivolto l'attenzione che merita.

Edificato a partire dal 1436, Belriguardo si sviluppa per effetto di ripetute campagne di lavori edilizi solo parzialmente registrate dalle fonti contabili sopravvissute. Precoce espressione di quell'aspirazione umanistica tesa a recuperare un'idea di villa all'antica di matrice letteraria, Belriguardo va riconosciuto come il più illustre antecedente di tutti quegli insediamenti signorili che si misurarono consapevolmente con quell'eccellente modello antiquario tratto dalle *Epistolae* di Plinio il Giovane. L'antico codice infatti, aveva iniziato a circolare proprio in ambito ferrarese grazie a Guarino da Verona, suo scopritore, ed è proprio alla diffusione di quel testo (dal 1419) che seguirono le prime ammirate trasposizioni *per architecturam* di Tusci e del Laurentino.

A Belriguardo fa da contraltare, la sequenza dei giardini e delle architetture di Belfiore, «iocundiale palazo» fatto edificare da Alberto V assieme a Schifanoia come decentrata residenza di rappresentanza signorile, ma pur sempre localizzata nelle immediate vicinanze del recinto cittadino, tanto da risultarne poi inglobata, nel corso dell'espansione urbana di età erculea.

A Belfiore sia Leonello, sia Borso investirono molte risorse, rinnovando il precedente edificio (dal 1447) e introducendo locali all'antica come la "camara del bagno" e soprattutto ambienti raffinatissimi come lo Studiolo realizzato sulla traccia di un dettagliato programma iconografico esteso da Guarino da Verona e destinato ad un uso strettamente riservato del principe.

Con il primo duca di Ferrara, Borso d'Este, l'elenco dei palazzi extraurbani si accresce a mano a mano che il patrimonio si consolida. Inventari, testimonianze indirette e la stessa *Genealogia Estense* ci permettono di individuare un reticolo sempre più fitto di proprietà allodiali spesso frequentate dal principe, che quasi ovunque ne attrezzò convenientemente i locali per diporto proprio e dei suoi ospiti.

Ancor più che nel passato, la corte di Borso ci appare in perenne movimento, una vera e propria «corte errante» che si trasferisce saltuariamente dalla città al contado, dalla Corte Vecchia alle ville suburbane, nelle quali si trattiene, passando di palazzo in palazzo, sia per tenere sotto più oculato controllo lo stato delle "aziende" agricole che arricchivano le dispense ducali, sia per partecipare a battute di caccia o di pesca che in molti casi altro non erano che occasioni diplomatiche per rinsaldare legami politici. La riqualificazione residenziale delle delizie operata dal figlio di Leonello è "impresa" ducale perseguita con determinazione e largo dispiego di risorse, ma di cui ben poche tracce materiali sopravvivono. Le tenute di Bellombra, Benvignante, Casaglia, Fossadalbaro, Ficarolo, Ostellato, Medelana, Monisteruolo, Quartesana, Quartiere e Zenzalino, per nominare solo alcune delle tante registrate dagli inventari e celebrate dai panegiristi e cui il duca dedicò la propria attenzione al di là dei più noti insediamenti di Sassuolo o di Copparo, da lui più ampiamente sfruttati per le grandi cacce, oggi sono poco più che semplici toponimi associati a insediamenti agricoli che solo in minima parte possiedono i connotati signorili di allora.

È stato osservato che quell'inclinazione "itinerante" di Borso fu più contenuta in Ercole I, la cui politica di magnificenza si espresse soprattutto in città attraverso gli impegnativi progetti di rinnovo ed ampliamento urbano che lo avrebbero reso celebre.

Ma da vero principe costruttore quale era «qui urbem magis colit quam rura», Ercole I non rinunciò ad abbellire le sedi decentrate del dominio, spingendosi anche a riformare e sviluppare i presidi ai confini dello Stato, fra i quali ad esempio la "prisca casa" di Comacchio, dove mise a punto di persona un progetto architettonico poi sottoposto per l'esecuzione al parere di Biagio Rossetti.

Tra le diverse castalderie in suo possesso, Ercole manifestò un sincero entusiasmo soprattutto nei confronti del *Barco nuovo di Belfiore*, noto anche come Barco di Ferrara, ovvero di quella vasta spianata che si estendeva a nord della trecentesca Porta dei Leoni e che era stata da lui stesso costituita per «diversi accrescimenti de peze de tera aradure avidate e casamentive» già pochi mesi dopo la sua creazione a duca, tra il 1471 e il 1472, dilatando oltremisura gli spazi scoperti e agricoli nelle adiacenze del Palazzo di Belfiore per ricavarne una riserva venatoria poi ampiamente descritta da Ludovico Carbone e in diversi altri testi encomiastici.

Il Barco venne delimitato da una muraglia e al suo interno furono introdotti animali esotici (tra cui leopardi e pavoni) come in un *vivarium* all'antica, ricco d'acque, distribuite attraverso *piscinae*, e di piccoli edifici, tra cui padiglioni e ricoveri per gli animali. Ercole mise poi mano, come i suoi avi, anche alla panoramica residenza di Belfiore, tutta interna al Barco, dalle cui logge si poteva

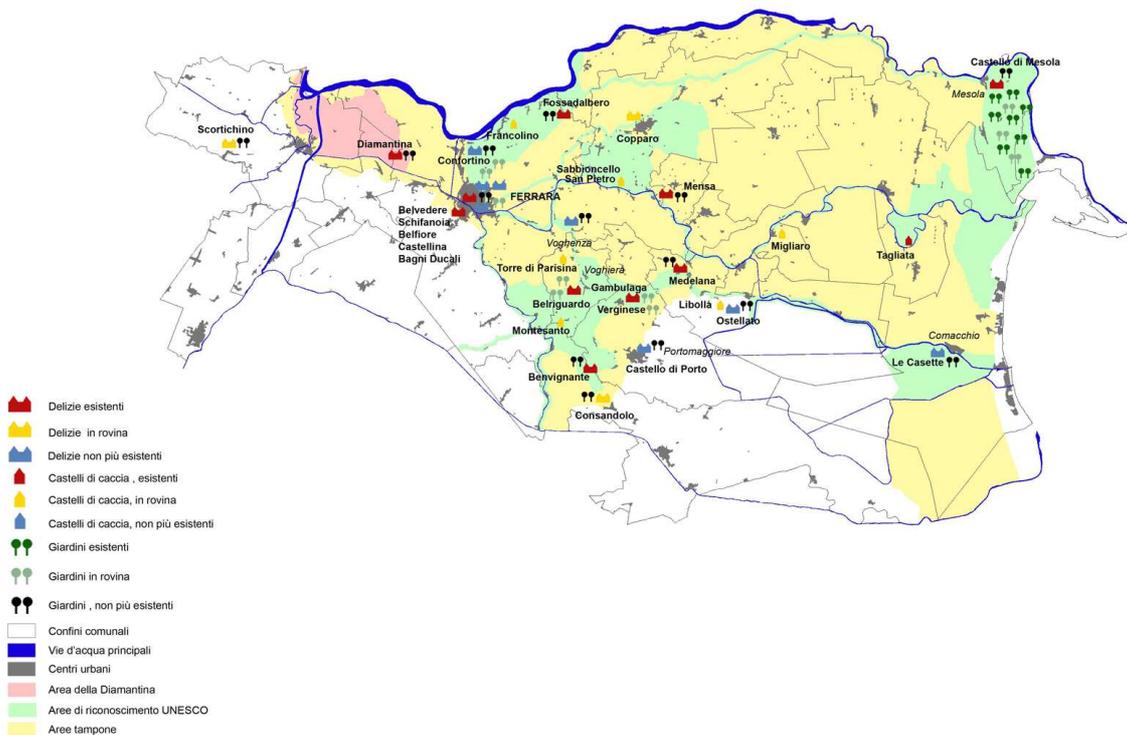
²² Tratto da Francesco Ceccarelli, *Palazzi, Castalderie e Delizie*, in *Delizie a Ferrara*, Edizione Provincia di Ferrara, Ferrara 2005

abbracciare a vista «quasi tutta la prisca e nova citate» e vi costruì una «loza grande» e altri portici, dedicando altrettanta attenzione anche alle strutture fattoriali e di servizio.

Va inoltre sottolineato che proprio il Barco giocò un ruolo di primo piano nell'ambito delle strategie di disegno urbano del duca a partire dal 1491. L'Addizione Erculea infatti fu in gran parte realizzata proprio sui terreni del Barco adiacenti al centro medievale «non longe a civibus», i quali furono largamente «scavezadi» per scavare fosse, tracciare strade, traguardare confini, e infine erigere nuove mura, in una complessa sequenza di interventi documentata da numerose fonti scritte.

Il nuovo diaframma murario realizzato da Biagio Rossetti e Alessandro Biondo dopo il 1495 frazionò infine il Barco in due settori, uno più settentrionale che continuò ad estendersi verso Francolino e il Po Grande mantenendo le sue caratteristiche di riserva di caccia e un altro a sud, che fu compiutamente trasformato in *Terra Nova* e dunque in città, sopravvivendo però in parte con la denominazione di "Barchetto".

L'urbanizzazione della *Terra Nova* toccò infatti solo in minima parte la fascia più vicina alle mura che, simile in questo agli antichi *pomeria*, continuò a giocare il ruolo di diaframma difensivo e al contempo integrato da altre funzioni di carattere residenziale e ricreativo che il successore di Ercole I, Alfonso I cercò di sfruttare ampiamente nei suoi anni di regno. Il terzo duca di Ferrara promosse infatti e favorì la realizzazione di nuovi palazzi di rappresentanza dotati anch' essi di splendidi giardini lungo il perimetro interno del recinto, dalla Porta di San Benedetto alla Montagna della Porta di Sotto, intensificando le sue opere proprio ai poli estremi di questo percorso, là dove poco prima era intervenuto con più energia per aggiornare le mura urbane e il nuovo fronte bastionato (1519-1521). A ovest rifondò il Palazzo della Castellina, nei pressi della Porta di San Benedetto, dove vennero costruiti anche nuovi padiglioni termali e sul versante orientale impostò la cosiddetta Delizia della Montagna che il figlio Ercole avrebbe poi compiutamente attrezzato quasi vent'anni più tardi. Tutto questo mentre venivano coltivati, sempre lungo le mura, i giardini ducali della Ragnaia e del Barchetto.



Ma la residenza ducale alfonsina, questa volta posta in un sito leggermente suburbano, cui si attribuì il maggior valore sia dal punto di vista artistico che cerimoniale e simbolico fu senz' altro il Palazzo di Belvedere, altrimenti detto Boschetto, realizzato nell' omonima isola sabbiosa lungo il Po di Ferrara, a poche centinaia di metri di distanza dal ponte mobile sul fiume che fronteggiava il Castel Tedaldo. Raso al suolo negli anni che seguirono la Devoluzione (1598), questo complesso sistema di edifici, giochi d'acque e giardini resta testimoniato da labili tracce iconografiche che vanno lette con cautela, affiancandole alle più numerose fonti scritte che ne descrivono l'originale organizzazione spaziale.

Cinta di mura, l'isoletta polesana era occupata, a ovest, quasi interamente da un *vivarium* alberato, i cui serragli con animali esotici erano uno dei più eclatanti attributi della regalità del principe, mentre le residenze vere e proprie si estendevano sull'estremità orientale, dominata da un palazzo a pianta longitudinale con torri alle estremità e ampia corte aperta su loggiati. Inserita lungo l'itinerario cerimoniale che guidava gli ospiti illustri in arrivo in città (dalle sale si godeva di una magnifica visione di insieme della città oltre Po), la "vaga isoletta" associata ai nomi di Ariosto e del Tasso, fu un centro del potere estense per tutto il Cinquecento e magnifico teatro delle più importanti manifestazioni culturali di corte, come nel caso della prima rappresentazione *dell'Aminta* (1573).

Il primo impianto della residenza di Belvedere risale al 1513 ed è documentato come uno dei più tardi interventi ferraresi di Biagio Rossetti, all'epoca impegnato in diverse fabbriche extraurbane sia per il duca, sia per il fratello, il cardinale Ippolito I d'Este.

Anche il figlio Ercole II, che pur dimostra di prediligere altre residenze, sia in città sia nel contado, dedica attenzione a Belvedere affidandone il riordino degli ambienti a Girolamo da Carpi (1528), che ritroveremo spesso assieme a Terzo Terzi in gran parte dei nuovi cantieri ducali. Due sono gli interventi architettonici in città, ancora una volta nei pressi delle mura, che il quarto duca di Ferrara sostiene con particolare impegno per soddisfare le proprie esigenze ricreative e di *magnificentia* e sono entrambi «palazzi di montagna, con vaghissime selve, e nobilissime fonti, e labirinti».

La Palazzina della Montagna (dal 1538), un raffinato padiglione costruito nei pressi della altura artificiale posta a "cavaliero" del bastione omonimo, fu progettato con ogni probabilità dallo stesso Terzo, che qui creò una serie di raffinati ambienti che ruotano attorno a un cortile quadrato con porticati rustici su due lati, mettendo altresì a punto sofisticati impianti idraulici per i bagni ducali (il padiglione è ancora oggi noto con questa denominazione).

Nel Palazzo della Rotonda (1550), rielaborazione sorprendente di una delle torri del recinto rossettiano, dove «alla fortezza delle mura ha aggiunto grandissimo ornamento», Ercole ripropone invece ambienti che si richiamano ad alcune sale del Castello di San Michele, ma in forme ridotte, quasi a ribadire l'uso riservato.

Ma la residenza suburbana preferita da Ercole II fu senz'altro quella di Copparo, situata a una ventina di chilometri da Ferrara, in una zona all'epoca ancora in gran parte incolta e celebre per l'attività venatoria che vi si svolgeva. Ancor più di altre residenze estensi, la Copparo erculea, celebrata come «rea! palagio» da Giraldo Cinzio, sfugge alla ricognizione visiva (tra le poche immagini che la raffigurano solo la *Cosmographia* di Marcantonio Pasi (1571) ce ne restituisce per vie sommarie l'aspetto) e si lascia comprendere prevalentemente alla luce dei documenti scritti superstiti, grazie ai quali è possibile seguire anche il suo percorso progettuale, fin dall'inizio nelle mani di Terzo Terzi.

A partire dal 1540, Terzo rinnovò a Copparo uno schema non dissimile da quello già sperimentato a Belriguardo, che prevedeva la successione di due corti regolari di altimetria diversa, probabilmente definite da loggiati e porticati in opera rustica. La differenza stava nel fatto che qui il corpo di fabbrica maggiore, con i principali ambienti di rappresentanza, riecheggiava strutture castellane e neofeudali con massicce torri ai quattro vertici e un quinto torrione al centro del prospetto principale, mentre una "bassa corte" più arretrata soddisfaceva le esigenze fattoriali. Per esaltare la genealogia estense, Ercole II fece realizzare all'interno del palazzo (1544) uno degli spazi più sorprendenti del Cinquecento ferrarese e cioè quel «salotto in croce» o «della crosiera», posto nelle adiacenze della grande torre principale, con uno sfondato illusionistico in sommità, sulle cui pareti Girolamo da Carpi dipinse un precoce ciclo celebrativo dei principi d'Este e al di sotto del quale Camillo Filippi approntò un altrettanto importante ciclo cartografico murale con l'intento di descrivere il raggio d'azione del principe illustrando le città del dominio.

Girolamo è stato chiamato in causa anche per la progettazione architettonica del Palazzo del Verginese, una possessione estense nei pressi di Gambulaga, a breve distanza da Belriguardo, che Alfonso I donò nel 1534 a Laura Dianti e che costei fece sistemare negli anni seguenti ricavando un originale edificio dalla pianta rettangolare leggermente allungata con quattro torrette ai vertici, svettanti e merlate, dal basamento a scarpa, bugne sui cantonali e portale rustico, ancor oggi conservato seppur profondamente rimaneggiato nel corso del Settecento.

Tornando a Copparo, va ricordato che durante il secondo Cinquecento il palazzo venne frequentato assiduamente da Alfonso II, che se ne servì a più riprese e vi ospitò diversi principi stranieri, seguendo un cerimoniale che incluse negli itinerari di visita località che fino ad allora ne erano state per lo più escluse. In questo circuito entrò, a partire dai tardi anni Settanta del Cinquecento anche la residenza di Isola, una delle più originali espressioni della cultura di "delizia" degli Este, inspiegabilmente trascurata dalla storiografia contemporanea.

Isola fu "impresa" del fratellastro di Ercole II, don Alfonso d'Este, figlio di Alfonso I e di Laura Dianti e dunque zio del duca Alfonso II. Questa singolare creazione architettonica consisteva di un insediamento in miniatura dominato da un palazzo signorile costruito su di un minuscolo arcipelago di isolette situate in una località lacustre nei pressi di Pontelagoscuro, a ridosso dell'argine maestro del Po Grande e che confinava con il Barco e la tenuta della Diamantina, a breve distanza da Ferrara. Qui in una data ancora imprecisata, don Alfonso fece edificare una residenza per l'appunto "in isola", dalla labirintica distribuzione degli ambienti interni, collegata mediante ponticelli a piccoli padiglioni dalla pianta rispettivamente «triangola, quadrangola e quintangola», con torrette rotonde agli spigoli e coperture a «pan di zucchero» e «alla Fiamenga».

Un'altra delizia che presentava corrispondenze con questa di Pontelagoscuro, doveva certo essere quella di Campogalliano, costruita da Filippo d'Este, marchese di San Martino nelle vicinanze di Modena attorno al 1575 e caratterizzata anch'essa da un particolare rapporto tra gli edifici e l'acqua. Anche qui un palazzo "in isola" si trovava al centro di larghe fosse che creavano una sorta di arcipelago con diverse isolette popolate da altrettanti "casini" e splendidi *parterres* giardinieri, dando corpo a un delicato quanto equilibrato rapporto tra le fabbriche e gli specchi d'acqua circostanti.

Una relazione spaziale dettata forse dalla volontà di riprogettare, con ingegnosi interventi idraulici e altrettanto artificiosi movimenti di terra, paesaggi in cui inserire architetture fantastiche come quelle descritte nei poemi epici e cavallereschi (*dall'Amadigi* alle opere dell'Ariosto e del Tasso), o dal desiderio di ricreare ambienti "originari" della pianura bassopadana, come potevano esserlo quei polesini mitici (le isole Elettridi) o storici (le isole delizie narrate da Plinio nella vastità dei suoi *septem maria*) sulla cui forma e consistenza si interrogavano proprio in quegli anni gli storiografi e gli eruditi di corte, come il Sardi o il Pigna. Nel corso del secondo Cinquecento i territori più orientali del Ducato furono intensamente trasformati per effetto della Grande Bonificazione Ferrarese (1566-1580 circa) che si distinse come uno dei principali cantieri del genere nell'Europa del tempo, vero e proprio dispensato re di "terre nuove" e dunque di più favorevoli condizioni per lo sviluppo agricolo. Le operazioni di prosciugamento del territorio impaludato si svolsero in parallelo ai tentativi di risanamento della navigazione interna e di sviluppo della portualità marittima. In taluni casi, queste opere sollecitarono ambiziosi, quanto velleitari, disegni insediativi e di colonizzazione, in cui gli Este giocarono un ruolo chiave come promotori. Nell'ambito dei presidi di più antica tradizione va in particolare ricordato quello di Magnavacca, nei pressi di

Comacchio, dove Alfonso II fece riedificare la residenza delle Casette con un progetto probabilmente sviluppato dall'architetto ducale Alessandro Balbi, che a partire dal 1578 realizzò un maestoso edificio dalla pianta rettangolare e torri poligonali ai vertici di gusto "todesco", con una adiacente "bassa corte", giardini e peschiera. Tra le iniziative di nuova fondazione, il caso più importante riguarda senza dubbio le foci del Po di Ariano. Fu qui infatti, che Alfonso II d'Este cercò di sfruttare un porto naturale (la Sacca di Goro), vasto e ben ridossato dai venti, che si trovava nelle vicinanze dell'isola di Mesola (uno dei capisaldi della Grande Bonificazione), per costruire un insediamento che avrebbe potuto svilupparsi non solo come castalderia legata allo sfruttamento dei terreni da poco tempo redenti, ma anche come un attrezzato centro portuale, capace di intercettare i traffici marittimi e inoltrarli verso le pianure continentali. Nel 1578, quando i lavori di prosciugamento del polesine di Ferrara stavano giungendo a termine, a Mesola venne avviata la costruzione di un enorme circuito murario a forma di poligono irregolare della lunghezza di circa dodici chilometri (più del recinto di Ferrara) con dodici torrioni quadrangolari lungo le cortine, al cui interno fu poi edificato un nucleo di edifici signorili raccolti attorno ad un palazzo ducale a pianta quadrata, con torri disposte in diagonale ai vertici e "bassa corte" semiottagona, il tutto sulla base di un progetto di Marcantonio Pasi (1583).

Le residenze ducali e quelle progettate da parte dei principali cortegiani dovevano probabilmente essere il caposaldo di un ben più vasto intervento urbano da svilupparsi, nel caso si fossero manifestate condizioni politiche opportune, all'interno di quel nuovo recinto.

Testimoni oculari contemporanei alla costruzione del circuito di mura, parlano esplicitamente di un progetto per la costruzione, in quei recessi deltizi, di una «nuova Venezia», ideata allo scopo di sottrarre entrate daziarie alla Serenissima, mentre altre fonti spionistiche, inviate a indagare sulle reali intenzioni del duca, riferiscono del tracciamento di canali interni e di strade e piazze «con i nomi et cognomi [...] come è in Ferrara».

Il progetto, se mai avesse dovuto corrispondere a quei disegni strategici di lunga lena, non andò però mai in porto. Costretto a interrompere le attività edilizie in corso a causa delle energiche pressioni di Venezia, che temeva il potenziamento degli scali ferraresi sul Po, Alfonso II cercò di valorizzare quella che era pur sempre in larga parte una sua proprietà allodiale, sfruttandone semplicemente il potenziale agricolo, come continuarono a fare più tardi i suoi eredi, che ne mantennero il possesso per quasi due secoli. La castalderia di Mesola continuò così a funzionare a lungo, ma quei ben più ambiziosi progetti di sfruttamento commerciale e marittimo che ne avevano motivato le originarie scelte insediative furono completamente stravolti a causa di un'imprevedibile azione deterrente messa consapevolmente a punto dalla Repubblica di Venezia dapprima contro gli Este e poi contro la curia romana. Fu con la realizzazione del Taglio di Porto Viro (1599-1604), colossale progetto idraulico di deviazione del Po di Tramontana sostenuto da motivazioni tecniche che non sempre esplicitavano le più profonde ragioni politiche, che i porti ferraresi vennero messi rapidamente in crisi. Gli effetti di quella operazione idraulica comportarono ben presto una ridefinizione morfologica di enorme portata per l'intera area deltizia. Il paesaggio cambiò con velocità travolgente già pochi anni dopo e i nuovi apporti sedimentari trascinati dal fiume misero seriamente in difficoltà gli approdi, primo fra tutti il porto di Goro, e gli scoli della bonifica, causandone quel progressivo interrimento e declino che sfociò poi nell'aperta crisi seicentesca dell'intero Ferrarese oramai saldamente nelle mani della Santa Sede. L'insediamento mesolano decadde progressivamente e a farne le spese per primo fu proprio il circuito di mura di Mesola, via via smantellato per recuperarne il prezioso materiale laterizio. E la scomparsa di queste monumentali strutture sul Delta non fu un caso isolato. Un declino economico dell'intera area deltizia per un arco di tempo ultracentenario avrebbe segnato irreversibilmente il destino di quasi tutti gli insediamenti estensi nel Ferrarese, già centri di eccellente produzione artistica e protagonisti ancora oggi in gran parte negletti di una delle più originali esperienze architettoniche e paesaggistiche del Rinascimento italiano.

2. Delizia (e altro) ²³

Da sempre, nel sistema della corte estense e nella memoria storica, i luoghi di svago, fossero ville e giardini, castelli riattati all'uso cortigiano, isole o parchi vennero e vengono chiamati *delizie*. Belriguardo e Belfiore, Schifanoia e S. Giorgio, come tanti altri della città e del contado, si fregiarono di un termine la cui lunga storia è indicativa del carattere edenico, ovvero paradisiaco, che quei luoghi indicavano. Un Eden che la sapiente e accorta politica estense così attenta ai valori dell'immaginario collettivo e cortigiano, seppe alimentare con un'imponente opera d'incentivazione delle *delizie* sul territorio, rendendole, come nel caso più clamoroso di Belvedere, simboli nemmeno troppo nascosti del loro programma politico, immagini del buon governo in uno stato che, proprio con l'avvento degli Estensi, recupera l'immagine edenica della vita, il senso di una qualità di "bella età dell'oro" a cui si rivolgono per renderne palese la novità e la convinzione, gli affreschi di Schifanoia o, nel maturo autunno della potenza estense, i versi della tassiana *Aminta*, ormai consapevoli che la bella età dell'oro si sta per chiudere proprio per la degenerazione della Corte, invano trasposta nell'Arcadia di Belvedere e nell'elegiaca vicenda della ninfa e del pastore.

Il paradiso degli Estensi, teatro del loro fasto, ma anche della loro ideologia, palcoscenico della Corte, ornato da emblemi che proclamavano la pace della natura ottenuta attraverso la difesa militare, simbolo di un'età dell'oro che sopravanza quella mitica, racchiude più di ogni altro palazzo o villa, giardino o verziere, il senso e il significato della *delizia*.

Può così escludersi, partendo da queste considerazioni, il senso univoco della *delizia* come strumentale luogo di divertimento; così come sarebbe estremamente riduttivo interpretare Schifanoia come apparato festivo creato per gli ospiti della Corte o Belfiore come luogo di vacanze favorito da Lionello o dai suoi successori. Una così imponente e folta presenza delle *delizie* in città e nello stato, deve far riflettere soprattutto sulla carica ideologica che le giustifica e sull'importanza politica che le riveste. In questo senso una spia estremamente persuasiva è data dal celebre trattatello di Sabbadino degli Arienti sulle *delizie*, palazzi, e giardini dello stato estense.

Se si leggono le pagine su Belriguardo o su Belfiore si può agevolmente risalire a quelle prime, importantissime testimonianze di ciò che un tempo veniva chiamato l'intento celebrativo degli intellettuali verso il padrone-signore e che oggi va visto, pur niente togliendo a quel primitivo atteggiamento di "cortigianeria", come documento importante per la storia delle Corti.

Il libretto dell'Arienti giustifica la grandezza del signore proprio in quella capacità - la *magnificencia* - di investire grandi risorse nella costruzione di edifici che potessero testimoniare dello spirito liberale del Principe; ma l'argomento che più sottilmente lo scrittore sente più persuasivo è che quelle spese, utili anche sul piano politico, rivestono un grado di esteticità che le riscatta da una mera strumentalizzazione e le rende quindi degne di essere oggetto di una contemplazione - e celebrazione - da parte dei poeti, degli scrittori e degli eruditi.

Solo ristabilendo il corto circuito tra il bello e l'utile è possibile capire la funzione della *delizia* e il grandioso programma estense urbanistico-paesaggistico.

Nella critica recente, molto si è insistito sulla funzione teatrale di quegli spazi - cortili e giardini - e ancora Belvedere ne è l'esempio più cospicuo. Il senso della scena del Principe non è escluso, ma direi anzi esaltato dalle *delizie*. Attraverso una sottile rete di rimandi simbolici, il luogo privilegiato del giardino, del parco, della villa diventa spazio sacrale in cui la Corte ha modo di presentarsi non come è ma come vorrebbe essere. Le analisi di Ludovico Zorzi, di Marzia Pieri e di quanti altri hanno insistito su questa importantissima valenza dello spazio architettonico-paesaggistico che trova la sua massima espressione nel giardino vanno tenute presenti per capire meglio la plurisemanticità delle *delizie*.

L'uso del giardino sia esso la scena in cui la Corte si esibisce nelle solennità degli ingressi, dei matrimoni, delle occasioni festive, sia esso lo spazio privato - il giardino segreto - in cui la "famiglia" del Principe vive una vita non privata, nel senso che oggi si dà al termine, ma differentemente agita, racchiude una valenza teatrale fortissima. Non va dimenticato che proprio Ferrara diventa una delle capitali in cui si fonda il teatro moderno perciò non stupisce che all'interno dei tanti giardini che creano un sistema non solo urbanistico, ma esteso a tutto il territorio ferrarese, si possano rintracciare elementi di scenotecnica e di disposizione pratica a farne risaltare l'impiego teatrale. In questa direzione il rapporto natura-pittura assume una importanza decisiva.

Una natura *ficta* che si specchia in quella *vera* del giardino - un vero ideale, naturalmente - e che in epoca manierista, proprio col Tasso, proprio in una situazione che accentua la valenza teatrale e simbolica del giardino, rovescia l'equazione proposta dalla mimesi naturalistica, la natura maestra dell'arte, per proclamare l'arte stessa e quindi l'idea, l'unica fonte, o meglio la fonte primaria della creazione della natura e del paesaggio. In questo momento capitale della riflessione artistica, a Ferrara si assiste ad un'importantissimo capitolo della storia del giardino che si dilata a capitolo di storia delle idee.

²³ tratto da Gianni Venturi, *Delizia (e altro)*, in *Delizie a Ferrara*, Edizione Provincia di Ferrara, Ferrara 2005

3. Il territorio ferrarese

Il territorio della provincia di Ferrara, antico delta del Po, è coperto per circa un sesto della sua superficie da vaste aree lagunari, che conferiscono al paesaggio quell'aspetto tanto caratteristico che gli viene universalmente riconosciuto. Circa la metà della provincia è più bassa del livello del mare Adriatico, mentre l'altra metà comprende le cosiddette "terre vecchie" dell'Alto e del Medio Ferrarese. Il territorio è costellato di edifici monumentali, chiese, rocche e castelli ma anche di parchi e di oasi naturali che si susseguono fino alla costa, dove la pianura incontra il mare. Le emergenze architettoniche appartengono alle tipologie più svariate, correlate tra loro dall'appartenenza alla singolare conformazione di un territorio in perenne, difficile equilibrio tra terre ed acque, di un territorio "anfibo" segnato da una fitta rete idrografica e modellato dalla natura e dal lavoro dell'uomo, all'interno del quale si sono sedimentati bacini agricoli, insediamenti e culturali. Il paesaggio culturale spazia dalle città d'arte di Ferrara, Cento e Comacchio, i cui centri storici si sono in gran parte conservati, ai più mistici luoghi come la Pieve di San Giorgio di Argenta ed il complesso abbaziale di Pomposa; dalle tipiche strutture dei "casoni" di valle e delle torri di guardia sul litorale ai manufatti idraulici legati alle bonifiche; dalle rocche, prima fra tutte la Rocca Possente di Stellata, alle ville e ai castelli, spesso attornati da borghi storici; dal sistema dei giardini e delle mura di Ferrara al sistema delle "delizie" estensi sparse su tutto il territorio; dalle oasi naturali, Bosco di Mesola, Valli di Campotto, Valli di Comacchio, ai ventitré chilometri di spiaggia della costa.

Il territorio ed il paesaggio hanno conservato i segni delle popolazioni che qui hanno vissuto e lavorato sempre alla ricerca di una stabilità tra le acque - dolci e salse - e le terre da rendere fertili. In un *continuum* che vide dapprima svilupparsi la città etrusca di Spina, quindi l'affermazione della civiltà romana; la religiosità benedettina cresciuta attorno alla chiesa di Santa Maria di Pomposa; la cultura legata al pesce e al sale della vicina Comacchio. Poi ancora la civiltà Estense, che per oltre tre secoli ha gestito, bonificato e riorganizzato tutto il territorio disseminandovi case di caccia, "castalderie", giardini e, specialmente, quelle "delizie" che a tutt'oggi restano la principale testimonianza della sistemazione della regione che faceva capo al Ducato. Dopo il lungo governo degli Estensi, dal 1598 furono i Cardinali Legati dello Stato Pontificio a fare proprie le grandi e difficoltose tematiche del governo del territorio, tracciando i presupposti per le impegnative opere di bonificazione del XX secolo.

L'EVOLUZIONE STORICA

La lunga storia dell'evoluzione del territorio ferrarese è segnata da fenomeni complessi, oggi difficilmente riconoscibili sia per l'opera dell'uomo che ha reso via via produttive larghe porzioni di territorio "domando" le acque, sia per la lentezza con cui si sono evoluti i processi naturali.

Le trasformazioni sono strettamente correlate alla storia del fiume Po, dei suoi rami secondari e delle loro innumerevoli rotte, da cui emerge la generale tendenza al graduale spostamento verso nord dei rami principali del fiume.

Le connessioni tra il lavoro dell'uomo e l'ambiente naturale rappresentano in questo luogo come in nessun altro l'evoluzione stessa della società e degli insediamenti umani.

SPINA E LA CIVILTÀ' ETRUSCA

Il delta antico del Po si apriva a sud di quello attuale ed era ramificato in due corsi principali. A nord era il Volano e, più a sud, lo Spinete, presso la foce del quale, ed assumendone il nome, alla fine del VI sec. a. C. fu fondata la città etrusca di Spina.

L'antico litorale era arretrato di circa 15 Km rispetto a quello attuale, come rivelano le dune fossili. Nella zona di Spina, proprio su queste dune prospicienti al mare, furono distribuite in raggruppamento le sepolture della città. La necropoli, scavata a partire dal 1922, ha restituito in cospicua quantità ricchissimi corredi, una campionatura dei quali è esposta al Museo Archeologico Nazionale di Ferrara.

La fiorente attività commerciale di Spina è testimoniata dalla varietà degli oggetti di importazione: prodotti dell'artigianato etrusco, manufatti di circolazione mediterranea, ceramiche greche. Grazie a questa "buona fortuna" dell'emporio spinete, come tramandano Dionisio di Alicarnasso, Strabone e Plinio il Vecchio, l'abitato si affermò come potenza marittima e fu in grado di avere il suo "tesoro"(tempietto) a Delfi, presso il tempio di Apollo.

Il progressivo insabbiamento di una parte del delta portò la città ad un veloce declino, tant'è che in età augustea di Spina era rimasto poco più di un villaggio.

LA VIA POPILIA E LA CIVILTÀ' ROMANA

Fin dal tempo degli Etruschi l'intervento umano aveva creato una notevole commistione di acque (bracci e canali, acque dolci e salate) mediante "tagliate" trasversali che favorivano la navigazione da un fiume all'altro.

I Romani conobbero il delta padano quando la linea di costa era ormai avanzata verso il mare, quando alcuni bracci ed alcune foci che avevano servito lo scalo di Spina e la navigazione interna padana si erano interrati, quando la rete fluviale era stata naturalmente modificata, tanto da spiegare l'esistenza di alcuni canali di deflusso (le *fossae*) come la "Fossa Augusta", cioè il canale d'Agosta in direzione di Ravenna.

La civiltà romana lasciò qui la sua impronta connotante nei grandi sistemi di comunicazione (strade selciate e canali navigabili) destinati soprattutto agli spostamenti dell'esercito che controllava tutto il delta del Po. Tra tutte ricordiamo la *via Popilia*, aperta nel 132 a.C., da Rimini per Ravenna, che attraversava il delta per arrivare ad Adria e da qui proseguire verso il Veneto antico.

Le ricerche archeologiche hanno consentito l'individuazione degli antichi insediamenti di quest'epoca. Nonostante i fenomeni alluvionali ed i mutamenti alla rete idroviaria avvenuti nei millenni , gli scavi e le fotografie aeree hanno messo in evidenza impianti fondari, numerose fornaci, qualche villaggio (*pago* o *vico*), necropoli attorno alle fattorie (*villae*), alcuni natanti - come la celebre imbarcazione di età augustea, rinvenuta recentemente, non lontano da Comacchio, con il suo prezioso carico, databile al penultimo

decennio del I secolo a.C. -. Lo scavo più articolato ha interessato la zona di Voghenza, dove un *vicus* ha restituito una necropoli con monumenti iscritti. Le pietre rosa veronesi e le pietre istriane sono un sintomo dello sviluppo della navigazione e della portata economica dei maggiori centri dei *vicus*, dei *pagi* e delle *villae*. Tra età antica ed alto Medioevo i centri di Adria, Ravenna e Voghenza (quest'ultima sede vescovile già dal VI secolo) sono i poli di aggregazione degli abitanti del delta del Po.

GLI INSEDIAMENTI ALTOMEDIEVALI

Nel territorio dell'alto Ferrarese resisteva dall'Età Romana e si consolidava l'abitato di Bondeno; più tardi si formerà anche Cento. Altri nuclei con precedenti "romani" (*Vicus Varianus*, Casaglia, Mizzana, Cassana, Porotto) continuavano la loro vita.

Lungo il corso del Po di Primaro si andava formando una nuova fascia insediativa che ruotava attorno ad Argenta e contemporaneamente decadevano i centri situati lungo il Padovetere, che perse il primato di ramo principale del delta nel VII secolo, a causa dell'erosione marina. Il fatto portò alla progressiva scomparsa della civiltà di Voghenza, la cui cattedra vescovile venne trasferita a Ferrara. Lungo il Volano, ramo principale del Po nell'alto Medioevo, nuovi insediamenti si andavano ad aggiungere a quelli già noti in Età romana, così come era popolata l'area tra Ferrara e Copparo; ad oriente di Copparo persistevano invece le paludi. Il delta, sviluppatosi in Età Romana presso Massenzatica, raggiungeva i luoghi in seguito occupati da Mesola ed era in corso di formazione un esteso cordone litoraneo che giungeva a Volano. La nuova configurazione costiera avrebbe in seguito accolto la via Romea e l'agglomerato dell'*Insula pomposiana*, importantissima zona di popolamento altomedievale grazie al cenobio benedettino di Pomposa. Altri segnali di popolamento erano presso gli insediamenti a carattere religioso lungo i cordoni litoranei, dove esistevano Santa Maria in Padovetere, San Vito in Insula, San Giacomo di Cella Volana.

COMACCHIO

Città sorta attorno al V secolo per tras migrazione di popoli e simile nell'origine a Venezia, Comacchio assunse presto il ruolo di emporio commerciale e di produttore di sale che era stato di Spina.

Il primato economico dato dalla navigazione fluviale era ancora prerogativa di Comacchio alla metà del X secolo, fino alle incursioni e saccheggi operati delle navi veneziane, che portarono al declino la florida città.

POMPOSA E LE BONIFICHE BENEDETTINE

I rinvenimenti archeologici datano al VII secolo il nucleo originario dell'insediamento monastico di Pomposa in un'isola boscosa delimitata da due bracci del Po. La prospera comunità nell'ultimo quarto del IX secolo era oggetto di contesa tra l'arcivescovo di Ravenna (che voleva esercitarvi la sua autorità) e la Santa Sede (che ne affermava il possesso *iure proprio* nell'874). L'età felice del monastero coincise con l'abbaziato dell'austero monaco Guido (nato nel 965/70, morto nel 1046), ricordato negli affreschi trecenteschi del refettorio.

Anche i suoi successori lavorarono alacremente per l'organizzazione e la difesa dei cospicui beni appartenenti all'abbazia, senza dimenticare l'importanza della bonifica in terre così travagliate dalla coesistenza con l'acqua. Avvenne infatti nel 1156 uno dei primi interventi di bonifica a carattere pubblico: a seguito degli sconvolgimenti causati dalle rotte del Po a Ficarolo, l'abate di Pomposa impegnò gli abitanti dei centri circostanti nella costruzione di argini, sostegni e chiaviche per difendere il territorio dalle acque.

Pomposa viene ricordata anche come centro propulsore di cultura: basti qui ricordare la presenza di Guido il Musicista - che ideò una scala musicale - e dell'abate Gerolamo (1078-1107) che diede un decisivo impulso all'arricchimento della preziosa biblioteca monastica dove avevano meditato l'abate Guido e san Pier Damiani.

I monaci benedettini furono accorti amministratori ed attenti governanti degli estesi beni di diritto pomposiano. La vigorosa comunità monastica visse a Pomposa fino al 1652, quando un decreto papale ne stabilì il trasferimento a Ferrara a causa dell'insalubrità di quelle terre.

FERRARA, LA BONIFICA ESTENSE E LE DELIZIE

Tra IX e XII secolo il clima caldo provocò un relativo innalzamento del livello del mare con fenomeni di avanzata delle acque salmastre nelle terre della costa maggiormente ribassate dal bradisismo. Il nuovo ciclo piovoso del XII secolo portò allo sconvolgimento più vistoso dell'idrografia del basso Ferrarese in età storica: una serie di rotte presso Ficarolo provocò il progressivo interrimento del Po di Ferrara, spostandone il ramo principale più a nord, dove tuttora si trova.

Il ramo di Goro, trovando nuovo alimento, si divise in due nei pressi di Mesola.

I secoli successivi sono segnati dalla perdita di efficienza del Po di Ferrara e dei suoi due rami principali di Volano e di Primaro, nei cui alvei i processi di sedimentazione, con il conseguente sollevamento del fondo ed innalzamenti artificiali degli argini, rendevano via via più difficile il convogliamento delle acque provenienti dagli Appennini.

Durante i secoli XV e XVI furono numerosi gli interventi volti a costringere le acque del Reno ad immettersi nel Po di Ferrara e le acque del Santerno, del Lamone e di altri torrenti appenninici nel Primaro, portando alla progressiva diffusione di paludi nel Ferrarese sud-orientale.

Allo stesso modo proseguiva l'avanzamento delle acque salmastre nella bassa padana, probabilmente favorito da un lieve innalzamento del livello marino. Nel Comacchiese le acque che avanzavano dal mare superarono gli argini e si estesero in tutta l'antica palude del Mezzano.

Nelle zone a sud del nuovo corso del Po gli Estensi promossero grandi interventi di bonifica nei territori di Casaglia (1447-1460), della Sammartina (1473-1500) e della Diamantina (1498-1523). Successivamente, tra il 1564 ed il 1580, vennero avviati interventi di prosciugamento e di bonifica dell'area tra Copparo, Mesola e Pomposa.

Con quest'opera, ricordata come "Grande Bonificazione Estense", venne creata una fitta rete di canali per il deflusso delle acque paludose fino al mare e vennero costruiti manufatti idraulici (chiavica dell'Abate, sul Po di Goro e chiavica dell'Agrifoglio, presso Pomposa) per impedire la rimonta delle acque marine in fase di alta marea. Le successive disastrose rotte resero ben presto inefficiente questa complessa rete scolante.

Costretti gli Estensi a lasciare Ferrara (1598), il Ducato passò al governo dello Stato pontificio.

L'ETA' PONTIFICIA

Proprio la fine del XVI secolo segnò la crisi definitiva dell'importante via d'acqua del Po di Ferrara, ormai talmente ingombo di depositi sedimentari da non riuscire nemmeno a convogliare le acque del Primaro.

Preoccupati per l'eventuale occlusione delle bocche della Laguna, i governanti della Serenissima Repubblica di Venezia decisero di deviare verso sud-est il tratto terminale del Po, costringendolo poi a seguire un corso artificiale. Tra il 1599 ed il 1604 venne attuato il cosiddetto "Taglio di Porto Viro", punto di inizio della costruzione del delta moderno a danno del "delta rinascimentale", che veniva di fatto escluso dalla rete idrografica attiva.

Tra i primi e più urgenti problemi che lo Stato della Chiesa dovette affrontare, vi fu senz'altro quello del disordine idraulico del Ferrarese, peggiorato dalla crescente aggressività del mare. Nel XVII secolo si provvide al miglioramento della navigazione interna di Comacchio e ci si rivolse anche al confinante territorio ravennate, per correggere le condizioni di scolo del Primaro. Un'attenzione particolare fu diretta alla regimentazione degli affluenti appenninici, in special modo alla controversa questione dell'inalveamento del Reno, che già agli inizi del Seicento era stato tolto dall'ormai inattivo Po di Ferrara e riportato nelle paludi a sud della città. Le alluvioni provocate dal Reno e dai torrenti furono tuttavia sfruttate per conseguire le bonifiche per colmata delle paludi tra i territori di Ferrara, Bologna e Ravenna.

Tra il 1740 ed il 1775, al fine di sistemare definitivamente il fiume Reno, venne realizzato il Cavo Benedettino. Circa nel medesimo periodo, i governanti veneziani avevano lavorato al delta moderno del Po, bloccando le principali diramazioni rivolte a nord e favorendo la stabilizzazione di pochi alvei nel lato meridionale.

LA BONIFICA MECCANICA

Tra il XVIII ed il XIX secolo, a seguito degli interventi veneziani sul delta, i rami fluviali di deflusso crearono due penisole davanti alla costa ferrarese, fissando le due grandi insenature della Sacca di Goro e della Sacca di Scardovari. Anche il tratto finale del ramo principale del Po (Po di Tolle) entrò in fase di inefficienza alla fine del XIX secolo; venne sostituito dal ramo di Pila, ancora oggi prevalente.

La configurazione attuale della rete idrografica risale di fatto alla prima metà del XIX secolo, dopo il fallimento del tentativo di riportare il fiume Reno nel Po attraverso il Cavo Napoleonico, ma i problemi irrisolti erano ancora molti. Bisognerà attendere le grandi opere della **bonifica meccanica**, con l'introduzione delle macchine idrovore, per assicurare il convogliamento verso il mare delle acque interne ormai incapaci di defluire per gravità. L'attività di bonifica prese avvio dai luoghi già interessati dalla "Grande Bonificazione Estense" per arrivare al prosciugamento delle zone più vicine alla costa.

I GIARDINI

GIARDINO DEL PADIGLIONE

Al di là del rivellino nord del Castello, oltre la fossa, era il giardino del Padiglione. Il nome derivava dal notevole padiglione centrale forse di forma ottagonale, sormontato da una cupola con in cima una palla di rame dorata, rappresentante l'emblema del duca-artigliere Alfonso I d'Este (1505-1534), vale a dire una granata con tre lingue di fuoco.

Più volte riprodotto nella cartografia storica, il giardino fu lasciato in abbandono durante il governo pontificio e destinato ad area di servizio per le caserme militari. Venne definitivamente smantellato nel 1633; in quell'area venne poi costruito (1756) il palazzo del Monte di Pietà.

GIARDINI DEL CAVO – LA PESCHIERA

Oltre la fossa del Castello, nel 1462 fu creata una roggia (o "guazzaduro"), da cui prese nome la vicina chiesa, ora distrutta, di Santa Maria della Roggia, poi della Rosa. Nel 1479 venne scavato un canale parallelo alla roggia ed infine il duca Ercole I, nel 1497, allargò il canale incorporandovi il "guazzaduro" e trasformando il tutto in una peschiera. Nel 1577 Alfonso II trasformò il canale in "cavo dei giardini" e lo rese navigabile fino al Po. Gli storici tramandano che le sue sponde erano disposte a giardino con funzione di "percorso protetto" per gli spostamenti dei principi d'Este.

GIARDINI IL CHIARONOME

Erano due giardini sistemati contro le mura ad ovest, a cavallo del cavo ducale. Il più meridionale era detto "giardino del duca", l'altro "giardino di San Gabriele". La cartografia storica ce ne tramanda il ricordo.

GIARDINO LA RAGNAIA

Era una specie di bosco che sorgeva oltre i giardini di Chiaronome fino a ridosso delle mura ad ovest. Il nome viene fatto derivare dalla fitta e compatta boscaglia che lo formava, inaccessibile come un luogo pieno di tele di ragno.

GIARDINO LA CEDRARA

Nel punto in cui il "cavo del duca" intersecava l'asse portante dell'"Addizione erculea" esisteva un attracco fluviale, presso la Porta di San Benedetto. Prima dell'incrocio sorgeva una delle principali porte della città, che aveva accolto questo particolare giardino. Dalla

descrizione del Guarini si apprende che era un boschetto, dal quale si poteva scendere attraverso una scala di marmo per arrivare ad un poggiolo che dava su una peschiera con «vari pesci grossissimi».

Finita l'età estense, le logge furono trasformate, i poggioli furono dispersi e tutto il sistema scomparve definitivamente nel 1802.

LA MONTAGNOLA E LA ROTONDA

Il terreno ricavato dallo scavo del vallo per le mura a nord della città servì ad erigere una montagna, detta appunto la "Montagnola". E' ancora la cartografia storica che aiuta a ricostruire l'ubicazione dello spazio verde ai piedi delle mura, con la vasca dove si rappresentavano commedie e battaglie navali (con la montagna artificiale sullo sfondo), con il giardino dei semplici tra le due cortine murarie e con la "Rotonda", fabbricato fatto costruire dal duca Ercole II. La Corte degli Estensi si recava spesso in questa "delizia" durante l'estate.

4. Il patrimonio dell'architettura razionalista

Tresigallo rappresenta un caso unico tra le città di fondazione. La congiuntura storica che rende possibile questo è la presa di potere del regime fascista e in particolare la presenza al suo interno, dal 1921, di Edmondo Rossoni, nativo di Tresigallo, Ministro fascista dell'Agricoltura e delle Foreste. Rossoni promuove e sovrintende l'operazione di ri-fondazione della propria città natale: le motivazioni che nel 1934 lo spingono ad intervenire su Tresigallo scavalcano ogni progetto di 'ruralità' fascista, toccando una sfera più personale che può essere collegata in parte alla gratificazione campanilistica, alla glorificazione personale e alla speculazione privata, ma anche ad un atto di favoritismo nei riguardi della propria gente.

L'organizzazione generale del paese è decisa quasi totalmente da Rossoni, che da Roma invia per lettera le sue idee attraverso schizzi autografi, mentre le scelte eminentemente architettoniche, a parte qualche ordine del Ministro, sono affidate all'ingegnere Carlo Frighi che si avvale degli stereotipi del Regime riportati in alcuni testi di riferimento per la progettazione architettonica e urbanistica. L'impianto territoriale dell'intervento si presenta come un trapezio viario, la cui base maggiore coincide con la Rossonia, l'attuale via del Mare, di collegamento tra Ferrara e l'Adriatico. Dopo il tracciamento della viabilità principale, secondo uno schema a griglia, e l'individuazione dei nodi connettivi di intersecazione tra due assi, si passa alla disposizione dei primi edifici su tali poli, per poi saturare poco a poco lo spazio tra le maglie, prestando attenzione al completamento architettonico solo in un secondo tempo.

Agli incroci delle strade si collocano dei poli, due dei quali, collegati da via del Mare, fungono da ingresso alla cittadina: queste porte ideologiche, in virtù della loro funzione di accessi, sono dotate di edifici adattati prospetticamente alla struttura viaria con risultato scenografico. È particolarmente curata anche la prospettiva delle strade e la conclusione di queste con edifici che vogliono rappresentare precise funzioni; anche le piazze e gli angoli delle vie, dal punto di vista progettuale, sono maggiormente studiati per creare delle quinte urbane concluse.

L'urbanistica fascista, in fase di progettazione, si avvale di un metodo di zonizzazione che espliciti l'ideologia del Regime nell'aggregato urbano; il processo diventa eminentemente politico e si serve della struttura della città per delineare una piramide gerarchica: il centro, come fulcro di rappresentanza e sede delle attività economiche e burocratiche; la prima periferia, in cui si trovano le piccole fabbriche e l'artigianato; la periferia operaia, più esterna, che accoglie le grandi industrie; le aree sportive e di ritrovo. L'idea è maggiormente sottolineata dall'utilizzo di elementi architettonici fortemente esteriorizzati che esaltano il senso simbolico della progettazione per zone e rendono evidenti i rimandi concettuali.

Il modello di città proposto dal Ministro Rossoni per il suo paese natale si formò improvvisamente e velocemente nel corso di pochi anni: gli indirizzi e le strutture urbane principali erano già chiaramente delineate nel 1939.

Lo stile e il linguaggio architettonico che possono - in maniera sintetica ma non esaustiva - essere definiti come il risultato di un compromesso tra le tendenze razionaliste più innovative e l'atteggiamento reazionario-monumentale di impronta piacentiniana, rappresentano un elemento ricorrente e sicuramente caratterizzante della quasi totalità degli edifici di Tresigallo.

La trama urbana è sottolineata da emergenze architettoniche simboliche della volontà rappresentativa e autocelebrativa del regime integrate in un tessuto di edilizia minuta, frutto dell'incontro tra il linguaggio dell'avanguardia razionalista di inizio Novecento e gli elementi della tradizione della buona pratica costruttiva.

L'architettura è compresa fra le opere razionaliste più vernacolari, tuttavia il metodo utilizzato per organizzare il centro urbano e alcune soluzioni specifiche, nonché l'uso di materiali storici, rende prezioso questo esempio più umile dell'architettura degli anni trenta.

5. Il Piano di Stazione Centro Storico di Comacchio

(Nuovo Piano Territoriale di Stazione per il quale, da parte del Parco, è in corso l'elaborazione del Documento Preliminare ai sensi della L.R. 6/05)

La stazione Centro Storico di Comacchio è sicuramente il fulcro del Parco del Delta del Po poiché è la sintesi degli elementi che costituiscono la storia, la cultura e la naturalità del territorio deltizio. Questo Piano di Stazione è stato adottato dal Consiglio Provinciale di Ferrara nel 1993 con delibera che ha previsto l'ampliamento del perimetro della stazione "Centro Storico di Comacchio", estendendo l'area definita in sede di Legge Istitutiva in particolare nella fascia costiera; ora comprende il centro storico di Comacchio e le aree urbanizzate limitrofe, con le sue valli adiacenti (Valle Pega, Valle Molino, Valle Isola) fino alla superstrada, l'Oasi di Valle Lepri, e la parte lungo il litorale nella fascia urbanizzata oltre la SS Romea comprendente l'area delle Dune.

Oggi il Parco sta elaborando il Documento preliminare secondo gli indirizzi del Gruppo di Lavoro del Prof. Roberto Gambino e le procedure previste dalla L.R. 6/05 e del D.Lgs 4/08:

Dalla lettura paesistica alle linee di indirizzo per il progetto di Piano

Una lettura sintetica del sistema paesistico

I piani esistenti ed in particolare il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale già hanno definito il quadro paesistico entro cui è necessario muoversi, il sistema di riferimento che deve guidare il progetto, si tratta quindi di coniugare le diverse strategie del Piano di Stazione con un modello di trasformazione possibile del territorio e del paesaggio, in considerazione delle sue fragilità e dei valori in esso presenti.

Attraverso un'analisi di foto-interpretazione, supportata da sopralluoghi mirati e dai numerosi approfondimenti elaborati dai diversi profili di lettura del Quadro Conoscitivo, si è cercato di definire:

- "ambiti" paesistici maggiormente articolati all'interno delle Unità di Paesaggio (UP) già individuate, anche in base alle interpretazioni percettive e segniche dei diversi ambienti;
- diversi "contesti paesistici" che debbono guidare i progetti del Piano nel rispetto dei caratteri e delle problematiche in essi riscontrate;
- linee guida da seguire per gli indirizzi di conservazione, recupero, gestione e innovazione del paesaggio del Delta.

Si premettono alcune considerazioni generali sull'area oggetto di studio:

–il *ruolo determinante delle dinamiche storiche* nella modellazione del paesaggio che nonostante i processi evolutivi, hanno costruito un sistema di permanenze strutturanti anche per il paesaggio attuale (sebbene fortemente modificato), in larga misura ancora percepibili le quali costituiscono elemento in grado di evidenziare le differenze tra un luogo e l'altro: la piana bonificata, le valli coltivate, le lagune, il rapporto con il reticolo idrografico e idraulico. Questa chiave di lettura sottolinea la dinamicità implicita nei processi che governano quest'area e quindi la peculiarità delle componenti strutturali, già riconosciute dal PTCP, che seppure considerate "invarianti" sono "fluide" nel loro rapporto con il contesto territoriale. Questo aspetto ha un rilievo particolare se visto in rapporto alle ipotesi strategiche e progettuali, ove la sensibilità propria delle 'strutture' diventa obbligatoriamente maggiore essendo esse governabili solo in termini fortemente dinamici. Si pensi concretamente alla gestione del paesaggio delle bonifiche ove la rete idraulica, di per se mutevole per problemi tecnici, costituisce ossatura del paesaggio oppure si pensi alle ormai residuali aree dunose e litoranee in presenza di meccanismi trasformativi dovuti al sistema marino.

–un secondo aspetto è quello legato alla *percezione del paesaggio*, sia nella sua leggibilità a vasta scala che a quella di dettaglio. A differenza della consueta scalarità, nella percezione dell'osservatore, che distingue il tutto e le sue parti, ove le seconde sono normalmente il dettaglio delle prime, nel Delta, la dimensione estensiva e planare del territorio, afferma una dimensione autonoma delle singolarità rispetto al "tutto". Si pensi al rapporto che si instaura tra osservatore e le vaste valli coltivate quali il Mezzano o le valli allagate quali quelle di Comacchio, in cui l'universo è vasto ed esteso, quasi "infinito". Nel paesaggio di dettaglio o di "nicchia" (le oasi, gli argini vallivi dei bilanciamenti, i canali ...), pur nella percezione di appartenenza ad un paesaggio più vasto, ci si confronta con una immagine relativamente autonoma e fortemente caratterizzata anche da modesti elementi. In questo senso le invarianti che giocano a livello del paesaggio vasto, a livello più locale entrano in gioco con delle caratterizzazioni diverse (case isolate, tipi di colture, filari, le strutture per la pesca...). E' solo nella *dimensione "zenitale"*, dimensione di fatto virtuale, che il paesaggio del Delta riacquista l'unitarietà delle sue strutture, dove i paesaggi di dettaglio fruibili da terra, si riconnettono con il tutto. Il paesaggio naturale in particolare è percepibile con questa duplice valenza: dai paesaggi della natura estensivi, a bassa antropizzazione ed elevata wilderness (le valli, il Mezzano), ai micro-paesaggi naturali (le dune relitte, le oasi delle zone umide), dai grandi paesaggi lineari a naturalità diffusa (canali) a quelli ormai residuali a naturalità latente (il litorale).

–un terzo aspetto di fondo dell'area deltizia è quello del *ruolo fondamentale dei "vuoti"* nella percezione del paesaggio: sia per le vaste porzioni di territori a struttura molto semplice (le valli e le bonifiche poco insediate), sia per le aree di maggior articolazione (la costa) in cui si alternano "vuoti" e "pieni" (urbanizzati, boscati), che scandiscono le immagini del paesaggio. In questo senso va mantenuto questo contrasto tra pieno e vuoto, cercando di enfatizzarlo nei progetti di qualificazione del paesaggio edificato o nella trasformazione del paesaggio rurale.

–un ultima considerazione meritevole di attenzione è legata alla *percezione del paesaggio edificato* che si pone in una dimensione completamente diversa rispetto alle aree agricole o naturali. Si deve considerare che le sue relazioni con il contesto non hanno più nulla delle matrici storiche che ne erano state alla base, fatta eccezione per il centro storico di Comacchio ed il suo water-front. Questa semplice considerazione permette di comprendere il senso di estraneità che ovunque accompagna l'urbanizzato recente, la sua totale incompatibilità con il contesto anche ove l'insediamento non si pone in termini problematici. Gli stessi insediamenti

recenti, fasciati da strisce di verde di filtro, appaiono persino meno integrati di quanto non lo siano gli insediamenti che ne sono privi. Era un territorio non insediato se non per "isole" rarefatte e assai rade: tutto ciò che oggi vediamo rappresenta un'aggiunta e come tale viene percepita. Il paesaggio edificato della costa si presenta fortemente frammentato, in parte per i processi che lo hanno generato (sviluppi edilizi diluiti in un quarantennio, quindi differentemente caratterizzati tipologicamente) ed in parte per l'importanza che assumono al suo interno le diverse funzioni (aree produttive, aree campeggio, aree residenziali).

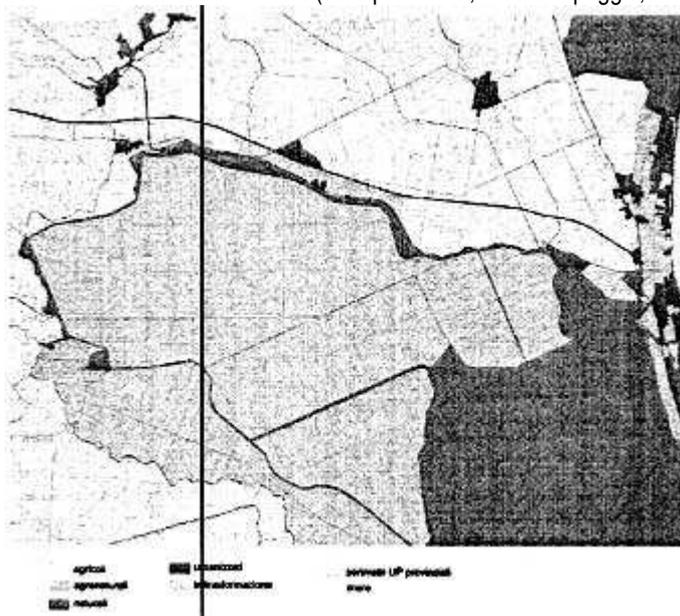


Fig. 8 Ambiti di paesaggio

Gli ambiti di paesaggio individuati sulla base delle considerazioni di fondo suesposte sono quindi rapportabili alle seguenti categorie:

- *i paesaggi agricoli*, caratterizzati dalla prevalenza di usi agricoli estensivi correlati ad un insediamento diffuso e tendenzialmente strutturato in relazione al tessuto agricolo. Si individua prevalentemente nelle zone marginali o esterne l'area di studio e si declina in questa fase sulla base delle individuazioni provinciali delle unità di Paesaggio,
- *i paesaggi agro-naturali*, caratterizzati da un'agricoltura marginale seppure estensiva, in convivenza con componenti naturali; si tratta delle aree della bonifica recente in cui i processi di inversione di tendenza sono un elemento evidente della struttura paesistica. Si assimilano a questa tipologia il Mezzano, ma anche valle Pega e gran parte delle aree emicostiere,
- *i paesaggi naturali*, legati ai sistemi idrografici e vallivi nonché ad alcuni frammenti residuali isolati,
- *i paesaggi urbanizzati*, nei quali predomina l'abbandono delle aree libere, quasi a premessa costante di un processo orientato a definire nuovi insediamenti.

Pur partendo da premesse concettuali autonome, l'assetto della carta complessiva dei degli ambiti di paesaggio delinea una struttura in grado di connettersi con la rete ambientale del parco, ove ad uno o più "nodi naturali" fanno corona paesaggi agro-naturali che filtrano il passaggio alle aree agricole del contesto più esterno.

Se si confronta l'attuale *zoning* del Piano di stazione con gli ambiti appare evidente che in molti casi situazioni simili, che presentano cioè evidenti continuità paesistiche, sono soggette a regimi normativi diversi: fatto in parte ovvio vista la natura dello *zoning* del Piano che definisce solo livelli di protezione differenziati. Tuttavia, data la specificità di questo territorio, nonché le prospettive progettuali e strategiche già messe in evidenza (Bosco Eliceo, Valle isola...) pare ovvio orientare la zonizzazione con criteri che tengano conto sia delle ragioni specifiche del paesaggio sia delle intenzioni progettuali più che della situazione come oggi si presenta.

L'articolazione del piano per progetti operativi pone il problema del rapporto tra *zoning* e situazione esistente e *zoning* in relazione al risultato finale che si vuole ottenere, ma soprattutto pone il problema di come governare il progetto del Piano di Stazione, il quale dovrà per forza considerare la presenza di variabili oggi non individuabili precisamente. Gli elementi del paesaggio e gli obiettivi finali del progetto debbono guidare in termini prestazionali le nuove forme del paesaggio, sia esso naturale che antropico, anche all'interno di alcune possibili variabili. Tale operazione non può essere marginata dentro i confini del Parco, anche nella ipotesi di un suo allargamento, ma deve connettersi con le aree esterne, in particolare per le esigenze di legare gli interventi ad un sistema di gestione e valorizzazione di una area assai vasta, in linea con quella proposta per il sito UNESCO.

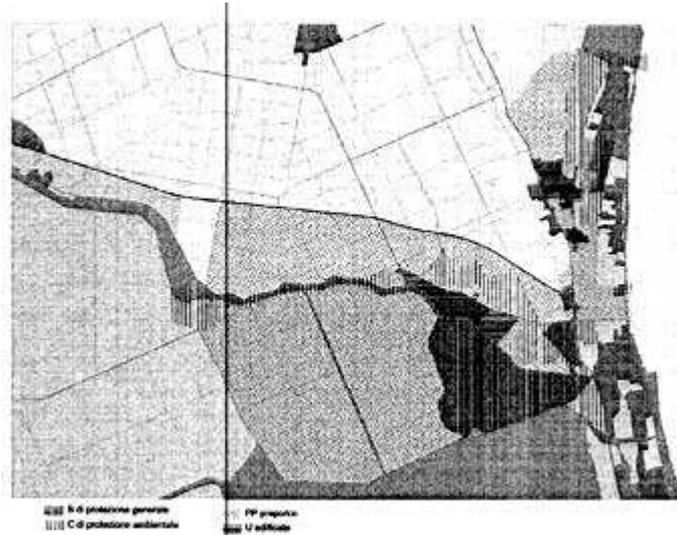


Fig.9 Confronto tra ambiti di paesaggio e zonizzazione del PDS '93

E' indubbio che l'esigenza di definire dei diversi livelli di protezione secondo la normativa vigente, deve coniugarsi, in questo caso, con le politiche paesistiche da perseguire nelle varie zone. In questo senso le aree agricole di Comacchio debbono non solo definire una prospettiva di tutela delle risorse naturali, con il mantenimento delle attività agricole tradizionali (zona B), ma debbono essere gestite in modo tale da innovare il paesaggio, mantenendo le relazioni tra il centro storico, gli specchi d'acqua e i "vuoti agricoli" delle ex lagune.

Le diverse categorie di ambiti di paesaggio individuati sono state articolate al loro interno al fine di identificare quei "contesti paesistici", in cui le individualità dovranno essere riferimento per l'attuazione delle politiche del Piano.

Segue l'articolazione dei contesti individuati come disaggregazione degli ambiti:

Ambiti agricoli articolati nei contesti

- agricolo costiero
- agricolo delle bonifiche
- agricolo di Valle Isola
- agricolo delle bonifiche ad insediamento denso
- agricolo delle "terre vecchie" della "gronda"

Ambiti agronaturali

- agricolo residuale
- agricolo-naturale del Mezzano
- agricolo-naturale delle bonifiche recenti

Ambiti naturali

- seminaturale delle valli dei bilanci
- seminaturale di Valle Molino
- del litorale a residua naturalità
- naturale dei grandi canali
- naturale delle grandi valli
- naturale delle valli antropizzate
- naturale di nicchia

Ambiti urbanizzati

- urbano strutturato
- antropizzato delle infrastrutture e del porto
- urbanizzato marginale

Ambiti in trasformazione

- urbano ad elevata presenza di spazi verdi
- urbano di frangia
- urbano di frangia litoraneo

Problematiche e linee guida per la progettazione

Di seguito, per ciascun contesto individuato si profilano alcune “linee guida” per la progettazione nelle aree del Parco, linee applicabili comunque anche a territori che cadono fuori dal Parco, e che, in tal senso, potrebbero costituire “l’oggetto” della concertazione con i Comuni e con la Provincia.

Ambiti agricoli e agro-naturali:

- *contesto agricolo costiero*. localizzato prevalentemente nella fascia retrostante l’insediamento dei lidi, tendenzialmente poco edificato con sistema colturale di scarso rilievo con ampie aree sottoutilizzate e in abbandono, in parte nel pre-parco, ove la gestione dovrebbe essere orientata al mantenimento e alla qualificazione del territorio agricolo con funzione di transizione dal Bosco Eliceo (in progetto) alla pianura agricola, individuando le reti ecologiche necessarie a connetterlo ai nodi della rete definita dalla Provincia .
- *contesto agricolo delle bonifiche*, aree esterne al Parco, caratterizzato da un insediamento diffuso ma piuttosto rado, coltivazioni estensive disegnate dalla rete dei canali della bonifica, in cui la gestione dovrebbe essere orientata alla conservazione e sviluppo delle situazioni in atto, attuando le previsioni di rete ecologica definite dalla Provincia, sulla base della rete dei canali esistenti.
- *contesto agricolo di Valle Isola*, area bonificata in stretto rapporto con il Centro storico di Comacchio, con dinamiche di abbandono e presenza di insediamenti sparsi, che rischiano di alterare il rapporto di “vuoto” della valle in confronto al bordo del centro storico, anticamente lambito dalle acque. L’area in pre-parco è altamente vulnerabile da processi trasformativi che possono alterare l’uniformità del paesaggio, prima dato dalla valle e poi dall’omogeneità della bonifica. Profilandone una possibile espansione di Comacchio in questa area, è necessario mantenere un’ampia fascia libera lungo il limite urbano del centro storico, escludere interventi sparsi, concentrare la nuova edificazione con forme aggregate anche innovative, ma con volumi equilibrati nel rispetto del centro storico, contenere al minimo il sistema infrastrutturale di accesso, eventualmente integrandolo al ripristino di vie d’acqua per il collegamento con Comacchio. L’idea già avanzata di un riallagamento della valle garantisce in parte questi requisiti, fatto salvo i rapporti volumetrici e la riduzione di possibili infrastrutture di accesso, che potrebbero compromettere l’omogeneità dell’area.
- *contesto agricolo delle bonifiche ad insediamento denso* (UP delle risaie), localizzato nell’area nord del Parco tra Comacchio e Lagosanto e caratterizzato da un parcellizzazione agricola marcata con insediamento denso organizzato lungo la viabilità, in cui la gestione dovrebbe essere orientata alla conservazione e qualificazione dell’insediamento agricolo, evitando processi di saldatura lungo strada, che permettano anche di ricostruire una rete ecologica minore lungo i corsi d’acqua. Per l’area in pre-parco, interessata dall’accesso a Comacchio è doveroso evitare insediamenti di carattere sparso, o che possano alterare le visuali sui bordi del Centro storico, e comunque prevedere interventi trasformativi solo in funzione di un miglioramento e qualificazione dell’accesso a Comacchio (Porta del Parco). Eventuali interventi infrastrutturali dovranno cercare di svilupparsi lungo la superstrada per Ferrara, evitando di frammentare ulteriormente il paesaggio della Bonifica.
- *contesto agricolo delle “terre vecchie” e della “gronda”*, localizzati oltre il limite del Mezzano in direzione di Ostellato, a ovest, e di Argenta a sud, non in stretto contatto con la Stazione di Comacchio, costituiscono un contesto di particolare rilevanza, nel rapporto terre-acqua, che va comunque inquadrato nella gestione del sito UNESCO.

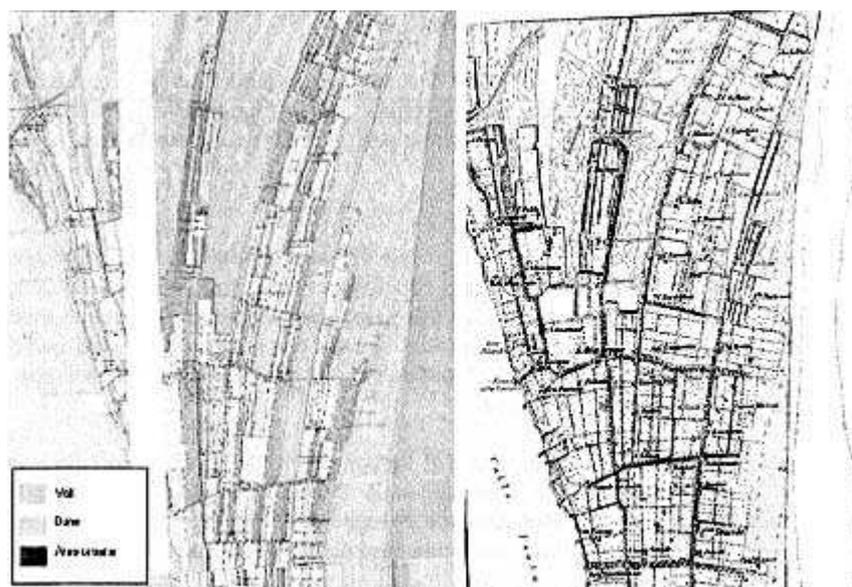


Fig 11 estratti di cartografie storiche

Estratto OC caratterizzazione geologica e geomorfologica- Estratto OC caratterizzazione geologica e geomorfologica- IGM Carta napoleonica del 1814-1882

- *contesto agricolo residuale*, non insediato o scarsamente insediato localizzato per frammenti nella fascia un tempo occupata dal sistema boscato retrodunale e dalle modeste aree coltivate costiere (come da iconografia a stralcio per l'area di San Giuseppe che precede). Il paesaggio storico come appare dall'iconografia è in parte perso, ma recuperabile nella direzione Nord-Sud, cercando di inglobare le frammentazioni indotte dallo sviluppo insediativo all'interno di un progetto di forte trasformazione dell'area. L'ipotesi di ricostruzione del Bosco Eliceo va certamente in questa direzione, con il compito non solo di recuperare un paesaggio storico, ma anche per contenere e mitigare gli impatti dell'insediamento litoraneo. Il progetto dovrà però calibrarsi ed integrarsi con il sistema insediativo sia dell'entroterra che con quello del litorale, e mantenere le giuste continuità ecologiche e paesistiche con le Valli di Comacchio: riqualificare gli accessi verso il mare in modo da migliorare e razionalizzare la mobilità della costa, collegarsi con i varchi ancora liberi verso le dune costiere.

Sull'asse Comacchio-Porto Garibaldi le aree agricole sono più compromesse, il paesaggio è banalizzato e privo di carattere: in questo caso occorre un progetto di forte trasformazione in senso ambientale, che potrebbe essere accompagnato da un sistema di verde "urbano", con alcune attrezzature, separate dalla viabilità di attraversamento, che possano meglio avvicinare il centro storico al litorale, e che inglobino la valle Molino con un disegno volto al miglioramento della fruizione.



Fig 12 dettagli paesaggi area dei lidi a nord

- *contesto agricolo-naturale del Mezzano*. La genesi di questo territorio, bonificato di recente (anni 60'), è il risultato di una fitta trama di dune litoranee, di paleovalve e di bacini interfluviali da essi delimitati, dove sono anche riconoscibili numerose tracce di cordoni litoranei. Le carte storiche fanno del Mezzano una area intrinsecamente collegata con le Valli di Comacchio. Le operazioni di bonifica hanno eliminato le numerose zone umide che permangono solo in alcune aree relitte "Anse Vallive di Ostellato", "Anse di Valle Lepri" e "Anse di Porto-bacino di Bando".

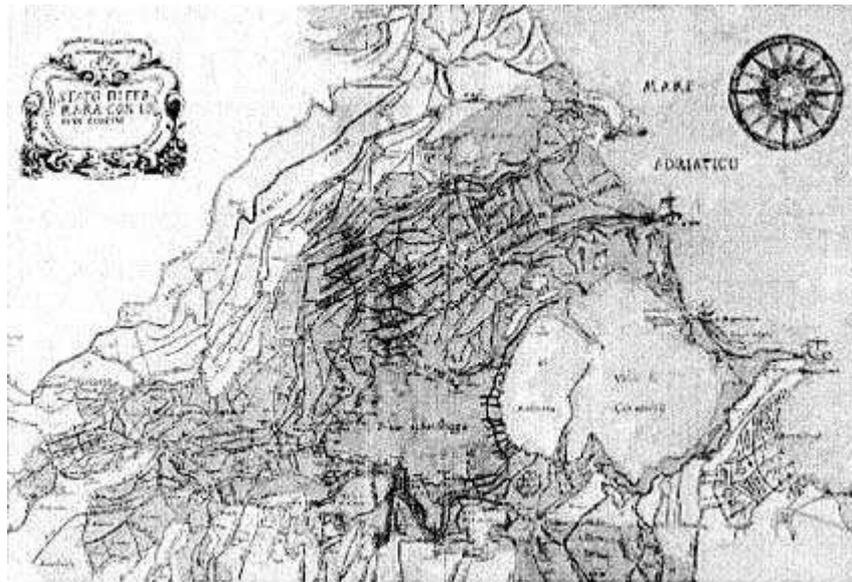


Fig 13, carta storica (1614)

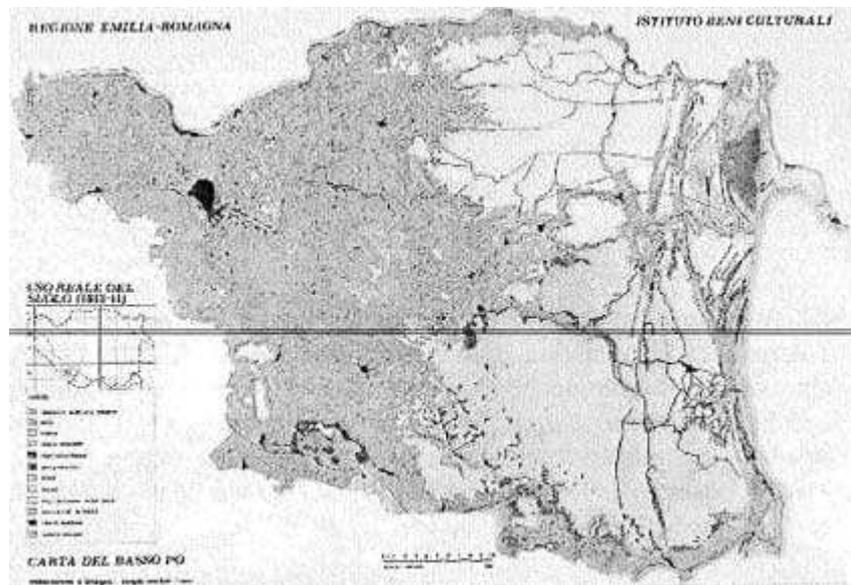


Fig 14 uso del suolo al 1813

Un territorio che ha subito continue e profonde trasformazioni, in fasi alterne, di sommersioni ed emersioni ed oggi sede di una Zona di Protezione Speciale (ZPS). La particolare valenza ecologica di quest'area suggerisce una gestione orientata a potenziare gli elementi naturali, anche mantenendo le attività agricole. La forma degli interventi dovrà cercare di recuperare, se possibile, quei segni, oggi latenti, della struttura delle dune litoranee e dei paleoalvei, anche in funzione didattica e educativa.

- *contesto agricolo-naturale delle bonifiche estensive recenti* nell'area di Valle Pega, connotato dalla presenza di estensioni agricole di bassa redditività, sottoposte a processi trasformativi naturali difficilmente contenibili (salinizzazione dei terreni) ed a processi di rinaturalizzazioni spontanee (asse della strada di Valle Pega) in stretto rapporto con il sistema vallivo (Fattibello e di Comacchio), con un insediamento rurale rado e connotato da forte abbandono. Anche in questo caso siamo in presenza di tracce che segnano le dinamiche storiche, che hanno alternato fasi di allagamento e di immersione delle terre (bonifiche del 1958), ma troviamo anche importanti permanenze storiche antiche (argine Agosta e sistema Spinetano). Data l'importanza e la collocazione dell'area si ipotizza una gestione orientata al potenziamento degli habitat, con il riadattamento di parte dell'area, con la creazione di un fascia di transizione e di una fascia agricola. La forma degli interventi dovrà cercare di recuperare quei segni, oggi latenti, della struttura delle dune litoranee e dei paleoalvei, delle permanenze archeologiche, al fine di garantire da una parte un potenziamento degli habitat, ma anche una ricostruzione delle modificazioni del paesaggio avvenute nei secoli, perno di un interessante percorso di interpretazione del paesaggio lagunare.

Ambiti naturali e seminaturali

- *contesto del litorale a residua naturalità*, riconducibile alle aree litoranee (la spiaggia attuale) ed ai frammenti ad essa connessi del sistema dunoso in parte scomparso, in parte relitto (dune di san Giuseppe, oggi SIC). L'unitarietà del sistema è ormai persa,

rimangono i frammenti ed alcuni spazi liberi, anch'essi però ritagliati da elementi anche minuti (recinzioni, stabilimenti balneari, aree a verde privato, utilizzi impropri delle parti demaniali). E' necessario recuperare i relitti dunali rimasti integrandoli in un contesto non urbanizzato, ridefinendo ampie fasce libere, da sottoporre ad interventi di miglioramento paesistico-ambientale. Le forme progettuali inevitabilmente dovranno considerare una riorganizzazione degli usi in atto, prevedendo eventuali rilocalizzazione, anche nell'area stessa, di alcune attività quali stabilimenti e campeggi, per recuperare visivamente e fruitivamente il rapporto tra aree interne e dune costiere. Le rilocalizzazioni, se inserite in contesto fortemente migliorativo dell'intorno, potrebbero coniugare un'esigenza di tipo ambientale, mantenendo una posizione di eccellenza funzionale per le strutture esistenti. In questo caso i progetti trasformativi dovranno per forza coordinare gli interventi dentro e fuori il parco, anche a livello urbanistico (aree libere con previsioni di servizi), cercando di migliorare gli accessi al mare, le tipologie e gli impianti delle strutture esistenti.

- *contesto naturale delle valli antropizzate*, relativo alle Valli Capre e all'area delle Valli di Comacchio occupata dalle saline e più in generale anche alle valli Fattibello e Molino. Si tratta di paesaggi legati agli ambienti vallivi, dotati di propria struttura, caratterizzata da componenti minute e spesso impercettibili quali: argini poco rilevanti, dossi sublagunari, geometrie definite dall'attività e dalle infrastrutture per la pesca e la coltivazione, aree canneto o a vegetazione alofila, in cui il disegno artificiale si fonde perfettamente nell'assetto naturale.
- *contesto di Valle Molino* è oggi a rischio per le problematiche legate al ricircolo delle acque; la sua gestione ed il miglioramento ambientale dell'area può coniugare, con un ridisegno della valle, l'allargamento del bacino e l'utilizzo a fini fruitivi delle sue sponde. Le forme del progetto dovranno considerare la mitigazione degli elementi puntuali in contrasto e la riorganizzazione dei *bilancioni* presenti lungo i canali (Valletta, Guagnino, emissario Guagnino, Navigabile), in cui pare necessario dividere tali strutture in luoghi dedicati solo alla pesca e luoghi dedicati ad usi turistici.



Fig 15 dettagli paesaggi area valle Fattibello

- *contesto delle valli dei bilancioni*, ovvero la Valle Fattibello, i canali Valletta, sublagunari del Logonovo, Logonovo e Navigabile. La componente paesistica peculiare è data dalla presenza delle strutture per la pesca sportiva, oggi parte integrante del paesaggio, il cui peso deve essere valutato in termini di equilibrio complessivo dell'intero sistema paesistico di riferimento. Le strutture per la pesca sportiva (intese naturalmente nei soli termini tipologici ammissibili e quindi escludendo superfetazioni e stravolgimenti edilizi incoerenti) rappresentano un'aggettivazione di un ambiente vallivo dotato di propria struttura, caratterizzata da componenti minute e spesso impercettibili (argini poco rilevanti, dossi sublagunari, ritaglio leggero dato dal disegno del sistema della pesca ...) ed in questo paesaggio a trama delicata si inseriscono bene, se sufficientemente diradati. Si tratta di eseguire azioni di ripristino spondale, recupero tipologico e costruttivo delle antiche strutture, eventualmente eliminando le strutture non coerenti tipologicamente.
- *contesti naturali dei grandi canali*, costituiti dal sistema della rete principale definita dal Canale Navigabile, Canale Logonovo, collettore Fosse, canale Circondariale. Paesaggi "linerari", che strutturano l'intero territorio e comprendono i canali veri e propri, le strade ad essi affini, le macchie arboreo-arbustive, le siepi e le zone umide ad essi connesse, nonché le strutture per la navigazione e per l'attività di pesca. Il sistema costituisce un importante fondale dei paesaggi limitrofi, e un canale fruitivo (via

acqua e via terra) di estremo interesse, con panorami eccellenti sia sulle valli che sulle aree rurali. Per sua natura la gestione dei canali deve avvenire con un progetto unitario che integri la navigabilità dell'idrovia e delle strutture ad essa necessarie, con il miglioramento della qualità fruitiva a terra, il ripristino delle aree spondali e la riorganizzazione delle strutture per la pesca evitando di sovrapporre tali strutture con quelle legate alle attività turistiche.

- *contesti naturali delle grandi valli*, afferente alle valli di Comacchio, paesaggio connotato, dalla coltivazione e dalla pesca, ma con un preminente carattere di "wilderness" rappresentativo del paesaggio del Delta. L'area ricade integralmente nella stazione delle valli di Comacchio ed assume rilievo in questa sede per l'importanza delle relazioni e dei rapporti di confine che la collegano alla Stazione Centro Storico, nella fattispecie tutta la fascia legata al canale Fossa Foce ed agli argini Fattibello e verso Valle Pega. Per questi limiti l'indirizzo deve essere di integrazione ambientale di rigida tutela conservativa del paesaggio con eliminazione di ogni eventuale ostacolo od elemento impattante e la gestione va prevalentemente orientata alla gestione naturale e dell'attività della pesca, operando azioni di recupero ambientale sui confini in particolare sull'asse del fronte del Centro Storico di Comacchio e sull'argine del canale Fossa Foce.
- *contesti naturali di nicchia* legati alle aree di specifico interesse naturalistico, di dimensioni contenute, in cui si sono sviluppati habitat particolari, alcune già in situazioni di tutela (oasi di Valle Zavalea, di Valle Lepri, delle Vallette di Ostellato) altre ancora da proteggere (area delle dune relitte di San Giuseppe). Si tratta di nicchie paesistiche che si individuano per autonomia rispetto al paesaggio circostante di cui solitamente rappresentano l'archetipo di riferimento. L'indirizzo gestionale è la tutela e la messa in rete all'interno del sistema di maggior interesse naturalistico del parco.

Ambiti urbanizzati e in trasformazione

Contesto urbano strutturato e consolidato caratterizzato dalla non permeabilità funzionale e dalla ridotta possibilità trasformativa, afferisce alle aree urbane di Comacchio (dal centro storico alle aree perimetrali più recenti) ed alle aree insediate costiere dei lidi da Lido degli Estensi a Lido delle Nazioni, alle aree della frazione di San Giovanni di Ostellato e alla frazione di San Giuseppe di Comacchio, in cui risulta importante la salvaguardia delle strutture storiche e la riqualificazione di fronti urbani recenti nelle aree di bordo verso il paesaggio rurale.

Una specifica attenzione dovrà essere posta al trattamento dei rapporti tra insediamento storico e insediamento recente a Comacchio, ove, specialmente nelle aree di frangia del centro storico, occorre gestire e indirizzare i processi trasformativi e di recupero, anche di dettaglio, in modo pianificato.

contesti urbanizzati marginali a crescita disorganica, afferente alle aree miste sviluppatesi attorno; allo snodo Collinara e alla SS Romea, all'edificato arteriale destrutturato lungo la SS Romea sud del canale Navigabile, alle aree di frangia della frazione di San Giuseppe di Comacchio sempre lungo la Romea, alle aree produttive diffuse lungo la SP219 Comacchio-Porto Garibaldi. Sono elementi di un paesaggio in trasformazione, in cui emergono segni contraddittori, spesso non finiti, in cui il paesaggio tende ad essere composito e contraddittorio.

Il recupero di tali paesaggi può avere diverse possibilità, in relazione alle diverse situazioni:

- un ridisegno complessivo delle aree, anche con interventi di addensamento, ma che proponga soluzioni formali, anche innovative, ma organiche e sufficientemente rapportate al territorio circostante (come lo snodo Collinara), con definizioni dei bordi tali da non conferire al territorio agricolo circostante una funzione di retro;
 - una sostituzione edilizia e una riconversione funzionale, anche volta al ripristino di funzioni legate alla residenzialità (ad esempio sull'area CERCOM, aree marginali di S. Giuseppe) nel quadro di interventi da legare alla qualificazione del sito nel suo contesto più naturale e/o rurale.
- *contesto urbano di frangia in trasformazione*, aree in sviluppo o in trasformazione connesse funzionalmente e/o fisicamente alle aree urbane consolidate. I processi trasformativi sono guidati dalle previsioni urbanistiche, tuttavia si registra un paesaggio non ancora strutturato, la cui qualificazione deve essere supportata non solo da misure quantitative e funzionali, ma deve riconoscere soluzioni che ricompongano il paesaggio edificato, riallacciando collegamenti ecologici e paesistici, nonché fruitivi con le aree aperte limitrofe e non edificabili. Tali processi potrebbero passare anche attraverso forme di ricollocazione delle attività, da avviare in concertazione tra Parco, Comune e proprietari, utilizzando forme di perequazione (aree di frangia dei lidi, aree di accesso di Comacchio, area dello zuccherificio) che permettano di formare ampi spazi pubblici verdi e/o naturali;
 - *contesto urbano di frangia litoraneo*, riferito in particolare ad insediamenti ormai obsoleti (anni '50, poco rinnovati e/o in fase di rinnovamento), caratterizzati da una saturazione eccessiva e da forte compromissione della fascia costiera. Sono necessari interventi "coraggiosi" di riqualificazione paesistica:
 - sostituire l'edificazione obsoleta mediante forme e tipologie a minor impatto sia dimensionale che progettuale, ma anche funzionale preferendo soluzioni di residenzialità alberghiera alle seconde case;
 - individuare sistemazioni della fascia di raccordo edificato/spiaggia (oggi rappresentata solo dalle strade) che escludano la percorrenza automobilistica, privilegiando le connessioni a verde con sistemazioni di arredo urbano minimali ed ad alta permeabilità fisica e funzionale
 - ricreare ove possibile vuoti e soluzioni di continuità dell'edificato, anche molteplici e dimensionalmente contenuti, sfruttando solo ove ancora gli spazi ci sono, le soluzioni che vedono ampi corridoi a verde di collegamento con l'entroterra.

Sono aree esterne al Parco, ma ad esso fortemente integrate, e su cui si può poggiare anche il turismo attirato dal parco (che potrebbe contribuire ad allungare la stagione): la loro qualificazione è elemento portante lo sviluppo turistico dell'area, che nella situazione attuale rischia di perdere clientela sul mercato turistico internazionale, che il Parco potrebbe al contrario attirare.

- *contesto urbano ad elevata presenza di spazi verdi*, riferite prevalentemente ai grandi campeggi. Le aree dedicate al turismo "en plain air" producono nei fatti trasformazioni pesanti dell'assetto infrastrutturale e modificazioni sostanziali del paesaggio (per il quale in verità si sono sviluppate). Aree impenetrabili ed orientate a diventare dei villaggi turistici di bassa qualità, ma con costi per l'utenza anche notevoli. Il rapporto qualità/prezzo di queste strutture potrebbe migliorare con una loro riorganizzazione e che permettesse a tutti una accessibilità qualificata al mare, la ricomposizione del paesaggio delle dune (trattate oggi come giardini, con barriere di legno e fioriere). Con una "coraggiosa" fase di concertazione è pensabile un arretramento dei campeggi (spesso oltre l'area del demanio), inserendoli in un ampio parco pubblico, in cui è garantita da una parte la privacy e dall'altra la permeabilità verso il mare.
- *contesto delle infrastrutture e del sistema portuale*, come quelle definite dal Porto Garibaldi, o dal sito produttivo di San Giovanni di Ostellato, che presentano caratteristiche diverse ma in cui il contesto è polarizzato sulle strutture specialistiche, con specifiche esigenze. La gestione di queste aree è inevitabilmente legata alle esigenze delle diverse funzioni, le forme del progetto dovrebbero cercare di mitigare gli interventi in particolare riguardo:
 - al rapporto con gli elementi significativi del contesto paesistico in cui si trovano;
 - alle relazioni funzionali, al fine di non aumentare gli impatti, anzi elaborando progetti
 - innovativi che possano migliorare il territorio (sottopasso della Romea da allungare);
 - all'ampliamento della rete ecologica minuta;
 alla definizione di misure compensative che siano localizzate, anche in aree non adiacenti, come le aree su cui il parco interviene in modo prioritario e con processi trasformativi di forte impatto ambientale.

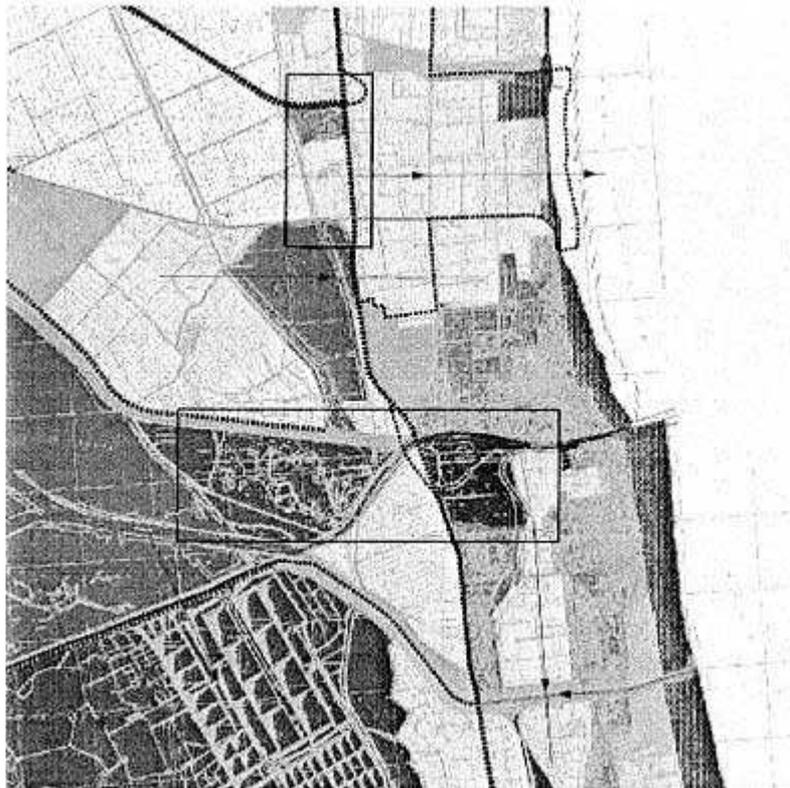


Fig 16 dettagli paesaggi area valle Molino

Gli indirizzi progettuali individuati a partire dai caratteri paesistici dei singoli contesti possono guidare l'attuazione delle scelte strategiche del Piano di Stazione, ma soprattutto aprire un tavolo di concertazione con il Comune di Comacchio che sta avviando, con la Provincia, la redazione del nuovo PSC.

In termini generali, possiamo delineare alcuni indirizzi strategici per migliorare la qualità paesistica della stazione:

1. completamento e connessione della stazione con la rete ecologica provinciale;
2. potenziamento delle aree naturali, con un ripensamento formale che riprenda le strutture del paesaggio in evoluzione delle lagune, attraverso anche la predisposizione di percorsi interpretativi delle dinamiche secolari del paesaggio del Delta;
3. riqualificazione del Centro Storico di Comacchio, con la qualificazione dei suoi accessi e dei suoi bordi, conservandone il segno particolare di "città-isola" delle lagune, quale nodo di un sistema di valorizzazione del più ampio contesto inserito nel sito UNESCO;

4. formazione di un vasto “varco verde” che unisce la città di Comacchio con il litorale attraverso un forte progetto di trasformazione paesistica a verde di un area in parte compromessa, ma con ampie aree ancora libere;
5. formazione di un progetto di riconversione naturale (il Bosco Eliceo) collegato con i varchi ancora liberi fino ai relitti dunali, organizzato e coordinato con un progetto di qualificazione del paesaggio edificato del litorale, promuovendo progetti operativi di trasformazione delle aree più degradate o liberabili.

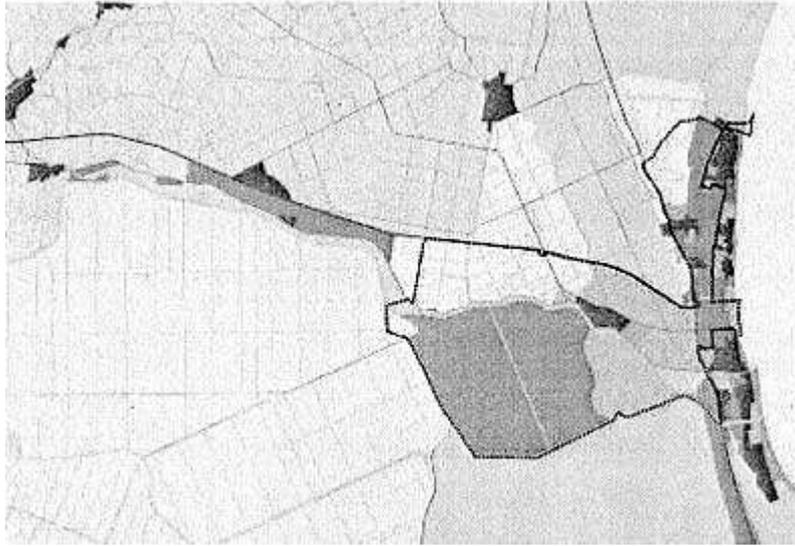


Fig 17 sintesi grafica delle linee guida per contesti di paesaggio

6. Il Programma Speciale d'Area

Estratto dalla proposta di accordo del Programma Speciale d'Area - città di Ferrara - del 17 giugno 2008

ART. 1 - Finalità del programma

1. Il presente Accordo, concluso ai sensi della L.R. 30/1996, definisce le finalità del Programma Speciale d'Area "Azioni per lo sviluppo urbanistico delle aree di eccellenza della città di Ferrara" e ne indica gli impegni finanziari e procedurali.

2. Con il presente Programma d'Area si intende favorire la configurazione del Centro Storico di Ferrara come spazio aperto, motore della città verso il futuro, orientato all'innovazione culturale, alle giovani generazioni, verso un modo di essere che crei valore percepito attraverso il "saper fare bene", individuando una serie di interventi che consentano di riorganizzare l'assetto urbano del centro storico secondo le seguenti direttrici:

a) trasformare importanti aree e creare nuovi spazi con l'obiettivo di rafforzare gli elementi di caratterizzazione della città, verificando la possibilità di riservare una parte della volumetria degli edifici a edilizia sociale o agevolata/convenzionata per giovani coppie, al fine di rivitalizzare il centro storico anche attraverso un ringiovanimento dei residenti;

b) recuperare alcuni sistemi spaziali "celati" con l'intento di rinnovare nuovi ambiti e migliorare le interazioni delle funzioni degli spazi del centro storico;

c) potenziare i sistemi di accessibilità, di sosta e di percorrenza ed al contempo potenziare i servizi ai cittadini;

d) valorizzare le attività commerciali ed economiche del Centro Storico, vero e proprio "centro commerciale naturale", attraverso il potenziamento delle attività esistenti, l'insediamento di nuove attività, la qualificazione degli operatori.

ART. 2 - Confini dell'area

Il Programma d'area interessa l'area urbana del comune di Ferrara.

ART. 3 - Oggetto

1. Oggetto del presente accordo è la realizzazione delle finalità di cui al precedente Art.1 mediante le seguenti **Azioni Progettuali**, finalizzate alla qualità e al benessere urbano ed afferenti a:

- Il sistema delle piazze centrali (corrispondente all'azione 1 del Documento Programmatico)
- Il sistema delle vie turistico-commerciali, delle botteghe, dei percorsi degli edifici e delle aree monumentali e delle Mura della città (corrispondente alle Azioni 2 e 5 del Documento Programmatico)
- Piano particolareggiato e Programma di riqualificazione urbana complesso del Sant'Anna (corrispondente a parte dell'azione 4 del Documento Programmatico)
- Il sistema delle accessibilità e dei parcheggi (corrispondente all'azione 3 del Documento Programmatico)
- Il recupero fisico-funzionale di importanti aree strategiche della città (corrispondente all'azione 4 del Documento Programmatico)

2. Le azioni di cui al comma 1 del presente articolo sono quelle individuate dai successivi articoli . 9, Art. 10, Art. 11, Art. 12, Art. 13 localizzate nell'ambito territoriale del Comune di cui all'art. 2.

3. Il Programma è articolato nelle suddette azioni progettuali ciascuna delle quali contiene la descrizione dettagliata degli interventi e i tempi di attuazione dei medesimi, nonché i corrispondenti impegni finanziari. I dettagli della progettazione e le modalità attuative dei progetti costituiscono contenuti non sostanziali ai sensi dell'Art. 8 del presente Accordo.

4. Il presente Accordo definisce altresì gli obblighi dei soggetti partecipanti, la durata, i contenuti non sostanziali, le condizioni per l'esercizio del diritto di recesso, i rimedi avverso l'inadempimento, così come previsto all'Art.5 della L.R.30/96.

5. L'Accordo di Programma, inoltre, costituisce variante al PRG, secondo i disposti dell' art.40 L.R. 20/2000, relativamente ad alcuni interventi ricompresi nelle azioni progettuali sopradescritte, interventi che sono puntualmente definiti negli allegati 1 e 1 bis del Documento Programmatico, parte integrante del presente provvedimento. Alcuni di questi interventi non sono previsti dal PSC adottato in data 14.09.07 con delibera PG. 48352, e sono stati, pertanto, raccolti in un'osservazione d'ufficio atta a permetterne il loro recepimento nelle previsioni del Piano Strutturale.

ART. 5 - Risorse finanziarie e ripartizione dei relativi oneri tra i soggetti partecipanti

1. La Regione, in relazione al proprio ruolo di coordinamento del presente Programma ed in funzione della realizzazione dello stesso, stanziava risorse per un valore complessivo pari ad Euro 7.948.440,00 rispetto al valore complessivo di investimento pubblico dei soggetti sottoscrittori pari ad Euro 17.414.290,00.

2. l'Amministrazione del Comune di Ferrara, in quanto soggetto attuatore dei singoli interventi del Programma, si impegna stanziare risorse per un valore complessivo pari ad Euro 9.465.850,00 dei previsti Euro 17.414.290,00 di investimento dei soggetti sottoscrittori. Alcuni interventi pubblici beneficiano di aggiuntive risorse private, come chiarito nelle tabelle dell'articolato successivo, per un totale investimento pari a 18.482.290,00

3. Ogni azione progettuale articola le risorse finanziarie impegnate dai soggetti firmatari in relazione ai singoli progetti ed interventi, così come previsto nella tabella di cui al punto 2. del presente articolo.

4. L'attuazione di alcune azioni progettuali prevede la compartecipazione anche finanziaria di soggetti privati secondo i criteri di cui all'art.13 e dei rispettivi accordi bilaterali sottoscritti ai sensi dell'art. 18 della l.r. 20/2000 con l'Amministrazione comunale di Ferrara.

ART. 6 - Durata dell'accordo

1. Il presente Accordo disciplina le attività di attuazione del Programma e i rapporti tra le parti interessate sino alla completa realizzazione delle azioni progettuali previste, salvo quanto previsto dal comma 2 dell'Art. 8 del presente Accordo.

ART. 9 - Azione progettuale: "Il sistema delle piazze centrali" [estratto]

L'insieme degli spazi comprendenti Piazza Castello e il Giardino delle Duchesse, Piazza Municipale, Piazza Trento Trieste, Piazza della Repubblica, Piazza Cortevecchia, nonché Piazza Gobetti e Galleria Matteotti, vengono comunemente chiamate "il sistema delle piazze centrali".

L'area circoscritta da queste piazze rappresenta il punto nevralgico della città storica, in cui edifici e spazi concorrono ad articolare l'intera parte interna alle Mura.

Nel 2003 l'Amministrazione Comunale ha bandito un concorso di idee per la riqualificazione e l'utilizzo delle piazze centrali. Gli esiti di tale concorso hanno consentito di acquisire proposte innovative ed originali ed hanno fornito spunti di riflessione su alcune tematiche specifiche che saranno esplicitate nei futuri progetti di riqualificazione urbana.

Nel corso del 2004 sono stati ultimati i lavori di riqualificazione di Piazza della Repubblica, mentre per quanto riguarda il Giardino delle Duchesse, situato nel complesso dell'antico palazzo Ducale, sono iniziati i lavori di sondaggi archeologico, rilievo e progettazione esecutiva.

Piazza Cortevecchia e l'omonima Via adiacente risultano essere un importante e strategica parte del tessuto storico, sia per la posizione centralissima, sia per le particolari traversie storiche che le hanno interessate.

Oggetto dell'azione

Gli interventi previsti riguardano un ambito del centro storico che tocca anche il Giardino delle Duchesse e gli annessi punti di accesso come il locale Ex. Bazzi. Lo stesso ambito contiene le attività di riqualificazione di Via Cortevecchia con annesso Piazza Cortevecchia e Mercato frutta; la parte di intervento privata viene regolata con apposito accordo. Nel medesimo ambito è compreso la sistemazione della pavimentazione e illuminazione pubblica di Corso Martiri della Libertà. E' prevista un'attività preliminare di studio funzionale alla verifica di compatibilità urbanistica del comparto Piazza Travaglio-Mof-Kennedy per realizzare un sistema di parcheggi di attestamento interrati di accesso alla città storica.

ART.10 - Azione progettuale: "Il sistema delle vie turistico-commerciali, delle botteghe, dei percorsi degli edifici e delle aree monumentali e delle Mura della città" [estratto]

L'obiettivo è quello di valorizzare le aree del centro storico in armonia col Piano di gestione Unesco e in modo tale da valorizzare e potenziare le attività turistico-commerciali ed economiche in senso lato

La valorizzazione estetica del Centro Storico è una delle premesse per il potenziamento delle attività esistenti, l'insediamento di nuove attività, la qualificazione degli operatori, nonché attraverso operazioni di forte richiamo promozionale.

Grazie a specifiche scelte urbanistiche, in questi anni si sono contrastate trasformazioni d'uso dei locali situati al piano terra di edifici ricompresi nelle aree centrali o collocati lungo i percorsi di fruizione turistica e commerciale ed individuate tutte le "botteghe storiche", in quanto elementi di riconosciuto valore del tessuto economico urbano.

Si è ritenuto opportuno confermare questo approccio, così che questa azione si articola in interventi concentrati lungo direttrici rappresentate da zone e percorsi che per la loro intrinseca caratteristica di essere parte sia dei percorsi turistici che delle zone commerciali urbane sono in grado di determinare un efficace effetto di valorizzazione, con una ricaduta immediata sul sistema economico e residenziale della città storica.

Più in dettaglio si è scelta la qualificazione degli Assi Universitari e la riqualificazione delle vie e delle aree turistico - commerciali.

Questo intervento di qualificazione comporta il rifacimento delle pavimentazioni stradali (spesso riferite ancora per tipologia e materiali al solo uso viabilistico), eliminando asfalto e marciapiedi per utilizzare trachite e porfido, in modo da accentuare il carattere pedonale e sottolineare il percorso turistico delle visite al centro storico ed una migliore fruizione delle caratteristiche di tipo espositivo/promozionale e commerciale.

Sempre in termini di qualificazione e valorizzazione sono previsti interventi di sostituzione dei corpi illuminanti, di rifacimento dell'arredo urbano e della segnaletica turistica .

Le Mura cingono la città di Ferrara quasi interamente, identificandosi come uno dei circuiti tra i più completi e vari che esistano nel nostro Paese, dal momento che vi sono rappresentati i periodi più significativi dell'architettura militare italiana nella storia della fortificazione.

Le Mura stanno a testimoniare un passato tra i più importanti per Ferrara, mentre il sistema terrapienato delle Mura è un grande giardino che va ad integrare quelli situati all'interno della città .

Negli anni '80 le Mura sono state in gran parte restaurate grazie all'impegno dell'Amministrazione Comunale che ha promosso un progetto di recupero dell'intero sistema bastionato, unitamente alla Regione Emilia Romagna e al Ministero dei Beni Culturali.

Per le Mura esiste un programma poliennale di investimenti; tale programma vedrà il concorso di finanziamenti straordinari e consentirà di realizzare una serie di interventi coordinati ed in accordo con i rappresentati delle parti sociali presenti al Tavolo del Gruppo di Lavoro di cui il finanziamento pubblico è un primo avvio.

Oggetto dell'azione

Gli interventi sopra richiamati riguardano alcune direttrici di visita e di percorso commerciale che vengono segnalati e sottolineati mediante una caratteristica pavimentazione stradale che ne accentua il carattere pedonale e ne sottolinea il percorso turistico delle visite al centro storico. Questi interventi sono accompagnati da un illuminazione artistica monumentale e da nuovi corpi illuminati che costituiscono il rifacimento dell'arredo urbano e accompagnano il rinnovo della segnaletica turistica.

Le Mura con la manutenzione straordinaria e la predisposizione di punti di ristoro completano il campo di valorizzazione della parte storica monumentale del centro storico.

ART.11 - Azione progettuale: “Piano particolareggiato del complesso dell’Arcispedale S. Anna” [estratto]

La costruzione del nuovo ospedale nel Polo di Cona, attualmente in fase di realizzazione, impone di ripensare una nuova funzione per l’area dell’Arcispedale S. Anna; un lotto di circa 15 ettari situato all’interno del centro storico. Si tratta di spazi dimensionalmente rilevanti in grado di “ricucire” e valorizzare tessuti urbani del centro storico – nell’ottica del piano di gestione UNESCO.

L’area costituisce un vasto isolato urbano, essendo circondata a est dalla via Rampari di S. Rocco, a sud da c.so Giovecca, a ovest dalla via Mortara e a nord da via Fossato di Mortara.

Date le dimensioni dell’area e la possibilità di realizzare nuovi collegamenti tra la viabilità interna al comparto e la viabilità cittadina circostante, è pensabile assegnare all’attuale “area ospedaliera” la categoria d’intervento “Ristrutturazione Urbanistica” ad esclusione degli edifici cui è attribuita una specifica categoria d’intervento, oltre al parco interno all’anello dell’ospedale e prevedere che l’attuazione degli interventi specifici sia regolata da apposito PUA.

Il PUA, piano particolareggiato, prende le mosse dal lavoro dello “Studio di fattibilità progettuale sull’utilizzo dell’ex Arcispedale S. Anna di Ferrara”, elaborato dalla “Commissione Lugli”, ed in particolare dalla definizione delle macroaree: quella destinata all’Università, quella destinata alle attrezzature socio-sanitarie, e quella destinata alla trasformazione urbanistica, oltre ad un consulente esterno, comprendeva rappresentanti dell’Azienda Ospedaliera, dell’Università di Ferrara, del Comune di Ferrara e dell’Azienda USL. In data 28 aprile 2008 è stato insediato un tavolo tecnico di confronto con la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici ed i funzionari della Regione al fine di giungere alla definizione di corrette previsioni e destinazioni d’uso di tutte le aree dell’intero comparto.

ART. 12 - Azione progettuale: “Il sistema delle accessibilità e dei parcheggi” [estratto]

Ferrara, per le sue caratteristiche climatiche e geografiche, risente maggiormente di altri centri storici delle conseguenze dell’inquinamento atmosferico (causato in buona parte dal traffico urbano) e allo stesso tempo, a causa del suo tessuto storico-urbanistico, vive con sofferenza l’invadenza delle auto private in perenne crescita numerica e di ingombro.

L’allargamento della Zona a Traffico Limitato (ZTL) ha portato ad un miglioramento della situazione per i comparti inclusi nel centro storico tutelato come patrimonio dell’umanità da parte dell’UNESCO. Ciò ha spostato il traffico e la richiesta di parcheggio sulle zone perimetrali della stessa le quali richiedono a loro volta un ulteriore allargamento dell’area ZTL per includere le nuove zone congestionate. Inoltre continuano ad esistere alcuni percorsi che, attraversando la città medievale, di fatto rappresentano incoerenti scorciatoie fra un comparto e l’altro.

Va comunque tenuto conto che operazioni di allargamento ulteriore della Zona a Traffico Limitato devono essere accompagnate da misure che permettano un accesso agevole al Centro ai cittadini che giungono dalla periferia. A questo fine risultano ancora limitati il sistema dei parcheggi di attestamento (in particolare per l’area Est) e insufficienti le opportunità di mobilità intermodale (attualmente la sola navetta Centro).

E’ necessario fissare un ordine di priorità che incentivi gli spostamenti secondo una graduatoria di sostenibilità (pedone, ciclo, Trasporto Pubblico Locale, veicolo a motore condiviso, autovettura privata) rendendo da un lato più “difficile” l’ingresso delle auto private e dei mezzi pesanti in Centro Storico, dall’altro più facile l’accesso al Centro con le altre forme di mobilità.

Le scelte su cui è stato impostato il nuovo Piano Strutturale Comunale, in particolare per quel che riguarda la chiusura degli assi di attraversamento EST-OVEST ed il completamento dell’area ZTL, impongono da subito un’analisi approfondita sui flussi di traffico e una sperimentazione dei provvedimenti che possa portare a un progressivo e più condiviso possibile raggiungimento degli obiettivi.

Oggetto dell’azione

Oggetto è il completamento del sistema di parcheggi e punti scambiatori (auto-bicicletta, auto-TPL, trasporto pubblico extraurbano – trasporto pubblico urbano) introducendo anche nuove modalità di trasporto (ad esempio car sharing e van sharing) che riducano il numero dei veicoli in circolazione e ne diminuiscano l’impatto ambientale.

Tra gli interventi compresi all’interno dell’azione progettuale si segnalano:

- Interventi finalizzati a ridurre il numero delle auto private dei cittadini residenti parcheggiate su strada, promuovendo la costruzione di nuovi parcheggi-garage interrati o multipiano in alcuni punti strategici dentro le Mura della città.
- Prevedere la costruzione di alcuni parcheggi interrati realizzati da privati attraverso formule di project financing
- Realizzare alcuni parcheggi terminal di interscambio, con la possibilità di utilizzare linee portanti di trasporto pubblico ad alta frequenza.

ART. 13 - Azione progettuale: “Il recupero fisico-funzionale di importanti aree strategiche della città” [estratto]

Oggetto dell’azione

Il ruolo del Centro Storico di Ferrara interamente riconosciuto dall’UNESCO come Patrimonio Mondiale dell’Umanità, impone di individuare una strategia complessiva di uso e valorizzazione estetica dei contenitori che si sono o si stanno ricollocando, sia all’interno, che all’esterno della città murata.

L’azione prevede conseguentemente interventi finalizzati al perseguimento in modo integrato degli obiettivi programmatici, relativi ad aree e “contenitori” di proprietà pubblica e privata e consistenti in attività di recupero e/o di semplice cambio di destinazione d’uso.

Infatti, tra gli usi utili alla strategia scelta per il centro storico e per il piano di gestione UNESCO, vi sono usi “residenziali”, una quota destinata ad edilizia sociale o convenzionata/agevolata, per l’obiettivo “ringiovanimento” dei residenti e di sostegno alla “mixité” sociale.

In relazione al tema urbanistico, questa impostazione consente di evidenziare quanto una riconversione di questi contenitori, per i quali si motiva una variante urbanistica, sia strettamente necessaria alla realizzazione degli obiettivi di valorizzazione e riqualificazione integrata del Centro Storico alla base del Programma Speciale d’Area.

La strategia complessiva di uso e valorizzazione estetica dei contenitori può essere riassunta e ricondotta a quattro principali categorie:

- Il sistema degli edifici sanitari, legati alla riorganizzazione funzionale e logistica dei servizi sociosanitari dell’intero contesto urbano conseguente alla realizzazione del Polo ospedaliero di Cona. E’ infatti possibile concentrare tali funzioni riferibili alle due aziende sanitarie ed al Comune di Ferrara in una sede unitaria presso l’anello storico del S. Anna, liberando strutture disperse nella città per destinarle ad altre più idonee destinazioni d’uso.
- Il sistema degli edifici pubblici (Amministrazione Comunale, Amministrazione Provinciale, ARPA, Agenzia del Demanio) con la rimozione dal Piano dei Servizi delle previsioni d’uso a servizio
- Il sistema degli oggetti edilizi e degli spazi urbani dove si prevede di insediare parcheggi interrati o multipiano, necessari a garantire una maggior percezione e fruizione dell’ambiente urbano di Ferrara Città Patrimonio Mondiale dell’Umanità, trovando in tal modo valide alternative al parcheggio delle auto su strada, sui sagrati e sopra ogni altro spazio non difeso (ad esempio Piazzetta S. Etienne, Via Boldini, Piazza Travaglio ecc.)
- Il tema della riqualificazione di tutto l’ambito urbano sud, ricompreso tra le Mura estensi ed il Po di Volano, che da tempo l’Amministrazione Comunale va perseguendo, attraverso progetti, idee e tematiche di riqualificazione.

7. I borghi della bonifica nei paesaggi ferraresi

Leggere il paesaggio della pianura padana più orientale - quella Ferrarese, nel nostro caso, ma anche quella Polesana - non può prescindere dal leggere la vicenda storica che lo ha costruito negli ultimi cinque secoli, da quando l'opera di "risanamento delle terre dalle paludi, dalla malaria e dalla miseria" ha messo mano a gigantesche trasformazioni prima dell'idrografia e poi della organizzazione agraria di queste terre.

Il lavoro di interpretazione dei segni dell'opera dell'uomo e del modo con cui essi hanno modificato i forti segni precedentemente lasciati "dal progetto di Dio", ha costituito la base di partenza con la quale nel 1992 è stata avviata la redazione della parte paesistica del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, allargando e precisando il lavoro fin lì fatto dal Piano Territoriale Paesistico Regionale.

Il gruppo che partecipò a quella fase era costituito da professionalità differenti, dai geologi agli storici, dagli agronomi agli architetti, e si preoccupò soprattutto di tracciare i confini delle differenti "zolle" che compongono il territorio ferrarese, integrando la struttura geomorfologica di base ancora leggibile con i modi di trasformazione del territorio utilizzati, nelle differenti epoche, per regimare le acque e per suddividere tra i beneficiari i terreni recuperati all'uso agricolo.

Ne è uscita una prima scansione del paesaggio in dieci differenti Unità, morfologicamente omogenee e dotate di caratteri primari ancora chiaramente leggibili ed utilizzabili per misurare e valutare gli interventi di trasformazione che nel tempo si prospetteranno come necessari per adeguare le reti infrastrutturali o i sistemi insediativi in quei luoghi.

Quei parametri di lettura sono stati successivamente testati, in forma campionaria, su alcuni territori particolarmente significativi ai fini della comprensione del paesaggio identitario locale, in particolare su aree cardine del paesaggio storico rinascimentale riconosciuto dall'UNESCO ed inserito nel Sito *Ferrara, Città del Rinascimento ed il suo Delta del Po*, utilizzandoli anche come elementi di valutazione dei "rischi" di trasformazione della identità dei luoghi, all'interno di un processo di revisione delle schede di valutazione dei rischi dei beni storici e documentali, connesso all'applicazione del nuovo Codice dei Beni Culturali.

Parallelamente si è avviato un lavoro, ancora in corso, per sperimentare forme di rappresentazione del territorio che riuscissero a dar conto della complessità dei linguaggi interpretativi utilizzati nella definizione delle Unità di Paesaggio, in modo da renderli patrimonio condivisibile con la più larga platea possibile di utilizzatori, anche "non tecnicamente abili", sia per inserirli nei processi di (ri)scoperta delle identità locali nel frattempo avviati secondo le logiche delle "mappe di comunità", sia per sedimentarli all'interno degli strumenti di pianificazione territoriale locale (PSC in primo luogo) e di quelli settoriali, sia infine per farli assumere consapevolmente tra i parametri di valutazione necessari per la redazione dei progetti - pubblici e privati - di trasformazione del territorio.

Un'ultima parte del lavoro originario, di cui rimane traccia negli elaborati del PTCP ancora oggi vigente, fu dedicata alla prima definizione del sistema insediativo legato alle differenti Unità di Paesaggio ed in particolare alla individuazione delle modalità con cui, nelle diverse realtà e nelle differenti epoche, si era organizzato il popolamento delle campagne e la costituzione dei borghi e degli aggregati rurali.

Anche quel segmento di lavoro utilizzava al massimo possibile il patrimonio di conoscenze sedimentato negli anni precedenti, in particolare quello costruito dal grande lavoro di ricerca svolto all'interno della Università di Ferrara e della sua Facoltà (allora) di Magistero, cominciando però ad assegnarlo ai differenti territori come elemento del sistema compositivo dei diversi paesaggi, pur senza andare oltre una prima sommaria discriminazione tra le differenti modalità di aggregazione delle abitazioni o di partizione delle zone agricole.

Da qui, da queste prime esperienze, parte anche il lavoro sulla architettura rurale moderna che ha portato alla valutazione dei sei casi studio oggetto di questa pubblicazione.

I sei borghi valutati - o meglio, i cinque borghi di servizio e i "borghetti" costituiti dai gruppi risicoli di Jolanda, come detto, sono tutti figli di una identica modalità di concepire le forme di organizzazione sociale (o forse sarebbe meglio dire di "frammentazione sociale"?) che presiedeva alla azione di bonifica meccanica novecentesca, del secondo dopoguerra in particolare, e che accompagnava il meccanismo di mantenimento del consenso politico verso il riformatore agrario nella platea degli assegnatari, neo imprenditori agricoli autonomi.

Un secondo significativo elemento che li accomuna è la assoluta indisponibilità a dialogare con il contesto locale, a tentare la benché minima mimesi con le forme del territorio su cui vanno ad interferire.

Con questo non vogliamo dire che sarebbero dovuti (avrebbero potuto) partire dalla comprensione del *genius loci* per individuare le forme compositive e gli stili architettonici più idonei ad inserirsi nei differenti contesti, rendendoci conto che ci troviamo di fronte ad una produzione "seriale", almeno nella logica di ripetitività organizzativa, e che comunque la costruzione dei borghi accompagna una modalità di bonifica e di appoderamento essa stessa, per scelta consapevole, seriale e non preoccupata di suturarsi con i precedenti modi di conduzione della agricoltura locale.

Pur non di meno stupisce constatare come, forse per la prima volta in una storia locale a quel momento lunga già più di otto secoli, ci sia stata la volontà di affermare una rottura secca con il passato proprio utilizzando uno *stile internazionale* (ci si perdoni l'uso forzato del termine) replicabile indifferentemente nella pianura padana orientale, tanto quanto nell'agro laziale o nelle pianure costiere della Tripolitania, per costruire un nuovo paesaggio della bonifica agraria.

Prima di allora, tutti gli interventi di riassetto del territorio per bonifica delle paludi e nuovo appoderamento avevano in qualche modo assunto le regole dei sistemi insediativi limitrofi, finendo di fatto per estendere una realtà territoriale già consolidata ai nuovi ambiti appena recuperati all'uso agricolo.

Così era stato infatti per la prima bonifica meccanica, quella ottocentesca, ma anche per gli interventi Estensi dei secoli quindicesimo e sedicesimo nei quali, addirittura, si erano applicate regole "urbanistiche" derivate direttamente dalle esperienze che nello stesso periodo si stavano concretizzando con la costruzione delle addizioni rinascimentali alla città medievale.

Così era stato per le bonifiche alto medioevali della Partecipanza Cento-Pieve, che avevano alla fine replicato nell'ambito periurbano le regole che stavano presiedendo alla trasformazione di Cento da agglomerato spontaneo a città ordinata, e per le bonifiche dei Serragli bondesani che avevano esteso più ad oriente le modalità di assetto del territorio e di realizzazione degli agglomerati umani già note ed usate nella pianura padana centrale, mantovana modenese e veronese, in quella Pianura di Matilde ancora (un poco) intelligibile tra la grande ressa dello *sprowl* di fine millennio.

I Borghi (e le case/stalla degli assegnatari) dell'Ente Delta Padano, invece, perseguono un loro stile ma anche un loro ordine sociale *nuovo e diverso*, piazzandosi indifferentemente dentro a paesaggi già consolidati come quello delle Masserie Estensi, come nel caso di S. Apollinare e di Brazzolo, o del paesaggio del Delta Estense (S. Giustina, all'interno del Barco della Mesola) oppure ai margini tra terre vecchie e nuove bonifiche (Unità di Paesaggio della Gronda) come nel caso di Corte Cascina, senza però proporsi in alcun modo come elemento di cucitura dei due territori.

Il caso di Corte Cascina diventa ancora più significativo se si pensa alla sua collocazione come centro ordinatore di un nuovo comprensorio che ha come riferimenti sia i vecchi insediamenti sul Po di Volano (Migliaro ma anche Massafiscaglia e Migliarino) archetipi solidi del popolamento umano nel Delta del Po, che nuovi insediamenti della bonifica primonovecentesca, come Corte Centrale, che invece hanno già dimostrato come sia possibile riutilizzare tipi edilizi e forme organizzative ricorrenti, note ed assimilate dalla popolazione locale.

Discorso analogo si potrebbe fare anche per i Gruppi Risicoli di Jolanda di Savoia che, pure, avevano a disposizione già molte altre modalità insediative storicizzate ed egualmente funzionali per la coltivazione a riso di quelle terre, come gli insediamenti della Società Bonifica Terreni Ferraresi realizzati a cavallo tra diciannovesimo e ventesimo secolo in tutto il comprensorio tra Po Grande e Po di Volano (Unità di Paesaggio delle Risaie).

Diversa può essere invece la lettura per Volania, ma solo perché si colloca all'interno di un paesaggio (quello delle Valli, bonificate o no) che va da Ostellato, a Comacchio, ad Argenta e fino alla parte settentrionale di Ravenna (S. Alberto) che ha sempre visto l'intervento esterno dell'uomo come momento di creazione di luoghi simbolo *nuovi e diversi*, quasi ad affermare la capacità del *progetto dell'Uomo* di prevalere su *quello di Dio*. Volania non fa quindi che ripercorrere con solo la sua scelta architettonica differente, modalità connaturate in quel paraggio anche se, tutte, soccombenti rispetto alla insopprimibile forza dei caratteri originari dei luoghi.

Comunque sia, e qualunque sia il giudizio che si può dare a questi interventi, il lavoro di censimento e lettura organica che se ne è fatto costituisce una opportunità di revisione della lettura dei paesaggi che compongono il mosaico ferrarese. Una opportunità di revisione che riteniamo debba essere consegnata alla pianificazione strutturale comunale o intercomunale, ritenendo che essa operi alla giusta scala per poterla utilizzare sia per arricchire le modalità di gestione (e di trasformazione) dei paesaggi già individuati dal PTCP, oppure – meglio – per riconoscere all'interno di essi specifiche identità – nuove *zolle* di paesaggio – che fanno riferimento agli interventi pianificati dall'Ente Delta Padano ed organizzati attorno ai Borghi della bonifica.

Definendo in questo modo una nuova trama di lettura dell'intero territorio che, attraversando molti paesaggi ed emergendo ogni tanto come evidenza, alla fine contribuisce a caratterizzarli ulteriormente tra i tanti paesaggi padani, allo stesso modo di come la trama dei fiumi storici attraversa e caratterizza le dieci Unità di Paesaggio ferraresi senza per questo costituire una autonoma.

Infine, riteniamo che la scala dei PSC singoli o associati sia quella più idonea a (pro)porre indirizzi e norme coerenti con la necessità di conservare la presenza della architettura rurale moderna e, in particolare, dei suoi momenti di maggiore eccellenza e complessità.

8. Il patrimonio dell'architettura rurale

Il territorio presenta un'interessante immagine consolidata basata sulla stratificata e profonda connessione tra le corti rurali ed il paesaggio agricolo e le aree di bonifica. Pertanto, appaiono di prioritaria importanza lo studio, il censimento, l'analisi e l'individuazione degli edifici rurali nonché delle tipologie, tecniche e materiali costruttivi presenti in quanto testimonianza storica di un patrimonio specifico. Andranno quindi individuate le strategie e gli indirizzi di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio edilizio rurale. I canali navigabili storici e la viabilità storica, un tempo a servizio delle corti rurali, dovranno essere oggetto di studio e salvaguardia nonché di recupero. Tra le tipologie rurali si colloca il cosiddetto tipo di corte rurale "aperta" che costituisce uno spazio intorno al quale si sviluppano la casa colonica e gli edifici di servizio quali fienile, porcilaia, forno. Inizialmente un unico edificio a tipologia cosiddetta a blocco comprendeva sia le funzioni abitative sia quelle di custodia animali e ricovero attrezzi. La disposizione degli ambienti e delle aperture era dettata da esigenze funzionali, come gli ambienti della zona notte al primo livello per evitare l'umidità e l'aerazione delle stalle. Con lo sviluppo delle attività agricole e del conseguente avanzare delle bonifiche, si trasformano anche gli insediamenti rurali arricchendo la tipologia originale di più strutture di servizio e di elementi architettonici quali i porticati. I pavimenti sono generalmente in cotto e i solai lignei; è sempre presente il focolare. La stalla simbolo delle tipologie rurali è costituita da edifici compatti con coperture imponenti dotate di articolate strutture lignee e ambienti spesso a tre navate con pilastri. L'edificio stalla spesso comprende il fienile costituito da un ambiente a doppia altezza e dotato di gelosie. I materiali sono riferibili alla tradizione locale legata alle tecniche costruttive ed alla reperibilità delle materie prime; legno e cotto rappresentano quindi i materiali prevalenti e contribuiscono a formare l'immagine delle corti rurali. La tutela e la valorizzazione dei complessi rurali parte dalla conservazione delle tipologie, dei materiali e delle tecniche costruttive nonché dell'adozione di destinazioni d'uso compatibili.

ALLEGATI

1. L'iter per l'inserimento di un Sito nella Lista del Patrimonio Mondiale

Le proposte di iscrizione nella Lista del Patrimonio Mondiale vengono presentate al Centro del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO dagli Stati secondo modalità indicate nella Convenzione e negli *Orientamenti operativi* e soltanto per il tramite della Rappresentanza Permanente dello Stato presso l'UNESCO. Per quanto riguarda l'Italia, le proposte sono presentate dai soggetti interessati, attraverso il *Gruppo di Lavoro interministeriale permanente per il Patrimonio Mondiale dell'UNESCO* (che ha la segreteria presso il Ministero per i Beni e le Attività Culturali), dal Ministero degli Affari Esteri che provvede all'inoltro ufficiale. Occorre tuttavia precisare che prima della presentazione delle candidature, ogni Stato è tenuto a inoltrare una Lista propositiva (Tentative List) in cui vengono segnalati i beni che si intende iscrivere nell'arco di 5-10 anni. In una fase successiva viene quindi predisposta e presentata, per ogni singolo bene inserito nella Lista propositiva, la documentazione completa che deve essere esaminata per l'iscrizione nella Lista del Patrimonio Mondiale.

Ogni Stato può presentare ogni anno, al massimo, due candidature: la prima può essere relativa a beni culturali, a beni naturali o a beni misti, mentre l'eventuale seconda candidatura può essere solo di un bene naturale. Quindi il primo passo da compiere è l'inserimento del bene nella Lista propositiva nazionale. I soggetti interessati a chiedere l'inserimento di un Sito nella Lista propositiva italiana debbono inoltrare specifica domanda al Gruppo di lavoro (Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Dipartimento per la ricerca, l'innovazione e l'organizzazione - Via del Collegio Romano, 27 00186 Roma, all'attenzione dell'ufficio UNESCO). Annualmente il Gruppo di lavoro individua nell'ambito dei beni elencati nella Lista propositiva quelli da proporre per l'iscrizione. La scelta viene fatta all'interno dei beni già inseriti nella Lista propositiva che dimostrino di rispondere nel modo migliore ai requisiti indicati dall'UNESCO. A questo punto viene richiesto alle autorità competenti per la tutela e gestione dei singoli siti di predisporre e trasmettere, entro tempi indicati, tutta la documentazione definitiva richiesta per la valutazione della candidatura. Tenuto conto della notevole complessità dei dossier da produrre, l'ufficio UNESCO del ministero per i Beni e le Attività Culturali fornisce una specifica attività di consulenza perché il lavoro sia fatto in modo da soddisfare le diverse richieste e superare l'esame. La domanda di inserimento di un bene nella Lista propositiva di solito viene trasmessa da autorità pubbliche. Tuttavia la richiesta può essere predisposta anche da associazioni, gruppi o privati, purché sia dimostrato l'interesse a sostenere la proposta da parte delle autorità pubbliche competenti per la gestione del Sito e da parte della locale Soprintendenza.

Ma da che cosa deve essere composto il dossier? Il format base include le seguenti sezioni: identificazione del Sito, descrizione, giustificazione dell'iscrizione, stato di conservazione, protezione e gestione, controllo, documentazione, coordinate delle autorità responsabili e firma a nome dello stato. Per l'inserimento nella Lista propositiva occorre quindi una descrizione del bene, con perimetrazione cartografica (l'area terrestre o marina proposta deve avere limiti chiaramente definiti) e con specificazione delle motivazioni che ne fanno un bene di eccezionale valore mondiale. La descrizione deve essere corredata oltre che dall'identificazione del Sito da un profilo storico che illustri come il Sito sia giunto alla sua forma attuale evidenziando i cambiamenti importanti che lo hanno caratterizzato. Nel dossier si devono indicare poi i criteri della Lista del patrimonio mondiale per i quali il Sito è proposto e, a partire da questi, preparare un progetto di dichiarazione di valore universale eccezionale attraverso una analisi comparativa con altri beni similari (per i beni culturali almeno a livello europeo), attraverso la quale si dimostri che il bene proposto è unico a livello mondiale (o europeo) o rappresenta un esempio più significativo rispetto ad altri analoghi esistenti. Occorre aggiungere informazioni sullo stato di conservazione del Sito e su tutto ciò che lo caratterizza comprese le eventuali minacce. E' poi fondamentale inserire la descrizione delle modalità di gestione del bene: il soggetto o i soggetti competenti, gli strumenti di tutela, le misure legislative di pianificazione per la protezione e una analisi dettagliata del funzionamento effettivo di questa protezione, le strategie di valorizzazione e i piani di finanziamento. E poi un fondamentale documento come il piano di gestione. La documentazione deve essere corredata da fotografie e diapositive. Il testo della proposta di iscrizione deve essere trasmesso in cartaceo e su supporto elettronico (dischetto o Cd rom). Per le proposte di iscrizione come beni culturali occorre inviare due copie; come beni naturali tre e come beni misti quattro.

Una volta avvenuto l'inoltro ufficiale da parte dello Stato, la segreteria del Centro del Patrimonio mondiale verifica la completezza e registra le proposte di iscrizione. Quelle complete vengono trasmesse alle organizzazioni consultive competenti per le valutazioni. Le valutazioni delle proposte di iscrizione dei beni culturali sono realizzate dall'Icomos (International council on monuments and sites), quelle dei beni naturali dall'Uicn (The world conservation union). Per i beni misti la valutazione è effettuata congiuntamente. La segreteria può chiedere informazioni complementari agli stati se questo è giudicato necessario dalle organizzazioni consultive. Queste valutano se i beni proposti hanno un valore universale eccezionale; se rispondono alle condizioni di integrità; analizzano i progetti di protezione e gestione; elaborano studi tecnici e tematici per valutare i beni proposti nel loro contesto regionale e mondiale. Le valutazioni sono guidate da una serie di principi cardine tra cui la conformità alla Convenzione del Patrimonio mondiale e agli Orientamenti, una analisi comparativa con altri beni, il rigore scientifico sulla base di modelli standard. Alla conclusione della valutazione, l'Icomos e l'Uicn possono fornire tre tipi di pareri: siti che sono raccomandati per l'iscrizione senza riserve; siti che non sono raccomandati per l'iscrizione e proposte di iscrizione per cui si suggerisce il rinvio o un esame differito. Uno stato è libero in qualunque momento di ritirare la proposta di iscrizione. E' infine il Comitato del Patrimonio Mondiale a decidere se un bene deve essere o meno iscritto o se l'esame dovrà essere differito.

Quando decide di iscrivere un Sito sulla Lista, il Comitato, sulla base dei giudizi delle organizzazioni consultive, adotta una dichiarazione di valore universale eccezionale. Questa dichiarazione comprende un riassunto della decisione identificando i criteri secondo cui il Sito è iscritto. Questa è la base per la protezione e la gestione futura del bene con il Comitato che può anche fare raccomandazioni. La dichiarazione è resa pubblica in ogni rapporto. Se invece, il Comitato decide di non iscrivere il Sito, la proposta non può essere presentata di nuovo al Comitato, ad eccezione di circostanze eccezionali, ad esempio legate a nuove scoperte,

nuove informazioni scientifiche o diversi criteri non presentati nella proposta iniziale. Le proposte di iscrizione che il Comitato rinvia agli stati richiedendo ulteriori informazioni possono essere presentate di nuovo per un esame successivo. Il Comitato può anche decidere di differire una proposta di iscrizione per effettuare una valutazione o uno studio più approfondito o anche chiedere una revisione sostanziale.

Quando poi un Sito è entrato nella Lista del patrimonio mondiale sono possibili, previa presentazione di ulteriore domanda, modifiche legate ai limiti territoriali del Sito iscritto, ai criteri rispetto a quelli utilizzati per la prima iscrizione oppure per un cambiamento di nome. Ma questo avviene in un secondo momento e solo dopo essersi gustati il tanto agognato e prestigioso riconoscimento rappresentato dall'iscrizione alla Lista del patrimonio mondiale UNESCO.

2. I dieci criteri UNESCO

Questo è l'elenco completo dei dieci criteri almeno uno dei quali deve essere soddisfatto, per potere accedere Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO.

- i. Rappresentare un capolavoro del genio creativo umano;
- ii. Costituire una testimonianza considerevole, in un periodo dato o in una determinata area culturale, dello sviluppo dell'architettura o delle tecniche delle arti monumentali, urbanistiche o paesaggistiche;
- iii. Apportare una testimonianza unica o quantomeno eccezionale, della tradizione culturale di una civiltà vivente o scomparsa;
- iv. Offrire un esempio rilevante di un tipo di costruzione di un insediamento architettonico, tecnologico o paesaggistico illustrante uno o più periodi significativi della storia umana;
- v. Costituire un esempio rilevante di insediamento umano o di occupazione del territorio, rappresentativi di una cultura, soprattutto se minacciata da cambiamenti irreversibili;
- vi. Essere associato ad avvenimenti o tradizioni viventi, idee, credenze o opere artistiche o letterarie;
- vii. Rappresentare dei fenomeni naturali o aree di una bellezza naturale e di un'importanza estetica eccezionali;
- viii. Costituire uno degli esempi eminentemente rappresentativi delle grandi epoche della storia della terra comprese le testimonianze di vita, i processi geologici nel corso dello sviluppo delle forme terrestri o elementi naturali un grande significato;
- ix. Essere un esempio di assoluto rilievo di processi ecologici e biologici, nell'evoluzione e nello sviluppo dell'ecosistema di piante, animali terrestri, acquatici, costieri e marini;
- x. Contenere gli habitat naturali più rappresentativi e più importanti per la conservazione nel luogo della diversità biologica, compresi quelli in cui sopravvivono specie minacciate aventi un valore universale eccezionale dal punto di vista della scienza e della conservazione.

3. Gli eventi

Gennaio

- *Stagione concertistica | stagione di danza | stagione di lirica*, Teatro Comunale di Ferrara

Febbraio

- *Stagione concertistica | stagione di danza | stagione di lirica*, Teatro Comunale di Ferrara
- *Corriferara half marathon*, gara podistica internazionale, Ferrara

Marzo

- *Stagione concertistica | stagione di danza | stagione di lirica*, Teatro Comunale di Ferrara
- *Ferraramarathon*, Vigarano Mainarda
- *Festival di letteratura*, Ostellato
- *Valli e Nebbie*, circuito per auto d'epoca, Ferrara e Delta del Po

Aprile

- *Stagione concertistica | stagione di danza | stagione di lirica*, Teatro Comunale di Ferrara
- *Salone del Restauro*, zona fieristica di Ferrara: si tratta della più importante e unica rassegna in Italia interamente dedicata al Restauro, alla Conservazione e alla Tutela del patrimonio storico-artistico e paesaggistico.
- *Città Territorio Festival*, Ferrara: architetti, sociologi, urbanisti, economisti, antropologi, geologi, ma anche storici dell'arte e studiosi di estetica, letterati e poeti, si alternano nei colloqui e nei workshop in diretta con il pubblico, negli affascinanti salotti all'aperto della città estense
- *Omaggio al Duca*, rievocazione storica nel cortile del Castello Estense
- *Vulandra*, festival internazionale degli aquiloni, Ferrara: il Gruppo Aquilonisti Vulandra di Ferrara dà appuntamento ogni anno agli appassionati di aquiloni italiani e stranieri che partecipano alle competizioni ed esibiscono i loro aquiloni dalle fogge e dimensioni più disparate. La manifestazione si svolge nel Parco Urbano di Ferrara, un'area verde attrezzata a ridosso delle antiche mura cittadine. Durante le giornate del festival vengono allestiti vari "Giardini del Vento" con oggetti di forme e colori diversi che si muovono e producono suoni esclusivamente sfruttando la forza del vento, ed una particolare mostra legata al tema dell'aquilonismo.
- *Festa di San Giorgio*, Ferrara
- *Festival di letteratura*, Ostellato
- *Festa del Birdwatching e dello Slow Tourism nel Delta del Po*, Comacchio

Maggio

- *Il Palio*, centro storico di Ferrara
- *Festival di musica rinascimentale*, a cura del Conservatorio "G. Frescobaldi", Ferrara: il festival prevede un ricco programma, di concerti, performance, convegni, tavole rotonde e spettacoli dedicati alla musica dell'epoca degli Estensi, con la partecipazione delle migliori scuole europee di musica antica.
- *Mille Miglia*, Ferrara: la celebre corsa di auto d'epoca da competizione fa tappa a Ferrara. Costruite tra gli anni Venti e Cinquanta, le oltre 300 vetture partecipanti appartengono alle categorie Sport, Gran Turismo e Turismo e sono guidate da equipaggi provenienti da tutto il mondo.
- *Festa Europea dei Parchi*, Campotto
- *Cielostellato*, meeting internazionale di astrofili, Ostellato

Giugno

- *Aterforum Festival*, rassegna musicale in alcune residenze storiche e al Teatro Comunale, Ferrara
- *Ferrara sotto le stelle*, festival di musica contemporanea, Ferrara: nato nel 1996 e ben presto riconosciuto come uno dei festival estivi più qualificati in Italia, Ferrara Sotto le Stelle, organizzato dall'omonima associazione, presenta ogni anno nella splendida cornice di Piazza Castello, nel cuore della città, un ricco calendario di importanti appuntamenti musicali, che spaziano all'interno di tutta la musica contemporanea, senza alcuna restrizione di genere.
- *Ferrara Estate*: musica, danza, teatro nel centro storico di Ferrara
- *Delizie d'Estate*, eventi musicali a Ferrara e Provincia
- *Castello Estate*, un programma ricco di eventi che anima il periodo estivo, presso il Castello Estense
- *Notte Bianca*, Ferrara: la manifestazione è un'occasione di festa per vivere con gioia la città da parte di tutti i ferraresi e i turisti di ogni età. Dal tramonto all'alba si potrà restare svegli per godersi concerti di musica classica e moderna, visite guidate ai musei, spettacoli pirotecnici e teatrali, danze e balletti, letture di poesie e tanti altri momenti d'arte che riempiranno le strade, le piazze, i giardini ed i chiostri di palazzi suggestivi e ricchi di storia.
- *Musica Pomposa*, celebre festival musicale, presso l'Abbazia di Pomposa, Codigoro
- *Gran Premio Internazionale Podistico "11 ponti"*; Comacchio
- *Sfilata di amore e moda*, presso il ponte Trepponti di Comacchio
- *Festa della Madonna del mare*, Porto Garibaldi: festa paesana durante la quale ha luogo una processione in mare con i motopoescherecci.
- *Canoa Cross "Città di Comacchio"*, manifestazione per canoisti che ha luogo nei canali di Comacchio

Luglio

- *Aterforum Festival*, rassegna musicale in alcune residenze storiche e al Teatro Comunale, Ferrara

- *Ferrara sotto le stelle*, festival di musica contemporanea, Ferrara
- *Delizie d'Estate*, eventi musicali Ferrara e Provincia
- *Musica Pomposa*, festival musicale, abbazia di Pomposa, Codigoro
- *Notte Rosa*, lungo tutta la costa: grande evento di animazione notturna che prevede locali aperti per tutta la notte, manifestazioni, musica e tanto divertimento.
- *Incontri di Mare*, Comacchio e Lidi di Comacchio: rassegna di spettacoli musicali e teatrali dedicati alla letteratura del mare.

Agosto

- *Delizie d'Estate*, eventi musicali a Ferrara e Provincia
- *Ferrara Estate*: musica, danza, teatro nel centro storico di Ferrara
- *Ferrara Buskers Festival*: è una rassegna non competitiva dei migliori musicisti di strada del mondo, organizzata dall'omonima associazione. In termini di tradizione e dimensione è il più importante festival di questo genere: nel corso dell'ultima edizione 669 artisti, di 27 nazioni, hanno presentato 202 spettacoli per un totale di 1221 rappresentazioni ed il risultato è sorprendente, infatti Ferrara nella settimana del festival si trasforma in una città in musica, una città per suonare, che ad ogni angolo svela inedite atmosfere, tra antiche e nuove musiche, alla scoperta di sonorità familiari o lontane. Ogni genere di musica al Ferrara Buskers Festival ha diritto di cittadinanza e non mancano i "virtuosi" di strumenti originalissimi: assi da bucano, campane da mucca, bicchieri di vetro hanno fatto scoprire al pubblico le loro insospettabili potenzialità melodiche. La musica dei buskers diventa così la colonna sonora di un viaggio ideale attraverso le mille culture del mondo, e l'occasione per molti per scoprire una città bellissima che ha saputo nei secoli affascinare i viaggiatori con i suoi silenzi e capace ora di avvincerli con la policromia delle note, delle danze, dei volti e dei vestiti.
- *Festa di San Cassiano*, Comacchio: festa paesana con stand gastronomici, animazione e gran finale con fuochi pirotecnici, durante la quale si tiene anche la "Gara tradizionale di San Cassiano", una suggestiva regata con antiche imbarcazioni lungo il canale navigabile di Comacchio e Porto Garibaldi.

Settembre

- *Settimana Estense*, rassegne culturali in occasione dell'assegnazione del Premio Giornalistico Estense
- *Castello Estate*, un programma ricco di eventi che anima il periodo estivo, presso il Castello Estense
- *La Giostra del Monaco*, Ferrara: giochi medievali per bambini, antichi giochi delle bandiere, arte della scherma antica, danza cortese, tiro con l'arco e balestra, passeggiata a cavallo
- *Omaggio al Duca*, rievocazione storica nel cortile del Castello Estense
- *Ferrara Balloons Festival*, presso il Parco Urbano di Ferrara: voli ed esibizioni di mongolfiere con spettacolo notturno, voli vincolati aperti al pubblico, esibizioni di aquiloni, voli aerei sulla città e sul Delta del Po, possibilità di lanci con paracadute in tandem.

Ottobre

- *Stagione concertistica \stagione di danza \stagione di lirica*, Teatro Comunale di Ferrara
- *Festival di Internazionale*, importante manifestazione giornalistica promossa dall'omonima rivista
- *Omaggio al Duca*, rievocazione storica nel cortile del Castello Estense
- *Halloween a Comacchio*, centro storico della città lagunare: appuntamenti con la magia, esibizioni di figuranti e stand gastronomici con ricette a base di zucca

Novembre

- *Stagione concertistica \stagione di danza \stagione di lirica*, Teatro Comunale di Ferrara

Dicembre

- *Stagione concertistica \stagione di danza \stagione di lirica*, Teatro Comunale di Ferrara
- *Natale e Capodanno a Ferrara*: in questo periodo si possono ammirare le più diverse tipologie di presepe: dal "Presepio sull'acqua", posto la sera del 24 dicembre dal Gruppo Subacqueo Ferrarese nell'imbarcadero del Castello Estense con una caratteristica fiaccolata, al "Presepe vivente", la cui raffigurazione avviene il sabato precedente il Natale nella Piazza della Cattedrale. Si ricordano inoltre quelli tradizionali posti all'interno della Cattedrale e delle chiese cittadine.
- *Tutti i sabato e le domeniche di dicembre* in Piazza Municipale e in Piazza Savonarola ha luogo l'esposizione "Mercatini, Collezione e Artigianato" in cui si possono ammirare e acquistare Opere d'ingegno e originali creazioni di Artigianato artistico.
- *Fiera del Regalo*, Ferrara: per tutto il periodo natalizio il listone di Piazza Trento Trieste si trasformerà in un unico grande mercatino a cielo aperto. Cittadini e turisti si possono sbizzarrire tra le numerose bancarelle di prodotti tipici e gastronomici, libri, manufatti artigianali e oggettistica natalizia, racchiuse in una elegante tensostruttura, realizzata in concertazione con il Consorzio Festa del Regalo e il Comune di Ferrara.
- Tra gli altri espositori è possibile trovare gli stand che ospiteranno le aziende aderenti alla Strada dei vini e dei sapori della Provincia di Ferrara, che realizzeranno degustazioni ogni sabato in Piazza Trento Trieste.
- *Capodanno in Piazza Castello*: spettacolo musicale e brindisi per inaugurare il nuovo anno seguito dal suggestivo e tradizionale incendio del Castello Estense, che come sempre offre una cascata di colori, musica e straordinari effetti speciali e scenografici. La festa continua poi ad oltranza con concerti, danze e altri intrattenimenti.
- *Natale a Comacchio*, centro storico di Comacchio: Comacchio un presepe d'acqua, spettacolo natalizio nel centro storico di Comacchio con fuochi pirotecnici (??)
- *Giocogenta*, mercatini di Natale, ludoteca, laboratori, giochi, spettacoli.

4. Le analisi SWOT di Comune, Provincia e Parco

Comune di Ferrara

AREA SOCIALE - WELFARE			
S (punti di forza)	W (punti di debolezza)	O (opportunità)	T (minacce)
<ul style="list-style-type: none"> – Presenza di forte associazionismo – Iniziative equo solidali del privato sociale e del terzo settore (last minute market, commercio equo solidale, ecc) 	<ul style="list-style-type: none"> – Emigrazione di giovani altamente qualificati – Scarsa attrattività di giovani e immigrati – Elevata età media – Offerta scolastica insufficiente (liste attese scuole d'infanzia) 	<ul style="list-style-type: none"> – Distretto Altra Economia – Presenza di Istituti Tecnici per la formazione di manodopera specializzata 	<ul style="list-style-type: none"> – Calo demografico – Criticità legate all'inclusione degli immigrati (grattacielo, viale k) – Disoccupazione di lungo periodo per over 40

AREA PAESAGGIO, AMBIENTE E TERRITORIO			
S (punti di forza)	W (punti di debolezza)	O (opportunità)	T (minacce)
<ul style="list-style-type: none"> – Incentivazioni delle produzioni a basso impatto ambientale – Sostegno ai completamenti di filiera – Ampia disponibilità di strumenti per la sensibilizzazione dei cittadini alle problematiche ambientali (RAB, associazioni ambientaliste, Agenda 21) – Promozione di politiche comunali per incentivare la raccolta differenziata – Sistemi avanzati di monitoraggio di emissioni da impianti produttivi potenzialmente inquinanti – Ampia presenza di immobili di proprietà pubblica 	<ul style="list-style-type: none"> – Territorio esteso e diffuso (frazioni) – Lontananza dagli assi di sviluppo regionali (via Emilia) – Criticità legate alla viabilità 	<ul style="list-style-type: none"> – Piano Strutturale Comunale – Prossimità con nodi di interconnessione di livello strategico (autostrade etc.) – Banda larga – Realizzazione di infrastrutture che favoriscono l'utilizzo delle vie d'acqua creando opportunità di sviluppo (idrovia) – Inserimento del Corridoio V tra i TENS – Posizione geografica di confine con aree a densa industrializzazione – Valorizzazione patrimonio immobiliare comunale 	<ul style="list-style-type: none"> – Aumento depauperazione territorio a causa degli interventi di urbanizzazione (residenziali e produttivi) – Problematicità legate alle risorse idriche (siccità) – Aumento problematicità legate alle polveri sottili (traffico auto)

AREA ECONOMIA			
S (punti di forza)	W (punti di debolezza)	O (opportunità)	T (minacce)
<ul style="list-style-type: none"> – Patrimonio storico-artistico-culturale – Presenza strutture e servizi per il turismo – Città UNESCO – Ampia diversificazione dei settori produttivi – Presenza di un'Università di media dimensione e qualità – Presenza di spin off universitari – Presenza della Rete dei Laboratori Spinner – Consorzio Ferrara Ricerche – Presenza di forme di sostegno materiali e immateriali alle imprese (Programma speciale d'area, sistema degli incubatori) – Presenza di strutture e servizi per l'innovazione (CFR, Rete dei Laboratori, Liason Office, ecc) – Presenza di spin off (universitari e industriali) – Ampie disponibilità di aree attrezzate per nuovi insediamenti produttivi – Prezzi delle aree produttive 	<ul style="list-style-type: none"> – Crisi dei settori produttivi maturi (meccanica, chimica, tessile) – Bassa propensione all'innovazione – Basso tasso di imprenditorialità locale – Alta percentuale di micro e piccole imprese – Carenze dal punto di vista delle competenze gestionali ed organizzative delle imprese – Presenza di imprese subfornitrici monocommittenti e produzioni di scarsa qualità – Casi di ristrutturazione delle aziende, anche tramite processi di fusione e acquisizione – Crisi aziendali (chiusura di attività, anche di medie dimensioni) – Difficoltà di sbocco sui mercati esteri delle PMI – Concorrenza delle aree limitrofe già dotate in termini di produzione di conoscenza – Scarsa propensione all'innovazione aziendale 	<ul style="list-style-type: none"> – Strumenti di finanza innovativa (Project financing, STU, PPP) – Compresenza di settori produttivi diversificati – Politiche di stay in per le imprese multinazionali – Creazione di un Polo del terziario avanzato (Polo scientifico-tecnologico) – Potenziamento dei settori industriali innovativi di punta – Sviluppo di servizi avanzati – Tecnologie ambientali nell'industria quali trattamento acque, reflui e rifiuti; certificazioni ambientali (ISO 14000, EMAS ed EMAS II) – Opportunità derivanti dalla formazione ambientale; iniziative di sensibilizzazione ambientale, ecc.. – Accordo di Programma Riquilificazione Polo chimico, Fase 2 – Polo culturale di eccellenza (Polo museale, Ermitage, Museo Shoah) 	<ul style="list-style-type: none"> – Nascita ed evoluzione di nuovi competitors in seguito all'allargamento UE – Aumento processi di delocalizzazione dovuti al non radicamento delle imprese multinazionali – Indebolimento della cultura del radicamento territoriale delle imprese – Scarsa presenza di settori innovativi – Contrazione delle risorse pubbliche (per gli enti locali e le imprese) – Ridotta ricaduta sul territorio delle potenzialità offerte dalla presenza dell'università

<ul style="list-style-type: none"> diversificati e competitivi rispetto al contesto regionale – Presenza di un importante Polo Chimico, soprattutto sul versante dell'attività di ricerca – Accordo di Programma Riqualificazione Polo chimico 	<ul style="list-style-type: none"> – Processi di delocalizzazione – Propensione all'investimento in settori tradizionali – Modesta dimensione media delle imprese – Scarsa propensione a costituire aggregazioni di impresa e iniziative congiunte – Alta concentrazione di imprese iscritte nel catasto DPR 203/88, specie nel Polo Chimico – Problema del ricambio generazionale nelle imprese 	<ul style="list-style-type: none"> – Rilevante presenza di impianti di produzione di energia, che potrebbe eccedere il fabbisogno locale ed essere destinata ad altri mercati – Programmi europei di finanziamento – Piano Energetico Regionale – Programmi operativi FESR e FSE 2007-2013 – Ferrara città europea: creazione di reti internazionali – Potenziamento Centri universitari di Ricerca – Integrazione dell'Università col territorio, al fine di creare nuove professionalità – Strategia brain-busters – Presenza Ente Fiera – L.R. 33/2007
---	--	---

TRASVERSALI

S (punti di forza)	W (punti di debolezza)	O (opportunità)	T (minacce)
<ul style="list-style-type: none"> – Concertazione alla base di molte politiche territoriali – Balanced Scorecard – Avviato processo di innovazione della macchina comunale: (certificazione EMAS del comune, Sportello Unico, Balanced Scorecard) 	<ul style="list-style-type: none"> – Non continuo raccordo tra le istituzioni locali – Difficoltà di integrazione tra i diversi settori comunali – Aumento conflittualità opinione pubblica su temi particolari (es. referendum autogestito turbogas) 	<ul style="list-style-type: none"> – Piano Strategico – Riordino macchina comunale – Ospedale di Cona 	<ul style="list-style-type: none"> – Dispersione e frammentazione efficacia delle politiche pubbliche a causa del potenziale aumento dei centri decisionali

Provincia di Ferrara

AREA SOCIALE

S (punti di forza)	W (punti di debolezza)	O (opportunità)	T (minacce)
<ul style="list-style-type: none"> - territorio con una bassa densità (abitativa e produttiva): il "vuoto" e gli ampi spazi possono rappresentare, in una prospettiva di lungo periodo (per le future generazioni) un punto di forza, che rende il territorio atipico, soprattutto se confrontato con le province vicine, ubicate lungo la via Emilia, ormai sature. - la presenza di un'Università forte e antica, che richiama studenti da tutta l'Italia e che serve un bacino di Area Vasta (Rovigo, Ravenna, Mantova) può rendere Ferrara città degli studi e d'arte, sia per la qualità della vita e dell'abitare (da cui nuovi servizi e alloggi a buon mercato) e per la qualità della didattica (che offre in termini non solo di qualità dei docenti, ma di inserimento nel lavoro) sia di sviluppo di una ricerca (di base e applicata), che si espleta attraverso una serie di laboratori all'avanguardia e diventa di servizio alle imprese 	<ul style="list-style-type: none"> - negli ultimi anni va evidenziato un aumento dei tassi di disoccupazione - gli effetti negativi maggiori della disoccupazione sui residenti si concentrerebbero sulle donne adulte occupate e sui giovani laureati che diventeranno la vera emergenza locale, in quanto i positivi, crescenti tassi di scolarizzazione, si tradurranno in emigrazione verso Bologna, Modena, Milano, l'estero, mancando adeguato lavoro qualificato; al contrario si segnala un aumento di lavori e occupati che saranno in gran parte extracomunitari, in quanto una situazione di cedimento dell'occupazione accentuerebbe le difficoltà alla crescita e all'insediamento di qualificate imprese con effetti anche di delocalizzazione - La buona qualità della vita e la scarsità (a confronto con altre città e con le metropoli) di svantaggi (criminalità, 	<ul style="list-style-type: none"> - L'Università sta facendo uno sforzo per qualificare (e allineare) la didattica, attraverso una connessione in uscita dei laureandi con le imprese, potenziando la ricerca in rapporto alle imprese. Si tratta di effetti che possono tradursi in occupazione e creazione di nuove imprese a medio termine - la crescita economica dovrebbe combinare insieme lavori "bassi" e lavori qualificati, per cui lo scenario atteso (e desiderabile) è quello di una crescente immigrazione che si combina con l'occupazione dei nostri laureati in loco - destinare ancora risorse per qualificare quei fattori che costituiranno ancora per 10-15 anni fattori di crescita economica e occupazionale e che occupano un rango medio (non alto), ma che generano elevate quantità di reddito e di occupati 	<ul style="list-style-type: none"> - rischio di impoverimento e collasso di alcuni territori, in particolare del basso ferrarese che, raggiunti certi livelli di impoverimento (di popolazione, di occupazione e reddito, di servizi,...) non solo non potrebbe essere più in grado di riprendersi, ma potrebbero diventare aree off limits, fuori dal controllo sociale locale e adatti all'insediamento la malavita. - Le dinamiche demografiche di Ferrara sono esplicite: nei prossimi 15 anni ci sarà un calo demografico di circa 23mila abitanti (è la stima prudenziale tra altre 2 previsioni: una che vede un calo di 14mila abitanti e l'altro di 42mila) - calo della popolazione in età di lavoro - l'implosione della domanda di lavoro che seguirebbe la caduta dell'offerta giovanile, prefigura uno scenario in cui una parte significativa (tendenzialmente la "migliore") se ne va,

<p>locali</p>	<p>inquinamento, stress,...) può portare a quella “felice marginalità”, che non è proprio l’aurea mediocritas o quella di un territorio ricco e con qualità della vita a cui può aspirare la provincia di Ferrara tra 10 o 20 anni.</p>	<p>- questi territori rappresentano aree favorevoli per l’insediamento degli anziani e la cura della salute , campi che saranno trainanti nel prossimo futuro (tutte le popolazioni prima o poi diventeranno longeve)</p>	<p>determinando un effetto centrifugo dall’area di altri giovani laureati e lo spopolamento di aree periferiche. Ciò determinerebbe una crescita di anziani e adulti senza figli, con ulteriore crescita di badanti ed extracomunitari che mutano “il clima” locale, inducendo un ulteriore afflusso di extracomunitari attratti dai bassi costi di acquisto delle case, dagli ampi spazi agricoli, dai lavori dequalificati abbandonati dai giovani residenti, in uno scenario di crescenti difficoltà</p>
---------------	---	---	---

AREA PAESAGGIO, AMBIENTE E TERRITORIO

S (punti di forza)	W (punti di debolezza)	O (opportunità)	T (minacce)
<p>- La provincia di Ferrara può quindi “beneficiare” di particolari posizionamenti, in quanto si trova:</p> <p>a) nei pressi di un’area metropolitana (Bologna, una delle 6 città in Italia di rango metropolitano);</p> <p>b) all’interno della fitta rete di piccole-medie città del Nord Italia e centro Europa;</p> <p>c) in una posizione di potenziale incrocio nord-sud e est-ovest (verso i nuovi mercati dell’Est);</p> <p>d) in un’area di ampie dimensioni ancora non saturata dalla crescita economica, di grande valenza ambientale-d’arte-turistica-urbanistica e dove ha già avviato i primi semi di questa vocazione</p> <p>- Ferrara si colloca nelle immediate vicinanze di Bologna, metropoli di rango europeo e può quindi sfruttare i vantaggi di prossimità (dinamismo economico, occupazione, servizi) senza dover subire le conseguenze negative di essere essa stessa metropoli (inquinamento, congestione, criminalità, immigrazione...)</p> <p>-Qualità della vita, Parco del Delta del Po, città d’arte, cultura e servizi di qualità, turismo lento, ampi spazi vuoti dalla possibilità di trasformare gli spazi vuoti in paesaggio da fruire.</p>	<p>- Il sistema fluviale è anche estremamente fragile. La fragilità dei fiumi è particolarmente evidente nei punti terminali di foce o di sbocco (per il Panaro) dove tutte le “incongruenze” create dalle opere a monte vengono impietosamente allo scoperto e si assommano a quelle di una costa -come quella dell’Alto Adriatico- tutt’altro che scevra di problemi</p> <p>- i problemi da affrontare sono innanzitutto quelli di difesa idraulica dal fiume e di definizione degli ambiti a rischio in caso di esondazione, avendo presente che si lavora sempre in situazioni di necessaria collaborazione con le altre Amministrazioni geograficamente interessate al corso dei fiumi in questione</p> <p>- un’attenzione particolare va posta alle azioni di tutela e al miglioramento della qualità delle acque che, nel ferrarese, significa anche tutela delle fonti di approvvigionamento idropotabile</p>	<p>- sviluppo di una rete di città e territori: l’obiettivo della realizzazione delle grandi reti di comunicazione con lo sviluppo dei territori urbani</p> <p>- In particolare per Ferrara e il delta del Po si prevede il ruolo di porta di accesso per l’intera piattaforma del corridoio idroviario padano, un’infrastruttura di straordinario interesse per lo sviluppo di modalità di trasporto a basso impatto ambientale. In quest’area si articolano una varietà di infrastrutture che nel loro insieme rappresentano un’opportunità per connettere le importanti piattaforme limitrofe: a settentrione il corridoio V-est (Padova- Trieste-Tarvisio), a meridione l’area metropolitana bolognese e il triangolo Forlì-Cesena -Ravenna</p> <p>- Sicurezza idraulica e navigazione fluviale: queste caratteristiche rappresentano una criticità, che in alcuni casi si trasforma in fattore di competitività. Le opere dell’uomo sono una testimonianza storica di inestimabile valore (oltre che di grande suggestione), i canali, con opportuni interventi, potrebbero riprendere la funzione di vie di comunicazione che svolgevano in passato, sia a fini trasportistici che a fini turistici. I progetti in questi termini ci sono e trovano ampia condivisione nelle comunità. La gestione delle acque interne necessita comunque di nuove strategie di pianificazione, soprattutto per quanto riguarda l’attribuzione delle competenze tra i diversi soggetti.</p>	<p>- La presenza di due grandi infrastrutture a forte impatto ambientale: la Cispadana e l’autostrada E55 (nuova Romea) che collegherà Civitavecchia con Trieste</p> <p>- subsidenza: La natura geologica della bassa pianura padana fa sì che il suolo ferrarese sia soggetto ad un lento ma continuo abbassamento dovuto alla costipazione dei sedimenti. La velocità di tale abbassamento è variabile nello spazio e dipende dalla spessore dei sedimenti e dalle strutture geologiche sepolte. Esistono alcune attività umane che possono accelerare i fenomeni di costipazione dei sedimenti. Tali attività che sono causa di abbassamenti molto più rapidi di quelli che si verificano in condizioni naturali, sono generalmente connesse con modificazioni indotte nelle falde acquifere: emungimenti di acqua in quantità superiore alla ricarica delle falde stesse; estrazione di acque metanifere; abbassamenti permanenti della falda freatica connessi all’attività di bonifica dei terreni palustri ; processi di costipamento legati alla variazione delle caratteristiche chimiche delle acque di falda a loro volta provocate da drenaggi forzati, scarichi civili, industriali, ecc.</p> <p>Il continuo abbassamento del suolo comporta un insieme di conseguenze sul territorio e sulle attività umane di notevole rilevanza anche economica.</p> <p>Esso ad esempio determina : l’aumento della pensilità dei fiumi , un aumento dell’entità del danno in caso di esondazione, un aumento della vulnerabilità del territorio nei confronti dell’ingressione marina, problemi connessi con l’inversione delle</p>

direzioni di flusso nei canali di bonifica e nelle reti fognarie, la necessità di aumentare la potenza degli impianti e di consumo energetico per l'opera di bonifica.
- ingressione marina ed erosione della costa

AREA ECONOMICA			
S (punti di forza)	W (punti di debolezza)	O (opportunità)	T (minacce)
<p>- studi del 2006 riportano Ferrara al 20° posto tra le 70 province del Centro Nord per tasso di industrializzazione (più di Ravenna e Bologna) e al 9° posto per crescita di addetti dal 2003 al 2005 (più di Modena, Ravenna e Bologna).</p> <p>- La vocazione agricola della provincia di Ferrara ha radici storiche antiche (data anche la vasta zona dedicata) potrebbe ampliarsi verso l'agricoltura biologica e l'agroindustria</p> <p>- Pesca e acquacoltura molluschicoltura sono realtà che potrebbero ulteriormente caratterizzare questi territori soprattutto se fossero strettamente collegate alla formazione e alla ricerca</p> <p>- la ricerca a Ferrara è praticata a livelli europei, se non mondiali, nell'ambito di grandi imprese come Basell (chimica), Vm e Berco (meccanica).</p> <p>- La vicinanza ai grandi flussi induce positive tensioni verso l'internazionalizzazione e l'innovazione delle funzioni produttive e di servizio dei sistemi locali e la loro integrazione ai circuiti di scambio comunitari e internazionali</p> <p>- presenza di 3 petrolchimici vicini (Ferrara, Mantova e Ravenna) e molte centrali energetiche con un potenziale distretto della chimica e dell'energia sostenibile</p> <p>- Peculiarità del territorio ferrarese è quella di essere tutto terra di bonifica, quindi il sistema delle canalizzazioni e delle acque regimate ha una importanza vitale sia come difesa del terreno emerso che come fonte di approvvigionamento delle acque dolci necessarie allo sfruttamento agricolo dei suoli.</p>	<p>-la costa e anche la città d'arte perdono turisti, in un contesto di crescente competizione e i Lidi, in particolare, vivono una crisi di immagine avendo peggiorato la loro situazione ambientale negli ultimi 20 anni. Né decolla con numeri di massa il turismo ambientale legato al Parco del delta del Po</p> <p>- Ferrara è un territorio dalla forte vocazione agricola; elemento questo che potrà portare a conseguenze opposte nei prossimi anni a seconda della strada che si deciderà di seguire. La crisi del settore e le riforme della PAC e degli OCM in diversi settori, costringono gli operatori a sviluppare nuove strategie, a concentrarsi su produzioni più redditizie, guardando maggiormente alle richieste del mercato. In questo senso il legame con il settore agroalimentare appare indispensabile, sia nel comparto del "food", che in quello del "non food". Analogo discorso vale per il settore della pesca: lo sfruttamento intensivo delle risorse nel lungo periodo è insostenibile (in tal senso l'acquacoltura appare una rilevante opportunità); la ricerca, la formazione "nuova" (più orientata ai reali bisogni dei clienti, sia per le modalità didattiche che per i settori) e la tecnologia dovranno essere di sostegno agli operatori nello sviluppo di nuovi processi.</p>	<p>- snodo: Ferrara può caratterizzarsi per essere centro dell'economia della conoscenza; le piccole e medie industrie, le piccole città, se ben organizzate, possono competere con funzioni importanti, non come snodo geografico, ma economico, attraente per attività ad alto valore aggiunto, con una crescita della qualità del sistema, dell'efficienza, della coesione.</p> <p>- La provincia di Ferrara si caratterizza per un territorio ampio e prevalentemente rurale, in cui l'agricoltura ha radici storiche profonde ed ha segnato non solo il modello di sviluppo economico, ma anche il rapporto dell'uomo con l'ambiente e gli elementi naturali (il Po, il mare, le Valli). <i>Si dovrebbe dare a questo settore un valore aggiunto in termini qualitativi.</i></p> <p>- è necessario poter attrarre ancora imprese di manifattura e servizi vendibili che diano lavoro qualificato. La presenza di una manifattura qualificata rafforza la stessa ricerca e il ruolo dell'Università</p> <p>- Il turismo è una grande opportunità locale, in tutte le sue forme</p> <p>- creazione di un network tra città d'arte limitrofe (Ferrara – Ravenna – Mantova)</p> <p>- un percorso strategico che si può ipotizzare per risolvere la crisi dei Lidi di Comacchio è quello della specializzazione. Ogni Lido potrebbe cioè esprimere una propria specializzazione e riconfigurarsi attorno ad un tema, riprogettazione dell'offerta</p> <p>- si dovrebbe puntare ad una maggiore integrazione università-imprese, con nuovi laboratori di ricerca, esperienze di studio-lavoro, e ad una nuova formazione per adulti</p> <p>- potenziamento dell'infrastrutturazione telematica</p>	<p>- non corrispondenza tra richieste della domanda e livello dell'offerta ricettiva.</p> <p>- Lo scenario atteso è quindi di declino (nella popolazione, nell'occupazione, nel reddito, nella quantità e qualità dei servizi pubblici)</p> <p>- il tasso di invecchiamento della popolazione è il più alto in Italia tra le 103 province. Tali tendenze creano problemi soprattutto per le imprese che avranno difficoltà crescenti a reperire la forza lavoro necessaria specie per le qualifiche medio-basse</p> <p>- ci sono rischi non trascurabili legati alla progettazione di grandi infrastrutture: non è infatti certo il nesso tra infrastrutture e sviluppo, soprattutto se i settori produttivi locali tardano a riconvertirsi per beneficiare delle opportunità associate ai flussi esterni. Inoltre si possono creare territori a diversa velocità di sviluppo, quelli attraversati dalle direttrici infrastrutturali e quelli che ne sono emarginati. Ne derivano possibili effetti distorcenti ai fini del mantenimento della coesione sociale e territoriale, da contrastare con azioni mirate al riequilibrio locale.</p>

		<p>-l'immagine a cui punta Ferrara è quella della città d'arte, di scienza e di natura, collocata in un'Area Vasta che ambisce a diventare una provincia all'interno del network della qualità della vita di terra e acqua (con Mantova, Ravenna, Polesine, ma anche con alleanze verso le città emiliane).</p> <p>Sono necessarie soprattutto azioni di messa a sistema delle complementarità dei territori, con azioni di infrastrutturazione leggera volte soprattutto a migliorare la funzionalità del trasporto locale</p> <p>- presenza di una idrovia , dal fiume Po, da Mantova fino al Delta e al porto di Ravenna e naturale collegamento con l'altra sponda del mare adriatico. Rappresenta una possibilità di sviluppo turistico e commerciale.</p>	
--	--	---	--

Parco del Delta del Po

SITUAZIONE SOCIO - ECONOMICA

S (punti di forza)	W (punti di debolezza)	O (opportunità)	T (minacce)
<ul style="list-style-type: none"> - incremento della popolazione dovuto all'emigrazione - miglioramento degli indicatori del mercato del lavoro - lieve incremento degli addetti nel settore agricolo e terziario - le grandi imprese hanno realizzato ottimi andamenti gestionali - consolidamento del settore manifatturiero in termini di dimensione media aziendale - il settore agricolo produce un valore aggiunto, doppio rispetto ai valori regionali - aumento dell'innovazione di prodotto e di processo del settore industriale, oltre che del numero delle imprese - buona performance nel settore turistico con un aumento di tutte le tipologie di strutture ricettive - miglioramento dell'infrastrutturazione telematica 	<ul style="list-style-type: none"> - indice di vecchiaia in aumento - ridimensionamento del commercio in termini di UL e addetti - predominanza delle strutture ricettive extra-alberghiere - presenza di un'offerta vacanze sulla costa di seconde case non attrezzate e di scarsa qualità - infrastrutturazione viaria carente soprattutto nell'area del medio e del basso ferrarese 	<ul style="list-style-type: none"> - aumento della forza lavoro immigrata - processi di globalizzazione produttiva, con conseguenti fenomeni di outsourcing, decentramento e specializ.ne produttiva - integrare le attività industriali e attività di ricerca per una maggior capacità competitiva - aumento dei flussi turistici non legati al solo prodotto "costa-mare" - le emergenze turistico-ambientali, storiche e culturali presenti possono contribuire alla diversificazione delle attività economiche - ampliamento della rete dei trasporti (stradali, ferroviarie, idrovie) - sviluppo di servizi alla persona, in particolare agli anziani (telemedicina, caso domotica, ecc..) 	<ul style="list-style-type: none"> - progressivo invecchiamento della popolazione - stagnazione e riduzione della capacità competitiva delle PMI - segnali di crisi del settore commerciale ed inadeguatezza alle nuove esigenze della domanda - aumenta la competitività delle destinazioni turistiche a livello internazionale - maggiore incidenza del trasporto su gomma rispetto ad altre modalità

SETTORE AGRICOLO E ALIMENTARE

S (punti di forza)	W (punti di debolezza)	O (opportunità)	T (minacce)
<ul style="list-style-type: none"> - positivo andamento della PLV provinciale con ottimo performance in alcuni comparti - elevata incidenza del valore aggiunto del comparto agricolo - aumento degli occupati nel settore agricolo - buon livello di professionalità e competenze 	<ul style="list-style-type: none"> - scarsa propensione all'innovazione e ai cambiamenti - alto tasso di invecchiamento dei conduttori di impresa - limitato ricambio generazionale - presenza di un elevato numero di aziende di ridotte dimensioni in termini di superficie (SAU) - permangono difficoltà ad operare 	<ul style="list-style-type: none"> - opportunità ed incentivi in particolare per i giovani agricoltori - possibilità di sviluppare distretti agroalimentari di qualità in aree a forte specializzazione produttiva - maggiore competitività dei prodotti organizzati in filiera 	<ul style="list-style-type: none"> - crisi generalizzate dell'intero settore - aumento dell'importazione da paesi terzi, almeno in alcuni comparti/colture - forte concorrenza dai mercati esteri - diminuzione del potere d'acquisto da parte dei

- associazionismo diffuso e consolidato rappresentato dalla cooperazione
 - buona dotazione di servizi disponibile per il settore
 - elevato numero di produzioni a qualità regolamentata e tipiche
 - presenza di colture specializzate
- in un'ottica di filiera e ad instaurare rapporti di rete con gli altri operatori
- aumento dei costi di produzione, in particolare per i prodotti energetici
- diversificazione delle produzioni a scopo non alimentare (fonti energetiche rinnovabili, bioenergie)
 - disposizioni comunitarie, nazionali e regionali a favore delle organizzazioni dei produttori nell'ambito di singoli settori
 - crescente attenzione del consumatore alla qualità del prodotto e al legame con il territorio
- consumatori finali
 - riduzione delle risorse destinate in particolare alla formazione nel settore agricolo
 - progressiva riduzione del peso nel comparto agricolo a livello provinciale

SETTORE TURISTICO RURALE

S (punti di forza)	W (punti di debolezza)	O (opportunità)	T (minacce)
<ul style="list-style-type: none"> – trend positivo degli arrivi e delle presenze nel settore turistico-rurale con particolare riferimento all'offerta nel Parco del Delta del Po – aumento dell'offerta locale in termini di strutture e servizi legate al turismo naturalistico-ambientale – presenza di importanti specie autoctone avifaunistiche, ricchezza della flore e della fauna in generale – un "grande" fiume -il Po-: alto potere evocativo dell'ambiente e ottime possibilità di utilizzo turistico (crociere, escursioni, pesca, cucina di fiume) – consolidamento del comparto turistico enogastronomico basato sui prodotti tipici tradizionali 	<ul style="list-style-type: none"> – ancora inadeguata la strutturazione e percorribilità di diversi itinerari (a piedi, cicloturistici, ippovie e nautici) e carente la fruibilità, la sistemazione, l'organizzazione, la segnaletica ed una adeguata proposizione commerciale – insufficiente accessibilità dall'esterno via treno e bus così come i trasporti pubblici interni – mancanza di integrazione orizzontale (tra le attività complementari offerte) e verticale (tra le attività complementari, il sistema ricettivo e i trasporti) – prevalgono forme di promozione-commercializzazione individuali – scarse e carente la funzionalità della rete viaria rurale – rete acquedottistica obsoleta e con problemi di funzionalità 	<ul style="list-style-type: none"> – cresce la domanda a livello internazionale verso il prodotto turistico naturalistico-ambientale rispetto ad offerte turistiche tradizionali – le zone umide rappresentano ambienti unici con un forte elemento di richiamo come destinazione turistica – opportunità di sviluppare le combinazioni fra il prodotto natura e gli altri prodotti turistici, anche consolidati, valorizzando le offerte specifiche e peculiari del prodotto naturalistico quali il birdwatching, l'enogastronomia, il turismo lungo le vie d'acqua, ecc... – cresce l'interesse e l'impulso alla diversificazione delle attività agricole in chiave turistico-ambientale 	<ul style="list-style-type: none"> – tendenza generalizzata alla stagionalità dei flussi turistici – riduzione dei flussi turistici e delle capacità di spesa dei consumatori – aumenta la competitività di destinazioni basate sul prodotto turistico-rurale

PAESAGGIO AMBIENTE E TERRITORIO

S (punti di forza)	W (punti di debolezza)	O (opportunità)	T (minacce)
<ul style="list-style-type: none"> – presenza di zone umide importanti a livello internazionale – fitta di rete di canalizzazioni irrigue e opere idrauliche di bonifica, quale patrimonio storico e culturale – ricchezza e varietà del paesaggio e del territorio rurale – presenza di aree di pregio naturalistico ed ambientale tutelate (SIC e ZPS, Rete Natura 2000) – varietà di habitat diversi e ricchezza di specie vegetali e animali – territorio ricco di emergenze storico-testimoniali ed edilizie 	<ul style="list-style-type: none"> – subsidenza naturale e artificiale – difficoltà di mantenere il Deflusso Minimo Vitale – trend in peggioramento della qualità delle acque superficiali e sotterranee – contaminazione da input di origine agricola e industriale – aumento dell'agricoltura di tipo estensivo – inquinamento legato alle attività industriali/civili e al traffico autoveicolare – degrado e frammentazione degli elementi caratteristici del paesaggio agrario, con mancanza di collegamenti tra gli habitat – abbandono del paesaggio rurale e tendenza all'omogeneizzazione – scarsa accessibilità e fruibilità delle attrattive naturali 	<ul style="list-style-type: none"> – politiche in atto per il contenimento dei fenomeni di risalito del cuneo salino – politiche in atto e normative per la valorizzazione delle aree umide – valorizzazione delle infrastrutture ecologiche allo scopo di creare/mantenere corridoi ecologici, ossia collegamenti tra ecotoni, habitat ed aree di pregio naturalistico – diversificazione delle coltivazioni con significativo sviluppo di sistemi di produzione agricola ecocompatibile – possibilità di sviluppare attività economiche in particolare connesse con il turismo e l'ambiente grazie alla presenza di numerose aree protette 	<ul style="list-style-type: none"> – progressiva riduzione della produttività dei suoli – aumento delle superfici impermeabili – omogeneizzazione e "banalizzazione" del paesaggio agrario – intensificazione degli effetti sul clima derivanti dall'aumento dell'effetto serra – aumento dell'antropizzazione

5. Legge 20 febbraio 2006, n. 77

"Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella "lista del patrimonio mondiale", posti sotto la tutela dell' UNESCO"

pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 58 del 10 marzo 2006

Art. 1.

(Valore simbolico dei siti italiani UNESCO)

1. I siti italiani inseriti nella «lista del patrimonio mondiale», sulla base delle tipologie individuate dalla Convenzione per la salvaguardia del patrimonio mondiale culturale e ambientale firmata a Parigi il 16 novembre 1972, dai Paesi aderenti all'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO), di seguito denominati «siti italiani UNESCO», sono, per la loro unicità, punte di eccellenza del patrimonio culturale, paesaggistico e naturale italiano e della sua rappresentazione a livello internazionale.

Art. 2.

(Priorità di intervento)

1. I progetti di tutela e restauro dei beni culturali, paesaggistici e naturali inclusi nel perimetro di riconoscimento dei siti italiani UNESCO acquisiscono priorità di intervento qualora siano oggetto di finanziamenti secondo le leggi vigenti.

Art. 3.

(Piani di gestione)

1. Per assicurare la conservazione dei siti italiani UNESCO e creare le condizioni per la loro valorizzazione sono approvati appositi piani di gestione.

2. I piani di gestione definiscono le priorità di intervento e le relative modalità attuative, nonché le azioni esperibili per reperire le risorse pubbliche e private necessarie, in aggiunta a quelle previste dall'articolo 4, oltre che le opportune forme di collegamento con programmi o strumenti normativi che perseguano finalità complementari, tra i quali quelli disciplinanti i sistemi turistici locali e i piani relativi alle aree protette.

3. Gli accordi tra i soggetti pubblici istituzionalmente competenti alla predisposizione dei piani di gestione e alla realizzazione dei relativi interventi sono raggiunti con le forme e le modalità previste dal decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, recante il codice dei beni culturali e del paesaggio, di seguito denominato «Codice».

Art. 4.

(Misure di sostegno)

1. Ai fini di una gestione compatibile dei siti italiani UNESCO e di un corretto rapporto tra flussi turistici e servizi culturali offerti, sono previsti interventi volti:

a) allo studio delle specifiche problematiche culturali, artistiche, storiche, ambientali, scientifiche e tecniche relative ai siti italiani UNESCO, ivi compresa l'elaborazione dei piani di gestione;

b) alla predisposizione di servizi di assistenza culturale e di ospitalità per il pubblico, nonché servizi di pulizia, raccolta rifiuti, controllo e sicurezza;

c) alla realizzazione, in zone contigue ai siti, di aree di sosta e sistemi di mobilità, purché funzionali ai siti medesimi;

d) alla diffusione e alla valorizzazione della conoscenza dei siti italiani UNESCO nell'ambito delle istituzioni scolastiche, anche attraverso il sostegno ai viaggi di istruzione e alle attività culturali delle scuole.

2. Gli interventi di cui al comma 1, nonché l'ammontare di risorse rispettivamente destinato, nel limite delle autorizzazioni di spesa previste dal presente articolo, sono determinati con decreto del Ministro per i beni e le attività culturali, d'intesa con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e con la Conferenza permanente per i rapporti fra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano. Per gli interventi di cui al comma 1, lettera c), il decreto è adottato previo parere della Commissione di cui all'articolo 5. Tutti gli interventi sono attuati in conformità alle disposizioni dettate in materia dal Codice.

3. All'onere derivante dall'applicazione del comma 1, lettere a), c) e d), pari a 3.500.000 euro per ciascuno degli anni 2006, 2007 e 2008, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2006-2008, nell'ambito dell'unità previsionale di base di conto capitale «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2006, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

4. All'onere derivante dall'applicazione del comma 1, lettera b), pari a 500.000 euro per l'anno 2006 e a 300.000 euro per ciascuno degli anni 2007 e 2008, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2006-2008, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2006, allo scopo parzialmente utilizzando:

a) quanto a 500.000 euro per l'anno 2006, l'accantonamento relativo al Ministero per i beni e le attività culturali;

b) quanto a 300.000 euro per l'anno 2007, l'accantonamento relativo al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca;

c) quanto a 300.000 euro per l'anno 2008, l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

5. A decorrere dall'anno 2009, agli oneri derivanti dall'applicazione del comma 1 si provvede ai sensi dell'articolo 11, comma 3, lettera d), della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni.

6. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 5.

(Commissione consultiva per i piani di gestione dei siti UNESCO e per i sistemi turistici locali)

1. La Commissione consultiva per i piani di gestione dei siti UNESCO e per i sistemi turistici locali, costituita presso il Ministero per i beni e le attività culturali, oltre a esercitare le funzioni previste dal decreto 27 novembre 2003, rende pareri, a richiesta del Ministro, su questioni attinenti i siti italiani UNESCO e si esprime ai sensi dell'articolo 4, comma 2, secondo periodo, della presente legge.

2. I componenti della Commissione di cui al comma 1 esercitano le loro funzioni nell'ambito delle rispettive competenze istituzionali. Ad essi non sono attribuiti gettoni o indennità di funzione.

3. Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio designa tre rappresentanti tra i componenti della Commissione di cui al comma.

